Napoli 1861 -

PROCESSO

FATTO SUBIRE IN NAPOLI

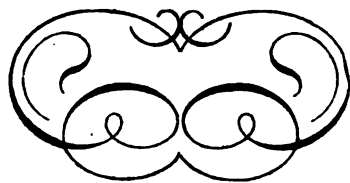
NELL'ANNO 1863

ALLA PRINCIPESSA

CAROLINA BARBERINI COLONNA DI SCIARRA

NATA

MARCHESA DI PESCOPAGANO

E DOCUMENTI AD ESSO RELATIVI

NAPOLI
MDCCCLXIV

AI MIEI AMICI

Dedico a Voi questa stampa, che non ho fatta fare, se non per essere riconosciuta da Voi sempre uguale a me medesima, aliena cioè da ogni intrigo politico, ristretta nella sfera del mio essere di donna, intenta solo a compiere, come meglio lo so i miei doveri di madre. L'origine della tempesta di cui fui fatta bersaglio, resta tuttora inesplicata a me. Ho ritenuto un momento dovere a mio figlio e a me medesima ricercarla con impegno; dopo, pensatovi meglio, ho dismesso. Non ve ne occupate più neanche Voi, Ve ne supplico, perchè ho deciso lasciarne, ancorchè arrivassi a conoscerla, tutto il pensiere e la vendetta al Signore. Delle simpatie però, delle quali mi foste sì prodighi, quì di nuovo Vi ringrazio commossa. Dolcissime consolazioni che mi alleviarono il carcere, dolcissima memoria saranno che serberò finchè viva.

Di Roma li

L' Obbligatissima Affezionatissima Vostra
C. PRINCIPESSA BARBERINI COLONNA DI SCIARRA

QI

ITA' E

no 1863 il

Signor

Noi Napo
ica addett
a vostra
ma a no
gon dal
o nelle
a ferma
equirer
avviso
o assi
nza a
a R
ole a
etti
cons
igo
anz

QUESTURA
DELLA
CITTA' E PROVINCIA DI NAPOLI
GABINETTO

Num.

(*Fog.* 1)

'anno 1863 il giorno nove del mese di Gennajo in Napoli.

Signor Questore

Noi Napoleone Leanza ed Alfonso Persico Uffiziali di sicurezza
ıbblica addetti alla Questura, giusta le istruzioni ricevute dalla Si-
ŋoria vostra di dovere attesamente ormeggiare una Principessa
ɔmana a nome Sciarra Barberini albergata nella locanda di Wa-
ington dal momento in cui si sarebbe fatta ad uscire dal suo al-
rgo nelle prime ore del mattino per recarsi in Roma, sino a
ıella fermata della ferrovia dove ci fosse riuscito più opportuno
perquirerne gli effetti, ci siamo alle ore quattro a. m. posti
ll' avviso nei dintorni della cennata Locanda, e non sì tosto ci
ımo assicurati di essere la Signora Principessa montata in una
rozza a due cavalli per alla volta della strada ferrata, che con-
ce a Roma, ci siamo presa anche noi una vettura da nolo, mo-
ıdole appresso alla stazione della ferrovia, dove muniticì di due
;lietti di prima classe, ci siamo intromessi destramente sugli stessi
agons di prima classe, in cui alquanto prima di noi era entrata
Signora. Atteggiati a sembianze di viaggiatori abbiamo così tirato
ıanzi senza menomamente manifestarci sino ad Isoletta, che è il
nto della strada ferrata, in cui si concede un certo intervallo
passaggieri per potersi trasmutare dall' un convoglio all' altro.
ɔvandoci allora di questa fermata, dopo aver chiamato a nostro
ıco per prestarci assistenza anche in qualità di testimoni il Guar-
ı di Sicurezza pubblica Raffaele Parascandolo della Questura con-
tto con noi da Napoli ma situato per non dar sospetto della nostra

missione nei Wagons di terza classe, siamo comparsi innanzi alla Signora Principessa, e dopo averle domandato il suo passaporto, le abbiamo con quella maggiore cortesia, ch' era conciliabile con l'adempimento del nostro ministero, palesato l'incarico che ci si era affidato, richiedendole di presentarci tutte le carte, che per ventura si trovavano presso di lei, o nei suoi effetti. Essa allora veduta la nostra qualità di Uffiziali di Sicurezza pubblica, non ha potuto a meno di presentarci il Sacco di notte, che portava seco, e sulla ripetuta nostra istanza di dover esaminare le altre carte, che conservasse nella persona, di offrire benanche non senza difficoltà un' altra lettera, che teneva in una tasca della sua veste — Prendendo a discorrere sollecitamente le varie lettere ci è tra le prime caduta sotto gli occhi quella che la Signora Principessa teneva sulla persona, la quale andava all' indirizzo dell' ex Re di Napoli Francesco Borbone sottoscritta da un tal Michele Roberti ed era ripiena di proteste di devozione e di esortazioni a non desistere dalla cominciata intrapresa, sul successo della quale s'invocava la celeste protezione — Bastando la sorpresa di questa sola lettera a non permettere che la Signora Principessa continuasse più oltre il suo viaggio, ed argomentandone che non fosse stata costei falsamente indiziata per segreta messaggiera di corrispondenza ostile al Governo, noi dopo aver debitamente raccolte insieme e sugellate a norma di legge le varie lettere contenute nel sacco di notte l'abbiamo invitata a voler tornare con noi a Napoli per dar spiegazione alla presenza del Questore del come si trovasse incaricata di portare a Roma le varie lettere che le si erano sorprese — Così adempiuto al nostro uffizio, abbiamo dalle cennate operazioni compilato il presente rapporto, che ci facciamo a rassegnare alla S. V. una col reperto delle lettere anzidette dichiarandole che essa Signora Principessa trovata in flagrante detenzione di carte somiglianti è già in Questura in quella Camera ove era una volta il segretariato Generale, per gli ulteriori provvedimenti che sono di giustizia.

Il Delegato N. Leanza
L'Applicato Alfonso Persico

(Fog. 3).

L'anno 1800 sessantatrè il dì dieci Gennajo in Napoli.

Noi Francesco Poggiali delegato centrale presso la Questura, assistito dal segretario volendo procedere alla dissuggellazione e descrizione delle carte rinvenute presso la Principessa Sciarra Barberini, l' abbiam chiamata a comparire alla nostra presenza, e fatta

causa penale delle operazioni a cui ci accingevamo l'abbiamo invitata a prestare la sua attenzione per poter fornire tutti i chiarimenti che avrebbe creduti opportuni in sua difesa sulle diverse carte che saranno andati disserrando.

E d'altra parte abbiamo pure invitati ad assisterci in qualità di testimoni le Guardie di Pubblica Sicurezza Raffaele Parascandolo e Carlo Villa.

Ciò predisposto, ed aperto il piego in cui si contenevano le varie scritture succennate sorprese, come nel verbale precedente, negli effetti che portava seco essa signora Principessa, ci sono comparse dinnanzi le seguenti scritture.

1. Una lettera all'indirizzo dell'ex Re di Napoli e firmata da un Michele Roberti, in cui esprimendosi sentimenti della maggiore devozione alla espulsa signoria Borbonica, le s'impetra dal cielo fermezza di animo a non desistere dalle sue intraprese, ed è pregio dell'opera che sia qui trascritta nel suo tenore medesimo « 1.° Del » 1863. Signore - Nel dubbio del se le sia pervenuta una mia dello » scorso mese in anticipazione delle nostre affettuose felicitazioni » per le prossime ricorrenze, profitto del ritorno di una dama per » rinnovare a Sua Maestà i nostri omaggi di auguri per l'anno che » incomincia. E lo eseguo in un giorno assai propizio in quanto » è sacro al nome del Signore a quel Nome che sta sopra ogni » altro, ed in cui dobbiamo concentrare ogni nostra speranza e » tutta la nostra fiducia aggiuntevi la fortezza di animo che oc» corre per non desistere. Li accolga clementemente per la sua » S. Persona, e per tutti gli altri dell'A. famiglia. Mi sono calda» mente raccomandato ad uno amico che si trova in codesta resi» denza per avere le desiderate notizie di tutti, a cominciare dalla » M. V. Spero che mi pervengano presto e sempre fauste. Si de» gni aver presente a'suoi piedi me, i miei, ed il compare D. Car» luccio, e mi creda pieno di rispettosa venerazione ed affetto sem» pre. Nella incertezza del se potrò avere altra sicura occasione » all'arrivo della prossima ricorrenza della sua Augusta nascita, mi » permetto umiliarle innanzi tempo, anche per essa le nostre co» muni felicitazioni. Il suo affezionatissimo suddito. *Michele Roberti.* »

2. In un piego all'indirizzo del Duca Caracciolo di Brienza - Roma - abbiamo rinvenuta fra le altre, una lettera con la sopraccarta A S. E. Rm̃a Monsignor D. Gaetano de Ruggiero - Roma - ed a di dentro queste righe di scrittura « Li 7 Gennajo 1863 - Illm̃o e » Rm̃o Monsignore - Volendo servire da un lato alcune mie co» noscenze di quei che possono spendere, e dall'altro accrescere la » clientela dell' ottimo signor Attanasio, cui ho tante obligazioni,

» ardisco pregare V. S. Illma e Rma dare a costui il piccolo cenno
» di ciò che quei Signori domanderebbero ottenere dalla sede Apo-
» stolica. E profittando della sua bontà la pregherei del pari man-
» dare l'acclusa al suo indirizzo. E senza più tediarla le bacio con
» ogni riverenza le mani, e mi ripeto di V. S. Illma e Rma

Devmo ed obbmo servo in G. C.
P. *Girolamo Quintino.* »

In seno di questa eravi appunto un'altra lettera di cui il sedicente P. Girolamo Quintino annunziava la trasmissione, e quest'altra lettera non essendo vergata con caratteri ordinarî ma tutta in cifre convenzionali composte di segni numerici e di virgole si rivelava apertamente come una scrittura di politica corrispondenza che avea dovuto in conseguenza avere origine dal seno di una cospirazione avversa dal Governo.

3. Passando a rassegna le altre lettere dello stesso piego, ci è in seguito caduto sotto gli occhi un'altra scrittura con gli stessi segni convenzionali di cifre numeriche, dove leggendovi voltando in caratteri ordinarî le parole stamane si è riunito . . . . . . perchè sono ostinati ed . . . . . e più appresso; approvate se credete.

Si è sempre più reso evidente nel nostro animo l'idea di una criminosa associazione di gente avversa al Governo a cui quelle lettere dovessero appartenere, e per incarico delle quali persone dovea la Signora Principessa ricapitarle a Roma.

4. Che molte delle persone con le quali la Signora Principessa avea avuto attinenza innanzi di porsi in viaggio per Roma fossero qui organizzate in segreta associazione con lo scopo di tramare insidie al Governo Italiano, e probabilmente in favore della caduta dinastia borbonica, il mostrava benanche apertamente un'altra carta da noi passata a rassegna all' indirizzo del Signor Pietro Quantel Maggiore di Artiglieria, perocchè nel seno di questa eravi una lettera con cui raccomandavasi a Monsignor Brancaleone Castellani di Roma di porgere al loro indirizzo due memoriali che eranvi acclusi e l'indirizzo era quello del Principe D. Alfonso Borbone già Conte di Caserta; ed i memoriali erano intesi a domandare che si accogliessero due figli del richiedente nelle file dell'esercito Pontificio di quell'esercito Pontificio già destinato, secondo le aspirazioni e la credenza di chi scriveva ad essere il nucleo del futuro esercito del restaurato Reame delle due Sicilie. L'autore della lettera di raccomandazione sottoscrivevasi per un tal Giuseppe Caprile e quello dei due memoriali col nome di Mariano Purman.

5. In quinto luogo abbiamo rivolto l'esame ad un'altra lettera che allude anch'essa a progetti di restaurazione ed attuali prassen-

sioni reazionarie, e però vuol essere egualmente qui trascritta per far fede della estensione della cospirazione contro il Governo di cui son prove indubitabili i precedenti documenti. « Mio stimatissimo « amico. Non saprei abbastanza esprimervi con quanta e quale gioja « ricevei jeri le vostre due grate l'una del 16 e l'altra del 20 cor- « rente, e con esse due del mio adorato Toto. Lascio a voi quindi « imaginare il mio contento nel ricevere sue notizie dietro lungo « pezzo che ne sono stato privo, e per tutti i minuti dettagli che « in esse mi dà. Vi assicuro mio buono amico che mi son fatto « un pensiero il più terribile che mai, mentre l'incertezza della sua « posizione ed il timore che fosse partito per America mi toglieva « assolutamente la vita. Ringrazio dunque la Vergine SS. Addolorata « che mi à risparmiato quest' altro dolore ed accordato invece la « grazia di avermelo situato. Spero che lo stesso possa riuscire « ad ottenere qualche cosa per il caro Errico, sebbene mi auguro « che non giunga a tanto, mentre le cose sembrano prossime ad una « soluzione. Sì o mio ottimo D. Gaetanino, io ho fidanza che poche « saranno ancora le nostre pene, e fra un tempo non lontano avere « l'immenso piacere rivedere anche voi pienamente contento. Ecco « il mio augurio pel S. Natale e prossimo novello anno. Questa gior- « nata per me è stata felice per le notizie avute e quella d'ora del « pari per le lettere dell' accennato Toto.

6. Oltre ai documenti finora esaminati, un' altra serie di lettere diverse componeva il resto della corrispondenza affidata alla stessa Principessa Barberini, le quali non versandosi apertamente e di proposito sopra concerti sediziosi, ma accennando soltanto in varie parti a propensioni somiglianti abbiam creduto di non doverle qui enarrare per filo e per segno come le altre precedenti, ma di dinotare semplicemente i rispettivi indirizzi, salvo alle competenti autorità giudiziarie di assodare col prosieguo dell' istruzione quali dei sottoscrittori di quest' altre lettere potessero essere a parte della cospirazione medesima, di cui fanno argomento irrefragabile le altre lettere precedenti. Tali indirizzi sono D. Pietro Quantel Maggiore di Artiglieria - Monsignor Brancaleone Castellani - Signor Marchese D. Francesco de Paola de Mari - D. Francesco de Rossi - Alla Principessa d'Arsoli nata Contessa Lucchesi - Signor Francesco La Deda - Cavalier D. Filippo Battimelli - D. Francesca Polidori - Signor Principe d'Acaja Montemileto - Signora Principessa di Altomonte - Signor Pietro Spilman - Signor Duca Giovanni Positano - Michele Caracciolo Duca di Brienza.

Conosciuta così la rassegna delle varie carte noi rivolgendo la parola alla Signora Principessa l'abbiamo invitata a manifestarci da

chi avesse ricevute le varie lettere succennate, ed in ispecie quelle che abbiamo innanzi particolarmente descritte. Al che essa senza punto disconoscere di essere state sorprese nei suoi effetti le varie carte sottoposte al nostro esame, ci ha risposto. - Che la lettera all' indirizzo di Francesco secondo aveala ricevuta dall'ex Consultore Michele Roberti il quale era stato in frequente relazione con lei durante quest'ultima sua dimora in Napoli per essersi essa dichiarata determinata a prescegliello a suo procuratore in vari interessi che aveva col resto della famiglia. Il Signor Roberti nel prendere commiato da lei aveala incaricata di porgere all' ex Re quella lettera, ed ella essendosi assicurata che non contenesse altro che la manifestazione d' inviduali sentimenti di devozione all' ex Re i quali non le sembravano capaci di poter dar luogo ad imputatazione penale, non aveva incontrato difficoltà a riceversela per portarla al suo destino. Che le altre lettere poi da noi particolarmente esaminate e quelle in ispezialità che apparivano scritte in cifra e che erano ravvolte in un piego all' indirizzo del Signor Caracciolo Duca di Brienza le erano state consegnate da un vecchio amico di sua famiglia Cavalier Gabriele Quattromani , il quale aveala assicurata di non contenere altro che felicitazione pel novello anno , ignara che potessero avere alcuna importanza politica.

Che ora ben si avvede da quelle scritture misteriose in cui appariscono vergate che si tratta di una corrispondenza criminosa, ma non avrebbe mai potuto immaginare che avrebbe in simil guisa abusato della sua amicizia chi gliele avea consegnate, il quale soltanto deve rispondere alla giustizia delle lettere medesime.

Dimandata dopo siffatta spiegazione se abbia mai conosciuto o inteso parlare di un frate addimandato Padre . Girolamo Quintino.

Ella à ripreso a dire di non essere stata la sua casa visitata in questi giorni di permanenza a Napoli da frate veruno, e di non aver nemmeno inteso a nominare da' suoi amici il nome di quel Padre che l' è stato additato. Fattole sul proposito osservare che gli antichi legami di amicizia interceduti tra la sua famiglia ed il Cavaliere Quattromani sono quelli appunto che rendano assurde le sue spiegazioni, e che dimostrano invece che abbia ella dovuto essere a parte de' criminosi divisamenti del Quattromani . e de' suoi consorti. Risponde: di, essere stata tratta in inganno, e di doversi la giustizia sociale appagare sul suo conto alla spontanea rivelazione del nome dell' individuo il quale aveale affidate le carte succennate.

Richiesta a spiegare quali interessi , ed altri motivi di sorta , l' avessero indotta a portarsi in Napoli, e quante volte abbia veduto il Signor Quattromani in tutto il tempo che à qui dimorato.

Risponde che essendo trapassata in Napoli la sua Avola, cioè la madre della sua genitrice Marchesa di Pescopagano, e d'altra banda avendo da mettere in assetto varie quistioni d'interesse riguardanti la proprietà della famiglia Pescopagano a cui appartiene essa, e per vedere sua madre che sapeva essere rimasta compresa da profonda afflizione per la sventura sofferta, e per trovar modo da avere un procuratore di piena confidenza a cui avrebbe potuto tranquillamente affidare l'amministrazione dei suoi beni, erasi determinata a venire in Napoli. Ed il procuratore che le si era proposto, e col quale già avea trattato dei propri interessi fu appunto l'ex Consultore Roberti. Quanto poi al numero delle visite ricevute dal Quattromani, Ella è in grado di precisare che costui è stato a visitarla quattro o cinque volte nell'Albergo in cui trovavasi a dimorare e che essa dichiarante per contrario non è stata in casa del Quattromani che una sola volta, il giorno del Capo d'Anno.

Dimandata di vantaggio se abbia alcuna relazione con le persone di famiglia del Quattromani, e se anche con queste vi sia stato alcun ricambio di visite.

Ha soggiunto. Che il Quattromani, ha in casa la propria moglie ed una signora a nome Sofia de Medici che le conosce entrambe, ma per semplice riverbero delle antiche attinenze di amicizia che la stringono col Quattromani, sicchè le à vedute, ed à favellato con esse quando ebbe a recarsi in casa loro in occasione del Capo d'Anno, ma non ha ricevuto dalle medesime visita veruna. Ed il Quattromani è stato sempre solo a trovarla nell'Albergo.

Richiesta in fine se conosce i Signori Giuseppe Caprile, Maria Cerpaci, Giovanni Positano, Eugenio Salati, Ferdinando Vargas, Mariano Parman, ed il Duca di Monteleone, tutti qui domiciliati, e tutti soscrittori delle diverse lettere presso di lei rinvenute; e d'altra banda se intercedevano pure relazioni di dimestichezza tra essa dichiarante ed i Signori Pietro Quandel, Marchese D. Francesco di Paolo de Mari, D. Francesco de Rossi, D. Francesco La Deda, D. Filippo Battimelli, D. Francesca Polidori, Signora Principessa d'Acaja Montemiletto; Monsignor Brancaleone Castellani, D. Michele Caracciolo Duca di Brienza, nonchè la Signora Contessa Milano d'Ardore tutti domiciliati a Roma, ed all'indirizzo dei quali veggonsi scritte le varie lettere innanzi esaminate.

Ha risposto: Che degl'individui che le sono stati accennati come dimoranti a Napoli conosce soltanto il Signor Ferdinando Vargas ed il Duca di Monteleone e che degli altri di Roma a cui le lettere dovevano ricapitarsi sono in attinenza di amicizia con lei i soli Principe di Montemiletto, Contessa Teresa Milano d'Ardore e D. Fran-

cesco Paolo de Mari. Nè è da stupire che non conoscendo tutti gli altri, di cui le si è fatta menzione abbia potuto o ricevere le lettere o aver incarico di portarle al rispettivo indirizzo perocchè è naturale intendere che coloro i quali sono stati in dimestichezza con lei abbiano potuto prestarsi alle premure dei loro amici per far ricapitare a Roma le loro lettere particolari approfittandosi dell'occasione della partenza di essa dichiarante.

Ritornando da ultimo ancora una volta sulle relazioni di essa Signora Principessa col Quattromani l'abbiam richiesto a palesare se ella sappia della dimora fatta da costui a Roma per oltre ad un anno, e in quell'intervallo di tempo era solito a frequentare la sua casa.

Ed ella ha soggiunto che essendo il Quattromani nella maggiore dimestichezza e con lei e con tutto il resto di sua famiglia soleva sempre frequentare la sua casa a Roma, nello stesso modo che ha adoperato nei pochi giorni che è stata a Napoli. Ma può far fede di non averlo inteso mai a ragionare di politica, anzi egli soleva evitarne la discussione quando altri facevasi a provocarla.

Raccolte così le spiegazioni della Signora Principessa Sciarra sulle varie carte sorprese nei suoi effetti, ma per meglio isceverare quelle che sono manifesti documenti di cospirazione dalle altre di minore importanza, dopo averle fatte contrassegnare dalla parte innanzi costituita, le abbiamo ravvolte in due pieghi distinti, entrambi suggellati a cera lacca con impronta esprimente la effigie di un G. grande che poi si è dato a conservare al testimone Parascandolo, e di tutto abbiamo compilato il presente verbale firmato del pari da noi, dal Segretario, dalla Signora Principessa, e dai due testimoni intervenuti alle nostre operazioni.

Principessa Barberini Colonna di Sciarra — Francesco Poggiali — Raffaele Parascandolo, Villa Paolo.

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI

Segreteria

Num.

(*Foglio* 10)

In presenza dei risultati della dissuggellazione delle carte sorprese alla Signora Barberini, il Questore disponeva alle ore due a. m. di questo giorno che si eseguisse immantinente una perquisizione in casa del Signor Gabriele Quattromani, il quale si era saputo ben tosto di essere domiciliato alla strada Bisignano. Affidatosi tale in-

carico al Vice-Ispettore signor Lacosta, ed al Segretario Persico, costoro si fecero ad eseguirlo con quella diligenza che era possibile nel corso della notte e non ebbero a rinvenirvi alcuna scrittura o altro oggetto che loro si apprestasse come capace di ridondare a maggiore argomento della cospirazione di cui la signora Barberini ed il Quattromani erano a parte. Non ostante a tenore delle istruzioni ricevute esso Vice-Ispettore Lacosta conduceva seco in arresto il Quattromani per gli ulteriori provvedimenti che giustizia richiederebbe a suo carico.

Ciò si nota per me sottoscritto a maggiore chiarimento degli atti che ec.

Napoli, Gennajo 1863.

Il Delegato
Francesco Poggiali.

(*Foglio* 11.)

L'anno 1863, il giorno 11 Gennajo in Napoli.

Noi Francesco Poggiali delegato Provinciale presso la Questura avendo ricevuto formale incarico dal signor Questore di eseguire una perquisizione domiciliare presso dell' ex Consigliere di Stato signor Michele Roberti in via Toledo palazzo De Rosa ultimo piano ci siamo colà conferiti unitamente all' altro delegato signor Paolo Rosti ed a due guardie di Pubblica Sicurezza Tontino Eugenio e Fortunato Mariotti invitati a starci a' fianchi in qualità di testimoni, e dopo aver manifestato al detto signor Roberti che l'autorità di P. S. erasi determinata a disporre che si perquisisse nei modi di legge il di lui domicilio per essersi in mezzo ad una corrispondenza borbonica sorpresa fra gli effetti della Principessa Sciarra ritrovata una lettera di esso Signor Roberti a Francesco Secondo nella quale egli si fa a confortarlo a persistere nelle sue intraprese in aspettativa di vicino trionfo, d'onde sorgeva una naturale presunzione ch'ei fosse compartecipe di occulti avvolgimenti a danno del governo e che poteva in conseguenza detenere in sua casa carte ad altri effetti capaci di confermare una prosecuzione somigliante, assistiti dal medesimo signor Roberti ci siamo accinti ad adempiere al nostro mandato incominciando dalla stanza di studio e proseguendo nelle varie camere dell' appartamento di sua dimora. E tra le tante carte e stampati che vi abbiamo discorsi, quelli che abbiamo creduti più degni di attenzione sono stati:

1. Una lettera della Principessa Sciarra in data del 7 corrente

nella quale essa la invita a recarsi da lui alla solita ora per consegnarle alcune carte e dirle qualche cosa di premura, non era a rivocarsi in dubbio dalla esistenza di cotesta lettera che solo in virtù d'intime relazioni il signor Roberti avea potuto affidare alla Principessa Sciarra nota per le sue clericali e borboniche intenzioni uno scritto di cotanta importanza qual' era l'additata lettera da ricapitarsi al Borbone.

2. Ciò che continuava a confermare questo giudizio e le prevenzioni reazionarie a cui era segno il signor Roberti era una seconda lettera a lui diretta dal famigerato Monsignor Carbonelli che già più volte ha richiamato l'attenzione dell' autorità di Polizia pei suoi maneggi Borbonici. In essa questo pio Prelato nel ringraziare il Roberti di un favore ricevuto non perdeva il destro di ricordargli che meglio non avrebbe saputo rimunerarlo se non convertendo le obbligazioni che gli professava in preghiere perchè il Signore Iddio rimettesse la spada nel fodero escluse il trionfo alla religione ed alla giustizia: e cotali fervidi voti non si sarebbero al certo manifestato con chi pienamente i desiderii e le aspirazioni medesime.

3. Di maggiore importanza scorgevasi di certo una terza lettera allo stesso diretta con la data di Portici 4 Decembre e segnata vostro Zio L. C. che a quanto chiaramente appariva dovendo essere le iniziali del nome e cognome dello scrivente sembra che indicassero Luigi Cianciulli.

In essa quell' altro ex Consigliere del Borbone riandando una tornata del Consiglio di Stato avvenuta in Giugno 1860 invoca: le parole del salmo: Tu exurgas misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus quia venit tempus, soggiungendo: i tempi sono venuti! E questa invocazione è la certezza di veder arrivati i tempi di una riscossa per la qualità della persona che scriveva, e per i precedenti di chi riceveva la lettera potrebbero fare argomento di qualche cosa di più di una semplice propensione ed accennare che i due Consultori del cessato dispotismo non fossero estranei a delle sediziose macchinazioni: tanto più che su di un pezzettino di carta pur capitato fra le nostre mani leggesi il borro della risposta del Roberti, il quale ritornando a dire di essere già il tempo opportuno accenna alla sua volta di nutrire sicurezza (e non poteva altronde derivarla che dalle notizie delle segrete insidie che ordivansi contro il Governo) di nutrire noi dicevamo, sicurezza che l'opera malefica di mutare l'ordine attuale di cose avesse da un momento all' altro essere compiuta.

4. A maggior conferma delle tendenze del Roberti ci è venuta

dinanzi quartina manoscritta dettata in dispregio dell' attuale Governo e concepita in questi sensi :

Ricordi il Setta che le gravi imposte
Non son più selle ma pesante basto
E questo mal si addice sulle coste
Di cavallo sfrenato, or senza pasto.

Un numero del Rosario di Maria , ed un altro del Corriere della domenica il cui colore è troppo noto; ed una serie di Libelli Letture Cattoliche alle quali il nostro occhio fermavasi e principalmente al fascicolo intitolato il prete cattolico. Queste senza dubbio giustificavano con quanta cognizione l' autorità di P. S. avea disposta la perquisizione in casa del Signor Roberti. Tali carte non inducendo alcuna prova positiva di cospirazione reazionaria di cui fosse a parte il Signor Roberti ci è paruto che giustizia non consentisse di assicurare la costui persona in potere del Magistrato penale, ma le abbiamo solo raccolte ed alligate al presente verbale come quelle che rivelando manifestamente le sinistre propensioni del Roberti e le sue strette relazioni coi più sfidati avversarii del Governo Italiano ben potranno in concorso colle altre lettere di assai più grave importanza sorprese negli effetti della Principessa Barberini essere il fondamento di una serie istruzione da elevarsi a suo carico.

Il Delegato, Francesco Poggiali
Il Delegato, Paolo Rosti-Mariotti.

REGNO D' ITALIA
PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
2. Divisione.
N.
Oggetto
(Foglio 13)

Napoli 13 Gennajo 1863.

Pregiatissimo Signor Console.

Il porgitore che è un uffiziale di pubblica sicurezza , è incaricato di mostrare alla S. V. Illma un biglietto di visita sul quale è scritto il nome di un Francese che dicesi maestro di lingue si compiaccia la S. S. di far riscontrare colla maggior sollecitudine nei registri del suo officio se vi si trovi veramente alcun nome somigliante. Nell' affermativa desidererei poter conoscere il domicilio, e nella ne-

gativa avere un rigo di riscontro, il quale mi assicuri dell' inane risultato delle investigazioni disposte dalla S. V. sui registri del Consolato. Nella sicurezza che sarà per accogliere di buon grado le mie preghiere gliene anticipo i maggiori ringraziamenti nel tempo medesimo che le riprotesto i sentimenti della mia osservanza.

Il Questore, Nicola d'Amore.

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI

Segreteria

N.

(*Foglio* 14)

Le nom de A. Decharden ne se trouve nulle part à la chancellerie de mon Consulat; ni parmi les inscriptions des passeports, ni parmi les matriculations. Je regrette de ne pouvoir vous renseigner d' une façon plus satisfaisante.

Veuillez agréer, Monsieur le Questeur, l' assurance de ma considération très distinguée.

Soulange Bodin.

Naples 13 du 1863.

Per copia conforme.

Il Segretario, Augusto Russoman.

(*Foglio* 15)

L'anno 1863 il dì 13 Gennajo in Napoli.

Noi Francesco Perelli Ispettore della Questura, assistiti dal Segretario a fin di raccogliere la dichiarazione del giovane Errico Giordano, lo abbiamo fatto introdurre alla nostra presenza.

Dopo gli avvertimenti di rito interrogato circa le sue indicazioni personali, e le persone che ànno attinenza col suo padrone Sig. Quattromani, e che ànno frequentata ne' trascorsi giorni la costui abitazione. Risponde che è figlio del fu Michele, nativo di Napoli di anni 16 domestico del Sig. Cavaliere D. Gabriele Quattromani, dimorante nel domicilio del medesimo in via Bisignano N. 13 secondo piano; e che esso nessuna persona conosce che abbia attinenza col suo padrone, nè ha visto chi nei giorni decorsi lo abbia frequentato in casa, e ciò perchè egli, per affari sta molto tempo fuori casa, e quando quivi rattrovasi rimane ordinariamente nella stanza a lui assegnata che è soprapposta alla cucina. Fattogli osservare che essendo il suo padrone orbo della vista ed esso dichiarante destinato ad accompagnarlo, ed adoperato benanche nella

qualità di Segretario, debba conoscere da vicino tutte le persone che sono avvinte con lui in ligami di amicizia. Ha persistito nel suo precedente asserto.

Fattegli ostensive le varie lettere sorprese alla Signora Principessa Sciarra e quelle in cifra sopra tutto l'una delle quali era contenuta in un plico all'indirizzo del Duca di Brienza, che la Signora Sciarra medesima ha sostenuto di essersi consegnata dal Quattromani, ed interrogato a dichiarare da chi siano scritte quelle lettere, e se ei ne conosca il carattere.

Risponde di non conoscere di chi sia il carattere della lettera dalla scrittura misteriosa che porta l'indirizzo al Padre Clarenzio da Viterbo, e non conoscere tampoco il carattere delle altre carte dinotategli, tranne due, quella con l'indirizzo al Duca Caracciolo di Brienza, e l'altra al Signor Attanasio Mazzocchi. Il carattere di quest' ultima lettera egli lo riconosce per quello della Signora Sofia de Medici che abita col Signor Quattromani l'indirizzo al Duca di Brienza e scritto di proprio pugno di esso dichiarante Invitato dopo queste spiegazioni a dichiarare chi dunque abbia scritta la lettera al Padre Clarenzio da Viterbo che era contenuta nel piego con la sopraccarta al Duca di Brienza o chi l'abbia portata al padrone, avendo egli dovuto vedere scrivere quelle carte, o vedere chi le avesse portate al Signor Quattro mani innanzi di riunirle in un solo involto, e segnarvi al di sopra l'indirizzo di Brienza che ha riconosciuto per opera della sua mano. Risponde che quando fu chiamato a scrivere la sopraccarta al piego, questo era già chiuso e forse sugellato, ed egli non sa di quali lettere si componeva e da chi scritte.

Fattogli osservare di vantaggio che il carattere della parola Roma che leggesi sulla sopraccarta al Duca di Brienza e somigliantissimo a quello della stessa parola che si ravvisa nell' altra lettera ad Attanasio Mazzocchi, e che in conseguenza debba egli averle vergate entrambe, e quindi non esser vero che il piego anzidetto gli sia stato consegnato dal padrone chiuso innanzi e forse sugellato.

Risponde negando che sia di suo carattere la parola « Roma » Che è sulla sopraccarta all' indirizzo di Mazzocchi.

Fattogli notare che il carattere dell' indirizzo a Mazzocchi si scorge come quello di un individuo che volea mentire studiosamente la propria scrittura, e nella sua aria generale si rassomiglia pure a quello dell' indirizzo al Padre Clarenzio da Viterbo, e quindi richiesto a voler dire per la verità chi della casa del padrone o dei suoi conosciuti visitatori abbia potuto contraffare in quella guisa la propria scrittura. Dice di non sapere quello che poteva operarsi di

segreto dal padrone dai suoi conoscenti, e non saper dare spiegazioni sul proposito.

Richiesto se abbia mai inteso a parlare di un tale Decherden, maestro di lingue, tra gli amici del padrone, che recavasi a visitarlo. Risponde di non saperlo affatto, nè mai aver inteso a pronunziare un tal nome nella casa del padrone.

Lettura e spiega datagli, l' ho confermato. E viene a firmare con noi e col Segretario.

Enrico Giordano
Francesco Perrelli

(Foglio 17*)*

L' anno 1863 il dì 14 Gennajo in Napoli

Noi Francesco Poggiali e Napoleone Leanza. Uffiziali di Sicurezza pubblica, avendo avuto incarico di eseguire una perquizione in casa del Signor Quattromani ad oggetto di verificare con più attese indaggini le altre carte vi fossero nascoste capaci a confermare i maneggi reazionari di cui già è dimostrato di essere a parte, ed in ispezialità se fosse stato possibile di trar fuori da nascondigli di sua casa la chiave delle cifre onde sono scritte due lettere più importanti sorprese negli effetti della Signora Principessa Sciarra Barberini, ci siamo stamane quindi trasferiti. Eseguita diligentissima ed in ogni luogo della casa suddetta la perlustrazione coll' intervento della Signora Marchesa Sofia de' Medici, coabitante del Quattromani, e dei testimoni Raffaele Parascandolo e Carlo Villa, Guardie di Sicurezza pubblica, nulla di criminoso vi abbiamo ritrovato.

Però nello svolgere un registro-giornale in cui il Signor Quattromani è solito dinotare le sue operazioni quotidiane avendo fermata la nostra attenzione su de' caratteri somiglianti a quelli in cui rammentava di aver veduta scritta la sopraccarta delle accennate lettere in cifra noi l'abbiamo fatto contrassegnare di sua firma da essa Signora Marchesa , e quindi lo abbiamo portato in Questura per riunirsi agli atti della processura corrispondente e dar luogo a quelle investigazioni di operazioni calligrafiche che per avventura potran tornare opportune.

Del che ne abbiamo redatto il presente verbale che viene firmato dagl' intervenuti e da noi

Sofia de Medici — Villa Carlo — Parascandolo Raffaele —
Ang. Russoman — Francesco Poggiali — Napoleone Leanza.

(*Foglio* 18)

L'anno 1863, il giorno 14 Gennajo in Napoli.

Noi Francesco Perrelli, Ispettore di Questura, volendo procedere allo interrogatorio del detenuto Gabriele Quattromani, intorno ai fatti che ne hanno determinato lo arresto, lo abbiamo chiamato alla nostra presenza, dopo aver confermato di addimandarsi Gabriele Quattromani, fu Girolamo di anni 61 Segretario edilizio al ritiro, domiciliato Strada Bisignano Num. 13 secondo piano, gli abbiamo rivolto le interrogazioni seguenti

D. Conoscete la Principessa Sciarra Barberini, e nell' affermativa, le avete consegnato alcun piego di lettere da ricapitarsi a Roma?

R. Sono avvinto da antichi legami di amicizia alla famiglia della Principessa Barberini, e non posso a meno di affermare d'averle in realtà consegnato innanzi che partisse da Napoli un involto suggellato contenente delle lettere per Roma, e sulla cui sopraccarta era l'indirizzo al Duca Caracciolo di Brienza.

D. Ma in quel piego appunto indirizzato al Duca di Brienza contenevansi delle lettere vergate a cifre convenzionali da esser chiaro argomento, che si riferissero ad una criminosa corrispondenza — Da chi avete ricevute quelle lettere, e quali concerti misteriosi di politici avvolgimenti si ascondono sotto quelle scritture di cifre che vi è adoperata?

R. Le lettere che io spediva a Roma erano scritte in caratteri ordinari e non in cifra però due altre ravvolte nello stesso piego al Duca di Brienza mi furono date da un Francese a nome de Charden, che sembrami si eserciti a dar lezione di lingue, e del quale ebbi a far conoscenza al mio ritorno da Roma per essermi stato raccomandato da un di lui fratello colà stanziato; ed in conseguenza se delle lettere in cifra si sono rinvenute debbo argomentare, che fussero quelle consegnatemi dall' anzidetto de Charden.

Questo maestro di lingue forse per effetto dei suggerimenti ricevuti dal fratello da Roma, qualche giorno dopo il mio ritorno a Napoli si fece a visitarmi esortandomi a volerlo coadiuvare colle mie relazioni, al che io mi profersi volentieri non appena ne avessi avuto il destro — Quindi ritornò un' altra volta allo stesso scopo lasciandomi un biglietto di visita: e poi non è più comparso in mia casa, che quattro o cinque giorni innanzi la partenza della Signora Sciarra, quando è venuto a premurarmi che avessi inviato pel costui mezzo a Roma le due lettere anzidette.

D. E quale è il nome di questo de Charden ed in qual domicilio potrebbe rinvenirsi?

R. Lo s'ignora.

D. Ma se quest' uomo erasi a voi presentato per impetrare il concorso delle vostre relazioni sociali nella sua professione di maestro di lingue, dovè naturalmente quel mattino medesimo che voi gli prometteste di esser pronto a cooperarvi a suo favore lasciarvi l'indirizzo della sua abitazione. Dove l'avreste voi altrimenti rinvenuto, se vi si fosse posta l'occasione di procurargli delle lezioni?

R. Io dimandai a quel Signore di volermi additare il suo domicilio, ma non mel disse, e mi rispose invece che sarebbe ritornato a casa mia.

D. E qual' era l'indirizzo delle lettere consegnatevi dall' ignoto Francese? Certo che non pel possibile pericolo di una criminosa corrispondenza per curiosità almeno, dovete assicurarvi de' nomi delle persone di Roma, a cui le lettere dovevano essere ricapitate.

R. Quel Francese di cui ebbi a fare conoscenza nel modo anzidetto, mi disse nel porgermi le lettere che andavano entrambe a un suo fratello a Roma, ed essendo io privo del dono della vista, non potei volgervi gli sguardi per verificarne gl' indirizzi. Nè mi venne poi in pensiero di farli osservare dal mio Segretario, quando mi ebbe più tardi a raccogliere insieme quelle lettere medesime una con le altre che spedivansi a Roma.

D. Essendosi a quelle prime visite soffermate le vostre relazioni, come poteste voi indurvi a ricevere senza peritanza di sorta, due lettere per Roma che vi dava quest'uomo, il quale non avea potuto certamente procacciarsi da voi confidenza veruna? E come ebbe egli a sapere che voi eravate in istretta dimestichezza colla Signora Sciarra, e che costei doveva partire per Roma?

R. Sono si antiche, e di tanta intimità le mie relazioni di amicizia con la Signora Sciarra Barberini, che bene aveva potuto averne notizia quel maestro di lingue, e quindi determinarsi ad affidarmi per lei le lettere che aveva da spedire a Roma.

Quanto poi all'avermi ricevute dette lettere per Roma senza peritanza, io non ne ebbi alcuna, e perchè egli mi assicurò di essere le lettere dirette a suo fratello, e perchè non mi pereva tale uomo che potesse essere impigliato in pulitiche faccende.

D. Eppure da' soli fatti che sonosi finora assodati dall'autorità di sicurezza Pubblica vi ha a ritenere che il nome dell'individuo che arrecate in mezzo per iscagionarvi della responsabilità penale della cospirazione di cui son prova irrefragabile le lettere rinvenute che quel nome sia da voi imaginato, che in casa vostra siasi data

opera alla scrittura di parte di quelle lettere, e che la Signora Sciarra compartecipe anch'essa delle cospirazioni contro il Governo Italiano, siasi prestata a recare a Roma le vostre corrispondenze. Difatti in un registro trovato nella vostra abitazione dagli Uffiziali di Sicurezza Pubblica che sono andati a perquirerlo, veggonsi varie pagine di una scrittura, che si assomiglia a colpo d'occhio, a quella delle sopraccarte. Nello scriversi queste ultime si è cercato di contorcere alquanto le forme delle lettere, perchè nella ipotesi di una sorpresa riuscisse più difficile di riconoscere la mano, ma questa studiata contrafazione non si è potuto eseguire con tale esattezza da disperdere le tracce di somiglianza de' due caratteri, e l'aria generale di entrambi che induce apertamente di essere state vergate dal medesimo individuo. E lo stesso si osserva nella scrittura delle parole di carattere ordinario che a quando a quando veggonsi intromesse alle cifre numeriche, poichè vi à fra le altre la *r* minuscola, la *M* ed il *G* che sono di una forma caratteristica e che trovansi identicamente tratteggiate e nelle lettere in cifra e nella scrittura del registro sorpreso in vostra casa. Nè ciò è tutto.

Fra le lettere per Roma che portava seco la Signora Barberini ve ne han due che non si dubita di essere vergate in casa vostra, perchè munite della vostra firma, l'una all'indirizzo del Signore Atanasio Mazzochi, e l'altra a Monsignor Brancaleone Castellani: ebbene la qualità della carta in cui sono scritte queste lettere indubitatamente vostre è identica a quella di una delle lettere in cifra, e la dimensione dei due fogli di carta è parimente la stessa. Come dunque persistete adaffermare in presenza di questi argomenti di fatto che quelle lettere in cifra contenute nel piego all'indirizzo del duca di Brienza vi fossero state consegnate da un estraneo? E se in casa vostra, e da persone di vostra confidenza si sono vergate quelle lettere di criminosa corrispondenza, ove si accenna a comitati reazionarî ed all'arrivo a Napoli di misteriosi personaggi, la vostra intimità con la Principessa esclude ogni idea d' ignoranza da parte della stessa dei vostri segreti maneggi. Nè voi potevate affidare nelle sue mani una sì pericolosa corrispondenza senza rendernela consapevole, nè ella poteva frequentare la vostra casa, e stare con voi in quella intima relazione di dimestichezza, che niuna è che possa mettere in controversia, senza entrare a parte delle trame reazionarie che da voi e da' vostri consorti si andavano maneggiando.

Sicchè il concetto che si offre spontaneo a chiunque prende ad esaminare qneste prime investigazioni raccolte, che la Principessa Barberini e voi eravate stati attirati a prestare la vostra opera in

favore di borboniche congiure, avendo i segreti direttori di queste imaginato che la qualità di donna, e la splendidezza dei natali dell'una ed il fatto di essere l'altro orbato degli occhi, avesse sviato da' loro passi l'attenzione dell'autorità di Pubblica Sicurezza.

Questi chiarimenti addunque avete a fornirmi su questo fatto, e sù queste induzioni diverse che si elevano a vostro carico?

R. Riguardo alla somiglianza de' caratteri delle lettere in cifra confrontati con quelli del mio libro giornale, io non posso nulla affermare o negare non avendo al certo nè veduto nè potuto vedere in qual modo furono scritte le lettere consegnatemi da quel maestro di lingue che abusò sì indegnamente della mia confidenza, ma ritenuto pure che quei caratteri fossero somiglianti mi è agevole osservarvi che la somiglianza dei caratteri non induce la identità della mano che l'ha vergati, tanto più che il mio libro giornaliero non era portato innanzi dal medesimo individuo, ma ora vi scriveva mia moglie innanzi che infermasse, ora la signora Sofia De Medici che coabita meco, ora il mio Segretario, e talvolta ancora, se prima mi si offriva d'innanzi quando venivami il talento di far registrare qualche cosa delle mie operazioni giornaliere, talvolta ancora era adoprato a scrivere il foglio della mia cameriera. E quale risposta darò all'altro argomento che vuole elevarsi a mio carico derivandolo dalla somiglianza della qualità e dimensione della carta, su cui sono scritte le mie lettere, con quella delle altre vergate in cifra, poichè presso i cartaj si vendono le più svariate qualità di carta, e quindi per un azzardo facile ad intervenire a chicchesia, io sonomi incontrato a comprare di biglietti di carta somiglianti. Sul conto poi della Signora Principessa debbo soggiungervi che ella è assolutamente estranea a qualunque politico intrigo a cui potrebbero riferirsi le lettere in controversia, perocchè quando mi recai a consegnarle quelle lettere, io nella sicurezza di non essere stato bersaglio ad alcuna insidia da parte di quel Francese le dichiarai, e dovevano esser presente varî dei consueti visitatori della Principessa, le dichiarai e pubblicamente che le lettere che mi faceva a consegnarle potevano portarsi con piena tranquillità di animo, come quelle che versavano sopra particolari ed innocue corrispondenze, e ripeto che lo dissi sulle assicurazioni ricevute dal De Charden che le sue lettere dovessero non ad altri ricapitarsi che al proprio germano.

D. Per tal modo è l'azzardo che voi dovete invocare di continuo per toglierví d'imbarazzo. L'azzardo fa trovare in vostra casa dei foglietti di carta somiglianti perfettamente per qualità e dimenzione a quello su cui è vergata l'una delle lettere in cifre.

L'azzardo fa sì che il carattere della sopraccarta delle due let-

tere di convenzionale linguaggio con le parole di scrittura ordinaria inframmesso alle cifre corrisponda puntualmente a quello del vostro registro giornale. Vi sembra mai verosimile la coincidenza di tante inopinate combinazioni diverse per aggravare sul vostro capo l'idea di una imputazione di cui vi dite innocente?

R. Io ripeto le precedenti spiegazioni e mi affido che le successive investigazioni verranno a chiarire come in realtà siano derivati da fortuiti riscontri quei fatti di presunzioni di reità che si elevano a mio carico.

D. avete mai conosciuto qui in Napoli un frate addimandato Padre Girolamo Quintino?

R. Giammai, e non ho inteso a mentovarlo nemmeno per nome. Datesi lettura delle anzidette dichiarazioni al Signor Quattromani, le ha confermato in tutte le loro parti, e comunque orbo degli occhi essendo in grado di comporre per abito di mano, senza punto vederle, le lettere della sua firma, abbiamo creduto di fargliele qui segnare, e quindi è che apparisce in piè di questo verbale la sua soscrizione una colla nostra, e quella del Segretario.

Cavaliere Gabriele Quattromani.
Francesco Perelli.
Angelo Russoman.

(*Foglio* 24)

L'anno 1863, il dì 15 Gennajo in Napoli.

Noi Francesco Perelli Ispettore della Questura, assistiti dal Segretario, volendo devenire allo esame della Signora Marchesa Sofia de' Medici coabitante col Cavaliere Quattromani, la quale era talvolta da costui adoperata alla scrittura del suo libro giornale, e che attesa la manifesta somiglianza di caratteri che si ravvisa nella più parte del registro-giornale con quelli delle lettere in cifre, è a ritenersi che abbia potuto del pari essere stata adoperata a scrivere anche queste ultime, l'abbiamo, previo regolare invito, fatta introdurre alla nostra presenza. Dopo di averci essa spiegato, a speciale nostra dimanda, di essere figlia del fu Marchese Giovanni Giacomo, nativa di Milano, nubile, dell'età di anni 52 domiciliata strada Bisignano N. 13 abbiamo cominciato col mostrarle il registro assicurato in casa del Quattromani, richiedendola a palesare se nulla vi sia nelle scritture di quel giornale che riconosceva come l'opera della sua mano.

Al che risponde convenendo che molte pagine della scrittura del giornale in parola siano di suo proprio pugno; in comprova di

che le ha contrasegnate in margine di sua firma. A tale dichiarazione noi abbiamo presa dall'altra banda la lettera all'indirizzo del signor Attanasio Mazzocchi, e mostrandone la sopraccarta ad essa signora Marchesa, l'abbiamo richiesta di vantaggio se riconosceva pure di essere scritto di suo pugno l'indirizzo anzidetto.

Ed essa ha del pari risposto affermativamente.

Ritenuta la ricognizione del carattere anzidetto, noi abbiamo spiegato in diversi luoghi le lettere in cifre sorprese alla signora Principessa Barberini, e confrontando il carattere degl' indirizzi e delle parole in linguaggio ordinario frammesse alle cifre con quello delle cennate pagine del registro-giornale e dell' indirizzo al signor Attanasio Mazzocchi, abbiamo esortata essa signora Medici a por mente alla perfetta somiglianza che si scorge tra gli uni, e gli altri, fermandoci precipuamente alla rassomiglianza, se non voglia meglio addimandarsi identità della V. minuscula della G. e della M.

La signora Marchesa medesima, dopo attento esame dell' un carattere e dell'altro, non ha potuto a meno di confessare di essere somiglianti fra loro; ma negando di aver essa scritto le lettere in cifre che le si sono dimostrate, ha soggiunto di essere stata una fatalità che il carattere della mano delle scritture di misteriosa corrispondenza si riscontrasse col suo.

Avvertita a dire il vero, e fatta consapevole che gravi elementi di prova mostrano che il Quattromani si trovò impigliato in maneggi reazionarii, pei quali era incaricato di sostenere quella misteriosa corrispondenza, e che quindi la somiglianza di caratteri dà luogo ad argomentare che siasi il Quattromani avvaluto di lei anche per la scrittura delle lettere in cui esprimevansi i concerti segreti della sua cospirazione a danno del Governo;

Risponde insistendo sulla fatalità del riscontro de'suoi caratteri, e respingendo qualunque idea di partecipazione a politici intrighi.

Dimandata se conosca la Principessa Sciarra Barberini: Risponde di conoscerla da più tempo; ma non averla però veduta in quest' ultima sua dimora in Napoli, per essersi trovata inferma in un giorno, quello del Capo d' anno, in cui venne a far visita al Quattromani. Sa soltanto che costui, amicissimo della Principessa, recavasi a visitarla nel suo albergo.

Dimandata a dare spiegazioni sulle lettere F. G. V. E. Cassovich, che veggonsi segnate di suo carattere nell' ultima pagina del registro-giornale. Ha risposto che quelle lettere sono iniziali della famiglia Cassovich abitante in Napoli, nel Vico Freddo, cioè il Padre nomato D. Francesco, la costui moglie Giulia, il figlio di costoro D. Enrico, e la moglie di quest'ultimo Donna Vincenzina.

Dimandata in ultimo se sia stata essa in Roma e per qual motivo. Ha risposto che andovvi in Agosto 1861 non solo per vedere Roma, ma benanche per godere di quella tranquillità, che pareva a lei non si godesse in Napoli per causa della rivoluzione. Rassodato poi l'ordine durante lo stato di assedio, è ritornata in Napoli nel principio di Novembre decorso.

Lettura e spiega datale l'ha confermata. E viene a firmare con noi e col Segretario.

Sofia de Medici - Francesco Perrelli - Angelo Russoman.

(Foglio 26.)

Oggi li 15 Gennajo 1863 in Napoli.

Innanzi a noi Francesco Perrelli Ispettore di Questura in seguito di chiamata si è presentato in Questura il nominato Pietro Mathuet Svizzero in Napoli da anni 14 figlio del fu Giuseppe di anni 35 portiere dell'Albergo Vashington alla piazza della Vittoria.

Richiesto a dire ciò che conosceva della Signora Principessa Barberini Sciarra e delle persone che frequentavano la sua casa. Ha risposto che dai familiari dell'Albergo nonchè dal suo padrone era ritenuta come una borbonica, e che questo sospetto egli crede esser sorto dal che molti Signori di sinistri antecedenti venivano a visitarla spesso.

Interrogato se tra questi ne abbia esaminato alcuno. Ha risposto che da quattro in cinque volte si è recato in detto Albergo un Signore alto della persona, piuttosto robusto dell'età al di sopra i 60 anni, e che dal suo modo di camminare, ed accompagnato sempre da un domestico lo riteneva cieco.

Ha pure visto che frequentava detta casa un Signore chè gli è sembrato essere un Colonnello Svizzero che nel 1849 frequentava la bottega Spiller ove trovavasi il dichiarante a servire. Detto soggetto è un uomo alto della figura, dell'età oltre i 70 anni di colorito rosso con capelli bianchi, non sapendo indicare altro. Datagli lettura della presente ha firmato con noi.

Pietro Mathuet.
Francesco Perelli.
Giovan Battista Savoja.

(Foglio 27)

L'anno 1863 il dì 16 Gennajo in Napoli.

Noi Francesco Poggiali Delegato addetto alla Questura, assistiti dal Segretario, volendo, in adempimento di ordine Superiore, pra-

ticare una perquisizione nel domicilio del Signor Mariano Purman sito in via Toledo palazzo de' Lieto ultimo piano, ci siamo quindi trasferiti in sulle sette antimeridiane di questa mattina. Eseguitavi diligentissima la perlustrazione nello intervento di esso Signor Purmann e de' testimoni appositamente richiesti Carlo Villa ed Antonio della Corte Guardie di pubblica Sicurezza, vi abbiamo in risultamento soltanto rinvenuto cinque biglietti di lettera dell' abate di S. Pietro. Undici fotografie rappresentanti diversi individui appartenenti alla caduta dinastia di Napoli. Altra rappresentante l'Imperatore d'Austria e la moglie. Altre quattro effiggianti Pio Nono, Antonelli Monsignor de Merode, ed il Padre Ribet.

Diversi numeri incriminati dei due giornali reazionari. « Napoli e Ciabattino » cose tutte che abbiamo creduto di assicurare acciò siano sottoposte alla cognizione de' Superiori. Del che in tutto ne abbiamo fatto redigere il presente verbale che viene firmato dagl' interventori, da noi e dal Segretario Mario Purmann, Villa Carlo, Della Corte Antonio, Francesco Poggiali, Angelo Russoman.

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI
GABINETTO
N.
(Foglio 28.)

Noi Nicola d'Amore Questore della Città e Provincia di Napoli.

Considerati gli atti precedenti.

Considerati in ispezialità il verbale di descrizione delle Carte sorprese alla Signora Principessa Barberini Sciarra, e l' interrogatorio del Signor Gabriele Quattromani.

Poichè la flagranza della sorpresa delle varie carte di criminosa corrispondenza portate dalla Signora Barberini Sciarra non lascia luogo a dubitare che siasi abbandonata a farsi strumento di reazionarie congiure, abusando della sua qualità e dello splendore dei suoi natali per sviare dai suoi passi l' attenzione delle Autorità pubbliche.

Poichè l'intimità delle relazioni di essa Principessa col Cavaliere Quattromani uno dei principali attori della cospirazione di cui fan fede i sorpresi documenti esclude ogni idea che avesse ella potuto essere conscia istrumento delle altrui macchinazioni a danno del Governo.

Poichè la reità del Cavaliere Quattromani sorge manifesta dell' unisono concorso d'una serie inenarrabile di prove e d'indizi diversi quali sono la dichiarazione della Principessa d' aver da lui

ricevuto quel piego suggellato in cui si contenevano le lettere più importanti della corrispondenza in esame, la inverosomiglianza che egli avesse quelle lettere da un terzo individuo senza saperne lo scopo, la maggiore inverosomiglianza che avendo ricevute quelle lettere per ispedirle a Roma non si fosse nemmeno brigato di verificare l'indirizzo. L'assurdità che quelle lettere gli si portassero a casa da un uomo non altrimenti da lui conosciuto che per due visite precedenti di semplice cortesia, la certezza che risulta da tutte le investigazioni eseguite dalla Questura di essere il de Charden, al quale le lettere si attribuiscono, un nome imaginario, la manifesta rassomiglianza del carattere delle diverse parole di linguaggio ordinario framesse alle cifre delle lettere anzidette con quello in cui mostransi scritte varie pagine d'un registro giornale assicurato in casa del Quattromani medesimo: d'onde è forza inferire che la cifra sia stata dettata o da costui, o da alcun altro dei suoi consorti, ed eseguita da alcuno dei suoi Segretari o dalle Signore di sua casa che si adoperavano benanche alla scrittura del giornale il riscontro manifesto della qualità e dimensione della carta su cui é vergata la corrispondenza, in cifre con la qualità e dimensione della carta su cui sono scritte due altre lettere anche dirette a Roma, ed indebitamente derivate dalla casa di lui. Le quali prove ed indizi tutti rivelano per se soli di essere il Quattromani uno dei principali Agenti della cospirazione a cui si riferisce la corrispondenza in esame. Agente prescelto probabilmente in preferenza di ogni altro a sostenere la segreta corrispondenza in quanto che immaginavasi la sua età, e l'essere orbo degli occhi avrebbe allontanata dalla sua persona la vigilanza delle autorità di Pubblica Sicurezza:

Poichè il valletto medesimo del Quattromani Errico Giordano deve richiamare grandemente l'attenzione della giustizia, come colui che essendo destinato ad accompagnare il padrone nelle sue gite fuori casa, e da costui adoperato eziandio in qualità di Segretario, bene è a supporsi che sia stato a parte dei suoi segreti aggiramenti.

Poichè la lettera indiretta dal Signor Michele Roberti all' ex Re di Napoli, che è il centro di quante insidie si tramano al Governo Italiano o scaraventando briganti sulle Campagne delle Provincie Napoletane, o incitando gli animi a sentimenti di ribellione, quella lettera se per se sola non può indurre l'idea di una cospirazione reazionaria vuol essere però tenuta di mira dal magistrato penale, perchè capace a far segno il suo autore alla stessa imputazione che oggi si eleva a carico della Principessa Barberini, ed il Quattromani, quando per le ulteriori investigazioni giudiziarie egli apparisce associato in più intimi legami con costoro, e quelle

sue insane felicitazioni ad auguri di fermezza che ora sembrano espressioni di un individuale desiderio apparissero invece, come è a supporre, delle attive aspirazioni di chi si aggiri in segreti maneggi a danno del Governo.

Sicchè se pel momento giustizia non consente ch' ei fosse congiunto nella stessa sorte degli altri detenuti per non essere stato sorpreso come questi in istato di flagrante cospirazione, non è però a revocare in controversia, che debba essere denunziato alla sua volta all' autorità giudiziaria qual prevenuto di reato somigliante.

Poichè le osservazioni medesime militano per l'ex Uffiziale del disciolto esercito Mariano Purman, autore di due suppliche diverse, l'una a quel re che fu espulso da queste Provincie sotto la maledizione universale, e l'altra ad un Principe della stessa borbonica famiglia.

Provvediamo

Che la Signora Principessa Barberini Sciarra, il Cavaliere Gabriele Quattromani, ed il costui valletto, restino detenuti a disposizione dell' Autorità giudiziaria sotto l'imputazione di cospirazione a danno del Governo — E che i Signori Michele Roberti, e Mariano Purman siano dinotati nella rubrica medesima della presente processura, come prevenuti del medesimo reato.

Napoli sedici Gennajo 1863.

Il Questore
Nicola d'Amore.

(*Foglio* 31)

Certifico io sottoscritto Segretario qualmente il presente volume è composto di fogli trentuno scritti, compreso questo.

Napoli il dì sedici del. 1863.

Angelo Russoman.

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI

Num. 452.

Sezione Penale

(*Foglio* 32)

Napoli 17 Gennajo 1863.

Signore

Dalle carte che lo fo pervenire con cinque corpi di reato, debitamente suggellati, rileverà le mire reazionarie che si addebitano alla Principessa Sciarra Barberini. Gabriele Quattromani, Errico Giordano, Michele Roberti, e Mariano Purman.

Ella vorrà col noto zelo procedere a regolare istruzione, ed intanto favorirmi un riscontro di ricezione.

Il Procuratore del Re
Raffaele Capaldo.

Interrogatorio di Carolina Barberini di Sciarra

Connotati
Età — Anni 42
Statura — Media
Fronte — Alta
Occhi — Scuri
Naso — Largo
Bocca
Mento — Tondo
Capelli — Castagni
Sopracciglia
Barba
Viso — Tondo
Colorito — Bruno
Segni — Particolari
(*Foglio* 33)

L'anno 1863 il giorno venti del mese di Gennajo alle ore dieci antimeridiane in Napoli, nella questura avanti di noi Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore nel Tribunale del Circondario di Napoli con l'assistenza del sottoscritto segretario Sostituto.

Essendosi avuta la presenza dell' imputato infranominato si dà atto avere i connotati in margine descritti. Interrogato sul nome, e cognome, soprannome, sul nome del di lui padre, età patria, professione, sul possesso dei beni, e se sia celibe, maritato, o vedovo, se abbia prole, se sia militare, se sappia leggere e scrivere, e se sia stato altra volta detenuto o processato.

Risponde; mi chiamo Carolina d'Andrea Marchesa di Pescopagano, del fu Gennaro, vedova del Principe Maffeo Barberini Colonna di Sciarra, di anni 42 nata a Napoli domiciliata a Roma da quindici anni circa, dotata di quattordicimila ducati, non sono mai stata processata o carcerata.

Interrogatorio. Sull'imputazione che pesa a di lei carico di complicità in cospirazione contro il Governo a senso degli Articoli 168, 169 del Codice Penale.

R. Non sussiste punto l'imputazione che mi si fa. Io non ho mai avuto relazione con cospiratori Borbonici; ho già spiegato al Delegato di pubblica Sicurezza il motivo per cui io mi era recata alla retenzione delle lettere statemi sequestrate, e non avrei al riguardo che a riferirmi al Verbale redattosi da quel signor Delegato e da me firmato.

Io non ho interesse di farla a cospirare contro il Governo Italiano; non mi sono mai mischiata nella politica, occupandomi esclusivamente dell' amministrazione tutelare di mio figlio Maffeo d'anni 12.

Avendo i miei parenti in Napoli, io mi sono qui recata altre volte per visitarli. Ci siamo stati tre giorni nel mese di ottobre per abbracciare mia madre, e mi proponeva ora che le comunica-

zioni sono più facili colla ferrovia di venirvi più di sovente per accudire ai miei interessi privati: era arrivata il 29 Decembre ed abitava all'Hotel Wasington e son venuti tutti i miei amici e parenti a visitarmi fra i quali nessuno per quanto è a mia conoscenza appartiene al partito borbonico: ed ho sempre lasciato libera l'entrata del mio appartamento, cosa che non avrei dovuto fare se avessi avuta intenzione di cospirare.

Dategli lettura del verbale dieci Gennajo 1863 redatto dal Delegato Centrale Signor Francesco Poggiali, esattamente le risposte da essa Signora Principessa date agl'interrogatori che le sono stati fatti da detto Signor Delegato ed interrogata opportunamente.

Rispose: Riconosco e confermo pienamente tutto il contenuto dell'ora lettomi verbale, che è da me firmato, per quanto riflette le spiegazioni da me date su tutto quanto mi venne domandato, e specialmente sulle lettere sequestratemi descritte e risuggellate in mia presenza.

Previa ricognizione dell'identità ed integrità dei sigilli apertosi il primo involto che porta la seguente epigrafe. « 1. Involto suggellato contenente dodici lettere, fra le quali due in cifre, e sette « sopraccarte le quali si appartengono alla processura della Signora Barberini Principessa ed altri si è rinvenuta -

1. Lettera portante la data del primo del 63 scritta per intiero nella prima pagina e per due terzi nella seconda, sottoscritta Michele Roberti, principiante colle parole - Signore nel dubbio del se le sia pervenuta - terminante colle altre anche per esse le nostre comuni felicitazioni. Vi è annesso una sopraccarta con questa indicazione. - Lettera rinvenuta addosso alla Signora Principessa Barberini nella stazione di Isoletta alla presenza dei testimoni Ferdinando Garnier e Raffaele Memoli e suggellata alla di loro presenza. - Essa lettera e sopraccarta la Signora Principessa riconosce per quelle statele consegnate dall' ex Consultore Signor Michele Roberti, già maestro Educatore di Francesco Secondo, e per essersi a quest'ultimo da lei recapitata.

2. Una lettera scritta con inchiostro blu avente la data del 7 Gennajo 1863, l'indirizzo A. S. E. R. Monsignor D. Gaetano de Ruggiero Roma - e la sottoscrizione Padre Gerolamo Quintino, principalmente colle parole - Volendo servire da un lato - e terminata colle altre - Le bacio con ogni riverenza le mani e mi ripeto. - Unite ad essa lettera ve ne sono due altre scritte in cifra, la prima portante data del 2 Gennajo 1862: la prima pagina contiene ventiquattro linee, la prima però non compiuta, tutte scritte in cifra, rivelandosi solo nella seconda linea le parole non cifrate - per mezzo di - nella

terza le parole riceverà altre - nella quarta - riceverà per mezzo di - nella sesta e settima - Voi poi farete quello che crederete - Stamane si è riunito - nella ottava - ed è stato, han nella medicina - per gli ultimi due - ma per lo - Stato nella duodecima è necessario d'ora in - nella tredicesima, innanzi non più - in questo mese si cominceranno a celebrare - nella quattordicesima ——— le messe - nella quindicesima e sedicesima - per pescare - ma senza speranza di riuscire ma tutto a non - nella deciannovesima la parola - qui - nella ventesima - ogni giorno - nella ventunesima e ventiduesima - che sono però più ostinati e sentirete parlare - nella ventesima terza la parola - di un -.

Nella seconda facciata vi sono sette linee e mezzo pure scritte in cifra alla terza linea vi sono le parole. Non cifrate opere entrambe di - Nella quarta, quinta, e sesta - approvate se credete, come ve lo scrisse - e dite a - che gli farò tenere ciò che sul - sulla penultima linea vi sono le parole - avranno pensato - termina la mezza linea ultima colle lettere iniziali D. V. G. Si aggiunge essersi rivelato che nella prima facciata esistono pure le parole non cifrate - e parte ho -

La seconda lettera cifrata porta la data b. 63 vi è in testa un terzo di linea in cifra nella prima facciata vi sono linee ventitrè e tre non compiute, nella prima linea vi sono queste parole non cifrate - Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un'altra che consegnai a - Nella seconda linea le parole - perchè giungendo costà la mandaste - ma - Nella terza linea - la sua partenza si è ritardata - se permettete d'ora innanzi - Nella quarta linea - e ciò per brevità; e giunta qui - Nella quinta linea - che si dice parente di - ed - Nella sesta - e che ha ricusato - nella settima ogni - e vuolvi - nell'ottava - si fare e conoscere - Nella nona - si è unito - Nell'undecima - è uno del - nella duodecima uno dei suoi - Nella tredicesima - è stato - coll'obligo di - nella quindicesima e sedicesima - di restare con quelli che - Nella decimaottava - per avere il piede - nella ventesima - Stamane ho ricevuta una lettera da - la quale dovrete togliere - Nella ventesimaprima - ogni. -

La seconda facciata contiene sei linee intiere e tre non compiute. La prima non compiuta contiene le parole non cifrate: ecco il listino d'oggi. Dopo quattro dita di bianco nella stessa facciata vi sono altre sei linee ed una non compiuta. Si veggono nella prima linea le parole non cifrate 7. detto stamane ho veduto - e mi à detto tutto ora sono - Nella seconda linea le parole di nuovo e molto quindi non - Nella terza - Senza molti siamo e dite a - Nella quarta e quinta - che per farlo aspetti una lettera d'avviso mio. Per la

stessa ragione nella indicazione per - invece del - Nella sesta - Che vi si trova - e nell'ultima non compiuta le iniziali D. V. G.

Amendue esse lettere cifrate portano l'indirizzo, cioè la prima al molto Reverendo Padre Clarenzio dei riformati la seconda al molto Reverendo Padre Clarenzio di Viterbo nel Convento di Araceli Roma. Quest'ultima è scritta con inchiostro blu, e l'altra con inchiostro nero.

Vi si trovò pure in detto pacco una sopraccarta coll'indirizzo: A S. E. il Signor Duca Caracciolo di Brienza Roma.

3. Una lettera scritta in un foglio di carta bianca, in data Napoli 29 Decembre 1862, sottoscritta Giuseppe Caprile Reverendo in Cristo. Padre, colgo questa - finente - di V. R. devotissimo Servo ed Amico.

4. Una lettera senza data principiante colle parole - Mio caro Quantel - Altra volta scrissi costà - terminante colle altre - Addio sta sano e credimi affezionatissimo Amico Mariano Purman.

(Vi è pure la sopraccarta con indirizzo A. S. E. Reverendissima Monsignor Brancaleone Castellani sotto Segretario della Segnatura de' Brevi. Roma). Vi sono annesse due suppliche sottoscritte Mariano Purman, l'una, diretta a S. A. Reale il Conte di Caserta, senza data, l'altra in data due Decembre 1862 indirizzata S. R. M. principiante Sire Mariano Purman e terminante con me l'intiera famiglia.

5. Una lettera con indirizzo al Signor Gaetano Tapichini Via della vite 58, ultimo piano Roma: in data 23 Decembre 1862 firmata Ciccio Lastrucci cominciante colle parole mio stimatissimo amico e finente miei figli Addio.

6. Una lettera in data 3 Gennajo 1863, e l'indirizzo a S. E. Signor Duca D. Michele Caracciolo di Brienza Roma scritta per intiero nella prima facciata e per metà nella seconda con una sottoscrizione dicente Gabriele Quattromani principiante colle parole « Carissimo e gentilissimo Duca vi pregai » e termina colle altre vogliate distribuire le accluse lettere.

7. Una lettera coll' indirizzo all' Egregio Signore « Il Signor Attanasio Mazzocchi Roma » la data 13 Gennajo 1863. Essa è scritta per intiero nelle due prime facciate; principia colle parole.

Il Breve dalla vostra amicizia procuratoci « e termina colle altre» Il Gatto vive? Vi è la sottoscrizione Gabriele Quattromani. Nella terza facciata della stessa lettera vi è altro scritto principiante.

Carissime amiche e tutte voi « con sottoscrizione » Vostra Affezionatissima Obbidientissima Sofia.

8. Una lettera senza indirizzo colla data Napoli 3 Gennajo 1863

principiante « Veneratissimo ed Illustrissimo Monsignor » la sua cortesia per me » e terminante di V. S. Reverendissima ed Illustrissima Devotissimo Obligatissimo Servitore Gabriele Quattromani.

Si sono rinvenute anche nello stesso involto quattro sopraccarte coi seguenti indirizzi. Per Sua Eccellenza Il Signor D. Pietro Quantel Maggiore d'Artiglieria. Roma.

A Sua Altezza Reale Il Conte di Caserta D. Alfonso Borbone Roma. A Sua Eccellenza Il Signor D. Pietro Quantel Maggiore di Artiglieria Roma « Al Signor Cavaliere D. Filippo Battimelli » Ripresa dei Barberi N. 175, e N. 6, in Roma.

La Signora Principessa Barberini in cui presenza fu fatta questa ricognizione riconosce tutte le suddette carte per quelle che le furono sequestrate, e che furono da Lei firmate. Dice che ad eccezione della prima rimessale dall' ex Consultore Roberti tutte le altre dovevano stare nel pacco consegnatole dal Signor Quattromani.

Si è rinvenuto pure nello stesso involto un passaporto rilasciato ad essa Signora Principessa il dì 8 Ottobre 1862 a Napoli — Sottoscritto pel Questore l'Ispettore di Questura a Benevento. Che essa Signora Principsssa dice di aver ricevuto dal Segretario Ripartimentale dell'Ambasciatore La Valletta.

Del resto non essere essa imputata in grado di fornire alcuna maggiore spiegazione sul contenuto delle avanti indicate carte: le quali avendo l'ufficio firmate ed appostovi un numero corrispondente a quello del presente Verbale, si sono nuovamente chiuse e suggellate nello stesso involto di carta che già le conteneva apponendovi numero quattro sigilli col bollo dell'Ufficio d'istruzione sottoscrivendosi pure l'Ufficio sotto l'epigrafe già esistente.

Previa ricognizione dell'identità ed integrità dei sigilli apposti all'involto portante la epigrafe. « 2. involto suggellato contenente ven« tuna lettere, le quali si appartengono alla Processura della Prin« cipessa Barberini, Quattromani ed altri si è trovata contenere.

1. Lettere del 6 del 1863 Napoli, nell'indirizzo Signor Pietro Spilman Roma sottoscritte Duca Monteleone.

2. Lettera con indirizzo al Signor D. Francesco La Deda R. in data del 15, e 16 Decembre 1862 divisa in due parti la prima principia colle parole « Benedetto figlio » rispondo alla tua pervenutami « e termina colla sottoscrizione Maria Carpaci » L'altra principia « Amatissimo figlio per mezzo di Pasqualino » e termina colla sottoscrizione tuo amatissimo Padre Luigi.

3. Lettera con relativa sopraccarta con indirizzo all'Onorevole Signora Francesca Polidori a Roma, sottoscritta Giovanni Duca di Positano in data 3 Gennajo 1863.

4. Lettera con indirizzo A S. E. Signor Marchese D. Francesco di Paola de Mari Roma sottoscritta Francesco de Rossi, in data Napoli 3 del 1863.

5. Lettera indirizzata alla Signora D. Fanny Polidori Roma in un angolo è scritta dalla Sorella sottoscritta M. Raffaela e la data 4 del 1863.

6. Lettera con relativa sopraccarta indirizzata A S. E. Il Signor Principe G. B. Pignatelli Roma. Vi sono uniti tre ritratti in fotografia di Giuseppe Mazzini, e due rappresentanti la famiglia del Barone Farina, come osserva la Signora Principessa. Tal lettera è in data 9 del 1863, e sottoscritta l'amico Ferdinando.

7. Lettera con relativa sopraccarta indirizzata alla Nobil Dama Via delle quattro Fontane N. 16 Roma. E in data di Napoli 3 del 1863; e firmata Giovanna Marmillo Casalnuovo.

8. Lettera con relativa sopraccarta all'indirizzo Madama F. Polidori. Roma in data 27 Decembre 1862 e sottoscritta A. Komar.

9. Una nota di commissioni da eseguire a Roma scritta in francese, della stessa suddetta Komar come allega la Signora Principessa.

10. Lettera della stessa Komar in francese in data Naples 26 Decembre 1862 e relativa soprascritta con indirizzo a Madame Starknée Schmid Florence.

11. Lettera con relativa sopraccarta indirizzata a Sua Eccellenza il Signor Cavaliere D. Giuseppe Puglieri Via della Frezza N. 59. Roma in data del 4 Gennajo 1863 sottoscritta Carolina Vostra Affezionatissima che la Signora Principessa osserva essere la Signora Vedova Gallotti.

12. Lettera del 29 Decembre 1862 sottoscritta il tuo Luigi indirizzata al Signor il Signor Filippo Battimelli.

13. Lettera senza data, sottoscritta affezionatissima Zia Carolina Gallotti principiante Carissimo Nipote. Non si è trovata la relativa sopraccarta e la Signora Principessa osserva che dev'essere quella all'indirizzo del Signor Battimelli trovata nell'altro involto.

14. Lettera con sopraccarta all'indirizzo Sua Eccellenza la Principessa di Altomonte Roma in data 8 Gennajo 1863 sottoscritta affezionatissima amica Angelica, che la Signora Principessa dice essere la Signora Marchesa Campodisola.

15. Lettera indirizzata, con relativa sopraccarta, a Madame la Princesse d'Arsoli née Comtesse Lucchese Palli. Roma in data Naples 9 di 1863; sottoscritta Ta Cousine Giulia, che la Signora Principessa dice essere Julie Monteleone.

16. Lettera con soprascritta al Signor Barone D. Ferdinando

Malvica Roma in data Catania 17 Decembre 1862, sottoscritta Eugenio Salati. Vi è unita una nota in foglio a parte, cominciante colle parole « Agata Bolla ottenne » e terminante colle altre ed il giorno di tutti i Santi.

17. Lettera indirizzata alla Signora Principessa di Monteroduno - in un angolo vi sono le iniziali A. V. E. 21 Decembre 1862, sottoscritta affezionatissima Lucrezia.

18. Lettera con sopraccarta indirizzata A Sua Eccellenza il Signor Principe di Majo e Montemiletto Roma, sottoscritto Ferdinando Vargas, in data Napoli 2 del 1863.

19. Lettera senza direzione in data del 15 Decembre principiante Caro Ciccillo sottoscritta Teresa.

20. Lettera con relativa sopraccarta diretta al mio amatissimo Errico in data Napoli 23 Decembre 1862, ed in testa vi si vede segnato il numero 7, termina colle parole: « Ecco affezionatissima madre, che t' amo e t' adoro perdutamente. »

21. Lettera con sopraccarta indirizzata A Sua Eccellenza la Contessa Teresa Milano d'Ardore Via Babuino Num. 72, Roma.

22. Lettera diretta in Napoli alla Signora Principessa Sciarra Barberini sottoscritta M. Petroni in data 8, 1863.

La Signora Principessa osserva che l'involtino di cui si parla in questa lettera conteneva dei lunari.

Infine si è trovato un passaporto rilasciato alla Signora Principessa da Roma li 27 Decembre 1862.

La Signora Principessa in cui presenza si sono verificate le avanti descritte carte dichiara che tutte furono rinvenute o meglio da essa stessa consegnate agli agenti della Pubblica Sicurezza ad Isoletta che non sa dare spiegazione nè può rispondere del contenuto in queste lettere pel motivo che le persone da cui essa le à avuto a lei hanno dichiarato essere lettere private e di augurio.

Quindi anche tutte queste carte ad ognuna delle quali si appose il numero d'ordine colle firme dell'ufficio, si sono nuovamente riposte entro il foglio di carta in cui stavano precedentemente formandone un pacco chiuso che venne sigillato con cera lacca rossa, e quattro bolli d' uffizio avendo l' uffizio stesso apposte le proprie firme sotto la epigrafe relativa che già vi stava scritta.

Interrogata se il Signor Quattromani nel consegnarle il pacco diretto al Duca Caracciolo di Brienza manifestasse di aver ricevuto alcune delle lettere contenute nello stesso pacco da un francese a nome De Charden.

Rispose. Non mi à mai parlato di questo francese, nè delle di lui lettere contenute nel pacco al Duca di Brienza.

Interrogatorio. Se fra le visite da essa ricevute sia stato pure in di lei casa un Colonnello Svizzero.

Rispose. Venne quasi ogni giorno a visitarmi all'Hotel Vasington l'ex Colonnello Svizzero Amanzio Sury che è un'antica mia conoscenza e il cui figlio abita in mia casa a Roma ove risiede per motivo di salute.

Interrogatorio. Sulle sue relazioni colla famiglia Borbonica di Napoli.

Rispose. Quando mi sposai ricevetti la nomina di Dama di Corte della Regina. Mi sono presentata a corte nelle circostanze ufficiali; del resto non ebbi mai alcuna relazione colla famiglia Borbonica.

Eccitata a dichiarare se e quali prove abbia a propria discolpa.

Rispose. Essendo io innocente della fattami imputazione, non debbo addurre alcuna prova, che si prendano informazioni sulla mia condotta politica e morale.

E previa lettura e conferma del presente Verbale, si è sottoscritta all'uffizio Principessa Sciarra - Talice - Querrieri. -

Interrogatorio di Gabriele Quattromani

Connotati
Età — Anni 60
Statura — Alta
Fronte — Alta
Occhi — Chiari
Naso — Regolare
Bocca — Media
Mento — Tondo
Capelli — Grigi
Sopracciglia — Idem
Barba — Bianca
Viso — Tondo
Colorito — Naturale
Segni particolari — Cieco
(*Foglio* 40).

L'anno 1863, il giorno ventidue del mese di Gennajo alle ore quattro pomeridiane nelle carceri di S. Francesco in Napoli.

Avanti di noi Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore nel Circondario di Napoli, con l'assistenza del sottoscritto Segretario Sostituto.

Essendosi fatto comparire il detenuto intranominato si dà atto avere i connotati in margine descritti.

Interrogato sul suo nome, cognome, soprannome, sul nome del di lui Padre, età, patria, professione, sul possesso dei beni, e se sia celibe, maritato o vedovo, se abbia prole, se sia militare, se sappia leggere e scrivere, e sia stato altra volta detenuto o processato.

Risponde - mi chiamo Gabriele Cavalier Quattromani del fu Girolamo, d'anni sessanta, nato a Napoli ivi domiciliato, abitante in Strada Bisignano a Chiaja numero tredici, l'ultima carica fu Edile Segretario al Municipio di Napoli, non sono stato mai militare, possi-

dente con un reddito di settanta ducati al mese, oltre una pensione che mi paga il Municipio in ottanta ducati, mai stato processato nè carcerato.

Interrogatorio: sull'imputazione che pesa a di lui carico.

Risponde - Mi fu detto dalla Questura e da lei che io sono imputato di cospirazione, ma tale accusa è del tutto insussistente.

È vero che io consegnai alla Principessa Barberini Sciarra un pacco di lettere all' indirizzo del Duca Caracciolo di Brienza col quale mantengo relazioni di amicizia da due anni or sono, avendolo conosciuto in Roma e col quale mi scriveva per pagare qualche spesa per dispense e grazie ottenute dalla Curia Romana.

Quel pacco credo di averlo fatto suggellare dal figlio della mia Cameriera, che si chiama Enrico Giordano. In detto pacco vi erano due lettere mie, una diretta ad Attanasio Mazzocchi Spedizioniere in Roma, un' altra a Monsignor Brancaleone Castellani: forse ce n' era qualcheduna altra, ma non lo ricordo bene ma sempre sottoscritta da me e scritta di carattere o del Giordano predetto o del costui fratello Giuseppe Sergente dell'amministrazione dei Cavaleggieri di Lodi a Cesena, che allora era in permesso a Napoli, o dal mio Segretario Luigi Turco, in quanto a questo credo però di non averlo adoprato in tale Uffizio.

Nello stesso pacco ce n' era una datami da Giuseppe Pescara di Diano abitante nella Salita di Bettelemme non ne so l'indirizzo ma suppongo a Suo Cugino Principe di Monteroduni o al Principe di Sepino figlio di costui, entrambi residenti a Roma. Ve n' erano anche due datemi dal Francese de Charden che anche ora non so meglio indicare. Non ricordo se ce ne fossero altre.

Datagli lettura del Verbale di precedente suo interrogatorio subito in Questura il 14 Gennajó 1863 da esso sottoscritto e dall' Ispettore signor Perrelli, ed

Interrog. opportunamente.

Risponde. Confermo tutto il contenuto nel lettomi verbale, e nulla ho da aggiungere o variare.

Eccitato a dichiarare quali prove abbia a propria difesa.

Risponde. Se avessi potuto immaginare, non dirò un delitto in quelle lettere di De Charden, ma una semplice menzogna ciò che egli mi diceva, circa la direzione delle lettere non le avrei ricevute, molto meno le avrei messe nello stesso pacco delle mie, e non mai poi avrei cercato di produrre un gravissimo danno alla Principessa Sciarra, non solamente dandogliene, ma assicurandola che poteva portarle svelatamente.

Sulle mie opinioni e sulla mia condotta in tutta la mia vita

aliena sempre da ogni avvolgimento pulitico potrebbero far fede il Signor Barone Giuseppe Gallotti forse Senatore, abitante Palazzo Francavilla a Chiaja, il Signor Emilio Cinito già Direttore del Dicastero dell' Interno sotto il luogotenente Nigra abitante a Pontecorvo Num. 42, il Signor Giuseppe Piro Capitano della Guardia Nazionale, abitante Via Bisignano a Chiaja Num. 4, il Signor Michele Ruggiero Architetto a S. Carlo alle Mortelle Num. 15, il Cavaliere Gaetano Anfora, abitante a Ritiro Mondragone Palazzo Villanova, il Signor Luigi Turco impiegato al Municpio.

Previa ricognizione della identità ed integrità dei Sigilli apertisi gl' involti contenenti le lettere sequestrate alla Signora Principessa Barberini Sciarra, e datogli lettura delle lettere portanti la sua sottoscrizione aventi la data l'una del 3 Gennajo 1863, diretta A Sua Eccellenza il Duca D. Michele Caracciolo di Brienza a Roma portante il numero d'ordine sei appostovi come da verbale d'interrogatorio della Principessa Sciarra Barberini - l' altra del 3 Gennajo 1863, e l' indirizzo al Signor Attanasio Mazzocchi - Roma - col numero d'ordine sette ed una terza colla stessa data ed il numero d'ordine 8 principiante. Veneratissimo ed Illustrissimo Signore.

Risponde al fattogli interrogatorio. Riconosco per mie queste lettere; l'ultima è quella, come ho detto, diretta a Monsignor Brancaleone: e circa alla parte di lettera in quella diretta a Mazzocchi; suppongo che sia stata aggiunta dalla Marchesa Sofia De Medici.

Datogli cognizione delle altre lettere trovate nello stesso involto suddetto ed in quella, come sopra, pure aperta ed opportunamente interrogato.

Risponde. Sono certo di non aver mandato alcuna di queste lettere, se pure non si eccettua quella diretta alla Principessa di Monteroduno che dev' essere quella datami da Pescara: e si eccettuano pure quelle datemi da De Charden che ho pure messo nel pacco come dirette a suo fratello, e che io non so che cosa contenessero.

E previa lettura e conferma del presente verbale si è sottoscritto essendosi lasciati aperti i detti due involti per rammostarsene il contenuto ad altro imputato che immediatamente si va ad esaminare - Cavaliere Quattromani - Talice.

Successivamente essendosi verificato che l'altro imputato Errico Giordano di cui si voleva immediatamenie assumere l'interrogatorio, non si trova detenuto in queste carceri, si sono nuovamente chiusi e sigillati i detti due involti nella stessa conformità con cui si trovavano sugellati

Talice - Guerrieri.

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI

Num.

Sezione penale

(*Foglio* 43).

Napoli 26 Gennajo 1863.

Signore

Mi affretto farle tenere copia di un foglio scrittomi dal Questore e due lettere relative alla Principessa Sciarra perchè le alleghi negli atti, e proceda subito alla verifica della chiave delle cifre. Mi accerti la prevenienza di questo uffizio.

Il Sostituto Procuratore Generale Reggente la Procura.

D. Manus.

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI

N.

Sezione penale.

(*Foglio* 44)

Napoli . . . . 186.

Questura della Cità e Provincia di Napoli — Gabinetto — Signore — Son lieto di poterle annunziare lo scoprimento della chiave della cifra con cui sono scritte le lettere sorprese alla principessa Sciarra. Per confondere chiunque in seguito d' una sorpresa, si fusse fatto a tradurle, erasi dai colpevoli della criminosa corrispondenza immaginato di ravvolgere in numeri corrispondenti alle varie lettere dell'alfabeto in una serie di virgole e di zeri: sicchè l'individuo, per la cui straordinaria sagacia mi è riuscito di aver la spiegazione di quelle carte, à dovuto toglievi d'innanzi dopo essersi per molto tempo affaticato sopra cento congetture d'altre chiavi di cifre, tutte le virgole, e poi tutti gli zeri: o allora è apparsa la corrispondenza alfabetica delle varie cifre numeriche che è la seguente, 12, 13, 14; 25, 26, 27, a, b, c, d, e, f, 38, 39, 41, 42, 43, g; h, i, j, m, 44, 55, 56, 57, n, o, p, q, 68, 69, 71, 72, 73, 84, r, s, t, u, v, z.

N. 13. I zeri che si scorgono in mezzo alle cifre servono alla divisione delle parole. Le lettere doppie non sono scritte. Le virgole però interposte a caso pel solo scopo di rendere più difficile lo scoprimento della chiave della cifra.

Ora non resta alla S. V. Illma che far subito invitare dei periti calligrafi all'esame della esattezza della chiave della cifra che le vengo dinotando, il quale Ella intende di leggieri di essere un

esame semplicissimo e d' irrefragabile sicurezza una volta che la cifra non consiste in altro che nella corrispondenza d'una serie di determinati numeri alla serie delle lettere dell'alfabeto.

E come la sicurezza della chiave può essere valutata dalla S. V. medesima sol che volga uno sguardo al tenore delle lettere ed al nesso della spiegazione delle varie parole delle lettere in esame sonosi ottenute con l' ajuto della chiave suddetta: e d' altra banda quelle lettere così tradotte non lasciano più luogo a dubitare della esistenza d'una cospirazione reazionaria qui organizzata che avea i suoi Capi, i suoi affiliati, i suoi centri di riunione, i suoi mezzi di raccogliere danaro, della quale era evidentemente uno dei complici l'arrestato Quattromani, ed a' servizii della quale erasi profferto scientemente la Principessa Sciarra che ne sapeva pur troppo e i colpevoli di Napoli, e i corrispondenti di Roma etc. etc.

Il Questore firmato: Nicola d'Amore.

Per copia conforme.

Il Segretario, Michele Moreno.

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI

Gabinetto

(Foglio 44 bis)

Li 2 Gennajo 1863.

Sertorio a Clarenzio

Per mezzo di Filippo Ferri Palamede riceverà altri mille franchi pel Re. O riceverà per mezzo di 7 da 91 in cifra i nomi dei contribuenti. Ve li spiegherà lui a Voi, Voi poi farete quello che credete. Stamane si è riunito il Consiglio ed è stato proposto ed accettato buon numero di fratelli e Aronne, Adamo, Abramo, hanno pagato per gli ultimi due gradi, ma per lo stato di quì è necessario d'unirsi d'ora innanzi non più di tre. In questo mese si cominceranno a celebrare le messe, 91, ed io faremo il possibile per pescare 7 ma senza speranza di riuscire, ma tutto il Consiglio crede di non ascriverlo, e parte à trista opinione di Denti Masone. Quì la Polizia si prende ogni giorno tutti i giornali contrarii che sono però più ostinati ed escono sempre. Sentirete parlare di un tremendo proclama a pro del Re, e nel giorno 16 cartelli di Viva Francesco Secondo 1863, opere entrambi di repubblicani che servono noi. Approvate se credete il Consiglio come ve lo scrissi e dite a A che gli farò tenere ciò che sul Giornale di Colucci avranno pensato 91. 93. 94, e noi. D. V. G.

Visto. Il Questore, Nicolad'Amore.

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI

Gabinetto

(*Foglio 44 ter*)

Li 6 del 63.

95, a Clarenzio.

Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un' altra che consegnai a Sciarra, perchè giungendo costà la mandasse ad Eufrasio, ma la sua partenza si è ritardata.

Se permettete da ora innanzi chiamerò Voi 96, ed il Consiglio 99, e ciò per brevità. È giunto quà un inglese che si dice parente di Normanby ed è in casa di Lady Holland, che ha ricusato ogni cortesia di Lamarmora, e vuol visitare le carceri, e conoscere lo stato nostro: si è unito a Ventimiglia. Noi lo pescheremo e lo circonderemo.

Abramo è uno del Governo Misericordia: uno dei suoi colleghi Alessandro è stato confermato coll' obligo di giurare, ciò che non volendo fare si ritira.

Abramo ha scrupolo di restare con quelli che giurano. Noi poichè non obligato a giurare, vorremmo che restasse per avere il piede colà: decidete e rispondete.

Stamane ho ricevuto una lettera di Riario, la quale dovrebbe togliere ogni scrupolo ai preti ai quali io aveva parlato, il fiscale Trama, il parroco di S. Lucia Acciardi Borghi ed altri sono prigioni, e questo ci fa male.

Eccovi il listino di oggi Francesco Antonelli fu Gaetano Napoli Generale 6 Aprile 1803.

Lino (o Nino) Sertorio Gaetano Errickelli fu Vincenzo Napoli Canonico 28 Marzo 1810.

Elia Zapran de Rossi fu Giuseppe Napoli (potrebbe nella copia essersi errata qualche lettera di questo cognome).

Marchese Castelpetroso 4 Dicembre 1827.

Silvio Aza (potrebbe la copia non aver riprodotto fedelmente le cifre dell' originale corrispondente a questo cognome).

7 detto

Stamane ho veduto Trifone, e mi ha detto tutto — Ora sono perseguitati i borbonici di nuovo e molto, quindi non scrivete senza moltissima cautela, e dite a Palamede che per farlo aspetti una lettera di avviso mia — Per la stessa ragione nella indicazione per Attanasio, leggete invece del nome che vi si trova Contessa Teresa Lanza D. V. G. tutti.

Interrogatorio di Giordano Errico

Connotati
Età — Anni 16
Statura — Media
Fronte — Idem
Occhi — Grigi
Naso — Regolare
Bocca — Larga
Mento — Tondo
Capelli — Biondi scuri
Sopracciglia — Idem
Barba — (Senza)
Viso — Tondo
Colorito — Bruno
Segni Particolari

——

(*Foglio* 46)

L'anno 1863, il giorno 26 del mese di Gennajo alle ore quattro pomeridiane in Napoli nel nostro uffizio avanti di noi Avvocato Talice Carlo Giudice Istruttore nel Circondario di Napoli coll' assistenza del sottoscritto Segretario Sostituto.

Essendosi qui fatto tradurre il detenuto infranominato si dà atto avere i connotati in margine descritti.

Interrogato sul nome, cognome, soprannome, sul nome del di lui padre, età, patria, professione, sul possesso dei beni, e se sia celibe, maritato o vedovo, se abbia prole, se sia militare, se sappia leggere e scrivere, e se sia stato altra volta detenuto o processato.

Risponde: mi chiamo Giordano Errico fu Michele di anni 16 nato in Napoli Parrocchia S. Giuseppe di Chiaja. Dimorante in questa città da quasi due anni sono domestico del Signor Quattromani Gabriele, e sono figlio della sua Cameriera Vincenza Fabozzi, non possidente. non mai stato detenuto, nè processato.

Int. sulla imputazione che pesa a di lui carico.

Risponde: Fui trattenuto in arresto dalla Questura dopo aver date tutte le spiegazioni di quanto mi si dimandò, e su ciò che era a mia cognizione, su certe lettere che mi furono mostrate, tra cui un indirizzo al Duca di Brienza da me vergato.

Non ho altro da aggiungere a quanto allora fu da me detto: ed io di cospirazione non ne so niente.

Datagli lettura del precedente suo intorrogatorio, seguito in Questura il 13 Gennajo corrente, sottoscritto Francesco Perrelli.

Int. in proposito.

Risponde; Confermo tutto il contenuto nell' ora lettomi Verbale, senza aggiugnere o variare nulla.

Previa ricognizione dell' identità ed integrità dei sigilli, apertisi i due pacchi contenenti le carte sequestrate alla Principessa Barberini Sciarra, e datagli visione delle medesime.

Risponde Riconosco l'indirizzo al Signor Duca Caracciolo di Brienza come quello da me vergato giusta quanto dissi nel mio interrogatorio al quale pure mi riferisco in ordine agli altri schiarimenti che mi si domandano sulle lettere rammostratemi, non potendo dare maggiori spiegazioni.

E sull' analogo eccitamento fattogli dallo uffizio ha scritto sull'indirizzo le seguenti espressioni « Per ricognizione di questo indirizzo da me vergato come ho detto nel mio interrogatorio. Napoli a dì 26 Gennajo 1863 firmato « Errico Giordano ed ha pure ivi scritto la parola Roma » al che si sono aggiunte le firme dell' officio

E nuovamente sigillatisi detti pacchi con bollo d' uffizio, il detenuto firma l'involto che contiene detto indirizzo.

E previa lettura e conferma si sottoscrive

Errico Giordano - Talice - Guerrieri.

RELATIVO A PROCEDURA
N.° 35

1863
(*Foglio* 48)
Al Signor Giudice Istruttore della settima Sezione

Si esibisce l'atto di nascita di Errico Giordano, potendo essere utile nella istruzione che si sta compilando a di lui carico.

Napoli 26 Gennajo 1863, per la parte.

(*Foglio* 49)
CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI
Sezione Chiaja
Estratto dai Registri degli atti di Nascita 1846.
Numero d'ordine 794.

L'anno 1846, il dì 28 del mese di Novembre alle ore diciassette avanti di noi Francesco Tamburri Marchese di Cameli Aggiunto ed uffiziale dello stato Civile del Circondario di Chiaja Comune di Napoli, Provincia di Napoli, e comparso Michele Giordano di Napoli di anni trentasette Cameriere domiciliato Strada Bisignano N. 13 quale ci à presentato un Maschio secondochè abbiamo ocularmente riconosciuto, ed à dichiarato che lo stesso è nato da lui dichiarante e da Vincenza Fabozzi di Napoli di anni ventisei sua moglie con esso domiciliata. Nel giorno ventissette del mese ed anno corrente alle ore quattordici nella casa sudetta.

Lo stesso ci à inoltre dichiarato di dare al medesimo il nome di Enrico. La presentazione e dichiarazione anzidetta si è fatta alla presenza di Tiberio Sabbato di professione Caffettiere, di anni trentacique domiciliato Strada Bisignano numero quarantaquattro di Ignazio Scala di anni ventidue di professione Caffettiere domiciliato come sopra Testimoni intervenuti al presente atto, e dal dichiarante prodotti.

Il presente atto che abbiamo formato all'uopo è stato inscritto nei due registri, letto al dichiarante ed ai Testimoni, ed indi nel giorno, mese ed anno come sopra da noi firmato, e dai testimoni avendo il dichiarante detto di non saper scrivere Tiberio Sabato.

Ignazio Scala Tamburri.

La Pullerio.

Numero d'ordine.

L'anno 1846, il dì primo del mese di Decembre il Parroco di S. Giuseppe a Chiaja ci à restituito il notamento che noi gli abbiamo rimesso nel giorno ventotto del mese di Novembre del controscritto Atto di Nascita in piè del quale à indicato che il Sacramento del Battesimo è stato amministrato al controscritto neonato lo stesso giorno. In vista di tal notamento dopo di averlo cifrato, abbiamo disposto che fosse conservato nel volume dei documenti al foglio 794.

Abbiamo inoltre accusato al Parroco anzidetto la ricezione del medesimo, ed abbiamo formato il presente atto, che è stato inscritto nei due registri in margine del corrispondente atto di nascita, ed indi lo abbiamo firmato.

Tamburri - V. La Pullerio.

Rilasciato ai 14 del 1863.

Il Segretario Comunale Matteo.

REGNO D' ITALIA

UFFIZIO DI QUESTURA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

1. Divisione

N. 5284

Risposta alla nota della stessa data.

Oggetto

Con Giordano Errico

(Foglio 50)

Napoli 26 del 1863.

Di riscontro alla nota della S. V. contrasegnata, lo scrivente si affretta far scortare alla di Lei presenza Errico Giordano che qui trovasi detenuto.

Pel Questore
Il Capo della 1. Divisione
F. Perrelli.

A S. S. Illma
Sig. Giudice Istruttore presso la 7. Sezione
Napoli

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI
N. . . .
Sezione Penale
(*Foglio* 51)
Napoli 29 Gennajo 1863.

Signore

Per gli ulteriori provvedimenti a prendersi Le partecipo un uffizio del Questore di oggi, che è del tenore seguente:

Il traduttore delle cifre onde eran scritte le lettere sorprese alla Principessa Sciarra Barberini, è il signor Cavaliere Giuseppe d'Ayala, il quale si mette a disposizione della S. V. e del Giudice Istruttore fin da questa mattina. Se il Giudice Istruttore è disposto a sentirlo quest' oggi in confronte degli altri periti calligrafi per la dimostrazione della chiave di quelle cifre non ha che avvertirmelo, e lo farò subito presentare, altrimenti si compiaccia di notarmi in quale altro giorno vorrà dare effetto a questo confronto.

Il sottoscritto Procuratore Generale del Re
Reggente la Procura Regia
D. Marvasi.

Al Signor Avvocato
Talice Giudice Istruttore
Napoli

(*Foglio* 52)

L' anno 1863, il tre Febbraio, in Napoli, nell' ufficio d' Istruzione presso il Tribunale del Circondario.

Avanti di noi Giudice Istruttore Avvocato Carlo Talice assistito dal Segretario Sostituto infrascritto.

Dietro avviso sono comparsi i Signori Cavaliere Giuseppe d'Ayala di Giuseppe, nato a Messina dimorante a Napoli.

Tavassi Gaetano Notajo Certificatore Presidente della Camera dei Notai, Perito calligrafo.

Abate Luigi Perito Calligrafo

Ed avendo essi nella forma prescritta dal Codice di Procedura Penale prestato il giuramento voluto dalla legge.

Il Signor Cavaliere d'Ayala à dichiarato all' ufficio ed ai Signori Periti Tavassi ed Abate, che avendo egli avuto comunicazione dalla Questura di copia delle due lettere scritte con segni convenzionali ed arcani state sequestrate alla Principessa Barberini Sciarra, dopo lungo studio è riuscito a trovare la chiave generale dell' alfabeto della quale si sono serviti i corrispondenti in cifra, fabbricata con artifizio in numeri è la seguente *a*-12. *b*-13. *c*-14. *d*-25. *e*-26. *f*-27.

g-38. *h*-39. *i*-41. *j*-42. *m*-43. *n*-44. *o*-55. *p*-56. *q*-57. *r*-68. *s*-69. *t*-71. *u*-72. *v*-73. *z*-84.

Ha soggiunto che tutte le virgole poste dallo scrivente per eludere ogni interpretazione furono collocate non nel vero loro posto, come appar chiaro dalla chiave trovata. Inoltre che tutti i zeri non anno alcun significato reale, ma fu convenzionalmente la parola da ultimo che tutte le consonanti doppie sono scritte con cifre semplici.

Con queste avvertenze e spiegazioni potendosi dai periti stessi verificare l'esattezza della chiave non solo, ma ancora tradurre quei segni convenzionali ed arcani nella lingua italiana, il Signor d'Ayala si è ritirato proseguendosi l'operazione come nel Verbale successivo.

E previa lettura e conferma il detto Signor d'Ayala e Periti si sottoscrivono coll' ufficio

Giuseppe d'Ayala Gaday - Luigi Abate - Talice - Guerrieri.

(*Foglio* 53)

L' anno 1863 il tre Febbrajo in Napoli, nell' ufficio d' Istruzione presso il Tribunale del Circondario.

Avanti noi Giudice Istruttore Avvocato Carlo Talice assistito dal sottoscritto Segretario Sostituto.

In continuazione della perizia alla quale occorre di procedere sulle lettere state sequestrate alla Signora Principessa Barberini Sciarra, e formanti corpo di reato nel presente procedimento.

Previa ricognizione della identità ed integrità dei sigilli apposti al primo involto se ne sono primieramente estratte le due lettere in cifra coll' indirizzo al Padre Clarenzio, nonchè quella diretta a Monsignor D. Gaetano De Ruggiero sottoscritto Padre Girolamo Quintino: e se sono le medesime lettere sottoposte ad esame dei Signori Periti Calligrafi Tavassi Gaetano ed Abate Luigi, che ànno prestato giuramento, come nel precedente Verbale, e si sono i medesimi incaricati di esattamente descrivere dette lettere, dare il loro giudizio se siano esse vergate dalla stessa mano, nonchè verificare se la chiave delle cifre fornita dal Signor Cavaliere d'Ayalá sia la vera per poter tradurre dette lettere cifrate, e addivenire in fine a tale traduzione, facendo di tutto constare con loro ragionamento relazione.

Ed avendo i suddetti Signori Periti dato opera per più ore continue all' adempimento dell' avuto incarico, si riservano di presentare in iscritto della loro relazione in altro giorno a fissarsi.

Si è nuovamente fasciato, chiuso e sigillato come prima stava l'involto entro cui si sono di nuovo riposte le suddette due lettere in cifre.

E previa lettura e conferma di quanto sopra i detti Periti si sottoscrivono a piè del presente verbale, e sull' involto suindicato, nonchè sulle due lettere in cifre loro rammostrate.

Gaetano Tavassi - Luigi Abate - Talice - Guerrieri.

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI
Num. 1186.
Sezione Penale
(Foglio 54)

Napoli 5 Febbrajo 1863.

Signore

Con lettera di jeri il Procuratore Generale del Re presso questa Corte di Appello mi scrive quanto segue.

Il Signor Prefetto in data di jeri mi comunica il seguente telegramma trasmessogli dal Signor Ministro dell' Interno.

Monsignor D. Gaetano Ruggiero, ed il Padre Clarenzio dei Riformati, ai quali erano dirette le lettere sequestrate alla Signora Principessa Barberini dimorano precisamente in Roma. Ciò per norma.

Ed io mi affretto manifestarlo a Lei per le ulteriori disposizioni di risulta.

Lo comunico a Lei per sua norma nell' istruzione contro la Principessa Barberini.

Io sotto Procuratore Generale Reggente la Procura Regia.
D. Marvasi.

REGNO D' ITALIA
UFFIZIO DI QUESTURA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
Segreteria.
Num.
Oggetto
(Foglio 55)

Napoli 6 Febraro 1863.

Signore

Nel mentre l'assicuro di aver disposto che si presentino a lei domattina il Delegato Signor Tosti e la Guardia Raffaele Parascandolo, debbo manifestarle che il Signor Napoleone Leanza ha dato la dimissione dal posto che occupava, ed attualmente trovasi impiegato nell'ufficio dei Vapori Postali del Signor Vicesvinei alla strada Pigliero. - Il Questore Nicola d'Amore.

Sig. Giudice Istruttore della 7ª. Sezione
Signor Talice
Napoli

(*Foglio* 58)

Al signor Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore del Tribunale del Circondario di Napoli.

I Periti, Gaetano Tavassi — Luigi Abate.

Signore

In seguito di legale invito il mattino del tre volgente Febbrajo ci recammo innanzi di lei nel locale di sua residenza in Castel Capuano, affin di eseguire una perizia in calligrafia. Innanzi di tutto prestammo il giuramento nel modo com'è prescritto nelle leggi di procedura penale, di disimpegnare gl'incarichi che ci sarebbero stati da Lei affidati.

Indi per mezzo del suo Segretario ci furono esibite tre lettere, una dico, due delle quali distese parte in caratteri, e parte in cifre numeriche, e la terza interamente in caratteri.

In vista delle quali lettere Ella nel manifestarci di aver il Cavaliere signor Giuseppe d'Ayala, che rinvenimmo in sua compagnia, tracciata la chiave per leggere e tradurre le dette cifre numeriche ci diresse i seguenti

Incarichi

Descrivere esattamente le dette tre lettere, dar giudizio se siano esse vergate da una stessa mano, nonchè verificare se la chiave delle cifre fornita dal signor Cavaliere d'Ayala sia la vera per poter tradurre dette lettere cifrate e addivenire infine a tale traduzione.

Facendo di tutto dettagliato rapporto. Noi dando opera alla prima parte dell'incarico ci occupammo a descrivere le tre succennate lettere.

1. Lettera diretta al molto reverendo Padre Clarenzio dei Riformati, segnante la data due Gennajo mille ottocento sessantadue distesa su di un foglietto di carta da lettera con inchiostro nero, parte in lettere e parte in cifre numeriche che sarà infra trascritto.

2. Altra diretta similmente al molto Reverendo Padre Clarenzio da Viterbo nel convento di Araceli - Roma - della data 6 63 (1863) scritta con inchiostro bleù su di un foglietto di carta da lettera di sesto alquanto più grande del primo anche distesa in modo misto parte cioè in lettere e parte in cifre numeriche, di cui sarà del pari infra trascritto.

3. Altra su carta di eguale dimensione della precedente scritta dello stesso inchiostro bleù in data 7 Gennajo 63 (1863) diretta A S. E. R. Monsignor D. Gaetano De Ruggiero - Roma - del seguente tenore:

» Li 7 Gennajo 63.

» Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore - Volendo servire

» da un lato alcune mie conoscenze di quì che possono spendere,
» e dall' altro accrescere la clientela dell' ottimo Signor Attanasio,
« cui ho tante obbligazioni ardisco pregare V. S. I. e R. dare a
» costui il piccolo cenno di ciò che quei Signori domanderebbero
» ottenere dalla sede Apostolica. E profittando della sua bontà la
« pregherei del pari mandare l'accluso al suo indirizzo. E senza più
» tediarla le bacio con ogni riverenza le mani e mi ripeto -

« Di V. S. I. R. - Devmo ed Obbmo Servo in G. C.

» P. Girolamo Quintino ».

Eseguita la descrizione su riferita ci convenne studiare attentamente quello che esser dovea il termine di paragone, cioè il carattere così nei numeri, come nelle parole e nei rispettivi indirizzi.

Noi disaminando la qualità del carattere, l'aria lo stile di vergatura, riconoscemmo in tutte le tre lettere ed indirizzi un carattere in parte dissimigliante da se stesso nella grandezza e pendenza delle lettere, seguendo una direzione abnormale, proprio di una mano, che tenta sconciar se stessa per nascondere il proprio metodo di scrivere, o per meglio dire fa divedere chiaramente una mano, la quale cerca di esprimere una maniera calligrafa non sua, in somma una mano che non scrive naturalmente ma si atteggia di svisare il proprio carattere onde farlo sconoscere. Lo svisamento del carattere concorrendo in dette tre lettere in un modo pressochè eguale, abbiamo avuto ragione di credere che le medesime siano state vergate da una stessa mano; e malgrado i tre indirizzi; e sopratutto questo della lettera del due Gennajo mille ottocentosessantadue, offrissero un carattere di più grossa cifra e più sforzato, nondimeno presentando l'istesso tipo, l'identico tratteggiamento non puossi muovere alcuna dubbiezza che un solo sia stato l'autore delle une e degli altri. Non varrebbe qui la forza degli esempi mentre le succennate riflessioni si estendono all' intero corpo di scrittura di dette tre lettere, nonché ai tre correlativi indirizzi. - Ciò non ostante perchè il guardo di ognuno che vorrà farsi giudice del vero, possa posare su punti determinati, si vegga la parola Li con cni comincia ciascuna delle lettere tre lettere per discernere fra loro una perfetta somiglianza sì nel tipo che nel tratteggio.

Le lettere r, v, e, le altre minuscole p, i, z, d, offrono pure una stessa configurazione, gli stessi principî, le medesime terminazioni.

Le cifre numeriche rispondono benissimo ad ogni più minuto confronto.

Sugl' indirizzi poi le minuscole d, g, z, f, i, v, fatto astrazione dalla maggior grandezza di carattere, trovan riscontro con le consimili lettere. - Sicchè nelle divisate lettere sotto ogni rapporto

è evidente che una stessa mano scrisse le tre suddette lettere e i relativi indirizzi.

Inoltre dovendosi da noi dar esecuzione all'altro incarico, di verificare cioè se la chiave della cifra fornita dal Cavalier d'Ayala; ed enunciata nel verbale redatto nel suo uffizio ai tre del corrente mese, sia la vera per poter tradurre le descritte due lettere cifrate ci siamo accinti al disimpegno, senza però rispondere dell'esattezza di essa della quale non siamo periti. - Infatti avendo applicata siffatta controcifra con le norme additate da esso Cavaliere d'Ayala siamo giunti a darne la seguente traduzione.

Traduzione della controscritta lettera secondo la chiave rinvenuta dal Cavaliere d'Ayala.

Li 2 Gennajo 1862.

Sertorio a Clarenzio

Per mezzo di Filippo Ferri Palamede riceverà altri mille franchi pel re. O riceverà per mezzo di 7, da 91, in cifra i nomi dei contribuenti ve li spiegherà lui a voi. Voi poi farete quello che crederete: Stamane si è riunito il consiglio ed è stato proposto ed accettato buon numero di fratelli e Aronne Adamo Abramo hanno pagato per gli ultimi due gradi ma per lo stato di qui è necessario d'unirsi d'ora innanzi non più di tre; in questo mese si cominceranno a celebrare le messe 91 ed io faremo il possibile per pescare 7, ma senza speranza di riuscire, ma tutto il consiglio crede non ascriverlo, e parte ha trista opinione di Denti Masone.

Qui la polizia si prende ogni giorno tutti i giornali contrari che sono però più ostinati, ed escono sempre, sentirete parlare di un tremendo proclama a pro del re e nel giorno 16 cartelli viva F. II. mille ottocentosessantatrè opere entrambe dei repubblicani che servono noi. Approvate se credete il consiglio come ve lo scrissi e dite a A. che gli farò tenere ciò che sul giornale di Colucci avranno pensato 91, 93, 94, e noi D. V. G.

Traduzione della controscritta lettera a tenore della chiave rinvenuta dal Cavaliere d'Ayala.

Li 6, 63.

95 a Clarenzio

Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un'altra che consegnai a Sciarra perchè venendo costà la mandasse ad Eufrasio ma la sua partenza si è ritardata.

Se permettete da ora innanzi chiamerò voi 96, ed il consiglio 99, e ciò per brevità. - È giunto quà un inglese che si dice parente di Normanby, ed è in casa di Lady Holand che ha ricusato ogni cortesia di La Marmora, e vuol visitare le carceri e conoscere

lo stato nostro, si è unito a Ventimiglia noi lo pescheremo e lo circonderemo. ·Abramo è uno del Governo del Monte Misericordia uno dei suoi colleghi (Alessandro) è stato confermato con l'obbligo di giurare ciò che non volendo fare si ritira, Abramo ha scrupolo di restare con quelli che giurano noi poichè non è obbligato a giurare vorremmo che restasse per avere il piede colà, decidete e rispondete - Stamane ho ricevuto una lettera da Riario la quale dovrebbe togliere ogni scrupolo ai preti ai quali io aveva parlato: il Fiscale Trama, il Parroco di S. Lucia, Acciardi Borghì ed altri sono prigioni questo ci fa male.

Eccovi il listino d'oggi

Francesco Antonelli fu Gaetano Napolitano generale 6 Aprile 1863 Lino Sertorio. - Gaetano Errichelli fu Vincenzo Napolitano Canonico 28 Marzo 1801 Elia Zafron de Rossi fu Giuseppe Napolitano, Marchese Castelpetroso 4 del 1827 Silvio Azo 7 detto. Stamane ho veduto Trifone e mi ha detto tutto, ora sono perseguitati di nuovo e molto i borbonici, quindi non scrivete senza moltissima cautela, e dite a Palamede che per farlo aspetti una lettera d'avviso mia per la stessa ragione nella indicazione per Atanasio leggete invece del nome che vi si trova Contessa Teresa D. V. G.

Parere

Che le tre lettere di sopra rapportate coi rispettivi indirizzi l'una cioè del 2 Gennajo 1862, diretta al P. Clarenzio dei riformati; distesa con inchiostro nero parte in lettere e parte in cifre numeriche: altra diretta al molto Reverendo P. Clarenzio di Viterbo nel convento di Araceli in Roma del 6 63, (1863) scritta con inchiostro bleu su di un foglietto alquanto più grande dell' anzidetta, similmente in modo misto parte in lettere e parte in cifre numeriche: e la terza su carta di eguale dimensione della precedente scritta anche con inchiostro bleù della data 7 Gennajo 63, diretta a S. E. R. Monsignor D. Gaetano de Ruggiero, da noi descritta di sopra, appartengono ad una stessa mano, comunque siasi studiato a svisare il proprio carattere.

Che la chiave delle cifre numeriche fornita dal Signor Cavaliere d'Ayala essendosi da noi applicata con le norme da lui indicate ha prodotto la traduzione nel modo di sopra riportato delle dette due lettere del 2 Gennajo 1862 e 6 63.

Napòli 9 Febbrajo 1863.

Gaetano Tavassi - Luigi Abate - Talice - Guerrieri.

Per le svariate occupazioni di esame del carattere delle lettere, descrizione di esse, traduzione delle cifre, redazione e copiatura di rapporto.

Giuseppe Tavassi - Luigi Abate - Talice - Guerrieri.

(*Foglio* 68)

L'anno 1863, il 9 Febbrajo nell' ufficio d'Istruzione presso il Tribunale del Circondario di Napoli.

Avanti noi Giudice Istruttore Avvocato Talice, assistito dal Segretario Sostituto infrascritto.

Sono comparsi i Signori Periti Calligrafi Gaetano Tavassi e Luigi Abate, i quali a seguito dell' incarico avuto da quest' ufficio, come da verbale . . . . . inerentemente al quale prestavano il giuramento nelle forme dalla legge prescritte, presentano e depositano l' avanti estesa relazione di Perizia, scritta in dieci fogli, ognuno dei quali viene da essi e dall' ufficio firmato, dopo essersene data lettura, ed averlo essi intieramente confermato, rinnovando il prestato giuramento, e dichiarando che la medesima fu scritta di propria mano e carattere del predetto Sig. Tavassi nella parte che riflette la dichiarazione delle vocazioni consuete, e nel resto da persona di sua confidenza successivamente in continuazione della perizia si sono sottoposti ad esame dei suddetti Periti anche le altre scritture di confronto indicate dai verbali di sequestro sottoscritti Poggioli, del quale esame essendosi immediatamente occupati detti Signori Periti mettendo a confronto esse varie scritture colle lettere in cifra sovraindicate, e proponendosi di continuare tale operazione nei giorni avvenire in contraddittorio coll' uffizio, cioè nei giorni 10, 11, 13, e 16, del corrente mese, hanno dichiarato di emettere il loro ragionato giudizio sui varii quisiti che loro si sono fatti in apposita relazione scritta a presentarsi nel giorno 19 del corrente mese alle ore una pomeridiane.

E previa lettura e conferma si sottoscrivono coll' ufficio.

Gaetano Tavassi - Luigi Abate - Talice - Guerrieri.

GOVERNO DELLA CONGREGA DEL PIO MONTE
DI MISERICORDIA

N. . . .

(*Foglio* 69)

Napoli 18 Febbrajo 1863.

Di risposta al suo confidenziale e riservato uffizio degli 11 di questo mese, ricevuto il giorno 13, il sottoscritto ha l'onore di manifestarle quanto segue circa i due quesiti, che formano l'obbietto dell' uffizio medesimo.

1.° Fra gl'impiegati di questa Congregazione non vi ha alcuno, il quale abbia il Cognome di Alessandria. Solo fra i Governatori vi era, non ha guari, il Principe di Alessandria Giuseppe Pignone del Carretto, il quale da circa un mese e mezzo, è uscito di uffizio,

Egli fu nominato Governatore con decreto del 23 Febbrajo 1861, in surrogazione del Duca Caracciolo di Brienza, che avea rinunziato al suo uffizio, e che era stato egli stesso surrogato ad altro Governatore uscito di carica prima di terminare il suo tempo. Per regolamento di questa Congrega, il nuovo Governatore non dovea rimanere in uffizio, se non pel periodo di tempo che restava a compiere il Governatore, al quale era surrogato allorchè fu prossimo il termine di questo periodo pel Principe di Alessandria, il Governo della Congrega credette di dover proporre alla Giunta dei Fratelli la sua conferma per un altro triennio, secondochè si era fatto per altri, i quali si erano trovati nel suo medesimo caso.

Il Principe in questa occasione dichiarò al Governo ed alla Fratellanza che egli gravato di molte occupazioni ed affari di famiglia, non poteva continuare nell'uffizio. Ciò non ostante il Governo persiste a proporne la conferma dichiarando che esso non poteva fare a meno di seguir per lui lo stesso sistema seguito per altri, e non dargli un attestato di soddisfazione per gli utili servigi da lui renduti al Pio Istituto: che d' altra parte ov' egli credesse di non accettare la sua conferma, era libero di farlo a suo tempo. Il Principe rispose che egli non poteva impedire al Governo ed alla Fratellanza di fare quello credea conveniente sul suo conto, ma che egli si riserbava la piena libertà di rinunziare nel caso che venisse confermato. Così il sottoscritto in Settembre del passato anno trasmise al Ministero dell' Interno in Torino la votazione della Giunta generale dei fratelli per la conferma del Principe di Alessandria.

In data dei 30 Decembre 1860 il Prefetto di Napoli partecipò al sottoscritto che sua Maestà si era degnata di nominare il Principe di Alessandria a Governatore del Monte della Misericordia per un triennio, da Novembre 1862 a Novembre 1865, avvisandolo nel tempo stesso di avere direttamente comunicato al nuovo Governatore il corrispondente decreto.

Dopo pochi giorni, e propriamente nel 5 Gennajo corrente anno, il prelodato Signor Principe di Alessandria partecipò alla sua volta al sottoscritto che, persistendo le ragioni di famiglia, ch' ei avea già esposte ai componenti del Governo e della Fratellanza, allorchè si propose a sua conferma, anzi essendo cresciute egli avea rassegnato al Prefetto la sua rinunzia all' incarico conferitogli. In questo modo e per queste cause da lui ripetutamente dichiarate prima e dopo della sua nuova nomina, il Principe di Alessandria cessò di far parte del Governo di questa Congrega.

Per la retta intelligenza della risposta al secondo quesito è mestieri premettere alcune necessarie ed indispensabili notizie di fatto.

La Congrega del Monte della Misericordia è una istituzione di origine tutta privata, la quale surse in questa Città nei primi anni del secolo XVII, con suoi particolari statuti, i quali vennero corroborati da Regio Assenso con diploma di Re Filippo III dei 10 Luglio 1604 ed approvati con Bolla dei 15 Novembre 1605 da Papa Paolo V. il quale la sottrasse dalla giurisdizione dell'ordinario.

Secondo questi statuti la Fratellanza eleggerà direttamente i suoi Governatori, e questi alla lor volta nominavano tutti gl'impiegati; prestavano i loro servigi alla Congrega. Questo sistema fu seguito costantemente fino al 1843.

Nel 14 Agosto del detto anno un Regio Decreto, mettendo in non cale i riferiti statuti, dispose che il Monte della Misericordia fosse quindi innanzi governato nella stessa forma statuita per tutti i grandi Stabilimenti di questa Città, e ne confidò l'Amministrazione ad un Sopraintendente, e due Governatori Sovranamente nominati.

Questo novello sistema durò fino al 1853, nel quale anno con due decreti l'uno dei 7 e l'altro dei 16 Ottobre, il Governo del Pio Monte venne composto di sei Governatori ed un Sopraintendente scelti dal Re, i primi sulle terne formate dalla Giunta generale dei Fratelli, il secondo fra i Governatori.

Nel tempo stesso venne approvato il nuovo regolamento per l'amministrazione del medesimo Stabilimento in virtù del quale tutti gl' impiegati furono dichiarati di nomina esclusiva del Governo del Pio Luogo, meno il Segretario ed il Ragioniere, la cui nomina fu riservata al Ministro dello Interno sulla proposta del Governo del Monte. Quella poi dell'Agente contabile, fatta dal Governo medesimo, fu soggetta alla semplice approvazione del detto Ministero.

In tutte queste vicissitudini non vi è traccia in Archivio che gl'impiegati del Monte avessero mai prestato alcun giuramento solo trovo che nel 1848 senza alcuna richiesta superiore, fu prestato da tutti il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione allora promulgata.

Posteriormente nessun altro giuramento trovo prestato nè dai vecchi, nè dai nuovi impiegati.

In quanto ai Governatori, neppur per essi trovo memoria che avessero prestato mai alcun giuramento fino al 1848. In quest'anno lo prestarono insieme con tutti gli altri impiegati: e da allora in poi, non per alcun articolo del regolamento che lo imponesse, ma per semplice consuetudine, lo continuarono a prestare fino al 1860.

Caduta la dinastia dei Borboni, e venuto il presente ordine di cose, il Governo del Re non ha chiesto mai alcun giuramento nè dai Governatori della Congrega allora in uffizio, nè da quelli nomi-

nati posteriormente fino al 30 Decembre 1862, nè dagl' impiegati. Solo in occasione della nuova nomina del Principe di Alessandria per la prima volta, il Prefetto di Napoli, nel darne partecipazione al sottoscritto, gli die' il carico di riceverne il giuramento e quindi metterlo nel possesso del suo uffizio.

Da questa fedele e minuta esposizione dei fatti, attinti con la maggiore scrupolosità dalle carte che si conservano nell' archivio di questa Congrega, risulta.

1.° Che il Principe di Alessandria rinunziò alla sua nuova nomina per ragioni domestiche, già da lui annunziate fin dal primo momento che fu proposta la sua conferma.

2.° Che nessuno dei presenti Governatori ed impiegati del Monte, ha in questa qualità prestato giuramento, per non esservi alcun articolo del regolamento e dei Decreti, che reggono questo Istituto di origine meramente privata, il quale lo prescriva, e per non essere mai stato richiesto dal Governo, menochè nell' ultima speciale occasione della nuova nomina del Principe di Alessandria.

3.° Che conseguentemente, non vi ha alcuno, il quale sia stato ritirato dall'impiego.

Da ultimo il sottoscritto in adempimento di quanto vien richiesto col riservato uffizio, al quale si risponde, trasmette il notamento dei presenti componenti del Governo e di tutti gl' impiegati e dipendenti di questa Amministrazione, colla indicazione dell'uffizio, che da ciascuno di essi è occupato. - Pel sopraintendente assente - Il Governatore Capuano.

GOVERNO DELLA CONGREGA DEL PIO MONTE
DELLA MISERICORDIA
N. . . .
(Foglio 73)

Notamento dei presenti Componenti del Governo e di tutti gl' impiegati dipendenti dall' Amministrazione della Congrega del Pio Monte della Misericordia.

Governo

Sopraintendente - del Pezzo Pasquale - Duca di Cajanello - Nominato con decreto del 13 Luglio 1860.

Governatore - Capuano Gabriele Consigliere della Corte di Appello di Napoli - Nominato con decreto dei 29 Ottobre 1860 - confermato con decreto dei 12 Giugno 1861.

Governatore - Tunica Antonio Duca della Castellina, Principe di Cassano - Nominato a 17 Decembre 1860 confermato a 18 Settembre 1861.

Governatore - San Felice Nazario Duca di Bagnoli - Nominato a 17 Decembre 1860 - Mari Giovanni Battista Principe di Acquaviva - Nominato a 23 Febbrajo 1861.

Masola Luigi Marchese di Mascambruno — Nominato a 21 Aprile 1862.

Impiegati e dipendenti

Segretario generale, Rossi Giovanni Battista - Capo Contabile, Gravina Simone - Agente Contabile, de Mercato Giacomo - Uffiziale di prima classe, Gravina Luigi - Uffiziale di prima classe, Rossi Giuseppe - Uffiziale di prima classe, Giambelli Gabriele - Uffiziali di seconda classe, Cesarano Giovanni - Marotti Emmanuele - di Natale Gennaro - Tucci Pietro - Nosti Raffaele - Perrotta Francesco Saverio Costa Giovanni - Gravina Filippo - Uffiziali di terza classe, Gargiulio Francesco - Conte Francesco Saverio - Uffiziali di quarta classe, di Pietro Emmanuele - Montuori Luigi - del Preite Ernesto - Migliaccio Luigi - Coppola Filippo - Bonardi Ferdinando.

Alunni

Vacca Francesco - Fallanca Michele - Soprastante ai fondi rustici - Galluccio Antonio.

Guardarobba nell' Ospizio a Casamicciola - Barbieri Filippo - Quartieranti ossia Verificatori delle domande per soccorsi e dotaggi - Telese Crescenzo - Averaimo Vincenzo - Marrucco Francesco Saverio - Bruno Vincenzo - Montone Giosuè - Gaudioso Carmine - Avallone Raffaele — Zacco Andrea — Santoro Gabriele — Majone Achille — Marra Gennaro.

Uscieri

Valifuoco Gabriele - Pizzorupo Giovanni - Tommaso Antonio.

Guardaporta — Cinquegrana Giuseppe — Rettore della Chiesa — Montella Luigi.

Sagrestano

Telese Crescenzo - Cherici della Chiesa - Spada Antonio - Guarrasino Luigi - Palomba Gennaro - Cirillo Giuseppe.

Custode della Chiesa - de Rosa Salvatore.

Facchino

Antonio Briante.

N. B. Dal 1860, al 15 Febbrajo 1863, si sono dimessi dal servizio del Monte i seguenti 3 uffiziali, cioè Damiani Bernardino promosso a Giudice - Mandamentale, Pirozzi Luigi, e Feala Francesco promossi nell'Amministrazione della Rota, nella quale trovavansi già impiegati.

Napoli 18 Febbrajo 1863.

Pel sopraintendente assente - Il Governatore Capuano

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI NAPOLI
Uffizio d' Istruzione
Sezione settima
Protocollo N. 69.
Oggetto
Rogatoria
(Foglio 75.)

Napoli il 7 Febbrajo 1863.

In una processura per reato politico in corso d' istruzione in quest' ufficio è indispensabile procurarsi scritture che possano servire di comparazione del carattere di Giordano Giuseppe Sergente d' Amministrazione nei Cavallegieri di Lodi a Cesena, si rivolge però il sottoscritto al Giudice di detto luogo, pregandolo acciò colla massima sollecitudine voglia far pervenire a questo ufficio uno scritto piuttosto estero ed autografo del detto sergente; ed in ogni caso chiamarlo avanti di sè e richiederlo di produrre esso stesso uno scritto che sia riconosciuto di sua mano, ed anche di formare un corpo di scrittura sotto la dettatura di esso signor Giudice, interrogandolo in pari tempo se sia stato a Napoli in congedo, quando precisamente e presso chi dimorasse. Se sia stato richiesto dal Signor Gabriele Quattromani di scrivere per lui qualche lettera od altro scritto, che in caso affermativo specificherà ed indicherà l'indirizzo e tutte le altre circostanze relative.

Si ecciterà in fine a deporre sulle persone che avessero attinenza con detto Quattromani e frequentassero la di lui abitazione e se sia consapevole di maneggi reazionari e di atti di cospirazione contro il Governo , che si facessero in casa del Quattromani con rivelarne gli autori e complici.

E trattandosi di una causa della massima urgenza, si attende dal Signor Giudice il più pronto esaurimento della presente richiesta da trasmettersi direttamente e scarso di ritardo, ad altro Giudice, qualora risultasse che detto sergente si trovi stanziato altrove.

Gradisca i sensi della più alta considerazione con ampia offerta di reciprocità e i dovuti ringraziamenti.

Il Giudice Istruttore della 7.ª Sezione - Talice.

Si ritorna al Signor Giudice Istruttore presso il Tribunale del Circondario di Napoli Sezione 7.ª con i richiesti atti.

Cesena li 13 Febbrajo 1863.

(*Foglio* 76)

UFFICIO DELLA GIUDICATURA DI CESENA.

L'anno 1863, il dì 13 di Febbrajo in Cesena e nell' ufficio suddetto.

Avanti al Signor Avvocato Natale Panelli Giudice del Mandamento, assistito dall'infrascritto Sostituto Segretario.

All' effetto di accadere la requisitoria del Signor Giudice Istruttore della Sezione settima di Napoli in data sette corrente.

Previo avviso datone al Signor Maggiore Comandante il deposito di Cavalleggieri di Lodi.

È comparso il Sergente di Amministrazione Giuseppe Giordano, il quale, previe le ammonizioni ed avvertenze di legge.

Interrogato sulle generali.

Rispose - Sono Giuseppe Giordano fu Michele, di anni ventuno, celibe, nato in Napoli possidente, dimorante in Cesena, come Sergente d'Amministrazione nel Regimento dei Cavalleggieri di Lodi, Comp. Stato Maggiore di deposito - Indi richiesto se avesse uno scritto da produrre che potesse essere riconosciuto di tutta sua mano, e rispostone negativamente, lo abbiamo invitato a scrivere sotto nostra dettatura il corpo di scrittura di cui al quì unito foglio separato come di fatto fece, venendo il foglio stesso dall' Ufficio vidimato in calce.

Dopo ciò:

Interrogato se sia stato a Napoli in congedo o permesso.

Risponde. - Sono stato in permesso a Napoli. Partii da Cesena il giorno tredici ultimo scorso Decembre arrivai a Napoli la sera del successivo giorno diciassette, ne ripartii il giorno tre, e fui qui di ritorno il giorno otto Gennajo prossimo scorso. Tutto il tempo che ò dimorato a Napoli, sono stato a casa mia presso mia madre.

Interrogato ulteriormente di conformità alla prelodata requisitoria.

Risponde - Conosco bene il Signor Gabriele Quattromani, il quale mi è lontano parente, ed anzi mia madre convive col medesimo in di lui casa. Una sola lettera ho scritto d'incarico di esso Quattromani nel tempo del mio permesso, una lettera tutta confidenziale e di complimento nell' occasione delle feste Natalizie e del nuovo anno, diretta ad un suo Amico a Portici, del quale non rammento nè nome nè cognome. Dichiaro e protesto, che all' infuori d' innocenti complimenti e di espressioni di semplice amicizia, null' altro conteneva quella lettera. Dichiaro inoltre, che tranne quella stessa lettera, nessun' altra io gliene ho scritto, sì durante l' ultimo mio permesso, come in qualsiasi altro tempo antecedente.

Interrogato d' avvantaggiato:

Risponde - Sono quattro anni che io manco da casa e quindi non sono in grado riconoscere ed indicare le persone, che abbiano attinenza col Quattromani, e frequentassero la di lui abitazione. Non nego che durante il tempo del mio permesso abbia veduto più volte venire in casa del Quattromani molte persone, tanto militari come Borghesi tutti Amici di lui, ma io non ho conoscenza di alcuno, perchè andava in casa e ne risortiva, li vedeva ma non ci poneva attenzione. Protesto poi, che nulla è a mia cognizione dei discorsi che in quella casa si tenevano dagli intervenuti, e molto meno che si cospirasse, o si facessero atti reazionari contro il Governo. E ciò non solo ignoro di fatto mio, ma nè tampoco ho inteso dir dalla gente.

Interrogato a dichiarare il grado di parentela, che lo strinse al Quattromani.

Risponde - Non glie lo saprei dire. Ho inteso che vi è una remotissima parentela, ma ignoro quale. So solamente, che fin da venti anni circa che è morto mio padre, mia madre vive presso il Quattromani col mio fratello minore Errico.

Previa lettura e conferma si sottoscrisse - Giordano Giuseppe Sergente Morelli - Galassi Sostituto Segretario.

REGNO D'ITALIA
CORTE DI APPELLO DI BOLOGNA
Tribunale del Circondario Forlì
Giudicatura del Mandamento di Cesena.
(*Foglio* 78)

L'anno 1863 questo giorno 13 del mese di Febbrajo in Cesena, e nella residenza dell'uffizio di Giudicatura.

Avanti il Signor Avvocato Natale Durelli Giudice assistito dal Sostituto Segretario - Dottor Virgilio Galassi.

Io Giuseppe Giordano del fu Michele d'anni ventuno celibe nato a Napoli possidente dimorante a Cesena siccome Sergente d'Amministrazione nel Reggimento Cavalleggieri di Lodi della compagnia Stato Maggiore di deposito.

Dichiaro di scrivere come così scrivo di tutto mio pugno e carattere queste linee sotto la dettatura ed assistenza del suddetto Signor Avvocato Natale Durelli Giudice del Mandamento di Cesena Circondario di Forlì e colla presenza del Signor Dottore Virgilio Galassi Sostituto Segretario nella Giudicatura Mandamentale di qui sopra.

Dopo di che mi firmo e sottoscrivo - Giordano Giuseppe Sergente. - Visto V. Galassi Sostituto Segretario.

(*Foglio* 79)

'vvocato Carlo Talice Giudice Istruttore del Tribunale
del Circondario di Napoli.
'ino Tavassi - Luigi Abbate.

re

ricevuto in suo nome il mattino dei nove
mo nel suo ufficio in Castel Capuano
lla nostra qualità di periti calligrafi.
i il giuramento richiesto dalle leggi
stessa guisa com' è quivi prescritto, di
l' incarichi che ci sarebbero stati affidati -
egretario ci furono presentate diverse scrit-
a da lettere che passiamo a descriverli.
a al molto Reverendo Padre Clarenzio dei Ri-
a data 2 gennajo 1862 scritta su di un foglietto
a con inchiostro nero, parte in lettere, e parte in
e.

diretta parimenti al molto Reverendo Padre Clarenzio
nel Convento di Araceli Roma, della data 6, 63 (1863)
on inchiostro bleù su di un foglietto di carta da lettera di
quanto più grande del primo pure in modo misto parte in
e e parte in cifre numeriche.

3. Altra su carta di eguale grandezza della precedente scritta con l' istesso inchiostro bleù in data 7. gennajo 63, diretta a S. E. R. Monsignor D. Gaetano de Ruggiero - Roma. Quali tre lettere trovansi da noi descritte nella relazione nostra di detto nove volgente Febbrajo a cui ci riportiamo.

4. Un inviluppo con l' indirizzo A. S. E. Il Signor Duca Caracciolo di Brienza - Piazza di S. Pietro N. 39 1. piano - Roma - il quale indirizzo porta a tergo la ricognizione del carattere per parte di Errico Giordano.

5. Lettera in firma G. Q. (Gabriele Quattromani) del 3. gennajo 1863, portante l' indirizzo A. S. E. Signor Duca D. Michele Caracciolo di Brienza - Roma - e principia colle parole « *Vi pregai dar da mia parte,* e termina *vogliate distribuire le accluse lettere.* »

6. Su di uno stesso foglietto di carta sonovi distese due lettere, l' una occupante le due prime pagine, segna la data 3. gennajo 1863 in firma Gabriéle Quattromani e comincia Carissimo Attanasio - Il Breve della vostra amicizia - e termina - Servitore di tutti voi: l'altra poi è scritta nella terza pagina, in firma *Sofia*, e comincia *Carissime amiche* e termina, *invariabile attaccamento della Vostra Affezio-*

natissima Obbligatissima Sofia - Sul detto foglietto vi è il seguente indirizzo « All'egregio Signore - Il Signore Attanasio Mazzocchi Roma.

7. Altra lettera anche dei tre gennajo 1863 in firma Gabriele Quattromani comincia « Veneratissimo ed Illustrissimo Monsignore - La sua cortesia per me - e termina - i più devoti suoi servi - 8. Un inviluppo col seguente indirizzo - A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Brancaleone Castellani sotto Segretario dei Brevi Roma - Raccomandato alla bontà del Signor Attanasio Mazzocchi - 9. Un registro con l'epigrafe - 1861 Giornale di Gabriele Quattromani di fogli scritti ventisei compresi il primo contenente la sola intestazione e l'ultimo in cui sta solamente scritto una linea e mezzo. — 10. Cinque foglietti di carta da lettere di mezzana dimenzione senza alcuno scritto.

11. Altri cinque foglietti di carta da lettera di piccola dimensione senza alcuno scritto.

12. Un piccolo pezzo di carta - Su cui è scritto - « Questo Si-
» gnore non vuole *dettarmi* nulla io dunque scrivo per ringraziarli
» della loro gentilezza - Signor Quattromani » - Indi segue - Questo è il carattere di Sofia Medici.

13. Un foglio con scritti fatti con inchiostro di cinque calamai diversi dal Delegato Poggioli.

14. Bozzo di una iscrizione lapidaria per G. Battista Quandel « che comincia » D. G. Battista Quandel Prussiano di origine » e termina - Irrecusabile testimone di vita onorata.

A tergo poi sonovi altri quattro versi che terminano 21 *di* Novembre 1859.

15. Lettera diretta da Gabriele Quattromani a Marzio Gaetano Carafa.

16. Sonetto in dialetto Napoletano - Per D. Ciccio Vaselli che sta 'p' avè lo foglio.

17. Foglio in Cui sta scritto « Borderò d'iscrizioni ipotecarie diverse in Sicilia

18. Foglio scritto alla metà di facciata cominciante - Nella Chiesa dei SS. Severino e Sossio « e sinente » madre di Carlo Troya.

19. Bozzo di orazione funebre in morte di Carlo Troya.

20. Piccolo pezzo di carta in cui sta scritto Fabbrica di pasta in Termini di Filippo Neri.

21. Sette ottave intitolate pel poema su l'esercito.

22. Scritto intitolato « Al Signor Alessandro Dumas in risposta all'articolo da lui sottoscritto intitolato » l'Edilità Napoletana.

23. Lettera in data Martedì 26. di Novembre 1862. Sottoscritta Michele Ruggiero.

24. Lettera in data 10 Luglio - Sottoscritta Giovanni Filangieri.

25. Lettera del 7. del 1863 in firma - Principessa Sciarra ed indiretta al Signor Consigliere Roberti, e cominciante Consigliere gentilissimo.

26. Verbale d'interrogatorio del quindici Gennajo ultimo redatto dall' Ispettore della Questura Signor Francesco Perelli nella parte firmata in margine de Medici ed in fine Sofia de Medici.

27. Verbale di perquisizione del quattordici detto mese di gennajo redatto dagli Uffiziali di sicurezza Pubblica Francesco Poggioli e Napoleone Leanza nella sola parte riflettente la firma Sofia de Medici – Dopo la presentazione di tutte le cennate carte Ella ci affidò i seguenti Incarichi.

1. Se le tre lettere e rispettivi indirizzi descritti nella precedente nostra relazione, vale a dire le due lettere miste in cifre e caratteri e quella sottoscritta P. Girolamo Quintino coi loro indirizzi possono attribuirsi al carattere rispettivo di coloro che scrissero le altre rispettive scritture.

2. Osservare la dimensione e qualità della carta tanto delle dette tre lettere quanto dell' altra diretta ad Attanasio Mazzocchi Roma, dar giudizio se corrispondano tra loro e se si adattano nell'inviluppo con l'indirizzo - A Sua Eccellenza il Sig. Duca Caracciolo di Brienza Piazza di S. Pietro N. 39, 1. piano - Roma - quale indirizzo porta a tergo la ricognizione del carattere di Errico Giordano.

3. Se la carta delle indicate lettere è uguale ai foglietti di carta bianca presentatici come sopra si è detto.

4. Paragonare infine l' inchiostro con che sono scritte le dette tre lettere e dar giudizio se sia identico ad alcuno dello scritto fatto dal Delegato Poggioli con cinque calamai diversi.

Noi dovendo far paragone di scritture impugnate e scritture attribuibili a diversi autori, conoscemmo di assoluta necessità che fossero dapprima osservate ed attentamente studiate le svariate scritture su cui fondar si deve il confronto, per vederne ed imprimerne in mente la fisonomia di ciascun carattere la Scuola o stile di vergare dell' autore; assortire tutti quei caratteri che partono da una stessa mano, onde non ingenerare per quanto sia possibile una confusione e per serbare altresì un ordine cronologico nello adempimento di questo importantissimo incarico, per analizzare altresì la forma costante delle lettere, lo assieme e l'armonia di esse, con tutte le qualità che danno a contraddistinguere una scrittura, cioè la maggiore o minore franchezza della mano, la curvatura e grossezza delle linee, i legamenti e tratteggi, l' ombra e la leggerezza ed altre infinite caratteristiche particolarità.

Procedendosi da noi, in seguito di tal deduzione, alla disamina di tutti i svariati caratteri dei documenti esibitici e di sopra descritti disponendoli con ordine cronologico per indi farne il confronto con le tre lettere impugnate - notammo.

1. Che tanto la lettera distesa sul fogliètto di carta diretta così - All'egregio Signore - Il Signor Attanasio Mazzocchi che comincia - Carissime Amiche, e termina invariabile attaccamento della vostra Affezionatissima Obbligatissima Sofia su descritte al numero 6. una con lo stesso indirizzo (meno la parola Roma che è di diverso cacarattere) quanto il registro con l'epigrafe 1861 Giornale di Gabriele Quattromani, da noi descritto al numero 9. per quei soli fogli contrasegnati con la firma de Medici, nonchè le parole.

Questo è il carattere di Sofia Medici scritto sul piccolo pezzo di carta riportato da noi al numero 12 la bozza della iscrizione lapidaria per G: Battista Quantel descritta al numero 14 la bozza dell' orazione funebre in morte di Carlo Troya e precisamente dal verso sesto della seconda pagina fino al verso ventunesimo della quarta pagina, e in fine le firme vergate da Sofia de Medici nei due verbali d' interrogatorio e perquisizione descritti ai numeri 26 e 27 sono tutti scritti da una stessa mano. Ciò si desume non pure dal tipo ossia aria del carattere dal tratteggiamento e dalla forma delle singole lettere majuscole e minuscole, della loro rannodazione e da tutti gli altri caratteristici elementi.

2. Che l' indirizzo disteso su l' inviluppo diretto A Sua Eccellenza il Signor Duca Caracciolo di Brienza Piazza di S. Pietro N. 39, 1.° piano - Roma, descritto al numero 4 e il corpo della lettera del 3 Gennajo 1863 che comincia - Vi prego dar da mia parte - e termina - vogliate distribuire le accluse lettere, presentano uno stesso ed identico carattere avuto riguardo al tratteggio, alla fisonomia del carattere alla conformazione delle lettere majuscole e minuscole, al tipo e ad ogni altra specialità, sicchè non puossi muovere alcuna dubbiezza che l'una e l'altra appartengono ad uno stesso autore.

3. Che gli altri fogli del detto registro intitolato 1861 Giornale di Gabriele Quattromani non cifrate dalla Signora de Medici trovan riscontro con le due lettere datate a 3 Gennajo 1863 in firma Gabriele Quattromani, cioè la prima parte all' indirizzo di Attanasio Mazzocchi e l'altra chiusa nell' inviluppo diretto a Monsignor Castellani.

4. Tutte le altre scritture di sopra dettagliate offrono tanti isolati caratteri anche da noi minutamente studiati. Ora osservando, in seguito della suddetta classificazione delle scritture di confronto, le tre succennate e i correlativi indirizzi notammo che le stesse sono

scritte con un carattere sforzato affin di non farlo ravvisare, ·zione affettata verso la parte sinistra della carta.

singolare circostanza dello snaturamento di carattere ci à lo istituire una disamina plenaria delle forme letterali i loro legamenti e giungiture sulle dette lettere ed indi- perciocchè non potendosi cavare veruna induzione diretta nè distanze fra verso e verso, nè della perpendicolarità più o ·no perfetta del cominciamento e della fine di ciascuna linea rispettivamente, nè dalla dirittezza o sinuosità di esse, nè dalla conformazione delle lettere, abbiamo creduto nella investigazione del vero attenerci più al rinvenimento di una analogia di carattere che ad un confronto formale di simiglianza o dissimiglianza.

All' uopo abbiamo rilevato che l' intero corpo di scrittura di dette tre lettere incriminate ed indirizzi non trovano alcun riscontro neppure di semplice analogia con i svariati scritti di sopra rapportati (tranne per quelli della Signora Sofia de Medici pei quali ne terremo in seguito proposito) e la detta osservazione acquista maggiore importanza nel considerare che siffatta difformità si è specialmente notata nei singoli tratti delle lettere, e nelle sillabe che compongono le parole, da non reggere ad alcuno benchè lontano paragone.

Sicchè è evidentissimo di non esistere la benchè minima: simiglianza o analogia.

In ordine poi ai confronti stabiliti coi caratteri di essa Signora de Medici con le divisate tre lettere ed indirizzi incriminati puossi ritenere di esservi una simiglianza in qualche lettera come in talune M majuscole, nel v, e, f, minuscolo, lo che posto mente allo svisamento del carattere che lucidamente si osserva nelle anzidette scritture incriminate, reca degl' indizi e delle presunzioni di essere state queste lettere ed indirizzi scritti dalla stessa mano che scrisse e sottoscrisse i svariati scritti di confronto della Signora de Medici i quali indizi però nei cancelli della prova materiale, nei quali va ristretto il nostro incarico, non sono di tal natura da dare un ragionato parere sulla simiglianza del carattere di essa Signora de Medici ma solo una probabilità di potersi attribuire tali scritti alla sua mano.

Sul secondo incarico.

Osservando innanzi tutto la qualità della carta, il sesto, la dimensione non pure delle dette tre lettere incriminate, ma bensì dell' altra indiretta Al Signor Attanasio Mazzocchi abbiamo ravvisato dietro le opportune osservazioni che tranne quella del 2 gennajo 1862 che è distesa su di un foglietto più piccolo, le altre sono scritte su foglietti da lettera della stessa qualità, sesto e dimensione.

onteneva tali lettere, potendo anche comprenderne

delle due lettere 6 63 e 7 gennajo 63 sia iden-
ti di mezzana dimensione.
n cui sono scritte le succennate tre let-
alcuna analogia con quello dello scrit-
n cinque calamai diversi.
'863.
Abate.
gnor Giudice Istruttore presso il
oli.
e di questo rapporto Ella Signor
o, principiante Regno d'Italia Corte
bunale del Circondario di Forlì giu-
i Cesena, colla data 1863. 13 febbrajo,
mi firmo e sottoscrivo Giordano Giuseppe
udice Durelli e dal Segretario Galassi, ci
tare tale scrittura con le tre lettere incrimi-
ventura vi possa essere analogia o simiglianza

nderato sulla qualità del carattere di esso Gior-
rgente, e sulle singole lettere, non vi abbiamo
nchè minima simiglianza o analogia con le tre ri-
incriminate e colle cifre numeriche contenute in due
Periti. »
tano Tavassi - Luigi Abbate - Talice - Guerrieri.
no milleottocento sessantatrè il dì diciannove del mese di
, nell' ufficio d'Istruzione presso il Tribunale Circondariale
poli.

Avanti noi giudice Istruttore Avvocato Carlo Talice, assistito
i Segretario sostituto infrascritto.

Sono comparsi i signori Periti Calligrafi Gaetano Tavassi e Luigi Abbate, i quali a seguito dell' avuto incarico presentano e depositano l'avanti scritta relazione di perizia estesa in diciassette mezzi fogli compreso il presente.

E dato loro lettura della medesima la confermano pienamente, giurando a norma delle prescrizioni di legge e dichiarando che detta relazione fu scritta da persona di loro confidenza, meno l'ultima parte scritta dal Perito Signor Tavassi.

E previa lettura e conferma di quanto sopra si sottoscrivono coll' ufficio a piè del presente verbale e su di ogni foglio della predetta relazione, dichiarando di aver consunto nelle varie operazioni

di confronto compilazione e presentazione del Verbale o relazione suddetta numero su vacazioni.

Gaetano Tavassi - Luigi Abbate - Talice - Guerrieri.

Tassato dal Signor Giudice Istruttore al Perito Tavassi Lire 66 al Perito Abbate Lire 36, 74 per le undici vacazioni consunte nelle due perizie da essi fatte.

Napoli 19 febbrajo 1863.

Guerrieri

(*Foglio* 96)

Il P. M.

Letti i presenti atti. Attesochè dalle prove raccolte risultano sufficienti indizii di reità contro la Marchesa Sofia de Medici fu Giovan Giacomo.

Che il Giudice Istruttore spedisce mandato di cattura contro di essa.

Napoli 20 Febbrajo 1863.

D. Marvasi.

MANDATO DI CATTURA
contro
Sofia de Medici.

(*Foglio* 97.)

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale del Circondario di Napoli.

Noi Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore del Tribunale del Circondario di Napoli.

Visti gli atti del procedimento e le conclusioni del Pubblico Ministero in data d'oggi.

Visto l'articolo 184 del Codice di Procedura Penale, ordiniamo la cattura di Sofia Marchesa de Medici del fu Marchese Giovanni Giacomo, nata a Milano nubile, d'anni 52, dimorante in Napoli, strada Bisignano N. 13. Imputata di complicità in cospirazione contro il Governo a sensi degli articoli 158, e seguente del Codice Penale. E per l'esecuzione del presente mandato richiediamo l'arma dei Reali Carabinieri, ingiungendo a tutti i depositari ed agenti della forza pubblica di prestare mani-forte, se all' uopo richiesti.

Napoli a dì 20 Febbrajo 1863.

Talice - Guerrieri.

(*Foglio* 98)

Al signor Giudice Istruttore Talice.

Carolina d'Andrea Principessa Barberini Sciarra detenuta sul

sospetto di connivenza in una corrispondenza di cui sventuratamente essa si trovò di essere la inconsapevole portatrice, poichè ella si stà occupando della istruzione relativa ad una tale imputazione, crede utile richiamare la sua attenzione su taluni documenti dimostrativi del motivo pel quale essa da Roma, dove ha domicilio, recossi a Napoli.

La sottoscritta è figlia della Marchesa di Pescopagano, la quale alla sua volta era figlia della Duchessa di Seminara, e quando la sottoscritta passò a marito la madre nel costituire una dote di Lire quarantacinquemilá vi appose la cauzione di soddisfarla quando la morte della Duchessa di Seminara sarebbe avvenuta.

Or la Duchessa di Seminara trapassò nel primo di Decembre scorso, D. Vincenzo Tamangi Vicario Generale della sottoscritta ne avvertì la medesima col dispaccio N. 12423 che si presenta.

Ciò valeva per la sottoscritta la necessità di recarsi a Napoli, ma la difficoltà del viaggio e la malattia del figlio procrastinarono la sua partenza: il che si rileva dall' altro dispaccio N. 13951, che pur si presenta, e dalle due lettere originali che la sottoscritta dirigeva alla madre in data del dì 11 e del 15 di decembre.

Rimesso intanto suo figlio ed apertasi la ferrovia, la sottoscritta si recò a Napoli restandovi tanto tempo quanto fu sufficiente a combinare i suoi interessi colla madre ed esigere il resto della sua dote come si rileva dalla bancale del 23 decembre scorso, di cui anche si acclude copia.

Esaurito così l'oggetto della sua venuta la sottoscritta se ne ripartiva nel giorno 10 gennajo quando fu arrestata ad Isoletta.

Napoli 27 Febbrajo 1863.

L'Avvocato Leopoldo Tarantini.

(*Foglio* 100.)

TELEGRAFI DELLO STATO

Ufficio di Napoli Num. del dispaccio 12423.

Indirizzo alla Principessa Sciarra - Roma.

Testo - Vincenzo Tamangi e Francesco Pignatelli la prevengono che questa notte è trapassata sua Nonna.

Vincenzo Tamangi.

Per copia conforme - Il Verificatore Giovanni Ruspini.

(*Foglio* 101)

TELEGRAFI DELLO STATO

Ufficio di Napoli Num. del dispaccio 13951.

Testo del dispaccio

Indirizzo Vincenzo Tamangi Napoli Cisterna dell'Olio 44

Testo - Dispiacentissima impossibile partire mancanza stradale informatemi tutto per posta ringraziandovi con Pignattelli.

Sciarra

Per copia conforme - Il Verificatore - Giovanni Ruspini.

(*Foglio* 102)

Cara Mammà

Questa mattina non ho ricevuto lettera, Anastasia mi scrive con la data di Lunedi spero che nulla vi sia di nuovo; vorrei vederla, nostra Nonna, questa benedetta strada ferrata non cammina che a spezzoni e poco sicura.

Vi assicuro che mi sento di pessimo umore di non poter far niente per ajutarvi almeno riposereste di più. Essendo ancora io con voi, Anastasia mi dice che la Nonna à dimandato di noi, e che à fatto piacere avere l' acqua della Scala.

Maffeo smania di venire per vederla speriamo trovarla in vita. Per Natale non vi curate di nulla non è tempo a pensare a questo scriverò io alla Beneventana se mi resistono per ora non voglio nulla. Salutate Luigi ed ò ricevuto i saluti d' Anastasia come stà e cosa fa.

Non scrivo altro perchè so che non avete tempo. Vi bacio la mano come fa Maffeo e chiedendovi benedirmi mi dico.

Roma 11 decembre 1862.

Affezionatissima Figlia Carolina.

(*Foglio* 103).

Carissima Mammà

Sono desolatissima apprendere la morte della povera Nonna per lei à finito di patire ma immagino il vostro dolore non trovo parole di sollievo di un simile dispiacere solo la rassegnazione vi darà coraggio.

Tutte le combinazioni non mi hanno fatto venire per causa della strada ferrata che si accomoda allorchè per favore particolare mi davano il passaggio, Maffeo è preso dalla febbre oggi stà meglio se la buona intenzione continua a darmi il passaggio spero venire per poche ore, Maffeo stà addoloratissimo che per causa sua non siamo partiti cara Mammà spero che siete abbastanza persuasa della mia dispiacenza per questo funesto avvenimento e poi povera Nonna amava tanto ambedue. Anastasia mi à scritto che parlò tanto di Maffeo solo sono stata dispiaciuta che le sorelle potevano farmelo sapere per Telegrafo.

Basta pazienza. Molte persone lo hanno saputo prima di oggi

tutte le persone che vi conoscono come Ruffo Pignatelli vi
fo le loro parti. Vi bacio la mano come fa Maffeo e chiedendovi benedìrmi mi dico: Roma 15 Decembre 1862.

Affma figlia Carolina

(*Foglio* 104)

Fede di credito del Banco Spirito Santo, in testa a D. Fro: Torres, notata nel 1862. 23 Decembre, girata a Giovanni Spinelli Marchese di Pescopagano e girata a D. Carlo d'Andrea lo stesso giorno. E per me le suddette lire settecento pari a ducati centosessantaquattro e grana sessantuno li pagherete a mia figlia Carolina d'Andrea Principessa vedova Barberini Sciarra Colonna a compimento di lire venticinque mila quattrocento novantanove, e centesimi quaranta pari a ducati seimila avendo ricevute le residuali lire ventiquattromila settecento novantanove, e centesimi quaranta, pari a ducati cinquemila ottocento trentacinque e grana ventotto in altrettanti Cuponi al latore di rendita Italiana iscritta sul gran libro, e tutte le dette lire venticinquemila quattrocento novantanove, e centesimi quaranta, sono a saldo final pagamento dei ducati diecimila, pari a lire quarantaduemila quattrocento novantanove, costituite in dote a detta mia figlia come da capitoli matrimoniali del di 16 di settembre 1848, ai quali mi riporto, avendo la stessa ricevuti nell'atto della loro stipula i differenziali ducati quattromila pari a lire sedicimila novecentonovantanove e centesimi sessanta, e stante il presente finale pagamento, non rimane a detta mia figlia Carolina altro a pretendere per le mentovate doti, risultando soddisfatta si per la intiera sorta, che per tutti gl'interessi finora decorsi, che le sono stati separatamente sodisfatti.

Così pagherete liberi ed espliciti

Napoli ventitrè Dicembre 18sessantatrè.

PUBBLICO MINISTÈRO DEL TRIBUNALE DI NAPOLI

N.

Sezione Penale

(*Foglio* 105).

Napoli 28 Febbrajo 1863.

Signore

Il questore con foglio dei 27 cadente mi manifesta che da indagini praticate è venuto a sapere che la signora Sofia de Medici si è allontanata da questa città, e vuolsi essersi recata a Roma:

Le restituisco il mandato di cattura da lei emesso contro la suddetta perchè l'allighi per ora agli atti che sono in istruzione pres-

so di lèi. - Il sostituto Procuratore Generale del Rè Reggente la Procura Regia.

D. Marvasi

Al Signor Avvocato Talice
Giudice Istruttore
Napoli

(*Foglio* 105)
Il P. M.

Letti i presenti atti

Considerando che dalle prove raccolte risultano sufficienti indizi di reità contro Mariano Purmann.

Chiede

Che il Giudice Istruttore signor Talice spedisca contro di lui mandato di cattura.

2 Maggio 1863.

D. Marvasi

Mandato di Cattura
Contro
N. 82.
(*Foglio* 106)

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale del Circondario di Napoli.

Noi Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore del Tribunale del Circondario di Napoli.

Visti gli atti del procedimento e le conclusioni del Pubblico Ministero in data d' oggi.

Visto l' articolo 184 del Codice di Procedura Penale.

Ordiniamo la cattura di Sofia Marchesa de Medici del fu Marchese Giovanni Giacomo, nata a Milano, nubile d' anni 52; dimorante a Napoli, Strada Bisignano numero 13.

Imputata di complicità in cospirazione contro il Governo a senso degli articoli 158 e seguenti del Codice penale. E per l' esecuzione del presente mandato richiediamo l' Arma dei Reali Carabinieri, ingiungendo a tutti i depositari ed agenti della forza pubblica di prestare man forte se all'uopo richiesti.

Napoli 20 Febbrajo 1863.

Firmati - Talice - Guerrieri Sostituto.

Per copia conforme da spedirsi all' arma dei Reali Carabinieri.

Napoli 20 Febbrajo 1863

Guerrieri

Mandato di Cattura
.ontro Purmann Mariano
(*Foglio* 107)

.ie presso il Tribunale del Circondario di Napoli.
arlo Talice Giudice Istruttore nel Tribunale del
li.
.l procedimento e le conclusioni del Pubblico
el 2 corrente Marzo.
io 184 del Codice di Procedura Penale.
cattura di Purman Mariano ed ufficiale nel di-
poletano, dimorante in Napoli, Via Toledo, Palazzo
piano.
complicità in cospirazione diretta a cangiare la forma
to previsto dall' articolo 156, 157, del Codice Penale.
ecuzione del presente mandato richiediamo l' arma
ibinieri, ingiungendo a tutti i depositari ed agenti della
di prestare man forte se all'uopo richiesti.
a dì tre Marzo mille ottocento sessantatre.

Talice - Guerrieri

(*Foglio* 108)

TRIBUNALE CIRCONDARIALE DI NAPOLI

vvocato Carlo Talice giudice Istruttore del Tribunale Cir-
di Napoli.
idiamo ed ordiniamo ad un usciere richiesto di citare i te-
qui sotto indicati per comparire personalmente innanzi a
i nostro ufficio d' Istruzione posto in Castel Capuano alle ore
ritte antimeridiane del giorno martedì 3 del mese di marzo 1862,
deporre sui fatti e circostanze di cui verrà dato cognizione av-
idoli che in difetto di comparizione saran costretti colla forza
idannati alla multa di conformità dell' articolo 176 del Codice
procedura penale.

Testimoni da citarsi.

1. Il portinajo del Palazzo de Rosa Via Toledo.
2. Idem del palazzo de Lieto idem.
3. Idem del palazzo numero 13 strada Bisignano a Chiaja.
4. Vincenza Fabozzi Cameriera degli abitatori del secondo piano ivi.
5. Giuseppe d' Ayala Goday cavaliere salita Concezione Montecalvario N. 61 Casa Moscarella.

Napoli 2 Marzo 1863.

Talice

L' anno mille ottocento sessantatre il giorno sei marzo in Napoli.

Certifico io qui sottoscritto Usciere presso il Tribunale Circondariale di Napoli, di aver citati i dietro segnati testimoni, lasciando citazione nei loro domicilii a persone familiari.

Diritto

Per dodici copie di citazione . . . . L. 7 20
Repertorio . . . . » 10

Totale . . . . L. 7 30

Articoli 77 e 91 Tariffa - N. 129 del Repertorio.

Francesco Chiello

(*Foglio* 110)

TRIBUNALE CIRCONDARIALE DI NAPOLI

Noi Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli.

Mandiamo ed ordiniamo ad un Usciere richiesto di citare il testimone qui sotto indicato per comparire personalmente innanzi a Noi nel nostro Uffizio d' Istruzione posto in Castel Capuano alle ore dieci antimeridiane del giorno Venerdi 6 del mese di marzo 1862 onde deporre sui fatti e circostanze di cui verrà dato cognizione, avvertendolo che in difetto di comparizione sarà costretto colla forza e condannato alla multa in conformità dell' articolo 176 del Codice di Procedura penale.

Testimoni da citarsi

1· Gennaro Michele Esposito servo del Signor Quattromani Via Bisignano a Chiaja N. 13.

Napoli 5 marzo corrente

Talice

L' anno 1863 il giorno 5. Marzo in Napoli.

Certifico io qui sottoscritto usciere presso il Tribunale Circondariale di Napoli, di aver citato il dietroscritto testimone Gennaro Michele Esposito lasciando citazione nel suo domicilio a persona familiare.

Diritto

Per una copia di citazione . . . . L. 0 60
Repertorio . . . . » 0 20

Totale . . . . L. 0 80

Articoli 77 e 11 Tariffa N. 126 del Repertorio.

Francesco Chiello

(*Foglio* 111)

TRIBUNALE CIRCONDARIALE DI NAPOLI

Noi Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli.

Mandiamo ed ordiniamo ad un Usciere richiesto di citare i testimoni qui sotto indicati per comparire personalmente innanzi a Noi nel nostro Ufficio d' Istruzione posto in Castel Capuano alle ore infra indicate antimeridiane del giorno di Lunedì 9 del mese di marzo 1863 onde deporre sui fatti e circostanze di cui verrà dato cognizione, avvertendoli che in difetto di comparizione saran costretti colla forza e condannati alla multa in conformità dell' articolo 176 del Codice di Procedura penale.

Testimoni da citarsi

1. Cavaliere D. Gabriele Smargiassi.
2. D. Lucci Gabriele amendue dimoranti Via Bisignano a Chiaja N. 13.
3. Test. negoziante da zuccaro alla Dogana.
4. Balzano Idem.
5. Il portinajo ove abita il Marchese Castelpetroso Largo Costantinopoli.

Napoli sette marzo 1863.

Talice

L'anno 1863 il giorno sette marzo in Napoli.

Certifico io qui sottoscritto Usciere presso il Tribunale Circondariale di Napoli, di aver citato i dietro segnati testimoni, lasciando citazione nei loro domicilii a persone familiari.

Diritto

Per cinque copie di citazione	L.	3 00
Repertorio	»	0 10
Totale	L.	3 10

Articoli 77 e 91 Tariffa N. 130 del Repertorio.

Franccesco Chiello

(*Foglio* 112)

Si attesta da me qui sottoscritto Dottore, come che il Signor Carlo Furiosi Negoziante, giace sofferente in casa da mesi otto, per causa di una necrosi stabilitasi all'ultima costola destra, ove finora ci à avuto due operazioni chirurgiche, la prima a novembre praticata dal professore Coluzzi, la seconda ai 27 febbrajo eseguita dal professore De Renzis, malattia questa che lo si deve aver cura principale onde evitare la sua peggioria, e forse camminar oltre quindi

è che stante la novella operazione fatta da pochi giorni, stante la sua gracile salute, è inabilitato per ora a poter uscire come ancora di far strapazzo o salire le scale, di far soverchio moto infine bisogna aver custodia gelosissima del governo igienico, ed appena da qui a giorni potrà uscire in carrozza. Ed in fede ne rilascio il presente perchè richiesto.

Napoli li 6 marzo 1863

Dottore Curante
Pasquale Alficci

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI NAPOLI

Ripartimento N. 196.
Risposta al
del N.
Oggetto
(*Foglio* 113)

Napoli il di tre Marzo 1863.

Signore

Le accerto che il Capitano di guardia, nel mattino del 9 gennajo ultimo in questo Posto principale, di cui la Signoria V. Illma chiede conoscere il nome, fu il signor Barone Nolli Rodrigo della 1. sezione domiciliato strada S. Spirito. Ciò di riscontro al pregevole foglio di Vostra Signoria in data di jeri senza numero.

D'ordine, Il Maggiore generale Capo di Stato
Maggiore, F. Colonna.

A Sua Signoria Illma
Il giudice d'Istruzione
del Tribunale del Circondario
di Napoli 7. Distretto

QUESTURA DELLA CITTA' E PROVINCIA DI NAPOLI
Gabinetto
N. 519
(*Foglio* 114)

Napoli 5 Marzo 1863.

Signore

Sono ora in grado di soddisfare ad una parte delle notizie richiestemi dalla S. V. con la nota del dì 11 febbrajo N. 85. E cominciando dalle persone che dimorano nel palazzo N. 13 alla strada Bisignano. Le dichiaro che al primo piano abitano due famiglie napoletane di cognome Margiasso e Lecce, sul conto delle quali non

si sono finora elevate prevenzioni di sorta nè per condotta morale nè per politica, e quindi gl'individui componenti quelle famiglie son capaci di poter servire da testimonii ai bisogni della giustizia. Che al terzo piano da una banda vi ha il signor Giuseppe Lauricino anche di sentimenti politici non soggetti a censura, e dall'altra per contrario un ex capitano di cognome Cesalici di propensioni borboniche, e quindi non altrimenti meritevole di richiamare l'esame del Magistrato penale, che per le sue attinenze criminose possibili col Quattromani. Infine al pian terreno avvi un costruttore di carrozze a nome Raffaele Puliti, riputato dai vicini per onesta persona ed affezionata al presente governo.

In questa rassegna ho trascurato gli abitanti del secondo piano perchè come è noto alla S. V. in questo abitava il signor Quattromani colla Marchesa de Medici prima di essere tratto in arresto. E collegando qui le risposte all'altra inchiesta che mi favoriva cotesto officio d'Istruzione sugli antecedenti del Quattromani posso soggiungerle recisamente di essere stato costui presso del pubblico in una opinione generale e costante di affezionatissimo aderente dei Borboni, a tal segno che allontanavasi da Napoli quando ne fuggiva quella Corte, e trattenevasi a Roma per oltre un anno.

In quanto poi alla morte della Duchessa di Seminara avola della Principessa Sciarra, da una copia di un telegramma che Le accludo, risulta che sia avvenuta nel dodici dicembre ultimo; e qualora si volesse più legalmente accertarlo potrebbe interpellarsene l'Eletto della Sezione Avvocata nella cui giurisdizione si moriva la Duchessa di Seminara avola della Principessa Sciarra.

Non è tampoco improbabile che la partenza della Principessa da Roma sia stata sollecitata dal suo interesse a comporre dei litigi gravissimi che le erano minacciati; ed infatti da un altro documento che Ella ha fatto presentare risulta che nel dì . . . sia stato sequestrato nelle mani della madre il pagamento della propria dote. Ma questo ed altrettali documenti possono essere invocati a suo favore per dimostrare che non siasi mossa da Roma collo scopo esclusivo di mettersi d'accordo coi comitati di Napoli e di riportarsene la segreta corrispondenza, ma non escludono già la prevenzione a cui la Signora Principessa è segno, che cioè a Roma siasi fatto capitale della sua partenza per Napoli per comunicare delle istruzioni a chi qui si maneggiava in cospirazioni avverse al Governo: e che in Napoli, mentre attendeva alle faccende di famiglia, ella siasi associata a quelle persone le quali avean potuto esserle additate come più devote alla causa dei Borboni, ed addentrandosi nei loro convegni siasi spontaneamente offerta ad esser

delle loro corrispondenze. La intimità delle sue relazioni
di Napoli risultante dalle lettere confidenziali del Ro-
incipessa dovea personalmente far ricapitare al loro
la medesima non peritavasi di dichiarare nel suo
ficherebbe la prima induzione, cioè delle sue
aci dei Borboni che da Roma tramavano insidie
no: e le relazioni presistenti, o contratte a Napoli
qui si adoperavano in cospirazioni reazionarie po-
apparire alla giustizia come fondatc sopra qualche
ida ancora che non è una semplice induzione, una volta
ncipessa è stata sorpresa in flagrante possesso di docu-
azionari, la intimità sua col Quattromani, ed il tenore me-
di una delle lettere in cifra sbandirebbero l'idea che ella
stato strumento inconsapevole di una si grave corrispondenza.

In quanto agli altri individui di cui la S. V. con la medesi-
ma nota degli 11 scorso mese mi richiede le informazioni, io tra-
lasciando quelli per la stessa causa già assoggettati a perquisizione
domiciliare, mi credo in grado di riferirne quanto appresso Pala-
mede, Aronne, Abramo, Adamo, Trifone, e Denti Masone non pos-
sono altrimenti ritenersi che per nomi di pura convenzione, i quali
non essendo ancor riuscito alle indagini della Giustizia di trovare
gl' individui da essi dinotati, non servono ad altro che ad au-
mentare la somma degli argomenti dimostranti l'esistenza di una
cospirazione.

Non ancora so se il Signor Giuseppe Caprile sia cugino di
Mariano Purman ben so che per questo egli mostra delle premure
d'intima amicizia a tal segno, che jeri fu sollecito di mandar per-
sona in questo ufficio ad informarsi quali provvedimenti la Giusti-
zia penale prendesse contro del Purman innanzi che a carico di
costui mi pervenisse il mandato di cattura.

La moralità di Michele Roberti e di Luigi Cianciulli sinora
non è mai andata soggetta a censura, ma dalla pubbliea opinione
sono entrambi denotati come borbonici.

I mezzi di fortuna della famiglia Pescopagano sono piuttosto
ristretti: anzi è voce che tale ristrettezza spesso sia stata risarcita
dalla largizione della Principessa Sciarra, la quale amministra le
vistose sostanze del suo defunto marito. Il colore politico di questa
famiglia è abbastanza definito per borbonico.

È del pari di colore borbonico la vedova del Conte Cattaneo
Contessa Teresa Lanza nel cui domicilio si praticò una perquisi-
zione. Ella da due anni à lasciato il suo palazzo alla Riviera di
Chiaja, e si è confinata alla villa Cattaneo in Portici, credendo così

di protestare contro il presente ordine di cose e di piangere nella solitudine la bandita corte dei Borboni.

I sentimenti relativi del Marchese di Castelpetroso son noti ad ognuno. Il suo nome è Francesco de Rossi, e gli è prossimo parente Monsignor de Rossi sorvegliato dalla Autorità di P. S. perchè sospetto di mene reazionarie coabitante nel medesimo palazzo al Largo Costantinopoli. Alla medesima famiglia forse deve appartenere Elia Zafron de Rossi.

Non ancora si hanno notizie di Nino Sartario, ma per le investigazioni disposte sarò tra non molto in grado di comunicargliele.

In quanto a Colucci ed Attanasio trattandosi di tali cognomi, si è costretti per la mancanza di nomi, a ricorrere a qualche supposizione. Perchè in una delle lettere in cifra il cognome Colucci è messo in allusione con un fatto di giornale, si può supporre che vi si parli di Raffaele, essendo questi il solo di tal cognome che in Napoli sia conosciuto come versato nel mestiero di giornalista compilatore nella redazione del giornale Napoli.

La parte presa da lui in così fatta compilazione bastar dee a far fede dei suoi sentimenti politici. Per Attanasio ve ne ha tre che potrebbero credersi denotati in quella lettera. V' ha primieramente un Attanasio Sottotenente dei Veterani borbonico a tutta prova: v' ha un Attanasio padrone di barca di Sorrento, sul quale cade il sospetto d'esser latore a Civitavecchia di carteggi reazionari di Napoli: v' ha infine un Attanasio prete, il quale non è certo il più grande amico del nostro governo.

Alessandria è certamente il Principe di questo titolo, Egli era Sindaco di Napoli sotto al passato regime, e pregato dal Direttore a rimanere nel medesimo posto, si rifiutò. Rimase non pertanto governatore del Monte della Misericordia nel quale onorevole incarico, con dispiacere dello scrittore della lettera in cifra non ha voluto essere riconfermato per non prestare giuramento di fedeltà al Re d' Italia ed allo Statuto. Ciò è detto nella medesima lettera, e la Questura l' ha verificato nel fatto.

Il Questore
Nicola d'Amore

Al Signore
Il Signor giudice Istruttore
della 7. Sezione

GRAN COMANDO MILITARE
Truppa Mobilizata
N. 680
·l foglio del 7 marzo
zione Generale
me . . . Sezione 7
Oggetto
abitazione del Signor Dossi
Carte annesse
(*Foglio* 120)
Napoli 8 marzo 1863

possibile corrispondere alla preghiera fattami col
a segnato poichè io non conosco la dimora del Signor
è probabile che una tale indicazione possa V. S. otte-
Ufficio di Questura il quale, io non dubito, non possa
informato.

Il Generale d'Armata, La Marmora

Signor giudice Istruttore
sso il Tribunale Circondariale
di Napoli

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI
Gabinetto
N . . . .
(*Foglio* 121)
Napoli 6 marzo 1863

Signore

Avendo commessa l'esecuzione del mandato di cattura del nominato Mariano Purman, imputato di complicità in cospirazione contro il governo ad un Uffiziale di sicurezza Pubblica, questi nel procedere non lo rinveniva al suo domicilio al Palazzo Lieto in Via Toledo.

Posso intanto assicurare la S. V. che in seguito degli ordini opportuni, tutti gli Uffiziali di Sicurezza Pubblica alla mia dipendenza si adoperano già con la maggiore diligenza a ricercare l'enunciato Purman per arrestarlo

Il Questore
Nicola d'Amore

Al Signore
Signor Giudice Istruttore
della 7 Sezione
di Napoli

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI NAPOLI
Ufficio d'Istruzione
Sezione 7.
Protocollo N. 86
Oggetto
Registrato in Portici Numero 45
Il Giudice F. Bettrano
(*Foglio* 122)

Napoli il di 11 Febbrajo 1863

Il sottoscritto delega il Giudice di Portici per accertare colla massima sollecitudine quali siano le opinioni e condotta politica dell' ex Consigliere di Stato Luigi Cianciulli e se risulta che il medesimo sia parente coll' ex Consigliere Michele Roberti con far constare se il Cianciulli si eserciti in maneggi reazionari e se abbia relazione con persone conosciute avverse all' attuale governo e di aspirazioni borboniche. A tale effetto si richiederanno dal prefato Signor giudice le Autorità politiche locali, e si sentiranno all' uopo il Sindaco, il Comandante della guardia Nazionale e quello dei Reali Carabinieri

Il Giudice Istruttore della Settima Sezione.
Talice

Signor giudice del Mandamento
Portici.

UFFICIO DELLA REGIA GIUDICATURA
DEL MANDAMENTO DI PORTICI
N. 248.
Oggetto
(*Foglio* 123)

Napoli 7 marzo 1863

Signore

Di riscontro alla sua nota degli undici scorso febbrajo, le rimetto gli analoghi atti prevenendola, che oltre alle deposizioni, mi sono personalmente accertato, che quello che in esse racchiudesi è la pura verità. Dalle investigazioni poi , non mi è riuscito sapere se sia il Signor Luigi Cianciulli parente coll' ex Consigliere di Stato Signor Michele Roberti.

Il giudice, Francesco Bettrano

Al Signor giudice Istruttore
della 7. Sezione
del Tribunale Circondariale
di Napoli

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI

N. . . . .

Oggetto

(*Foglio* 124)

Napoli 10 marzo 1863

Signore

Acchiudo nel presente un verbale d'infruttuose ricerche della Signora Sofia de Medici, perchè sia alligato agli altri.

Il Sostituto Procuratore Generale del Re Reggente la Procura Regia - D. Marvasi.

Al Sig. Avvocato Talice giudice d'Istruzione

Napoli

7.ª Legione

1.ª Divisione di Napoli

2.ª Compagnia di Chiaja

N. 50

Processo Verbale di varie ricerche della Signora de Medici Sofia.

(*Foglio* 125)

Carabinieri Reali.

Oggi 6 del mese di marzo 1863 in Chiaja (Napoli). Noi sottoscritti Porzio 1. Giovanni Moresto d'Alloggio Comandante la qui contrattazione, e Vice Brigadiere della medesima Leonetti 1. gennaro, entrambi dell'arma a cavallo, vestiti del nostro uniforme volendo mettere in esecuzione il mandato di cattura spiccato dal Signor giudice Istruttore presso il Tribunale Circondariale di questa Città sotto la data del 20 febbrajo prossimo passato, contro Sofia Marchesa de Medici, fu Marchese Giovanni Giacomo d'anni 52 nativa di Milano e domiciliata in questa Città Strada Bisignano N. 13 ci portammo alla sua dimora la trovammo chiusa, parlammo coi vicini di casa che la conoscono personalmente ci fu risposto avere la medesima abbandonato da circa mesi quella sua abitazione e rivolto i suoi passi a Milano: ciò inteso ed assicurati, inviammo tosto copia del suddetto Mandato al Comandante la Stazione principale di quella Città quale ci riferisce, con suo Ufficio N. 136 del due febbrajo ultimo che detta Marchesa de Medici trovasi presentemente domiciliata a Roma, siccome ebbe a scorgere da alcune lettere da essa scritte con recente data ad un suo procuratore dimorante in detta Città di Milano, e perciò non ci riescì di effettuare detto arresto; compilammo quindi il presente atto verbale di varie ricerche per essere rimesso alla sullodata autorità mandante per quell'uso che crederà di farne riferentesi all'imputazione di complicità in co-

spirazione contro l'attuale governo ascritta alla medesima, ed una copia eguale verrà eziandio rimessa ai nostri Signori Superiori.

Fatto e chiuso a Chiaja (Napoli) il sei marzo 1863.

Porzio 1. Giovanni Maresso.

Leonetti 1. Gennaro V. B. a Cavallo.

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI S. GERMANO
Ufficio d' Istruzione
Sezione N. 312.
Oggetto
(*Foglio* 126)

S. Germano il dì 16 marzo 1863

Signore

Trasmetterle le dichiarazioni di Ferdinando Garnier e Raffaele Memoli, fatte da me raccogliere in forzá del riverito di Lei foglio del due corrente Numero 176.

Il giudice Istruttore V. Cavonia.

Signor giudice Istruttore
presso il Tribunale circondariale Sezione 7.
Napoli

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI S. GERMANO
Ufficio d'Istruzione N. 273.
Oggetto
(*Foglio* 127)

S. Germano il di 5 marzo 1863

Signore

Le trascrivo un uffizio del mio Collega di Napoli, in data del due corrente N. 176, perchè raccolga le dichiarazioni degl'individui che vi sono menzionati, e me le trasmetta.

« Ferdinando Garnier e Raffaele Mencoli Uffiziali doganali es-
» sendosi trovati presenti alla stazione d'Isoletta mentre da Uffiziali
» di Pubblica sicurezza di Napoli si esiguì nel giorno nove gen-
» najo 1863 l'arresto della Signora Principessa Barberini Sciarra,
» e sequestro alla medesima di lettere tra le quali una diretta a
» Francesco secondo sottoscritta Michele Roberti con data del 1
» del 1863, da essi impiegati doganali veduta e firmata sull' invi-
» luppo. Si prega il Signor giudice Istruttore di sentirli sollecita-
» mente in esame, e citandoli specialmente a deporre sul contegno
» della Principessa in detta circostanza.

Il giudice Istruttore - V. Canovigli.

Signor giudice del Mandamento di Arce

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI
Segreteria
N. 5196
(*Foglio* 128)
Napoli 11 marzo 1863

Di riscontro alla nota di jeri l' altro 7. Sezione N. 216 il sottoscritto accerta alla Signoria Vostra che nelle dipendenze di questo Ufficio di Questura non trovasi addetto alcun impiegato di cognome Dossi.

Il Questore - Niccola d'Amore

Il P. M.

Letti i presenti atti.

Attesochè da essi risultano sufficienti indizj di reità a carico del Signor Filippo Ferri.

Chiede

Che il Signor giudice Istruttore spedisca contro di lui mandato di cattura.

Marvasi

Signor giudice Istruttore
della 7. Sezione
presso il Tribunale Circondariale
di Napoli

Mandato di Cattura contro Filippo Ferri

(*Foglio* 129)

Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale del Circondario di Napoli.

Noi Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore nel Tribunale del Circondario di Napoli.

Visti gli atti del procedimento e le conclusioni del Pubblico Ministero in data del 13 marzo corrente.

Visto l' articolo 184 del Codice di Procedura Penale.

Ordiniamo la cattura di Filippo Ferri figlio del già Ministro delle Finanze Ferdinando Ferri abitante una volta a Monte di Dio (Napoli) Imputato di cospirazione contro il governo, reato previsto dall' articolo 158 del Codice di Procedura Penale.

E per la esecuzione del presente mandato richiediamo l'Arma dei Reali Carabinieri, ingiungendo a tutti i depositari ed agenti della forza pubblica di prestar man forte, se all'uopo richiesti.

Napoli 14 marzo 1863

Talice - Guerrieri

MUNICIPIO DI NAPOLI
Mandamento Avvocata
N. . . . .
Oggetto
(*Foglio* 130)
Napoli 13 marzo 1863

Signore

Nel porgere sollecito riscontro al di lei foglio di jeri l'altro N. 233, mi pregio renderle nella presente l'estratto dell'atto di morte della Signora Duchessa di Seminara Catterina Doria mancata ai vivi a 12 decembre dello scorso anno.

L' Eletto - Durelli

Al Signor giudice Istruttore della 7. Sezione

(*Foglio* 131)

Estratto dai registri degli atti di morte dell' anno 1862 avvenuta in persona della Duchessa di Seminara Catterina Doria di Napoli di anni ottantotto trapassata il dì tredici del mese di decembre suddetto anno.

Mandamento Avvocata

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI
Gabinetto
N. . . . .
(*Foglio* 132)

Napoli 16 marzo 1863.

Giustamente richiedendo la S. V. che le siano trasmessi i verbali o rapporti delle perquisizioni eseguite in casa del generale Antonelli, della Contessa Teresa Lanza, del Canonico Errichiello e del giornalista Ventimiglia per alligarsi al processo di Quattromani e della Principessa Sciarra, che forse è al suo compimento, io mi pregio di accluderli al presente Uffizio; e se non sono stato più sollecito ad inviarli, gli è perchè non avendo dato le perquisizioni risultato nessuno, non vi era a farne obbietto di alcuna indagine nello interesse della processura a cui si riferivano.

Oltre a questo, nella sua nota del 13 corrente la S. V. favoriva rivolgermi tre altre richieste; alle quali mi affretto rispondere.

In quanto al biglietto di visita con al di sopra il nome di un De Charden, è vero che fu a me presentato, e che poi per mezzo di un Delegato della Questura lo feci ostensivo all' ufficio del consolato di Francia, perchè avesse potuto investigarsi sulla esistenza

di alcun francese che in quella guisa si addimandasse; quel biglietto però non fu punto sorpreso nell'atto della perquisizione eseguita in casa Quattromani la notte del suo arresto, ma venne invece spontaneamente esibito dalle persone della costui casa tre giorni dopo quando per assicurarmi se quel nome rappresentasse un individuo realmente esistente, io vi mandai un altro Uffiziale della Questura a prender conto dell'abitazione dell' individuo de Charden. Fu allora che per accreditare le strane giustificazioni addotte dal Quattromani nel suo interrogatorio, delle quali non è punto improbabile che avessero avuto sentore le persone di sua famiglia, si disse dalla moglie di Quattromani, e dalla nota Signora de Medici, che s'ignorava il domicilio del de Charden, e che si conservava soltanto un suo biglietto di visita, biglietto sul quale, lo ripeto, era scritto a carattere turchino il cognome anzidetto senz' altra indicazione di sorta. Non essendo una scrittura sorpresa nell'atto della perquisizione null' altro aggiungendo quel pezzo di carta avente la forma di un biglietto di visita con quel cognome al di sopra alla dichiarazione che avea fatto il Quattromani e sempre la medesima rimanendo la controversia giudiziaria dopo l' interrogatorio di costui, quella cioè di vedere se esistesse veramente a Napoli un francese maestro di lingue chiamato con quel nome e fosse stato invece un individuo partorito dalla fantasia di Quattromani per avviluppare le investigazioni della giustizia, io non mi detti alcun pensiero di alligare quel biglietto agli atti della processura dopo che mi fu portata dal Consolato di Francia la risposta negativa che leggesi nel processo; ed in conseguenza l'involtino suggellato in cui fu racchiuso andò allora disperso in mezzo a qualche altro incartamento dell'archivio della Questura.

Non pertanto farò che esso sia attesamente ricercato una volta che la S. V. si è compiaciuta manifestarmi che possa in nulla conferire all'esatto adempimento dell' importante istruzione che è affidata.

Per la seconda inchiesta di maggiori delucidazioni sull'abitazione di Raffaele Colucci e degli Attanasio indicati nel mio Uffizio precedente, le soggiungo che il Signor Colucci trovasi a dimorare strada S. Caterina da Siena primo palazzo a sinistra nello andare verso Monteroduni, e dei tre Attanasio, il sacerdote dee abitare strada Pignatelli ultimo palazzo a sinistra scendendo da Forcella, il padrone di barca trovasi a Sorrento sua patria, e del sottotenente dei veterani per averne più precisa contezza converrebbe rivolgersi al generale De Benedictis comandante la casa Reale degl'Inabili

Infine per ciò che riflette il Signor Giuseppe Dossi egli trovasi a dimorare a Posilipo nella Villa Sans-Souci, dacchè ebbe termine

il governo dittatoriale, durante il quale ben non mi rammento qual funzione rappresentasse nella Segreteria particolare del generale Garibaldi.

Il Qustore - Nicola d'Amore

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI
Gabinetto
N. . . .
(*Foglio* 134)
Napoli 22 marzo 1863

Trasmetto alla S. V. un verbale di assicurazione di un biglietto di visita, scritto a mano con inchiostro turchino, che alquanti giorni dopo l'arresto della Principessa Sciarra fu presentato dalle persone di famiglia del Quattromani ad un agente della Questura, il quale si recava a prender conto del luogo di dimora dell' immaginario francese a nome De Charden, da cui il Quattromani medesimo almanaccava di aver ricevuto il piego con al di dentro le lettere in cifre provvenienti da un comitato reazionario. La famiglia del Quattromani, ricevute di segreto le costui suggestioni, affidavi, prestando quel biglietto, di poter acquistare fede alle deduzioni fattesi nel di lui interrogatorio ma quel preteso biglietto di visita non additava altro che un nome di recente scritto e questo fatto, e la mancanza d' indicazione di domicilio , rendevano manifesto che trattavasi di una futile escogitazione dell' imputato senza consistenza alcuna di vero.

Come le contradizioni del Quattromani sulla persona del fantasticato de Charden le communicazioni del Consolato di Francia di non esser mai esistito in Napoli alcun francese di cognome somigliante, la incapacità dell' imputato a dare schiarimento alcuno sulla dimora e sulle relazioni di quel francese, e la ignoranza generale d' individuo alcuno che si addimandasse in simil modo, e molto meno che si fosse esercitato da maestro di scuola, bastavano da se solo a smentire senza possibilità d' obbiezione, quanto erasi affermato dal Quattromani sulla provvenienza del piego con al di dentro le lettere succennate. Quest' uffizio non si dette un serio pensiero d'inviare una colle prime indagini anche il verbale di assicurazione di quel preteso biglietto di visita. Non però di meno avendo ora rinvenuto l' involtino suggellato in cui quel biglietto fu racchiuso col verbale corrispondente, e potendo anche la materiale osservazione di questo brano di carta esercitare qualche influenza sulla morale convinzione del Magistrato penale che sarà chiamato a valutare le prove della causa in esame, io credo mio debito d'inviarle

con questo particolare rapporto anche il verbale d'assicurazione della carta anzidetta, ove fu vergata a bello studio in casa Quattromani il cognome di un immaginario francese.

Il Questore - Nicola d'Amore

Al Signore
Signor giudice Istruttore
della 7. Sezione
del Tribunale di Napoli

(*Foglio* 135)

L' anno mille ottocento sessantatre il dì quattordici gennajo in Napoli.

Noi Annibale Frojo Delegato della Questura assistiti dal Segretario, volendo assicurare nei debiti modi la identità di quel pezzettino di carta con al di sopra scritto a mano a carattere bleù il nome di un A. De Charden, che fu dato dalle persone della famiglia Quattromani come preteso biglietto di visita lasciato dall' immaginario francese de Charden, e che è stato a noi consegnato dal Signor Questore con l' incarico d' investigare sul Consolato di Francia se vi fosse notizia di alcun francese di simil cognome qui dimorante; indagini ritornate vane perfettamente abbiamo chiamato ad assisterci in qualità di testimoni Vincenzo Celano e Bernardo Redalatto, Uscieri della Questura, in presenza dei quali abbiamo avvolto il pezzettino di carta bianca condizionandolo di suggelli a cera lacca a fuoco, e con un impronta che effigia una stella, la quale dopo di essere stata riconosciuta dai testimoni, si è data in deposito al Celano.

Tanto sulla suggellazione, quanto sul presente verbale vengono a firmare i testimoni con noi e col Segretario.

Vincenzo Celano - Bernardo Redalatto - Annibale Frojo - Angelo Russone.

(*Foglio* 136)

L' Anno mille ottocento sessantatre il giorno ventisette gennajo in Napoli,

Noi Niccola Jossa, e Pasquale di Matteo Delegati entrambi di P. Sicurezza in esecuzione d' ordine dell' autorità giudiziaria comunicatoci per l' organo del Signor Questore dovendo procedere ad una visita domiciliare in casa del canonico D. Gaetano Errichiello sita alla strada dei Vergini numero 53 secondo piano ci siamo ivi recati , ed annunziatoci allo stesso nella qualità nostra , facendoci pure accompagnare dal Guardia di P. S. Diglio Alfonso , che in questo atto fa da Testimone e richiedendo la presenza del servo

dello stesso Reverendo canonico chiamato Giovanni Pirto del fu Giuseppe, d' anni quaranta domiciliato Via S. Gregorio Armeno numero dodici, abbiamo incominciato dal minutamente perquirere le tre stanze e mobili in esse esistenti che costituiscono la dimora del nominato Reverendo Canonico D. Gaetano Errichiello.

E poichè in esse non abbiamo trovato nulla di criminoso o sospetto tale, ne abbiamo redatto il presente verbale.

Del quale dato lettura e spiegazione al Reverendo canonico D. Gaetano Errichiello che ci ha assistiti alla visita, l' ha firmato con noi e gl' infrascritti Testimoni, meno Giovanni Pirto che è analfabeto.

Gaetano canonico Errichiello - Niccola Jossa - Pasquale di Matteo - Diglio Alfonso - De Simone.

(*Foglio* 137)

L' anno mille ottocento sessantatre il dì ventisette gennajo in Napoli.

Noi Cavaliere Niccola Capuano Delegato Centrale della Questura assistiti dal Segretario, volendo in adempimento di ordine superiore procedere ad una perquisizione nell' abitazione della Signora contessa D. Teresa Lanza sita nella strada Cavallerizza numero 57 palazzo proprio, ci siamo quivi trasferiti in sulle cinque pomeridiane del corrente giorno. Eseguita la perlustrazione coll' intervento di essa Signora Contessa, non che del di lei consorte signor Cavaliere D. Luigi Vinaccia e dei testimoni Flaviano Vagnozzi, e Gennaro Alfano, il primo Cameriere e l' ultimo cocchiere ai servigi della famiglia medesima, nulla di criminoso vi abbiamo rinvenuto.

Del che ne abbiamo fatto redigere il presente verbale che viene firmato dagl' intervenuti e da noi e dal Segretario.

Contessa Teresa Lanza - Cavaliere Luigi Vinaccia - Flaviano Vagnozzi - Gennaro Alfano - Cavaliere Nicola Capuano - Angelo Russoman.

UFFICIO DI QUESTURA
Dipartimento di Portici
N. 4
Oggetto
(*Foglio* 138)
Portici li 27 gennaio 1863

Signore

Di riscontro al di Lei antorevole foglio di pari data Gabinetto senza numero, riguardante l' incarico *indicatomi* dico affidatomi per

la perquisizione da eseguirsi nella casa della Contessa Lanza al Largo Garofalo, palazzo Viglia, compio il dovere rassegnarla che niun oggetto criminoso fu ivi rinvenuto: solo però debbo sommettere ai suoi alti lumi una circostanza, che pare meriti rimarcazione; cioè che avendola interrogata se avesse avuto mai conoscenza colla Principessa Sciarra, risposemi affermativamente soggiungendo che due giorni prima del suo arresto essa si era portata a farle visita; e la Sciarra le faceva di lusinghieri inviti onde farla recare a Roma, e che essa se ne scusò dicendo di non poter adire ai suoi desideri per la lunga malattia del suo marito.

Il Delegato Provinciale - Niccola Capuano

All' Illustrissimo Signor Questore della Città e Provincia di Napoli

(*Foglio* 139)

L' anno mille ottocento sessantatre il giorno ventisette gennajo in Napoli.

Noi Francesco Poggioli Delegato di Pubblica Sicurezza, e Direttore dell'ufficio Sanitario di Napoli, mercè gli ordini ricevuti dal Signor Questore con onorevole foglio di Lei di pari data Gabinetto ci siamo conferiti accompagnati dai Reali carabinieri Giacomini 1. Giorgio Lasetti 1. Davide appartenenti alla Stazione S. Giuseppe e da guardia di pubblica sicurezza strada S. Mattia N. 50 terzo piano, ed ivi giunti abbiam richiesto dell' abitazione del Cavaliere Domenico Ventimiglia, ed avendo saputo dalla sorella di Lui, Letteria che era assente manifestato ad esso Lei l'oggetto della nostra presenza, chiamato due testimoni Gaetano Raniello fu Antonio di anni 35 nato e domiciliato in Napoli strada S. Mattia falegname N. 49, e Raffaele Febacchino di Vincenzo di anni 35, nato e domiciliato in Napoli nella stessa via numero 48 falegname.

Abbiamo sommesso a minuziosa e severa perquisizione la suddetta abitazione, e non avendo trovato nulla di criminoso, tranne alcuni opuscoli reazionari nel numero di quattro specificati come appresso.

1. Della rivoluzione unitaria in Italia per M. A. de Michel.
2. Il Senato Cattolico di Lecce di Maddaleni 1862.
3. I Napoletani al cospetto delle Nazioni civili - anonimo.
4. Un anno di Luogotenenza Piemontese in Napoli.

E finalmente un tipo di vari caratteri per frontespizi della tipografia l'Italia, che abbiam creduto nell' interesse della giustizia assicurare perchè fosse esaminato e confrontato coi proclami reazionari i di cui esemplari già assicurati dall' Autorità Politica, gli

autori dei quali restano tuttora ignoti consegnando le suddette carte ed opuscoli al Signor Questore per le disposizioni che crederà emettere all'obietto.

Del che se n'è redatto il presente verbale da noi sottoscritto, dalla Signorina Letteria Ventimiglia, e dal testimone Raniello, avendo dichiarato il Febbacchino di non sapere scrivere - Letteria Ventimiglia - Gaetano Raniello - Francesco Poggioli.

UFFICIO DI QUESTURA
Ispezione di Pubblica sicurezza
della Sezione S. Ferdinando
N. 162
(*Foglio* 140)
Napoli 27 gennajo 1863

Signore

In adempimento di quanto prescrive col suo pregievole foglio di pari data, suo Gabinetto, ho spedito i delegati Alfieri e Guarey in compagnia del Signor Capuano nell'abitazione del generale Antonelli ove la perquisizione da essi eseguita scrupolosamente è riuscita negativa.

Piacciane di restarne inteso.

Ispettore Pani

(*Foglio* 141)
TELEGRAFI DELLO STATO
Ufficio di Napoli
Numero del dispaccio 12423
Indirizzo - Alla Principessa Sciarra - Roma

Testo - Vincenzo Tamangi Francesco Pignatelli la prevengono che questa notte è trapassata sua Nonna - Vincenzo Tamangi - Per copia conforme - Il Reggente Sostituto - Englen.

(*Foglio* 142)

Copia etc.

L'anno mille ottocento sessantatre il giorno tre gennajo in Napoli

Ad istanza dei Signori Errico Accinni e Maria Giuseppe de Cosiron costei nella qualità di madre tutrice del minore Alfonso Accinni, ed essi fratelli Accinni quai figli ed Eredi beneficiati del fu Cavaliere Francesco Accinni, nonchè ad istanza del Cavaliere Giovanni de Cosiron tutti proprietari domiciliati elettivamente in Napoli in casa del loro Avvocato Signor Pietro Adriani al Vico Spezzano a Montesanto numero sette. Ed in virtù d'istrumento in forma

esecutiva del dì sei maggio 1857 per Notar Carlo Campanile di Napoli registrato in Pozzuoli a 9 detto numero 642, libro 1. volume 75 foglio 17 Casella 3 grana 80. Giordano nonchè in virtù di decisione della prima Camera della già Gran Corte Civile di Napoli dei 10 marzo 1860 registrata ai 30 Aprile detto num. 4479 libro 3 volume 549 foglio 53 Casella 3 ducato 1 e grana 20 Caruso. Io Michele Santini Usciere presso il Tribunale Civile di Napoli domiciliato Vico Buon Giorno N. 1. ho fatto sequestro nelle mani della Signora Marchesa di Pescopagano Giovanna Spinelli vedova del Marchese di Pescopagano Giovanni d'Andrea proprietaria domiciliata Salita S. Petito N. 45 di tutte le somme che per qualunque titolo e causa deve o pur dovrà alla sua figliuola Principessa Barberini Colonna di Sciarra Carolina d'Andrea vedova del Principe Maffeo Barberini per rivalersi gl'istanti ed essere soddisfatti per ora della somma di Lire ventiduemila cinquecento novantasette e centesimi ottanta, distinti cioè, Lire diciassettemila duecento dodici e centesimi cinquanta di farla risultanti dal detto istrumento Lire cinquemila cento sessantatre e centesimi 75 per interessi al cinque per cento sulla detta sorta dal primo gennajo 1857 fino al dì primo corrente, e lire dugentoventuno e centesimi 55 per spese giudiziarie emergenti dall'enunciata decisione dei 10 marzo 1860 oltre gl'interessi posteriori e le spese del presente procedimento e senza pregiudizio di quanto altro agl'instanti potrà essere dovuto dritti ragioni azioni e spese di esecuzione. In conseguenza ho inibito alla detta Marchesa di Pescopagano di pagar somma alcuna nè alla detta sua figliuola Principessa Barberini, nè a chicchessia per lei o per suo conto, a qualsivoglia titolo, sino a che non venghi altrimenti disposto dal Magistrato in seguito della conferma del presente processo, e ciò con espressa salvezza di agire in difetto pel doppio pagamento, nonchè per ristoro di tutti i danni in interessi ed ogni altra conseguenza di legge, salvo ogn'altro diritto ragione ed azione nel più largo senso.

Copia del presente atto collazionata e firmata l'ho lasciata nel domicilio della suddetta Signora Marchesa di Pescopagano Giovanna Spinelli consegnandola a persona sua domestica come ho detto. Specifica - Carta gr. 62. Ruoli gr. 20. Dritto gr. 20. Totale duc. 1 02.

Michele Santini Usciere

(*Foglio* 143)

Copia etc.

L'anno mille ottocento sessantatrè il giorno tre gennajo in Napoli.

Ad istanza dei Signori Errico Accinni e Maria Giuseppa de

Cosiron costei nella qualità di madre e tutrice del minore Alfonso Accinni ed essi fratelli Accinni quali figli ed eredi beneficiati del fu Cavaliere Francesco Accinni, nonchè ad istanza del Cavaliere Giovanni de Cosiron tutti proprietari domiciliati elettivamente in Napoli in casa del loro Avvocato Signor Pietro Adriani, Vico Spezzano a Montesanto numero 7.

Io Michele Santini Usciere presso il Tribunale Circondariale di Napoli domiciliato Vico Buongiorno numero 1. ho intimato e dato copia alla Signora Principessa Barberini Colonna di Sciarra Carolina d'Andrea vedova del Principe Maffeo Barberini domiciliata in Roma elettivamente in Napoli in casa della sua madre Marchesa di Pescopagano Giovanna Spinelli alla Salita S. Petito numero 45 di un atto di sequestro a suo danno praticato presso la suddetta sua madre Marchesa di Pescopagano Signora Giovanna Spinelli li tre andante mese per me Usciere, onde ne abbiano piena e legale scienza e per tutte le conseguenze di diritto.

Contemporaneamente sulla medesima istanza io suddetto Usciere ho citato la Signora Principessa Carolina d'Andrea a comparire nel termine di legge salvo l'abbreviazione per ragione d'urgenza innanzi al Tribunale Circondariale di Napoli per sentir dichiarare buono e valido detto sequestro o per sentir ordinare che le somme delle quali la Signora Marchesa di Pescopagano Giovanna Spinelli risulterà debitrice per effetto della sua giurata dichiarazione siano invece soddisfatte agl'instanti fino alla concorrenza delle somme per quali li venne imposto il detto sequestro per la sorte, per gl'interessi fino all'effettivo pagamento per le spese del giudizio menzionato nello stesso sequestro, nonchè per quelle del presente giudizio di convalida e per le ricompense del precedente ed attuale giudizio il tutto in forza e colle dichiarazioni che si rilevano dai titoli ereditari e giudicati preesistenti debitamente intimati alla detta Principessa Barberini.

Salvo ogni altro dritto ragione ed azione. Gli ho in ultimo dichiarato che per gl'instanti procederà il Signor Bellucci Lesso Domenico; patrocinatore presso il Tribunale Circondariale suddetto domiciliato col detto Avvocato Pietro Andriani al Vico Spezzano a Montesanto N. 7.

La copia si del presente atto che del sequestro collazionata e firmata l'ho lasciata alla detta Principessa d'Andrea nel domicilio di sua madre Marchesa Spinelli ad una domestica di quest'ultima Specifica.

di L. 4 72.

Santini

TELEGRAFI DELLO STATO

(*Foglio* 144)

Napoli 7 marzo 1863

Le si rimettono le copie dei dispacci richiesti con l'ufficio controcitato, pervenendola che non essendovi al presente più franchizie telegrafiche, la tassa di Lire 4 per dette copie deve pagarsi all'ufficio telegrafico di Napoli , ove Ella non creda che lo si noti a debito del Ministero di Grazia e Giustizia da rimborzarsi alla direzione Generale dei Telegrafi il che sarebbe fatto per tacito assenso di Lei al 31 corrente.

In ambo i casi Ella avrà la bontà di far ritirare dall' uffizio suddetto le ricevute contabili.

Il Reggente la Direzione - Englen

Al Signor Giudice Istruttore della 7. Sezione

Napoli

(*Foglio* 145)

TELEGRAFI DELLO STATO DI NAPOLI DA ROMA

Testo del Dispaccio Vincenzo Tamangi - Napoli - Cisterna dell'Olio 44. - Dispiaciutissima impossibile mancanza stradale informatemi tutto per posta ringraziandovi con Pignatelli - Sciarra -

Per copia conforme il Segretario — Pirotani.

(*Foglio* 146)

TELEGRAFI DELLO STATO

Indirizzo alla Principessa Roma. Testo - Vincenzo Tamangi e Francesco Pignatelli la prevengono che questa notte è trapassata sua Nonna.

Per copia conforme il Segretario - Pirotani

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL BANCO

(*Foglio* 147)

Napoli 17 marzo 1863

Signore

Mi do il bene farle tenere qui compiegato, l'estratto in forma amministrativa, della fede in testa a Francesco Torres di cui Ella facea richiesta con nota del 5 andante N. 196

Il Presidente – Avitabile

Al Signor Giudice Istruttore della 7 Sezione del Tribunale Circondariale in

Napoli

BANCO DI NAPOLI
Cassa Spirito Santo
Divisione N.
(*Foglio* 148)

Copia etc.

Fede di credito del Banco Spirito Santo in testa dl Francesco Torres di Lire 700 del 23 dicembre 1862 per Cassa Leone foglio 2269 Argento colle seguenti gire – E per me alla Signora D. Giovanna Spinelli Marchesa di Pescopagano - Francesco Torres - E per me le suddette Lire settecento pari a ducati 164 41, li pagherete a mia figlia Carolina d'Andrea Principessa vedova Barberini Sciarra Colonna a compimento di Lire 25,499 40 pari a ducati seimila avendo ricevuto le residuali Lire 24,799 40 pari a ducati 5,835 29 in altrettanti Cuponi al latore di rendita italiana inscritta sul Gran Libro. E tutte le dette Lire 25,499 40, sono a saldo e final pagamento di ducati 10,000 pari a Lire 42,499, costituiti in dote a detta mia figlia come da Capitoli matrimoniali dei 16 Settembre 1848, ai quali mi riporto, avendo la stessa ricevuti nell'atto della loro stipola i differenziali ducati quattromila pari a Lire 16,999 e centesimi 60. E stante il presente finale pagamento non rimane a detta mia figlia Carolina altro a pretendere per le mentovate risultando soddisfatta si per l'intera sorta che per tutti gl'interessi finora decorsi che gli sono stati separatamente soddisfatti. Così pagherete liberi ed espliciti. Napoli 23 decembre 1862 - Giovanna Spinelli Marchesa di Pescopagano.

La suddetta firma è della Signora Giovanna Spinelli Marchesa di Pescopagano – Notar Costantino Tambone di Napoli – Carolina d'Andrea Principessa vedova Barberini Colonna di Sciarra.

La suddetta firma è della Signora Carolina d'Andrea Principessa vedova Barberini Colonna di Sciarra - Notar Camillo Moreno di Napoli.

Al piede vi sono le firme – Emmanuele Campanile per Casalaspro - Casalaspro - Spesa al Banco S. Giacomo a 5 Gennajo 1863 - Cassiere Marino, e pervenuta al Banco Spirito Santo a 7 detto.

Per copia conforme. Per valere per uso della giustizia penale - Il Revisore del Banco dello Spirito Santo - Aniello Somma.

QUESTURA DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI
(*Foglio* 149)

Napoli 18 marzo 1863

Signore

Eccomi a compiere le informazioni che con uffizio degli 11

piacque richiedermi intorno alle persone le quali spe-
ricevere le varie lettere sorprese alla Principessa
nella mia relazione le due categorie come sono
a lei *verbale* dico uffizio in nomi d'indirizzo

Indirizzi

l Maggiore di Artiglieria e figlio dello Svizzero
ndarmeria borbonica. Non può ritenersi altrimenti
essendo egli uno dei pochi ufficiali dell'ex Esercito
Roma rimasti presso il Borbone. Il padre di lui al 49
anto nella Provincia di Salerno che da Maggiore fu pro-
colonnello.

Duca D. Michele Caracciolo di Brienza è un nobile Napo-
dimorante in Roma. Se la sua dimora colà e gli antecedenti
amiglia non bastassero a farlo ritenere un reazionario sarebbe
fatto che figura anche in altre carte di corrispondenza reazionaria
sorpresa otto anni fa che detter luogo alla processura a carico di
Poli Rosano ed altri che ancora pende alla sezione di accusa.

Pietro Spilman è il nome dell'Hoste più aristocratico di Roma
come tale egli dà il sospetto che nell'esercizione di un Caffè e Trat-
toria in Roma fosse il luogo di riunione che si maneggiano gli
emigrati Napoletani a cospirare contro il Governo Italiano.

Francesca Polidori è Romano tempo fa ebbe non poche rela-
zioni a Napoli, ebbe una sorella maestrina a S. Marcellino e poscia
affezionata molto al Cavaliere Carducci.

Del principe Giovanni Pignattelli non ho precise:

La principessa di Altomonte appartiene a famiglie reazionarie
Siciliane dimorante in Roma.

La principessa di Monteroduni e la moglie del Principe di
questo nome il quale fu uno dei primi ad emigrare in Roma e
così far mostra di fedeltà allo spodestato Signore.

Il Bnd. Ferdinando Farina che nel 1849 fu dalla Corte adope-
rato per mezzo di efficaci reazioni si agirò nella più alta sfera della
Camerilla reazionaria nel 1861. Si ritirò da Napoli a S. Iorio e
nella sua Casina fu il convenio della reazione che attirò la vigilanza
della pubblica Sicurezza.

Monsignor Carbonelli è suo zio che fu Ministro nell'ultimo
periodo del governo Borbonico fu soggetto a due perquisizioni do-
miciliari disposte dalla Questura per sostenitori della corrispondenza
reazionaria con Roma.

La Marchesa Angiolina Campodisola non può essere che la
moglie del primogenito Cajanello e figlio del principe di Torelli ,

ed à dimorato lungamente a Roma ove suo marito era addetto all' ambasciata Napoletana.

. . . Anche dopo le presenti notizie restano pure alcuni nomi senza una speciale Biografia ma sono i nomi degl' individui a cui le lettere dovevano ricapitarsi pressochè tutti Romani, la cui vita in conseguenza non avrebbe potuto in pochi giorni essere obbietto delle investigazioni della Questura quanto d' influenza possono esercitare sulla processura e questi e gli altri cenni degli uffici dico Biografici degli uffici precedenti io non saprei divisarlo sembrano però un induzione generale da inserirsi e incapace di avere la luce sulle pruove accolte a carico di Quattromani e della Barberini che una volta e soscrittori di lettere gl' individui affezionati alla dinastia espulsa. Chi aveva simili attinenze potrà dirsi inconsapevole delle trame reazionarie, che nel senso di quella gente si andavano macchinando a danno del governo.

Il Questore - NiccoladAmore

(*Foglio* 154)

Interrogatorio di Gabriele Quattromani

L' anno mille ottocento sessantatre il giorno tredici del mese di marzo alle ore undici antimeridiane in Napoli nelle Carceri di S. Francesco.

Avanti di noi Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore nel Circondario di Napoli ha deposto chiamarsi Cavaliere Gabriele Quattromani del fu Girolamo, e nel resto mi riferisco alle altre generalità da me indicate nel precedente mio interrogatorio del ventidue gennajo ultimo scorso, che pienamente confermo.

. Interrogatorio a quale uso specialmente destinasse il suo libro giornale statogli sequestrato nella eseguita visita domiciliare perchè cominci solo dal 21 aprile 1861 se prima fosse solito tenere un libro simile, ed abbia tenuto anche un tale giornale pendente la sua dimora in Roma.

Risponde - Dirò francamente che nel 1848, io aprii la prima volta un libro giornale, ove principiai ad annotare giorno per giorno tutte le mie operazioni, perchè avessi memoria di queste e potessi respingere le calunnie od accuse, che mi avrebbero potuto esser fatte durante la mia dimora in Roma dal 10 agosto 1861 all' undici novembre 1862, non ho continuato questo giornale. Non so nè credo di conservare i volumi precedenti al 21 Aprile 1861.

Datogli lettura delle singole annotazioni fatte in quel Registro ha dato la seguente spiegazione.

Turco è il mio Segretario ed ha nome Luigi Alessandro e

Giuseppe Pignone del Carretta principe di Alessandria, già sindaco di Napoli, e per questa ragione divenuto mio amico.

Antonino Landi era Capo Giardiniere Reale a Portici ora nemmeno so se viva ancora. L' ho conosciuto a Portici, dove io passo regolarmente tutto l' està al casino di Claudio Gueccher, precisamente a Pietra Bianca, presso Pietrarsa credo al N. 373.

Michele è il mio servitore da 13 a 14 anni e si chiama Michele Gennaro Esposito.

Viny Domenico è un mio inquilino nella casa mia in via Carminello a Toledo N. 27.

Carrelli di nome Luigi è un ricco proprietario ed era colonnello di Gendarmeria, ritirato credo prima del 1848. Abita in Vico Freddo a Chiaja, casa Achard ha moglie, un figlio, e due figlie. Io andava spessissimo da lui.

La coppia Cassovich abita in detta casa, la moglie Giulia Vendling è nipote di mia moglie Emmanuele Schmid.

R. F. Smargiassi sono Rosa e il piccolo Felicetto suo figlio, abitante nella stessa casa di mia dimora; il marito è Gabriele.

Sebastiano Ferrara è un giovane studente, di Avella, che veniva qualche volta a farmi visita, che conobbi per avermi consultato su lavori letterari.

I due Salomi sono Eugenio Ricevitore di Dogana, e Pietro Paolo suo figlio giovanetto abitanti in Vico S. Pasquale a Chiaja N. 24.

I due fratelli de Leonardis esprime i due cognati Gaetano de Leonardis ed Errico Avitabile, abitanti in Vico S. Spirito, credo al N. 43.

Del Magno è il Marchese Roberto di Pavia; uffiziale nei granattieri ed ajutante di campo del suo generale, ed ha dimorato in casa mia: ed è nipote della marchesa Sofia de Medici.

La Zia di Quantel era Clotilde Viale ora morta - I Quantel credo siano cinque fratelli Federico è nel Colleggio Militare di Torino; Pietro e Ludovico in Roma coll' avo Viale; Cesare è monaco a Monte Casino; Peppino è in Napoli, allora abitava colla zia ora non so.

Vincenza è la mia cameriera di cognome Fabozzi.

Cestari è la vecchia contessa di tal nome ora estinta.

Ulloa sono tre fratelli, uno cioè Girolamo è il difensore di Venezia già tenente generale nell' armata Piemontese. Gli altri due, cioè Pietro ed Antonio, il primo era Magistrato, il secondo uffiziale di Artiglieria sotto il cessato governo. Questi ultimi due passarono a Roma con Francesco II. Il Girolamo abitava in Napoli nel 1861 strada Nuova Pizzofalcone; e l' ho poi trovato a Roma ove dimora.

Fattogli osservare che nel giornale si dice *degli Alloa.*

Risponde - È un errore, essendo notorio che Pietro e l'Antonio partirono da Napoli al 6 agosto 1860.

Melissano è Tommaso Caracciolo dei Principi di Melissano; mio antico amico, abitante al Grottone di Palazzo in pria, ed ora al palazzo Cicarélli, nel Largo S. Maria degli Angioli a Pizzofalcone.

Monteroduni è il principe Giovanni, abitante nel palazzo proprio vico Monteroduni.

Del *Pizza*, è un errore; dovrebbe invece dire del Pazzo, sono tre fratelli unici cugini, Ferdinando già capo di divisione agli affari esteri, ora al ritiro; Luigi cappellano Palatino, Angelo giudice a S. Anastasia.

Checchina Schmid è cugina di mia moglie, presso la quale accompagnò detto Ferdinando del Pazzo, e nell'uscire dalla casa di detta Schmid il 23 aprile 1861, incontrai e salutai la principessa Ippolita Francavilla nata Colonna.

Luigi Tonna è un impiegato del Ministero dell'Interno.

Winspear Francesco Antonio è un tenente generale al ritiro, abitante in strada Palazzo Atri.

Del Preite sono una madre e due figlie che abitano al Pallonetto S. Lucia.

Musto è un generale di Brigata al ritiro, già abitante prima che io andassi a Roma alla Montatura d'Armi al Largo del Castello.

G. Lenci è Gabriele che abita sotto di me.

Antonelli è di nome Francesco, tenente colonnello al ritiro, non essendo stato riconosciuto il grado di generale che ottenne nella campagna di Gaeta. Egli è marito di Emilia Vignota cugina di mia moglie, ed abita nel palazzo Calabritta.

Raffaele è Casino figlio di mia sorella, e mio Avvocato.

Francesco Ruggiero è quello che fu Ministro di Finanze nel 1848, e quindi esule fino al 25 giugno 1860.

Credo che la sessione che si dice avuta con lui fosse per trattare della mia pensione che mi si volea togliere, perchè si diceva maggiore di quanto mi spettasse.

Sofia è la marchesa de Medici del fu Giovan Giacomo, appartenente a una famiglia Milanese, e nubile, dimorante da 4 cinque anni con me per aversi affittato alcune stanze che mi erano soverchie. Essa venne a Napoli il 1845 per cagione di salute, ed io l'avea conosciuta a Milano nel 1843 ed era amicissimo dei suoi zii già abitanti nel palazzo Portuno, ed ora defunti.

Grimaldi Fortunato è un appaltatore di strade del Municipio.

Licignano è Raffaele Anfora Duca di Licignano, abitante nel palazzo Villanova a Mondragone.

Saverio Guarini già Colonnello in ritiro, non so ove abiti.

Ortega era il Console di Spagna ed abitava nel palazzo Ascard.

La coppia Lorrente e Cerveros condotti da Ortega vennero per affittare il mio alloggio mentre io andava a Portici, ma non ci siamo combinati.

Le parole non sono uscite pei subbugli di Napoli indicano che vi era qualche dimostrazione, ed io non volea trovarmici.

Luigi Merenda é un ex impiegato del Ministero di Polizia sotto il cessato governo, agiato proprietario è marito di Caterina Tuhdis nipote di mia moglie ed abita nel palazzo Francavilla.

Interrogato se il Luigi Merenda avesse dei fratelli con eccitamento a ben designarli in caso affermativo.

Risponde - So che ha più fratelli, uno è Niccola ex Commissario di Polizia; un altro era giudice di Gran Corte Criminale, ma non so come abbia nome. Non ho mai avuto relazioni con loro e non so indicare gli altri fratelli.

Battista Pescara è uno dei tanti di questa famiglia, della quale io sono Amministratore Giudiziale. Abitava in Strada Cavallerizza a Chiaja.

Mamela è mia moglie Emmanuele.

Montuori è di nome Camillo, ricco proprietario, col quale abitava la zia di Quantel.

L' essere scritto al foglio tre i *Ginerali Ulloa* è un errore e deve dire il generale.

R. Pescara è un giovinotto di nome Raffaele figlio del predetto Battista.

Sacchi Avvocato Corso già mio Avvocato per l' Amministrazione Pescara, ora è giudice.

Spinelli è Eleonora Caracciolo di Melissano vedova di Giuseppe Spinelli, e dimora con suo genero Principe di Presicce all' Arena della Sanità.

Il Capitano de Ruggieri è conoscenza di Quantel e non mia, e ci accompagnò alle Sacramentine per visitare una sorella di Quantel, monaca ora morta.

Il Salzano può essere Monsignor Salzano ex Consultore del Regno, abitante nel 1861 nel Monastero di S. Domenico, e quando lo visitai al mio ritorno da Roma, lo trovai nella casa dell'Ordine Gerosolimitano, in via S. Giuseppe dei Nudi.

Roccella è il principe Vincenzo Caraffa abitante in strada Roccella.

Del Giudice Francesco è il Direttore Pompieri.

Scalera è Maria Scalera moglie di Federico Frasçani, Direttore delle Poste.

G. e F. Anfora sono i figli del Duca Licignano, di nome Gaetano e Francesco.

Giovanni Marra è un tenente colonnello dell'antico esercito, e so che ha preso servizio sotto l'attuale governo, ed abita in strada Egiziana a Pizzofalcone.

Carreros è D. Francesco Carreros ex Direttore di guerra, ritirato nel 1813 e 1814, ed abitava Largo S. Teresa a Chiaja.

Guglielmo Winspeare è figlio di quel tenente generale già menzionato.

Le parole *Quantel è partito per Capua* significano la sua andata a Capua per prendere la sua roba da lui colà lasciata quando vi dimorava come capitano dei Pompieri.

E Civila è l' Emilio che indicai per testimonio a difesa nel precedente interrogatorio.

L' Ordinatore, che era un Ufficio del Commissariato di Guerra, e Raffaele de Leonardis.

Donna Titi de Came è una vedova di un antico Maggiore, ed abita colle sue figlie a S. Anna di palazzo casa propria.

M. Amato è Michele Amato Direttore di un Istituto proprio.

Il Savo indicato al foglio primo è Francesco di nome, almeno mi pare bigiottiere con negozio in casa, nel Largo Madonna dell' ajuto.

De Blasio Francesco è l' Agente del Contenzioso attuale e marito di mia nipote Teresa Marano.

Verrusio è il Marchese Luigi, marito di mia nipote Giulia Navarro.

Castelpetroso, è il Marchese Francesco, ed abita al Largo Costantinopoli.

Il canonico de Angelis è il Superiore del Ritiro di S. Giuseppe dei Vecchi, nel quale volevamo porre due vecchie cugine Schmid, che poi vi entrarono.

Olmy è una inglese che abitava a Portici rimpetto alla Villa Gomher, ha anche un figlio.

Cantiere é il farmacista di Portici.

Iorio è mastro Lorenzo falegname, da cui io avea bisogno di qualche lavoro dell' arte sua.

Principe Gerolamo Russo di Spinosa è mio conoscente, e ci scambiamo qualche visita.

Luigi Casino è mio cognato.

Il piccolo Errico è il Giordano figlio di Vincenza Fabozzi mia domestica.

Gennaro de Ferrante è mio nipote.

De Rinse è un Consigliere della Corte dei Conti in Napoli.

Gennaro Sepe è un impiegato della Tesoreria.

Peppina Cappella è un antica mia amica abitante in casa propria al Cavone S. Erasmo.

Il giorno 18 maggio 1861 era il giorno onomastico della marchesa Sofia de Medici, cioè la S. Sofia che corre in tal giorno era quella solita solennizzarsi per la festa della marchesa ; ed è per questo che fuvvi qualcheduno a pranzo da noi.

F. Galera è Flamminio Galera attualmente impiegato al Ministero di Guerra abitante a S. Anna di palazzo.

Grassi, mi pare Luigi già Impiegato al Ministero di guerra, venne col suo amico Galera suddetto.

Mattia e Sarrucco indicati nel 18 maggio 1861 sono chincaglieri, ed è possibile che l' altro nome quasi non legibile che vi si trova sia pur di qualche altro chincagliere.

Humbely e una decrepita Signora per nome Pasqualina, abitante nel vico Belledonne credo al N. 7. Era suo nipote il Luigi Humbely pure notato e che ora è morto.

D' Errico è una turca vedova di un Console generale in Algeri, abitante al Largo del Vasto.

Francesco Coppola già Eletto di città è fratello della suddetta D. Peppina.

De Rogati sono una sorella e tre fratelli che abbiamo conosciuti a Portici, abitanti a Monte di Dio, ove abita pure Adelaide.

Marianna figlia del predetto Carrelli.

Carlo Monticelli marito di Beatrice De Ferrante mia nipote, abita in strada Egeziaca a Pizzofalcone.

Carignano è Ferdinando Carignano attualmente impiegato nel Ministero dello Interno, marito di mia nipote Giacinta de Ferrante, abita alla Solitaria, palazzo proprio; ed è fratello del Duca di Carignano.

Trinchera era il professore di chirurgia, ora morto.

Il facchino di nome Natale, è uno che dovea trasportare la mia roba in Portici.

Col Cardinale Riario Sforza Arcivescovo di Napoli era più in relazione la Marchesa Sofia de Medici di quello che il fossimo noi. Lo visitava qualche volta nelle ricorrenze solenni, avendolo conosciuto fin dalla giovinezza.

Il Lanza da me visitato nel Lunedì 20 maggio 1861 è un gio-

...putata una gamba; abita in Riviera di Chiaja
... ...no dei Duchi di Brollo; era militare sotto i

...mai è un antico amico mio; già giudice destituito
... ...verno, ed abita con suo fratello Avvocato Gabriele

...ngellanza fattagli perchè nel detto giorno venti
... ...visitato varie persone.

... Quando le Signore prendevano una vettura per
... se ne profittava il più che si poteva; e poi si av-
... il tempo di andare in campagna.

...mano è la Duchessa di tal nome abitante al palazzo

... uno dei testimoni indicati nel mio precedente inter-

... Pescaro di Calvizzano abita di fianco al palazzo ove

...tenant generale sotto i Borboni e Luigi suo fratello abitano
... ...ndo colla madre a Portici; ed il primo dopo una visita do-
... avuta nel 1811 se ne andò a Firenze, e mi fece una sola
... ...rchè mi era interessato in una sua malattia di tifo presa
..., essendo io amico di suo fratello ex Consigliere di Pre-
...

In conferma di quanto ho detto di sopra, faccio notare che
... nel giorno 22 maggio siamo andati in campagna.

Elisa de Angelis è moglie a Maracco, il cui nome non ricordo,
... è figlio dell'Agente di cambio Pasquale.

Luigi Corsi era direttore di Pietrarsa.

D. Escalon, credo Luigi, è Macchinista di Pietrarsa che abitava
nella stessa villa Gancher.

Le espressioni *ho lavorato con Sofia* alludono ai miei compo-
nimenti letterari, che in Portici, non avendo il mio Segretario Turco
io dettava a Sofia Medici, ed anche a mia moglie.

Colella Luciano era mio subordinato ed anche attualmente è al
Municipio abitava a Portici una villa vicina.

Carmine Cristiano è il medico di Portici.

Tommaso Rubino è mio nipote impiegato al Gran Libro.

Bernardo Navarro e sua moglie Rosa Bianculli abitavano a
Portici; il primo è mio nipote.

Palma credo sia un mio inquilino.

Monsignor Grimaldi è fratello del detto Fortunato, ed era Ret-
tore di Pietrarsa.

Ruffo dovrebbe essere D. Giuseppe che facea da padrone del casino dove abitavano i de Leonardis a Portici.

Tommasuoli Antonio è Segretario della Corte dei Conti.

Luisa della Fiebe è la moglie di un inglese che abita al palazzo Pantano.

Alfonso era un servitore che io avea preso a Portici or non ne so la dimora..

Sacerdote Domenico Acampora è di Portici, col quale combinai di far dar lezione al ragazzo Errico Giordano.

Il Duca di Laurenzano è un antico mio collega in città, ed è padre del principe di Piedimonte in carica a Corte presso la Duchessa di Genova.

Il principe Bramarico di Triggiano e cognato di Spinosa già menzionato.

La contessa Cattaneo è padrona di un casino , poco distante dal nostro; il suo nome è Teresa Lanza è vedova Cattaneo, ed ora moglie del cavaliere Vinaccia.

Interrogato per quale motivo sia andato da detta contessa, e quali relazioni avesse con lei.

Risponde - È mia conoscenza antichissima interrotta poi da molti anni, e ripresa alquanto in Portici, e dopo il mio ritorno da Roma divenuta più intima per la vicinanza di Casa, abitando essa in strada Cavallerizza, donde si vede il mio albergo.

Il maggiore *Corfi* è un errore dovea dire Corsi già menzionato.

Gaetano Ferri è il figlio del fu Ferdinando già Ministro delle Finanze molti anni addietro; ed ora il detto Gaetano stato ferito in bocca da un ladro , nel 1. giugno 1861 abitava in una casa di Portici, quasi rimpetto alla Villa Cattaneo. Io ho accompagnato solo la contessa Lanza e duchessa di Laurenzano che andarono a visitarlo; io non sono salito in sua casa, perchè non ho mai avuto relazioni con lui.

Interrogato se il detto Ministro Ferri avesse altri figli , indicandogli in caso affermativo colle loro qualità e dimora e nomi.

Risponde - Sono diversi, ma non ne conosco il numero nè le le qualità, nè i nomi nè la dimora.

Esortato a dire la verità e se non sia piuttosto vero che egli sia in relazione con un tal Filippo Ferri.

Risponde - Fra i figli del Ferdinando ho dimenticato dire che vi é un Filippo , ma non so altro di lui se non che credo che viva colla madre e son gente agiata. Io non ho mai avuto relazione con lui e non ne so la dimora attuale. In tempo del Ministro la famiglia Ferri abitava a Monte di Dio. So che sono

persone che frequentavano l' alta società come facea io prima di divenir cieco.

Rossi è un agente dl Camera che abitava colla sua famiglia nella stessa Villa Gomher.

Il Sacerdote Diletti sta scritto, ed è vero che io non lo conosco.

Le parole: mi à impedito di lavorare significano che mentre io stava dettando qualche mio componimento letterario fui interrotto dalle visite venute.

Il principe e la principessa di Montemiletto nel 1861 stavano a Portici nella Villa Melina. Il principe sta a Roma, la moglie è morta. Da antico tempo ho fatto la loro conoscenza, e gli ho visitati qualche volta a Napoli e anche a Roma.

E previa lettura e conferma di quanto sopra l' imputato si è sottoscritto coll' ufficio a pie' di questo Verbale e su d' ogni foglio di esso, essendosi desistito dall' operazione stante l' ora tarda, fermandosi alla fine delle annotazioni del tre giugno 1861 al principio della pagina nove di detto libro giornale.

Quattromani - Talice - Guerrieri.

(*Foglio* 162)

L' anno mille ottocento sessantatre il giorno venti del mese di marzo, alle ore dieci antimeridiane, in Napoli, nelle carceri di S. Francesco.

Avanti noi giudice Istruttore Avvocato Carlo Talice, assistito dal sottoscritto Segretario Sostituto.

Richiestasi ed avutasi la presenza del detenuto Gabriele Quattromani, di cui nel precedente interrogatorio, e che pienamente si riferisce alle generalità da lui ivi indicate, il medesimo a seguito delle fattegli interrogazioni, ha risposto quanto segue.

Prima di ogni altra cosa riandando l' interrogatorio precedente trovo ed intendo correggere le seguenti mie inesattezze per difetto di memoria.

1. La sessione tenuta nel 25 aprile 1861 in casa Ruggiero fu per un vitalizio, che io trattava con mio nipote Casino che era presente e che ora tratto con altri.

2. Invece di Flamminio Galera già allora morto, deve dirsi Ferdinando, ed A. Galera è il suo fratello Achille impiegato al Ministero di gerra.

3. Il Sacerdote Deletti mi portò una lettera di Clotilde Viale figlia del generale Pietro Viale la quale morì a Roma.

Or siccome in simile mio difetto di memoria potrei incorrere nel seguito soprattutto trattandosi di un giornale che finita la mia

vita pubblica era rimasto per abitudine, così intendo che tali inesattezze in cui potessi incorrere, non mi abbiano a pregiudicare.

E continuatosi a leggergli il suddetto libro giornale, a cominciare dal 4 giugno martedì, in principio della pagina nona, proseguì a dare le spiegazioni seguenti.

T. e L. Rubini sono Teresa mia nipote e Luigi fratello al fu mio cognato Giovanni.

Oates dovrebbe essere una delle figlie del fu Marco Oates inglese.

Bagnoli è il Duca Nazario Sanfelice, già Sindaco di Napoli, che pure abitava nel casino Gomher.

Interrogato se il Nazario Sanfelice Duca di Bagnuoli sia uno dei componenti il governo della Congrega del Pio Monte di Misericordia in Napoli. - Risponde - Non lo so.

Chevreux è il marito della suddetta Oates agiato proprietario di Napoli.

Tutti gli amici della casa Achard sono i già nominati Carelli e Cassovich.

D. R. De Leonardis è D. Rosa de Leonardis moglie dell'Ordinatore già menzionato.

C. Tacchi dovrebbe dire Carlo Tacco figlio del principe di Montemiletto.

La coppia Biaggione s'intende il Cancelliere del Municipio di Portici.

Suor Maria Clementina Carrelli è sorella dell'ex colonnello Luigi, credo che sia oblata.

Genovese s'intende il Barone Giovanni Genovese e sua moglie Amalia del Preite sorella alle già dette. Il medesimo fu già Eletto di città sotto il cessato governo.

Interrogato perchè nel 14 giugno 1861 sia scritto che le visite furono fatte in diverse ore, e se gli altri giorni le persone ivi nominate vi andassero nella stessa ora.

Risponde - In quel giorno esse non vennero contemporaneamente, altrimenti non avrei messa quell'avvertenza io non la metteva quando gli amici si trovavano contemporaneamente, e talvolta non pensava affatto di metterla.

Carlo Capece Galeotto è il Duca di Regina prima Magistrato di salute, e nel 1861 senza ufficio.

Cappellano Ferrara è il cappellano di Gancher, che dicea messa nella cappella della villa.

M. Ruggiero vuol dire Michele, e l'ho già indicato come testimone a mio discarico.

S. E. Cappella é Sua Eccellenza il tenente generale al ritiro Francesco Cappella che era stato mio generale per un 14 anni nella guardia che allora si chiamava di sicurezza interna.

L. Cianciulli è Luigi Cianciulli ex Consultore.

Rosina Figliasi è sorella della baronessa de Ferrante mia cugina.

Gli ho maledetti per avermi impedito di lavorare, significa che mi hanno interrotto nel mentre stava componendo qualche lavoro letterario.

F. Sullo è Francesco Creveux detto Sullo.

Medici è un uffiziale nell' armata italiana, e cugino della marchesa Medici.

A. Ferrari è impiegato a Casa Reale.

D. Vincenzo Averaimo è un prete napoletano che avea degli interessi con uno dei miei amministratori Pescara.

Siciliano è il cavaliere Ferdinando ricco proprietario, che venne ad abitare vicino a noi.

Zio Melchiorre è di cognome Schmid, zio di mia moglie, ed abita a Castellammare.

Niccola Maresca è il duca di Serra Capriola già Presidente della Consulta.

Interrogato come nel dodici Luglio 1861, ricevesse appena giunto in Napoli delle visite e per quale motivo.

Risponde - Siccome io periodicamente veniva da Portici in Napoli nel venerdi, e credo anche nel martedi per le mie commissioni domestiche, così i miei parenti ed amici venivano a vedermi.

G. De Sivo è Giacinto, autore di tragedie, ed era venuto per sentire la mia tragedia Berengario, che feci poi stampare.

D. Michele il pittore è di cognome Converti, ed è uno dei miei artefici.

L. Gironda è Luigi Gironda, Napoletano. Segretario delle Dogane in Caserta nel 1861.

R. Pacifico (Raffaele) è un vecchio impiegato di Casa Reale al ritiro da tanti anni.

P. Versane (Paolo) già capo di Divisione degli affari Esteri, ed ora morto.

Millilotti (credo Stefano) è un amico di del Giudice.

La Coppia Cartiello erano stati negli anni scorsi inquilini della villa Goncher. Il marito è giojelliero.

S. Forli era un Napoletano che venne ad abitare alla Villa Goncher, dove morì.

Matilde Ialiob è una monaca in S. Patrizia.

Interrogato che cosa significano le parole siamo andati ad imbarcarci che si leggono sotto la data 10 agosto 1861 in quel giornale.

Risponde - Siamo andati ad imbarcarci per andare a Civitavecchia, e quindi a Roma.

Interrogato perchè sia andato a Roma, se vi andasse con lui la Marchesa Sofia de Medici, quanto tempo vi dimorasse, dove tenesse la sua abitazione, con quali persone frequentasse, se avesse relazione colla famiglia dei Borboni di Napoli od aderenti alla medesima.

Risponde - Sono andato a Roma perchè così mi conveniva con noi venne la marchesa Medici; vi dimorai dall'undici agosto 1861 al dieci novembre 1862; ho abitato prima a via Babbuino, non ricordo il numero, nè il padrone di casa, poi in piazza di Pietra N. 33, casa Madetti, finalmente a Bocca di Leone N. 11 casa del Signor Penna. Frequentava dei napoletani quelli con cui era legato in amicizia da Napoli; e mi contentava vederli assai di raro; ho frequentato più, anzi quotidianamente la famiglia Mazzocchi romana, numerosissima composta di ventotto persone, che abitano in casa propria a S. Pietro; della quale famiglia fa parte l'Attanasio Mazzocchi spedizioniere di cose ecclesiastiche per esempio dispense brevi e simili; Nella stessa famiglia poi vi sono alcuni commercianti in diversi generi, uno Avvocato, uno ha una fonderia, e convivono tutti assieme. Frequentava pure molti letterati, molti impiegati del Governo Pontificio, come il conte Girolli, il Padre Borgogna, l'avvocato Tarnassi, Monsignor Barolla, Monsignor Alborio Mella, il conte Dandini, Monsignor Borgia, Monsignor Ruggiero impiegato nella Consulta come il precedente, Monsignor Nardi, Monsignor Cerutti Monsignor Piccolomini, ed altri che ora non ricordo.

Interrogato se Monsignor Ruggiero abbia nome Gaetano.

Risponde - Credo di si.

Incitato a spiegare meglio quali sieno state le convenienze o politiche o private che lo condussero a Roma, e invitato a compiere la risposta relativa alla famiglia dei Borboni.

Risponde - La mia tranquillità di cui era tenerissimo mi persuase a lasciare una terra dove per la violenza delle passioni l'uomo onesto e tranquillo non era sicuro. Non avea nè ho alcuna aderenza colla famiglia dei Borboni, non essendo stato mai impiegato regio, anzi avendo ricusato di essere sotto Intendente, nè avendo avuto mai da essi beneficio alcuno, che però io non ho mai ricevuto. Può darsi che fra i miei conoscenti ed amici ve ne fossero che avessero attinenza con quella famiglia, con gentiluomini di Camera e simili.

Interrogato se fra i membri della famiglia Mazzocchi ve ne fosse alcuno che fosse impiegato o fornitore del Governo Pontificio.

Risponde - Ricordo che uno di essi è Chirurgo militare, ed un altro o due altri hanno una fonderia da cui si provvede il governo e credo l'armeria pontificia.

Interrogato se fra le sue conoscenze a Roma vi fossero Monsignor Carbonelli ed il Padre Clarenzio da Viterbo dei Riformati nel convento di Araceli.

Risponde - Molti anni fa ho conosciuto in Napoli Monsignor Carbonelli Consultore di Stato, ma non l'ho mai veduto in Roma ne ho saputo che vi fosse. Non conosco neppure di nome questo P. Clarenzio.

E fattosi constare per ogni effetto che di ragione che il giornale di Quattromani segna un'interruzione dal dieci agosto 1861 all'undici novembre 1862, e leggendosi in seguito lo stesso giornale ove sotto quella data vi sono in prima nominati Caracciolo, nella cui carrozza andavano alla Stazione, ove trovarono a dar loro addio il duca Caracciolo, il barone Nolli, Monsignor de Ruggiero, Luigi Frezza e Caroti, su tali persone ha date le seguenti spiegazioni.

Il duca Caracciolo è Michele Caracciòlo di Brienza. Il Barone Camillo Nolli è cognato di Caracciolo, e fratello ed amicissimo del Deputato di tal nome. Monsignor de Ruggiero è D. Gaetano suddetto. Luigi Fezza è cugino ai detti Caracciolo e Nolli; e Carati è un gentiluomo di queste provincie che ho conosciuto in casa loro.

Il Parroco Ammirante è quello della Parrocchia dell'Ascensione.

A Picena (Antonio) antico uffiziale d'Artiglieria, dimorante in via Concordia.

L. Pignatelli (Lorenzo) fratello di Monteroduni.

Padre e figlio Pannacchio sono uscieri del mio antico ufficio.

Gaetano Battimelli è persona che io non conosceva ma alla mia venuta da Roma venne per domandarmi nuove di suo figlio cavaliere Filippo che è nella famiglia degl'impiegati di Francesco II come il D. Gaetano è attualmente impiegato nella cavallerizza al palazzo Reale in Napoli. Io gli ho restituita la visita nella casa alla strada di Chiaja palazzo Girone.

Interrogato se per mezzo della principessa Barberini egli abbia spedite delle lettere al predetto cavaliere Filippo Battimelli a Roma, con indicare in caso affermativo da chi e quante ne avesse ricevuto.

Risponde - È possibile che io le abbia spedite pel mezzo della Principessa Barberini, e che mi fossero state date col mezzo di Pescara, cioè della duchessa Lucrezia e da suo fratello Giuseppe.

Fattogli presente che fra le lettere sequestrate alla Barberini ne esiste appena una coll'indirizzo al signor Filippo Battimelli, senza indicazione di destinazione, in data 29 decembre 1862, principiante - Caro Filippo, ti auguro - e finente il tuo Luigi con una postilla - sono breve perchè occupatissimo, oltre di che novità zero - Vi è pure una sopraccarta coll'indirizzo al predetto Signor cavaliere Filippo Battimelli, Roma, dietro alla quale sono scritte di carattere di esso Signor Quattromani le seguenti parole: Gabriele abbraccia Sciaquarello e in fine una lettera portante l'indirizzo al Signor Gaetano Tapichini, via della Vite 58, ultimo piano, Roma, e poi raccomandato al cavaliere Battimelli da Pescara per recapito.

Risponde - Da quest' ultima indicazione si vede, che, come ho già detto, io ho ricevuto queste lettere da uno dei Pescara, che sono in relazione colla famiglia Battimelli di Napoli. Il Tapichini è un nome a me ignoto. Io era solo conoscente col Filippo Battimelli di Roma che io chiamava Sciaquarello per ischerzo.

Non ricordo se le lettere di cui si parla fossero in un piego o no, e se questo fosse grosso o piccolo deve essere stato posto nel piego consegnato alla Sciarra, e tal plico non l'ho fatto io, ma probabilmente la marchesa Medici.

Ripresasi la disamina del libro giornale si annotano le seguenti spiegazioni date dal Signor Quattromani.

Masi (Niccola) una volta mio subalterno d'ufficio.

Marchese Patrizi è il mio successore nello impiego ed ha nome Francesco.

Laviano di nome Domenico è il Direttore della Società dei Vapori ed io andato da lui perchè aspettavamo una parte del nostro bagaglio. La contessa Bonamici è sua moglie.

Pinelli (Francesco) maggiore nello stato maggiore della guardia nazionale e impiegato della Dogana è mio antico e caro amico.

Martucci (Federico) è impiegato al Municipio.

La duchessa di Seminara era avola della principessa Barberini Sciarra.

F. Frezza è Ignazio Frezza, è un Signore abitante alla salita Magnocavallo.

R. Campobasso (Raffaela) è la madre della moglie di Salome.

La duchessa di Seminara era la mia morale benefattrice nel senso che mi spirò il gusto dello studio e mi fornì i libri.

Barone Giacomo Savarese con cui mantengo relazioni che cominciarono fin da quando egli introdusse in Napoli gli Asili Infantili, abita via Nardones in casa propria.

C. Dentice (Orazio) è un architetto di città.

Vaselli (Francesco) fu già Presidente del Consiglio d'Intendenza.

Giulio Sciurti lo conobbi per mezzo di mio nipote Bernardo Navarro, ed è persona che cerca di vivere alle spalle altrui, e veniva a dimandarmi del danaro - Non credo che abbia occupazione alcuna nè so ove abita.

D. Marianna Corsi è moglie del barone D. Leopoldo Corsi già Consultore di Stato.

Ascione sono le sorelle dei negozianti Commessionieri Giuseppe ed Errico, che io soleva visitare.

Niquesa è un gentiluomo napoletano e prete, di nome Paolo, che si occupava molto degli Asili Infantili di Chiaja.

Barbarisi Gennaro è un professore di chirurgia conoscente di Michele Ruggiero, e non mio.

Tecri ha nome Guglielmo, ed è Architetto.

Palmos Giuseppe, e medico di mia famiglia.

B. Menichini già impiegato all' istituzione pubblica.

Ho restituito le memorie di Ventignuno vuol dire un suo manoscritto che io restituii a suo figlio marchese di Cepegatte.

Giovanni Fumaroli è l' avvocato del duca di Baolino Pescara.

Con Turco da Komar a lasciarle cento scudi che dovea alla Sciarra, vuol dire che andai da Anastasia Homar dama di Compagnia della duchessa di Monteleone per lasciarle e far giungere a Sciarra in Roma quel danaro che questa mi avea gentilmente imprestato.

Fattogli osservare che non ha detto di sopra che egli a Roma andasse di soventi dalla Sciarra.

Risponde - Credo averlo detto, perchè non solo la vedeva sovente, ma pranzava da lei molte volte per settimana.

Da Bez per lasciargli cinquanta scudi che io dovea a Monsignor de Ruggiero significa che andai da Pietro Bez antico negoziante, vedovo di Elisabetta Giambarba cugino di mia moglie per trovar modo di rendere senza pagar cambio detta somma che Monsignor mi avea prestato.

Scipione Clari un tempo Recivitore credo a Sinigaglia.

Gennaro Ruggiero è quello che ora tratta il vitalizio con me.

Signorine Firlani sono due sorelle che abitano colla vecchia madre vedova.

Carlo Caracciolo è fratello del duca Brienza.

Capaldo (Francesco) è un Architetto Municipale.

Bez a restituirmi il danaro significa che non potè spedire il danaro anzidetto perchè il suo corrispondente di Roma si era ritirato dal commercio.

Cipriani è di nome Achille ed impiegato al Municipio.

Suor Maria Teresa, è di cognome Ulloa sorella del generale su nominato ed è monaca al Divino Amore.

Cenni (Giovanni) abita in strada Sapienza ed è Assessore Municipale.

Maestro di musica Scilipigno, abita alle Rampe Brancaccio, casa Goncher.

Carlo Ciaocinlli che visitai in Portici è fratello dell'ex Consultore, e mio antico Intendente. Entrambi sono antichi amicissimi di mia famiglia.

Tomasuoli è un Notajo pubblico in Napoli.

Duchessa di S. Felice è la madre d'Ignazio Frezzi.

Friozzi sono due vecchie Signore che abitano a S. Angelo a Nilo.

C. De Rosa (Carlo) figlio del fu Nicola mio amicissimo, ed abita a S. Paolo.

C. Ruggiero dev' essere un cerusico o invece l'avvocato Francesco a cui nel sei dicembre parlai della mia pensione come inesattamente avea accennato di sopra.

Gull è il dentista di Chiaja.

D. Peppino Tipaldi dev' esser Monsignor Vicario di Napoli, dal quale sono andato più volte per avere l'exequatur del breve per la mia cappella privata, che mi era stata procurata da Attanasio Mazzocchi.

Vacca Raffaele è un antico Capo di Divisione del Dicastero dell'Interno ed abita a Mergellina, casa propria.

Marino è D. Francesco Marino chirurgo creditore della famiglia Pescara.

D'Orso è un Siciliano che mi recò una lettera direttami da Palermo da Leopoldo Oliviero procuratore colà dei Pescara.

Afflitto è il marito di una Signora de' Palma anche essa creditrice dei Pescara.

Ho accompagnato Sofia fino allo Spedaletto significa che l'accompagnai alla chiesa così chiamata.

Interrogato se conoscea il Parroco di tal Chiesa.

Risponde negativamente.

Interrogato se conoscea il Parroco Mancinelli.

Risponde - So che vi è un parroco di tal nome ma non lo conosco personalmente.

Duchessa di Marianella, è la vedova di Mario Spinelli già sottointendente, abita in strada Costantinopoli, casa propria.

Rispoli è di nome Ignazio, ed è Architetto Municipale.

E previa lettura e conferma, stante l'ora tarda, si è soprasseduto dall' osservazione, rimettendosi ad altro giorno, essendosi rimasti alla fine della pruova pagina del foglio ventidue, e l'imputato e l'ufficio si sottoscrivono a pie' di questo Verbale e su d'ogni foglio del medesimo.

Quattromani - Talice - Guerrieri

(*Foglio* 170)

L' anno mille ottocento sessantatre il giorno ventuno del mese di Marzo, in Napoli, nelle carceri di S. Francesco.

Avanti noi giudice Istruttore Avvocato Carlo Talice, assistito dal Segretario Sostituto infrascritto.

Onde proseguire l' operazione di cui negli avanti scritti Verbali d'interrogatorio del 13 e 20 marzo corrente mese, avutosi la presenza del detenuto Gabriele Quattromani, che in quanto alle altre generalità si riferisce pienamente a quelle da lui indicate nei precedenti interrogatori, il medesimo alle fattegli interpellanze ha dato le seguenti risposte.

La famiglia Pescara che è più volte nominata nel mio libro giornale, e della quale sono amministratore, à molti individui, cioè Marianna vecchia nubile, figlia del duca di Calvizzano Pescara di Diana (che nulla hanno di comune coi Pescara di Castelluccio) Giuseppe Pescara duca di Boalini nipote della precedente, Trajano Pescara germano della stessa che fin dal 1821 si stabilì nella Svizzera; Giuseppe, Francesco e Marianna Pescara del fu Francesco fratello della precedente, Giuseppe, Francesco e credo Maria figli del fu Domenico anche fratello della precedente; Battista, Giuseppe, Adelaide, Lucrezia, Raffaela ed Ottavio figli del fu Raffaele anche germano della precedente. Di questi Giuseppe del fu Francesco è impiegato alla Dogana; Francesco suo fratello serve nell' esercito; Battista era tenente colonnello già ritirato sotto il cessato governo per la sua quasi cecità. Tutti dimorano in Napoli, ad eccezione di Trajano, e del militare che non so se qui si trova.

Staffa è il barone Giuseppe Staffa antichissimo mio amico e valente maestro di cappella, direttore per la parte musicale della società ora fondata, credo di mutuo soccorso.

Colla famiglia Quantel e col già brigattiere di gendarmeria G. Battista sono stato sempre in relazione ed amicizia. Pendente la mia dimora in Roma mi sono incontrato spessissimo con Pietro e Ludovico che vi erano nell'anno 1861, se non erro in settembre il Pietro Quantel suddetto arrestato con altri sessanta uffiziali fu condotto a Genova. Di la passò a Marsiglia e quindi a Roma e non

to : Ludovico credo che già fosse in Roma presso
ietro tenente generale, Nizzardo per assisterne
ato questi a Roma dopo la resa di Gaeta.
e egli Quattromani abbia rimesso lettere alla prin-
er essere ricapitate a detto Pietro Quantel ex mag-
ia, ed in caso affermativo quali, quante e da chi

e - Io non ricordo di aver ricevuto e dato queste let-
antel, ma se erano nel plico da me rimesso alla Sciarra
e per Pietro Quantel, non ho potuto riceverle che del
i lui Giuseppe.
tegli lettura delle lettere sottoscritta Giuseppe Caprile, Ma-
Purman, nonche delle due suppliche, una diretta A S. A. R.
nte di Caserta D. Alfonso Borbone, Roma, e l'altra princi-
nte - Sire Mariano Purman a pie' della Maestà Vostra esistenti
l Volume B, dei documenti di questo procedimento ed eccitato a
dare spiegazioni sulle firme e contenuto di essi scritti.

Risponde - Caprile è un nome noto per Napoli, ma non conosco nessuno di questo cognome, come neppure conosco nè Goffredo nè Mariano Purmann. E persona pure come sconosciuta la giovinetta Mariannina Fiorentini, e mi è ignoto che abbia ottenuto una differenza di matrimonio : nè potrei dare alcuna spiegazione sul contenuto di quegli scritti, non sapendone nulla.

Bova è il pittore Raffaele membro dell' Istituto.

Il già nominato Lorenzino Pignatelli è fratello dell'attuale principe di Monteroduni che si chiama Giovanni. Tale famiglia non é la sola di tal nome. Il nominatomi Girolamo Pignattelli è della famiglia Monteleone.

Antonio Cantalupo è un Architetto di Napoli.

Clementina Vienna è figlia alla vedova del generale di tal nome morto da molti anni.

Il C. Castelpetroso che è scritto al 17 decembre mercoledì dev' essere un errore, e dovrebbe dire Carlo de Rossi cugino del marchese Francesco de Rossi marchese di Castelpetroso.

Invitato a nominare tutti i de Rossi di sua conoscenza in Napoli.

Risponde - Conosco questi due e l' Agente di cambio de Rossi già nominato.

Interrogato se sappia che vi esista un Elia Iofran de Rossi.

Risponde - Lo ignoro perfettamente.

Interrogato qual nome avesse il padre del marchese di Castelpetroso.

Risponde - Giuseppe col quale io ho passato una parte della

mia infanzia , perchè abitava una mia casa in campagna ove abitava anch' io.

Le parole che leggonsi in margine all'annotazione del 17 decembre mercoldì venuto Peppino figlio di Vincenzo - indicano essere giunto da Cesena in permesso di quindici giorni il figlio della mia cameriera.

Ferdinando Rosnaim del fu colonnello Luigi era tenente del genio ed amico di tutti i Quantel.

Interrogato perchè siansi ripetute così di frequente nel mese di decembre 1862 le visite alla contessa Teresa Lanza vedova Cattaneo, rimaritata Vinaccia e se per motivi politici.

Risponde - La vicinanza della casa, come ho già detto, e il desiderio di passare il tempo mi ci han fatto andare più spesso : nessun motivo politico mi vi conduceva, e la contessa Lanza abominava ogni discorso di politica.

Le parole che leggonsi nell' annotazione del 19 decembre venerdì - All' Amministrazione dei Vapori Napoletani per vedere se erano venute le mie carte - significa che aspettava una cassa contenente tutti i miei lavori letterarii ed i miei libri che nemmeno ora è venuta.

Il breve e rescritto dell'Oratorio significava il permesso di far celebrare la messa in casa, da me ottenuto per mezzo dell' Attanasio Mazzocchi e per l'intercessione di Monsignor Castellano.

Il principe d' Acquaviva è G. Battista de Mari autore di tragedie, che abita in strada Nuova a Pizzofalcone, non ricordo a qual numero.

Interrogato se esso principe d'Acquaviva sia parente di D. Francesco di Paola De Mari in Roma , e se esso signor Quattromani abbia rimessa una lettera alla Sciarra sottoscritta M. Francesco de Rossi per essere appunto ricapitata in Roma al De Mari nominato, dandogli intanto cognizione di tal lettera esistente nel volume A. dei documenti.

Risponde - Credo che siano larghi cugini , circa la lettera io non ne ho consegnato alcuna con tale indirizzo alla Sciarra.

D. Vittoria Branelli, cui diedi un addio nel 20 decembre, partì per assistere al prossimo parto di sua cognata in Roma.

Interrogato se egli abbiale rimessa qualche lettera od altro per Roma.

Risponde - Non credo.

Interrogato se egli tenesse corrispondenza con alcuna delle persone di sua conoscenza in Roma, con dare più ampie spiegazioni in caso affermativo.

Risponde - Sì, cioè con Caracciolo, Nolli de Ruggiero, Castellani, Mazzocchi; ed erano semplici lettere di amicizia che ci scambiavamo, trattandosi di persone che mi hanno colmato di molte cortesie.

La marchesa Nunziante è Giuseppina dei Conti Gaetani di Laurenzano, vedova del marchese Ferdinando già maresciallo di campo, morto da molti anni.

Catania è un errore e deve essere la contessa Cattaneo già nominata, in casa della quale andai per far musica nel 20 decembre.

Ho visitato varie persone nella vigilia di Natale o per dir meglio ho portate io stesso le carte di visita per fare un pò di moto, accompagnato dal piccolo Errico.

D. Ciccio Amato è il confessore di mia moglie ed abita in strada Chiaja, vicino al ponte, ed è Rettore della Congregazione di S. Anna e venne a dir messa il giorno di Natale, essendo stato incaricato da Monsignor Tipaldi di esaminare se la cappella era in istato da potervisi funzionare.

Alaneh Luigi è un signore Napoletano già capitano e profondo filosofo.

Scapoli è Carlo Cestari conte di Scapoli.

Francesco Coppola è uno dei creditori della famiglia Pescara, ed abita a S. Giovanni in Porta casa propria.

Pescopagano che visitai a di 27 decembre è la madre della principessa Barberini Sciarra.

Salandra è la duchessa di Salandra, vedova del già Esente delle guardie del corpo Domenico Revertera duca di Salandra.

La giunta di Revisione nominata nella annotazione del 28 decembre, è un collegio di Architetti Municipali, che come al solito di quando io era in ufficio venne a farmi visita meno Paris Architetto.

Le parole - Con Michele da Monsignor Manfredonia di cui nella nota 28 decembre 1862 possono intendersi Monsignor Vicario Tipaldi, fosse per lasciargli una carta di visita, o forse per parlargli del breve, e Manfredonia è una notissima Farmacia a Toledo.

Da Tipaldi sono sempre andato per la detta ragione del breve per cui feci la sua conoscenza, ed una volta per portargli la mia carta di visita.

Carpino è il principe di Carpino di cognome Brancaccio, abitante nel palazzo Caramanica, in strada Medina.

Totocco del Balzo è Antonio del Balzo, il quale prima era membro della sopraintendenza dei Teatri.

La Baronessa Carvaja è vedova del siciliano barone di tal nome la conoscenza della quale fu per qualche tempo interrotta e poi

ripresa in casa Carrelli. Essa tiene la sua abitazione in strada Egiziaca.

Vincenzo Catalano è un pittore, abitante a Roma da molti anni, venuto a Napoli per visitare sua sorella moglie dell' impressario attuale dell' esercito, signor Cassitti, abitante alla Riviera di Chiaja. Esso Catalano è un antico mio amico fin da quando dimorava in Napoli nella sua giovanezza.

Andrea Marra fratello del Giovanni, è un Brigatiere al ritiro.

Nell'ultimo giorno dell'anno ho visitato la Sciarra venuta due giorni innanzi, e me ne avea dato avviso il servitore della madre di lei. Nello stesso giorno ho visitato la Duchessa di Monteleone nata Cattaneo, figlia al fratello del primo marito della Contessa Teresa Cattaneo.

Baronessa Frangisenni è un'antica amica mia siciliana che venne a visitarmi.

Nel primo dell' anno ricevetti molte visite perchè oltre la solennità, è pure il giorno anniversario della nascita di mia moglie.

Aulisio Francesco era stato eletto di Città, e perciò mio conoscente.

Clementina figlia di Caselli è quella che come è notato, trovai ammalata di morbillo o rosalia.

Marchese Domenico Ricci da Maurato è il padre del Deputato.

D. Francesco Sabatini era un Capellano che mi era stato procurato da Niquesa. È un provinciale e non sò di quale paese.

Cimitille è D. Prospero Albertini Principe di Cimitille che abita nel palazzo Bisignano.

Antonio Spinelli fu già Ministro sotto Francesco II.

Il Cesarino Quantel monaco a Montecasino era a Napoli il 9 Gennajo ultimo per curarsi dalla febbre terzana.

In generale osserverò che tutte le mie relazioni colle persone tutte nominate nel giornale, parenti o amici che fossero, sono tutte note, oneste, tranquille, e non mai per motivi politici.

Fattogli osservare che nel suo libro giornale non vi è punto menzione del Francesco de Charden che egli disse in precedente interrogatorio essere stato a visitarlo, a portargli o lasciargli un biglietto di visita ed a consegnargli due lettere pel suo fratello in Roma.

Risponde - Non tutti quelli che mi favorivano, specialmente a lasciarmi carte di visita, erano notati, sia per dimenticanza, sia perchè il giornale non era mai scritto da me, e talvolta neppure dettato. Prova ne sia che se si osservano tutte le carte di visita lasciatemi se ne troverà un gran numero non notato nel giornale.

Interrogato - Dove e come conobbe a Roma il fratello di de Charden, quale professione esercitasse, e dove dimorasse.

Risponde - ignoro se il suo cognome finisce con un *n* o con un *i*. Lo conobbi in una delle accademie, nella quale recitai alcuni versi miei, o gli avea recitati.

Egli era seduto vicino a me, mi fece dei complimenti, poi mi lasciò qualche carta di visita, e nell'incontrarmi si accompagnava facilmente con me: Non ho mai saputo dove abitasse, credo fosse uomo di lettere.

Interrogato - Se la Marchesa Sofia Medici sia rimasta sempre a Roma seco lui, ovvero sia tornata in Napoli, in caso affermativo, quando, perchè e per quanto tempo.

Risponde essendo morta la Marchesa Teresa sua zia, essa venne in Napoli credo in Agosto dell'anno scorso, credo per raccogliere quella parte di eredità che le spettava e si trattenne qui circa una cinquantina di giorni.

Interrogato - Se la stessa Marchesa Medici fosse pure in relazione colla Sciarra, e la visitasse tanto a Roma quanto a Napoli.

Risponde - Era in relazioni di convenienza, la visitava di rado, tre o quattro volte vi è venuta a pranzo con me e mia moglie. In Napoli non credo che l'abbia visitata essendo inferma tanto essa che mia moglie.

Datogli lettura delle altre carte sequestrate in di lui casa in un con libro giornale nell'ultima perquisizione eseguita dal Delegato Poggioli, di cui in Verbale del 14 Gennajo ultimo, alle analoghe interrogazioni.

Risponde - Riconosco le lettemi carte per mie, e credo che non contengono nulla di criminoso, eccettuate le ottave pel poema sull'Esercito e la inscrizione del monumento a Carlo Troja datami dall'Architetto autore Orazio Dentice le altre sono mie composizioni fra cui è il sonetto all'Arcivescovo Riario Sforza.

Il sonetto medesimo non avendo l'indicazione della tipografia ove sia stato stampato, si è interrogato relativamente il signor Quattromani il quale:

Risponde - Non ricordo dove fosse stampato. Però ordinariamente io mi serviva alla Tipografia Nobili.

Rilettegli le tre lettere da esso già riconosciute per sue, dirette l'una al Duca Caracciolo di Brienza; l'altra ad Attanasio Mazzocchi, e la terza a Monsignor Castellani, ed eccitato a dar spiegazione su alcune parti di esse.

Risponde - Il Carluccio nominato nella prima è Carlo Caracciolo fratello di esso Duca e dimorante in Napoli; D. Domenico è Scotti che fa tutti gli affari di esso Duca in Napoli. Mansiguarino è di cognome Rossi dimorante in Napoli.

Frezza è di nome Ferdinando e fratello del già nominato Ignazio, ed è presso uno dei ragazzi fratello di Francesco II.

Il Conte Bestà è un gentiluomo Romano che ho conosciuto in casa Caracciolo.

Vogliate distribuire le accluse lettere significa che io pregava il Duca Caracciolo di ricapitare le lettere che si trovavano nel piego che consegnai alla Principessa Barberini Sciarra.

Le poesie di Monsignor Castellani sono poesie latine, che ho ricevuto e che non ho avuto il tempo di farmi leggere.

Taghajazzo è il corrispondente in Napoli della società di Carlura, della quale è Direttore in Roma, o almeno uno dei capi il signor Giuseppe Mazzocchi; e m' indicarono per suo indirizzo Vico II. Piliero, ma il mio servitore non lo seppe trovare.

Trambusti è un accademico tiberino che lesse una sua diceria sulla musica sacra. Manni è un dottissimo conoscitore di musica e della sua storia, è Presidente dell'Accademia di S. Cecilia; al quale feci leggere una mia risposta al Trambusti che non pubblicai.

Le altre parti della mia lettera Mazzocchi sono facezie per tutti i membri della medesima; ed ho parlato perfino del gatto che loro aveva regalato.

Il Monsignore indicato nella parte di lettura sottoscritta Sofia dovrebb'essere Monsignor Arsenio Arcivescovo di Neo Cesarea, che frequenta la famiglia Mazzocchi.

Monsignor Castellani è sotto Segretario della Segreteria dei Brevi.

Interrogato - Se conosca Francesca Polidori dimorante a Roma, il Commendatore Malvica Francesco la Deda; e se abbia loro spedite lettere per mezzo della Sciarra.

Risponde - Conosco molto la Polidori, poco il Malvica, nulla il terzo. La prima ha una scuola ma per nessuno dei tre ho spedito lettere.

Datagli lettura della lettera indirizzata a Monsignor Gaetano Ruggiero, sottoscritta Padre Girolamo Quintino, ed interrogato se l'Attanasio ivi nominato sia Attanasio Mazzocchi suo spedizioniero.

Risponde - Suppongo che sia il medesimo, ed ho già detto che questa lettera non è mia.

Datagli lettura della traduzione delle due lettere in cifra, che portano l'indirizzo al Padre Clarenzio da Viterbo ed

Interrogato - In proposito.

Risponde - Non sò dare alcuna spiegazione sul contenuto in esse lettere. Il tenore però delle medesime mi fa sospettare poter indicare un'associazione religiosa.

L'Errichiello nominato in una di esse lettere, se è della Cat-

di Napoli, mi ha parlato due o tre volte molti anni fa nel ..io a Montoliveto per ottenere compenso ad alcuni danni ..i dal Municipio ad una casa del Capitolo; nè da quel tempo ..oi ò avuto con lui alcuna relazione.

Sugli altri nomi che leggonsi in dette lettere dirò che non conosco che in società il signor Ferri, come ho già detto; un Colucci che era usciere nel Ministero di Guerra, il cui nome di battesimo ignoro; Ventimiglia, che ho veduto qualche volta nell'antico Ministero di Polizia quando io andava per la revisione dei miei lavori, egli lavorava nel Giornale Ufficiale delle due Sicilie; e Francesco Antonelli già nominato di sopra, nonchè il Marchese di Castelpetroso, e la Contessa Teresa Lanza, pur già nominati.

Qualunque poi siano le conseguenze che la giustizia possa trarre da esse lettere, io non ne posso rispondere, come hò già osservato.

Fattogli osservare che dette lettere sono state riconosciute come scritte da persona di sua casa, ed interrogato che cosa abbia a dire in proposito.

Risponde - Io credo ciò impossibile.

E previa lettura e conferma di questo Verbale si è coll'Ufficio sottoscritto in ogni foglio ed a piedi del medesimo Quattromani.

Felice Guerrieri

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI NAPOLI

Ai 15 Marzo 1863.

N. 287.

Si è scritto al Delegato

F. Beltrano

A di 24 d. 325 si scrive per il sollecito al suddetto

F. Beltrano

(*Foglio* 178)

Il signor Giudice di Portici accerterà per mezzo di Verbale della pubblica sicurezza locale quale sia stata la condotta politica di Gabriele Quattromani Cavaliere del fu Girolamo un tempo Segretario Edilizio e Marchesa Sofia de Medici nel tempo che coabitavano in cotesto luogo alla Villa Gamber - E le stesse informazioni procurerà sul conto di Mariano Purman ex maggiore dell'esercito Borbonico già abitante in Portici alla parte di S. Iorio

Si faccia constare specialmente con quali persone avessero relazioni.

Il Giudice Istruttore

Talice

Carabinieri Reali
Stazione di Portici
Assunto d'informazioni
(*Foglio* 179)

Portici li 22 Marzo 1863.

Dalle informazioni assunte a carico del Cavaliere Gabriele Quattromani, costa essere stato sempre un individuo contrario all'attuale Governo per pratticare sempre con persone reazionarie.

Il medesimo è già da qualche tempo che manca in questo Comune.

Il Commandante la Stazione
Filippini Maresciallo d'Alloggio

Napoli 24 Marzo 1863.

Ispezione di Pubblica Sicurezza
Sezione S. Lorenzo
(*Foglio* 180)

Per quanto mi sia adoperato a poterla tener servita onde indicarle varie persone oneste probe, e liberali, che abbiano delle relazioni di amicizia o di semplice conoscenza di Monsignor De Rossi e dell'ex Consigliere Anzani che domiciliano al Largo Costantinopoli N. 75 mi è riuscito vano imperciocchè ognuno si è scusato col dire di non conoscere la opinione politica.

Ritenga ciò, signor Giudice, come di riscontro al di lei pregiato foglio degli 11 andante n. 224.

l'Ispettore Francesco Miglietti

Uffizio di Questura
(*Foglio* 181)

Non prima di oggi ho potuto dare adequato riscontro a due di lei uffizi in data 15, e 24 dell'andante n. 285, e 325, riguardanti, le informazioni come quì appresso.

1. Il signor Gabriele Quattromani rattrovasi in carcere per la causa politica della Principessa Sciarra Barberini, e mi si dice che la sua casa era sempre frequentata dai borbonici: e prima del 1848, cospirava per la libertà, come mi viene accertato, e dopo di detta epoca nominato Direttore del Consiglio Edilizio in Napoli diveniva il più accanito Borbonico; e sotto al presente regime, dicesi nel pubblico, che abbia cospirato per la reazione. Ha abitato in Portici nel palazzo una volta di Vecchione oggi Villa Gomher.

2. La Medici Sofia è latitante per la medesima causa; la stessa coabitava col Quattromani, e quindi dovea avere le istesse relazioni.

3. Mariano Purman una volta Capitano in Pietrarsa dicesi essere stato nominato ajutante magggiore e quindi maggiore in Gaeta durante l'assedio abitava sei mesi nella stagione estiva nel detto palazzo Gomher, e gli altri sei mesi in Napoli nel palazzo Lieti convivendo con un fabbricante di spiriti a nome Pasquale Caprile. Mi si dice infine che la sua casa era sempre frequentata da più accaniti barbonici, e che sia un famigerato reazionario.

Il Delegato - Francesco Gualtieri

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI

Napoli li 31 marzo 1863

Signore

Le trasmetto il qui accluso verbale d' infruttuose ricerche per l'arresto di Filippo Ferri acciò l'allighi nel processo che è presso di lei.

Il Sostituto Procuratore generale
Reggente la Regia Procura
D. Manna

7.ª Legione

Processo verbale di vane ricerche del nominato Ferri Filippo di Napoli imputato di cospirazione contro il governo.

Carabinieri Reali

Stazione S. Ferdinando

Connotati

Statura — Media
Capelli, Occhi e Barba — Castagni
Naso e Bocca — Medii
Mento — Tondo
Viso — Oblungo
Carnagione — Naturale

Oggi 28 marzo 1863 in Napoli noi Morelli 1. Andrea maresciallo d' Alloggio Commandante la suddetta Stazione e Carabinieri della medesima. Bianchi 1. Bartolomeo in forza degli ordini dei nostri Signori Superiori e di mandato di cattura del Signor giudice Istruttore del Tribunale del Circondario di Napolì in data 14 marzo scadente, abbiamo ricercato il nominato Ferri Filippo, fu Ferdinando, d'anni 26 possidente nato e dimorante in via di Dio a Pizzofalcone N. 54, 2. piano Sezione S. Ferdinando imputato di cospirazione contro il governo fino ad oggi infruttuosamente. Parlando però coi vicini di abitazione risulterebbe essersi esso Ferri Filippo da più mesi allontanato da Napoli e rifuggiatosi a Roma ove troverebbesi tuttora.

Abbiamo pertanto compilato il presente atto verbale in doppio originale per essere rassegnato uno alla prefata autorità mandante,

l' altro al nostro Signor Com. di Luogotenenza S. Ferdinando - Fatto e chiuso a Napoli come sopra Morello 1. Andrea M. d'All Bianchi 1. Bartolomeo Carab. ap.

TRIBUNALE DEL CIRCONDARIO DI NAPOLI
Informazioni sulla M. Sofia de Medici
(*Foglio* 184)
Napoli 11 marzo 1863

Il sottoscritto richiede il signor giudice Istruttore presso il Tribunale del Circondario di Milano acciò voglia colla maggior possibile sollecitudine, far pervenire a quest'Ufficio precise e ben circostanziate nuove dico informazioni per mezzo di Verbale di cotesta Questura sulle moralità, opinione, condotta politica, e stato di fortuna della Marchesa Sofia de Medici del fu marchese Giovan Giacomo nata a Milano, nubile di anni 52, già dimorante a Napoli, ed ora residente a Roma con far risultare se costì che si adoperasse in e trame reazionarie contro il governo italiano, ed unire l' estratto di Nascita e di Criminalità e delle sentenze di condanne ove ne sia il caso.

E colla offerta della maggior reciprocità gliene anticipo i maggiori ringraziamenti.

Il giudice Istruttore - Talice
Al Signor giudice Istruttore
del Tribunale Circondariale di Milano

QUESTURA DEL CIRCONDARIO DI MILANO.
(*Foglio* 185)
Milano li 22 marzo 1863

È dispiacente il sottoscritto di non poter offerire sul conto della marchesa Sofia de Medici le informazioni richieste col foglio, che si ritorna avuto in comunicazione dal Signor giudice Istruttore, col rescritto 18 andante N. 208, giacchè datando l' assenza da questa città della predetta Signora da molti anni vi è qui lo si può dire quasi affatto sconosciuta, e quei pochissimi che la ricordano limitansi a qualificarla di carattere ambiguo ed assai irrequieto, senza però poter accennare alcun fatto speciale che giustifichi tale loro opinione.

Soggiunge poi per norma che tranne il fratello marchese Giovan Giacomo Medici, il quale vive ritirato a Brumo sopra Varese, tutti gli altri membri di sua famiglia sono resi defunti.

Il Questore - Setti
Al giudice Istruttore per il Tribunale Circondariale
Signor Bernasconi in Milano

(*Foglio* 186)

Il giudice Istruttore del Tribunale di Circondario di Milano richiede il certificato delle imputazioni che dagli atti di Archivio e dai registri di Segreteria emergessero contro la Signora marchesa Sofia de Medici del fu Marchese Giovan Giacomo, nato a Milano, nubile di anni 52, già dimorante a Napoli ed ora risiedente a Roma.

Bernasconi

Nulla in Archivio - Li 19 marzo 1863
De Felici - Nulle - Gerosa Sostituto Segretario

(*Foglio* 187)

17 marzo 1863.

Il giudice Istruttore del Tribunale di Circondario in Milano richiede il certificato delle imputazioni che dagli atti di Archivio ec. Contro la Signora Marchesa Sofia de Medici del fu marchese Giovanni Giacomo, nata a Milano, nubile di anni 52 già dimorante a Napoli ed ora residente a Roma.

Bernasconi

Nulla nell' Archivio Penale
Al Signor giudice di Polizia
Milano

QUESTÙRA DI NAPOLI

(*Foglio* 188)

Nulla all'Indicato Crespile

Napoli 30 marzo 1863.

Sul conto del signor Filippo Ferri, e massime per far fede di costui antecedenti politici, può la giustizia chiamare ad esame i signori.

Domenico Murry che dimora al palazzo Ciccarelli a monte di Dio.

Alessandro Lillo palazzo Cassano alla strada monte di Dio.

Ferdinando Trojone - Al palazzo S. Elmo della strada medesima.

Sul conto del Ventimiglia noto all' universale come il principale compilatore del Giornale Napoli, se questo fatto non fosse abbastanza caratteristico delle sue propensioni e propensioni non interne soltanto ed infeconde di risultati; ma operose ed attive potrebbe invitarsi a far fede dei suoi precedenti e della sua condotta politica il Negoziante di Orologi signor Felice Tafuri Uffiziale dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale.

Del signor Colucci Raffaele infine potrebbe essere importante testimone il parrucchiere di Toledo signor Raison; poichè ho avuto prevenzione, e la credo molto sicura, che il Colucci nei trascorsi mèsi sia stato in relazioni ben di semplice affezione e cortesia col troppo noto Commendatore d'Aloi dimorante a Porticì, e che la corrispondenza siasi data per certo spazio di tempo ai signor Raison fino a che costui non incominciò ad entrare in sospetto che si trattasse di qualche cosa meno innocente a cui la sua coscienza più non sentivagli di prestarsi come cieco istrumento.

Il Commendatore d'Alloi di cui qui prendo a ragionarle non vive che della speranza di potèr rivedere a Napoli l'antico loro signore, e per non isvanirsi in semplici speranze, si ritirava a Portici dove tutti gli onesti ritengono per fermo che avesse mano non solo a borboniche, ma a brigantesche relazioni. Oltre alla dichiarazione dei cennati individui da poter essere esaminati in qualità di testimoni, mi è d'uopo soggiungerle che riscontrati i registri della Delegazione marittima e quelli dei passaporti, ne risulta che il nominato Filippo Ferri arrivava in Napoli da Civitavecchia il 25 dicembre ultimo, recandosi a dimorare alla strada monte di Dio N. 54, e poi ripartiva a Roma forse per via di terra, o il 31 dicembre o il primo giorno di gennajo. E dico forse perchè e dai registri dei passaporti che rilevo la sua partenza, e quei Registri non mi dinotano con sicurezza che l'epoca della spedizione del passaporto, non quella precisa in cui un individuo siasi posto in viaggio. Egualmente i registri dei passaporti mi ricordano che il signor Raffaele Colucci domiciliato alla strada S. Caterina da Siena, spedivasi il passaporto per Roma il giorno 18 Dicembre; e sò per fermo che la sua partenza per la città di rifugio dei Borboni, non sia stato un progetto, ma che egli siasi in realtà giovato del rilasciatogli passaporto.

Se tutte le segrete esplorazioni dell'autorità di pubblica sicurezza potessero essere obbietto di pruova giudiziaria senza compromettersi la missione medesima, io le soggiungerei di sapere ancora che il signor Colucci non sia stato viaggiatore indifferente ai parteggiani del Borbone ma non essendomi concesso dai doveri del nostro ufficio di convertire queste mie congetture colle pruove legali, mi assegnerò a dirle invece di non saper attribuire nelle presenti condizioni del Colucci, alcun altro scopo la sua gita in Roma, il quale sgombrar potesse il sospetto di borboniche attinenze, che se ne sono derivate.

Il Questore
Nicola **d'Amore**

Al signor Procuratore Generale Sostituto della Regia Procura di Napoli.

QUESTURA DI NAPOLI
(*Foglio* 194)

Napoli 7 Aprile 1863.

L'Ispettore di Questura signor Avitabile mi assicura che non abbia promessa alla S. V. alcuna pruova speciale al di là di quelle dinotate nei precedenti atti della Questura pei convegni reazionari che si tenevano in casa della Principessa Sciarra quando dimoravasi in Napoli innanzi d'essere menata in arresto. Le di lui parole in conseguenza dovettero essere intese e di qui l'uffizio, con cui la S. V. facevasi a richiedermi un apposito verbale di quanto altro fosse a notizia del signor Avitabile che nella locanda, ove alloggiava la Principessa Sciarra vi fosse stato un anderivieni di gente borbonica, e che il giorno precedente alla sorpresa della Principessa, fosse stata l'autorità di sicurezza pubblica prevenuta come di cosa indubitabile che avrebbe ella portato in Roma una corrispondenza reazionaria, questo è quello che constava alla Questura nel momento in cui denunziavasi la Principessa al potere giudiziario.

Ed eransi con tanta asseveranza riferite siffatte prevenzioni di essere la principessa una segreta messaggera di convitati reazionari, che io meco medesimo andai discutendo se doveva farla perquirire in Napoli innanzi di partire o trattenerla invece nel corso del viaggio. E mi appigliai a questo secondo partito come quello, che meglio mi assicurava il risultato delle operazioni da eseguirsi, potendo in una perquisizione a Napoli agevolmente disperdersi, o essere gittate via le scritture più capaci di richiamare l'attenzione della giustizia.

E non pertanto trattenuto sinora questo riscontro negativo nella speranza poter essere in grado di accertare anche la origine di una così sicura prevenzione fattami sul conto della Signora Sciarra, con l'indicazione degli stessi individui i quali avrebbero potuto essere chiamati al cospetto del magistrato in qualità di testimoni. Ma sembrami che la primitiva rivelazione del fatto in esame debba rimanere nella sfera delle segrete esplorazioni dell'autorità di sicurezza pubblica che la S. V. intende di leggieri di essere talvolta di difficile conversione in pruova giudiziaria; e la naturale peritanza, che si ha da certa classe sociale ad apparire per primo rivelatore dell'altrui colpe politiche, peritanza che si accresce in chi dubita coll' appalesarsi di scapitarne nei suoi interessi, come quando si ha l'esercizio di una locanda di un caffè o altre industrie siffatte e che l' istessa autorità di sicurezza pubblica deve rispettare per non essere priva nel grave compito del suo ministero di ausilii somiglianti vale a dire a giustificare quest' ufficio dell' essersi indarno

adoperato per indicare al competente magistrato penale i primi autori della notizia anzidetta. Che monta però che ignorisi il nome degl'individui, i quali abbiano concitata la prima prevenzione dell'autorità politica, una volta che il fatto è venuto mirabilmente a confermarlo ? Come sicurissima ricevè quest' ufficio la notizia delle pratiche reazionarie della Signora principessa e della consegna che per tali pratiche le fu fatta di alcune lettere di corrispondenza avversa al governo e non ebbe a muovere il menomo dubbio sulla esattezza delle esplorazioni, da cui quella notizia era determinata, quando i delegati della Questura riuscirono a sorprendere essa principessa in flagrante detenzione di quelle carte che le si erano attribuite.

Nel rendere intesa a S. S. di queste osservazioni, posso però soggiungerle che essendomi versato ad investigare sugli altri nomi indicati nelle lettere in cifra della principessa medesima rimaste sinora senza positiva spiegazione, e precisamente sul Nino Sertorio, del quale si discorre due volte in una di esse, mi si è non ha guari offerto d'innanzi un individuo siciliano a nome Gaetano Sartorio, che qualora nulla si opponga a ritenere il Nino come vezzeggiativo di Gaetanino, potrebbe porgersi alla giustizia per l' individuo in quistione capace di essere stato a parte delle macchinazioni borboniche di cui è documento la lettera succennata.

Questo Gaetano Sertorio, per quello cui si accenna dal comando di Piazza fu cancellato ai Ruoli Militari in maggio 1862 e sottoposto a procedimento penale presso il Tribunale militare, per essergli nell' esame dei titoli del corpo dei volontari italiani scoverto falso quello di medico di reggimento da lui presentato. Il successo del procedimento giudiziario è ignoto allo stesso comando militare ed in quella vece trovasi nominato il Sartorio a scrivano presso la direzione demaniale di Reggio ove si recava a prenderne possesso del nuovo impiego circa un mese e mezzo indietro, cioè verso i principii di Febbrajo. Stato a Reggio per alquanti giorni, al cominciare delle feste di Pasqua si è ricondotto a Napoli ed ha dimorato in casa del Generale di marina al ritiro Signor Patrilli che è al Largo del Mercatello, e pare che si accinga a ripartire per la sua destinazione la fine della settimana.

Degli antecedenti politici del Sartorio che le dinoto io non sono in grado di fornirle altri maggiori ragguagli pel momento essendomi innanzi tutto necessario di rivolgermi per bene assodarli alle autorità politiche di Sicilia cui egli appartiene. L' essersi però spacciato per chirurgo militare di prima classe e la falsificazione commessa a questo scopo di un documento militare me lo additereb-

bero come non incapace di altri criminosi aggiramenti in fatto di politica.

Proseguire e versare le mie investigazioni sulla vita di questo individuo, e sulle sue attinenze nei mesi precedenti allo arresto della Sciarra; ed abbia per ora la S. V. queste informazioni, comunque alquanto imprecise e generali, come un documento della mia premura a coadiuvare le sue processure politiche col debole ausilio dell'opera mia.

Il Questore - Nicola d'Amore

Al Signor giudice Istruttore
della 7. Sezione del Tribunale di Napoli

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E CULTI
(*Foglio* 198.)
Risposta alle note 19 Marzo 1863. —N. 3132.
Al Signor Procuratore del Re presso il Tribunale Circondariale di Napoli

Torino 13 aprile 1863

Il sottoscritto di riscontro alla nota in margine segnata le acclude le informazioni avute sul conto delle persone in esse menzionate.

Il Ministro - Avola

Nota

Il Signor Guglielmotti Biagio ha riputazione come Avvocato di abile ed onesto: e così il detto segreto di Monsignor Nardi Uditore di Rota per l'Austria e come tale non potrebbe realmente patrocinare le cause dei terzi per cui più che Avvocato è assistente agl' interessi della principessa Sciarra Colonna.

In quanto alla sua opinione politica si dice che egli volge facilmente ad ogni vento, e senza che venga accennato alcun atto che lo implichi nelle mene borboniche egli può associarvisi non per progetto, ma per riguardo alle suindicate aderenze, e perchè suole recitare tutte le parti in commedia.

In quanto a Mazzocchi Attanasio, egli è giovane assai e fa parte di numerosa famiglia. Il suo padre Giovanni è capo di una fonderia a Roma presso S. Pietro ed è il fornitore dell' armeria Pontificia : gode la riputazione di uomo liberale non, ma onesto si, ed il figlio Attanasio sufficientemente istruito ed educato, nutre in fondo buoni sentimenti patriottici, quantunque la sua condotta non offre appunto nè osservazioni in faccia al governo Pontificio.

Insomma è giovane che sa maneggiarsi e mascherare il suo pensare per non compromettersi ma incapace d' immischiarsi di

proposito nella reazione (1) Monsignor D. Gaetano de Rugiero è noto per le sue tendenze e relazioni borboniche, ma in quanto al padre Clarenzio da Viterbo risulta trovarsi egli nei Riformati dico convento dei Riformati in Roma; ma non essere affatto il confessore della famiglia ex Reale.

Lo è invece un tal padre Modesto dei Riformati, il quale frequentava la principessa Sciarra, ed era spesso in contatto con De Ruggiero.

Già altre volte era stato supposto che le lettere cifrate state sequestrate alla suddetta principessa all'indirizzo del padre Clarenzio fossero in realtà dirette al padre Modesto, il di cui nome e qualità sono troppo conosciuti.

Ritornando poi alla famiglia Mazzocchi, risulta che gl'individui che la compongono sono in generale persone oneste, ma di principii retrogradi. Uno di essi, che è appunto Attanasio è addetto ad un ufficio di spedizione delle doterie, ciò che potrebbe forse applicarsi all'indicazione che uno fosse commissioniere degl'imputati.

(*Foglio* 208.)

Interrogatorio di Carolina Barberini di Sciarra. Il giorno 2 Aprile 1863 interrogazione si risponde.

Mi chiamo Carolina Barberini Colonna di Sciarra, e nel resto mi riferisco alle altre generalità da me indicate nel precedente mio interrogatorio.

Interrogata in qual giorno il cavaliere Quattromani le avesse consegnata il plico diretto al duca Caracciolo di Brienza.

Risponde - Non so più precisare bene il giorno ma essendo io partita il sabato mattina me lo avrà dato uno o due giorni prima.

Debbo però far presente che io dovea partire la domenica antecedente; che credo sia il quattro gennajo giorno in cui partì il mio Avvocato Signor Guglielmotti, ed il Signor Quattromani credendo come io avea prima divisato che effettivamente la partenza mia si dovesse effettuare in detto giorno quattro nel sabato 3 gennajo, se non erro mi avea dato già lo stesso plico diretto al duca di Brienza, ma lo riprese nel lunedì 5 per riportarmelo, come ho detto, uno o due giorni prima che io effettivamente partissi.

Interrogata sul motivo del ritardo della sua partenza.

Risponde - Il solo motivo è che partendo nello stesso tempo che se ne andò il mio avvocato io dovea pernottare a Ceprano, non

(1) Ove si trattasse di qualche altro individuo di questa famiglia dovrebbe essere indicato al Ministero.

essendovi ancora convoglio diretto, e poi un' altro motivo si fu per non aver finalizzato i miei affari.

Interrogata se il cavaliere Quattromani le avesse consegnato prima della sua partenza ànche una lettera sola perchè la mandasse al suo indirizzo giungendo in Roma cioè ad Eufrasio.

Risponde - Nessuna lettera mi ha dato.

Interrogata se conosca quel tale Eufrasio.

Risponde - Negativamente.

Esortata a dire la verità, e fatto osservare che in una delle lettere in cifra, cioè in quella del 6 gennajo 1863 stata tradotta, si rileva chiaramente che ad essa ha dovuto essere consegnata prima altra lettera diretta ad Eufrasio; e che essa deve perciò conoscere un tale Eufrasio.

Risponde - Ella ha due lettere in cifra e dicendosi in una che altra dovea essere consegnata prima a me significa che la seconda non la dovea aver io se partiva prima, ma partita forse qualche altra persona che io non posso sapere chi sia; e la prima si era posta, a quanto pare nel pacco che mi era già stato innanzi consegnato nella previsione che la mia partenza si effettuasse come ho detto nel giorno 4 e stante il ritardo conveuuto si saranno poi esse due lettere in cifra riunite nello stesso pacco. Per poter dire che io ne avessi avuta una separata bisognerebbe che in essa lettera in cifra si facesse cenno di tre e non di sole due lettere.

Esortata nuovamente a dire la verità e fattole presente che la lettera a lei consegnata perchè giungendo a Roma la consegnasse ad Eufrasio non può essere questa del 2 gennajo esistente nel procedimento la quale non è diretta ad Eufrasio ma a Clarenzio ed eccitata nuovamente a dire chi sia questo Eufrasio che essa dovea ben conoscere, perchè dovea mandargli giungendo in Roma la lettera a lui diretta; E che cosa ella abbia fatto di quest'altra lettera consegnatale prima.

Risponde - Io non ne so niente di lettere dirette a Clarenzio. Il plico da me ricevuto lo dovea consegnare al duca Caracciolo. Ripeto che non conosco alcuno Eufrasio; che non mi fu data alcun lettera a lui diretta.

Il Signor Quattromani ben conosceva come io pensava, e certamente non mi avrebbe data alcuna lettera per persona ignota. E poi se io avessi avuto quella lettera diretta a Eufrasio la Pubblica Sicurezza che visitò i miei effetti l' avrebbe trovata e sequestrata. Il Quattromani mi pare che la prima volta il plico sigillato lo consegnò e mandò mentre io se non erro non mi trovava in casa la seconda volta me lo diede in mani mie dicendo che erano lettere

di buono augurio ed una istanza per diminuzione di messa in presenza di due altre persone tra le quali Achille Rossi proprio abitante alla strada Foria non so meglio precisare, ed egli stesso venendomi qui a visitare me lo fece ricordare. De Rossi è della guardia Nazionale ma non so in quale legione.

Interrogata se nel mattino della sua partenza sia venuta al palazzo di S. Giacomo ed abbia parlato con un capitano della guardia Nazionale.

Risponde - Si nel partire sono passata a questo palazzo per parlare con Giovanni Santomaica abitante nella Riviera di Chiaja uffiziale della guardia Nazionale, che io avea incaricato dell'acquisto di una carrozza.

Interrogata se ritenesse una lettera pure diretta al Cardinale Riario Sforza con un involtino pervenutole dal Marchese Petroni.

Risponde - Ho già detto che l'involtino conteneva due calendari uno piccolo ed uno grande che avendocegli il Questore lasciati furono poi nei giorni appresso portati via da mia madre; ma sono pronta di rimetterli al Signor Questore per farli pervenire alla giustizia. Rammento che vi avea pure una lettera diretta al cardinale Riario Sforza che essendo aperta io avea letta, e vi si dicea buoni auguri per le vicine feste, e che gli rimetteva secondo il solito, i calendari. Tale lettera deve trovarsi fra le carte che mi ha preso la pubblica sicurezza a me non fu restituita come i calendari, e se la Pubblica Sicurezza non l'ha rimessa alla Giustizia io non so dove possa essere andata. Certamente io non la ritengo e posso dire di più che l'ho intesa leggere qui dagli stessi delegati.

Interrogata se conoscea Monsignor D. Gaetano de Ruggiero nonchè Padre Clarenzio e Padre Modesto dei Riformati, e la famiglia Mazzocchi specialmente Attanasio.

Risponde - Fra tanti Monsignori che conosco a Roma mi è perfettamente sconosciuto di persona Monsignor de Ruggiero che ho però sentito nominare. Frati mendicanti ne vengono a casa mia in Roma per domandare l'elemosina senza che io neppure li veggo mi è però affatto sconosciuto tanto il Padre Clarenzio che Padre Modesto. Dettole che bisogna pur dire che essa fosse in stretta relazione con Francesco. E poichè si assunse l'incarico di portargli la lettera del Consigliere Michele Roberti.

Risponde - Io non vado dal Re, e non glie l'avrei portata io stessa, ma l'avrei consegnata al principe Ruffano del Re che frequentava casa mia.

Interrogata se frequentava la sua casa anche il duca Caracciolo di Brienza.

Risponde - Non lo conosco neppure di vista, e siccome sul piego vi era il suo indirizzo glie lo avrei mandato per mezzo di un domestico.

Interrogata se conosca e quali relazioni abbia un Filippo Ferri il principe di Alessandria Ventimiglia Denti, Masone, Colucci, il generale Antonelli, Nino Sertorio, Gaetano Errichelli marchese di Castelpetroso, parroco di S. Lucia, Mariano d'Angelo, d'Ascanio vice parroco ivi, il padre Borghi, contessa Teresa Lanza.

Risponde - Filippo Ferri o meglio un Ferri Napoletano so che è a Roma uno di bassa statura che mi hanno indicato, ma in casa mia non venne e non l'ho incontrato mai in altra società. Il principe Alessandria lo conosco da quando era ancora zitella e non l'ho mai più visto. Conosco la contessa Teresa Lanza che io visitai in Napoli prima che mi arrestassero ed essa mi restitui la visita mentre non mi trovava in casa. Del marchese Castelpetroso che io non conosco aveva una lettera consegnatami da Castelnuovo.

Pare che di sopra siasi dimenticato di parlare di Mazzocchi e dirò che io so che esiste in Roma una famiglia Mazzocchi, fabbricante di ferro fuso, fa pure dei lavori per la mia casa che si pagano al suo esattore senza che io conosca alcuno di quella famiglia.

Datale lettura della traduzione delle due lettere in cifra ed eccitata a dare spiegazione sulle medesime.

Risponde - Io non ne conosco nulla affatto nè so che dire.

Interrogata se conoscea del Papo Pasquale duca di Cajaniello sopraintendente del governo del Monte della Misericordia, il Consigliere Gabriele Capuano, Zunca Antonio duca della Castellina principe di Cassino, San Felice Nazario duca di Bagnoli, Mari G. Battista principe d'Acquaviva, Masolla Luigi marchese di Mascabruno, e se sappia che quest' ultimi siano Governatori di quel Pio Monte.

Risponde - Conosceva il duca di Cajaniello che questa state stava a Parigi, il Capuano era avvocato dei miei avversari. Dei duchi della Castellina conosco quello che ha sposato Riario Sforza; ed eccettuato il marchese di Mascabruno tutti gli altri sono persone di mia conoscenza, ma che mai più vidi dopo il mio matrimonio, ed ignoro che siano governatori del Monte della Misericordia.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Principessa Sciarra - Talice

(Foglio 213.*)*

Interrogatorio di Gabriele Quattromani - Il giorno 21 Aprile 1863

Interrogato

Risponde - Mi chiamo Gabriele Quattromani che il giorno pre-

ciso non lo ricordo, ma ho presente che la Principessa Sciarra dovea partire e poi ritardò; nè ho più memoria, ora se le diedi il plico la vigilia del giorno stabilito alla sua partenza e poi differito alla vigilia della sua partenza.

Interrogata se glie lo abbia dato prima nella previsione che dovesse partire anticipatamente e poi ripreso stante il ritardo per riportarglielo di nuovo alla vigilia come dissi della vera partenza.

Risponde - Glie l'ho dato una volta sola , come ho detto di sopra, senza riprenderlo e poi riportarlo.

Interrogata se vi fossero presenti quando consegnò quel plico.

Risponde - L' ho portato io personalmente , e lo consegnai in mano della Signora Principessa nel di lei appartamento all' Hotel di Wasington innanzi a varie persone delle quali mi accorsi sentendole parlare, delle quali però ignoro il numero ed i nomi, ed aggiunsi, così era certo dell'innocenza di quelle lettere, potete portarle anche in mano.

Interrogata se abbia poi avuto qualche notizia per conoscere l' abitazione e le altre indicazioni relative a quel tale De Charden da lui già nominato.

Risponde negativamente.

Interrogata se conosce Achille Rossi.

Risponde - Per quanto ricordo non lo conosco.

Fattogli presente che in una delle lettere in cifra state sequestrate alla Sciarra contenuta nel di lei piego diretto al Caracciolo la cui traduzione già gli venne altra volta letta si trovano queste testuali parole.

Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un' altra, che consegnai alla Sciarra perchè giungendo costà la mandasse ad Eufrasio , e quindi se deve dedurre notevolmente che anche quest'altra lettera ad Eufrasio deve essere stata da esso Signor Quattromani prima consegnata a detta Signora principessa.

Risponde - Io non ho avuto da de Charden che due lettere contemporaneamente , e le ho fatto mettere colle mie nel plico che consegnai alla Sciarra, quindi io non so nè posso rispondere di ciò che in queste lettere trovasi scritto. Non ho mai conosciuto Eufrasio.

Interrogata se abbia conosciuto in Roma padre Modesto dei Riformati.

Risponde - Non ho parlato che una sola volta in una accademia letteraria ad un certo padre da Rignano , del cui nome non sovvengo, ma che certamente non é Modesto, il quale mi fece dei complimenti, andò via e non ci siamo più incontrati.

Interrogata se conosca Gaetanino Sartorio ed il tenente di ma-

rina al ritiro Signor Patrelli e Mari G. Battista principe di Acquaviva e se sappia che quest' ultimo fosse governatore del Monte della Misericordia.

Risponde - Conosco solo di nome il secondo, ho parlato una o due volte col terzo come dissi nel precedente interrogatorio ma ignoro se sia o nò governatore del Monte della Misericordia; non conosco neppure di nome il primo.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Quattromani - Talice

(*Foglio* 215)

PUBBLICO MINISTERO AL TRIBUNALE DI NAPOLI

Napoli li 1862

Il P. M.

Letti i presenti atti.

Attesochè delle pruove raccolte non risultano indizi sufficienti di reità contro il Consigliere Signor Michele Roberti, nulla vieta che sia udito come testimone per dare dei schiarimenti sopra le circostanze utili e necessarie allo scoprimento del vero in questo processo.

Richiede

Che il giudice Istruttore Signor Talice chiami ed interroghi come testimoni nelle circostanze che gli crederà più utile all'esperimento del vero.

Napoli 24 aprile 1863

D. Manna

(*Foglio* 216)

Signore

Dal Registro dell'albergo risulta che la principessa Barberini Sciarra, arrivò per via ferrata accompagnata dal Signor Tissot Consul de France la sera del 5 ottobre 1862 e ripartì per l'istessa via la mattina del 9 unitamente al sopra nominato Tissot.

Albergo Gran Brettagna

Napoli 25 aprile 1863

(*Foglio* 217)

QUESTURA DI NAPOLI

Napoli 24 aprile 1863

Nei primi uffizii di richiesta d'informazione con la Sciarra, sui vari individui risultanti in relazione con la Sciarra, o dinotati nelle lettere sorprese sulla costei persona, la S. V. mi manifestava

il desiderio di conoscere i precedenti politici di quell' uno dei governatori del Monte della Misericordia, il cui nome apparve nettamente e senza mistero in mezzo alla traduzione della cifra, ma non mi ha onorato di dirmi che potrebbe esserle opportuno il sussidio delle mie informazioni anche per chiarire chi potesse essere l'altro governatore dello stesso pio stabilimento, il quale in un modo destramente misterioso, veniva additato in quella corrispondenza reazionaria, cioè a caratteri in cifra e col nome convenzionale di Abramo.

Ora che la S. V. si rivolge ancora per costui alle investigazioni dell' autorità di Pubblica Sicurezza, per associarle al risultato delle sue gravi istruzioni, e disvelare così con maggior precisione quest' altro arcano delle macchinazioni reazionarie, a cui appartenevano fra gli altri la Barberini ed il Quattromani io non le farò attendere di vantaggio la mia risposta.

Chi dunque potrebb' essere quest' individuo governatore del Monte della Misericordia, e chiamato Abramo nei segreti della cospirazione anzidetta ?

All'epoca dello scoprimento delle lettere in esame, i governatori eran cinque, il principe di Alessandria, il duca di Bagnuoli, il duca Fumica, il cavaliere Capuano, e Giambattista de Mari duca d' Acquaviva.

Il principe d'Alessandria ha l' onore di una menzione speciale nelle lettere della Sciarra, e quindi dev' esser posto da un dei lati senza nessuna obbiezione.

Non può essere nè il duca di Bagnuoli nè il duca Fumica, perchè quantunque il primo di essi possa sentire nell'animo qualche rancore della influenza perduta coll'abbattimento della passata signoria, ed il secondo si ritenga da taluni come non proclive del tutto a secondare il nuovo ordine di cose, pure sono entrambi di tale accorgimento da non potersi immischiare in combricola di sorta a favore del cessato governo, e non dettero mai motivo di sospettare e di prevenzioni somiglianti. Non può essere tampoco il cavaliere Capuano, perchè incapace di smentire i sentimenti di attaccamento alla causa italiana di cui ha dato pruove non dubbie nei tempi più difficili del Borbonico dispotismo.

Oltre a ciò non pure il signor Capuano che i due Duchi anzidetti hanno da loro allontanato ogni sospetto con le pratiche posteriormente operate presso i confratelli del Monte della misericordia per fare accogliere nel loro seno persone affezionate al nuovo Governo; le quali pratiche hanno prodotto in fatti la proposta a governatori del Duca d'Atri Senatore del Regno, del Cavaliere Gioacchi-

no Colonna Cerimoniere del Rè d'Italia, e di altre così fatte persone che non ricordo.

Dei cinque cerimonieri in conseguenza Giambattista de Mari Duca d' Acquaviva. Costui appartiene a quella classe di signori Napoletani i quali cercavano sotto al passato regime di restaurare l'offuscato splendore della propria famiglia coi favori della corte. E n'ebbe infatti la nomina di sotto Intendente, e come tale funzionò prima a Cittaducale, poscia a Taranto mi pare, ed in ultimo a Castellammare, donde fu cacciato dalla pubblica opinione e destituito dal nuovo governo: la moglie di lui è sorella al famigerato Duca di Cesco Comiano, autore principale della più sanguinosa reazione avvenuta nel 1860 ossia di quella del circondario di Salerno, donde poi il Duca di Cesco Comiano fuggì col più famigerato Vescovo Saladino, ricovrandosi entrambi prima a Gaeta e poi a Roma. Così fatti antecedenti basterebbero per se soli a far sorgere il sospetto che l'Abramo del Monte della Misericordia non sia altri che il Duca d'Acquaviva, ma pare che egli col suo contegno medesimo abbia voluto convertire in certezza questi sospetti scomparendo, cioè da Napoli e ricovrandosi a Roma proprio quando fu pubblicata l'interpetrazione delle lettere in cifra.

Non so per quale scopo si è fatto inoltre a domandarmi le investigazioni politiche della Questura sul conto di Pasquale del Pezzo Duca di Cajaniello; se lo è stato per vedere se a lui possa riferirsi alcuna parte di quel brano delle lettere sorprese alla Barberini in cui si discorre dei Governatori del Monte della Misericordia, io debbo incominciare dal manifestarle che il Duca trovasi lontano da Napoli da oltre un anno. Se poi per alcun'altra ragione di sorta, le dirò che le propensioni borboniche del Duca di Cajaniello non son note già alla Questura per semplice induzione, ma per fatti positivi, essendo stato egli sottoposto a giudizio innanzi all' abolita gran corte Criminale per imputazione appunto di cospirazione contro il Governo, dalla quale fu sua ventura inaspettata, di poter uscire immune dopo sette mesi d'istruzioni. Ed uscito a libertà, l'ardore della passione pel suo dispotico sovrano lo spinse ad accrescere il numero dei patrizi napoletani, che spontaneamente emigravano a Parigi, aspettandosi di poter tornare colla retroguardia delle milizie europee, che avrebbero dovuto ricondursi in onta del plebiscito il loro Signore.

Riguardo al Generale Francesco Antonelli fu costui uno dei Generali Capitolati di Gaeta e poi reduci a Napoli dal territorio romano e ciò potrà bastare a far fede della esattezza della pubblica opinione, onde è incalzato come uno dei più affezionati alla passata Signoria.

Del Canonico Errichello non ho in realtà potuto raccogliere nel pubblico alcuna sinistra prevenzione. Avrebbe potuto costui nascondere di ingannevoli apparenze le sue pratiche segrete, e così ancor dargli la benigna opinione del pubblico a suo riguardo con l'indicazione delle lettere reazionarie in cui si tratta di lui. Però comunque non ritenuto come cospiratore, non si dubita che esso secondasse la influenza di quel partito retrivo, il quale dalle persone che lo ispirano ha meritato il nome di clericale.

Il Canonico Trama, Monsignor Acciardi ed il Padre Borghi furono tutti e tre arrestati la notte del 4 Gennajo, quando il subuglio reazionario di S. Lucia mostrò a tutti di che fossero capaci le seduzioni del pergamo sugl' ignoranti popolani: Tutti e tre, o nella cappella serale dove soleva precipuamente esercitarsi il Canonico Trama, o più impudentemente ancora nel pergamo delle chiese di maggior frequenza di gente, come il P. Borghi, aveano appunto la segreta missione di gettare il vilipendio sulle più generose istituzioni del governo italiano, e subillare sentimenti di ribellione contro lo stesso a favore della cadente signoria. E che questa non fosse stata una tendenza individuale, ma missione segretamente ricevuta, lo diceva già apertamente l'ardore continuo col quale l'adempievano e poi sopreggiava farne pruova irrefragabile il dolore espresso pel loro arresto, e quindi per la cessazione di quel criminoso incarico, nelle lettere sorprese alla Sciarra.

Le perquisizioni eseguite nei domicilii di questi tre sequenti sacerdoti non avendo dato serii risultati, ed essendo in quest'epoca avvolta ancora nel mistero la loro dipendenza da comitati reazionari, per la ritardata traduzione della cifra ond'erano scritte quelle lettere, fu forza rilasciarli in libertà con talune cautele di pubblica sicurezza, e che valessero ad assicurare la pubblica opinione dal loro ritorno ai passati avvolgimenti a danno del Governo. E Borghi fu isfidato a partire dalle provincie meridionali del Regno. E Trama fu invitato a ritirarsi a Torre del Greco coll'obbligo di non potersi allontanare da quel mandamento senza l'avvertimento dell'autorità politica di Napoli. Ed Acciardi con quale ingiunzione ebbe a trasmettersi a Marano. In comprova maggiore della costoro associazione ai partigiani del Borbone mi è d'uopo soggiungerle ancora che l'Acciardi rompeva ultimamente l'obbligo del confine, ed involavasi di segreto, dove? a Roma!

E pure non ha guari riuscito a questo ufficio chiarire chi sia il Giuseppe Caprile, sul quale mi à fatto la S. V. ripetute istanze, e dove si dimori. Egli è un frate confessore di S. M. in Portico alla sezione Chiaja, ed à quattro altri fratelli; l' uno fallito, due altri

con magazzino di rubbia fuori Porta Capuana, ed un *altro* dico un quarto spedizioniero al largo Dogana Vecchia. Da queste spiegazioni potrà rilevarsi se sia questo il Caprile che per le lettere della Sciarra dovrebbe meritare l'attenzione della giustizia.

Di vantaggio, quanto a Gaetano Sertorio ed al Generale Patrelli null'altro ho d'aggiungere al mio precedente rapporto, tranne di dover ispiegare che niuna induzione abbia ad elevarsi dalle relazioni del Sertorio col signor Patrelli per esser costui un ex Generale della Marina, il quale trovasi al ritiro per semplici ragioni d'età, senza aver mai provocato sulla sua condotta politica alcuna censura da parte del pubblico. Io le citai il nome del generale Patrelli per indicazione della casa in cui il Sertorio avrebbe potuto rinvenirsi, non per accrescere i sospetti che potevano derivarsi sul conto del Sertorio per la corrispondenza del suo cognome e forse ancora del diminutivo del suo nome con le lettere in esame, adducendo in mezzo le sue relazioni con un ufficiale superiore del disciolto esercito.

Infine le trasmetto tre opuscoli diversi rinvenuti nella perquisizione eseguita in casa di Ventimiglia, e che furono firmati per identità dalla di lui sorella essendosi il Ventimiglia trovato in quel momento lontano dalla casa. Questi opuscoli non li ò inviati finora, perchè non mi pareva che ne portassero il pregio » e furono lasciati in abbandono in una stanza della Questura, al primo ritorno che fece nel suo ufficio it Delegato incaricato della perquisizione il quale non mi offriva altrimenti quelle carte che per darmi una prova dell'esattezza con cui avea adempiuto alla sua missione. Quegli opuscoli trattano, è vero di materia politica ed in senso avverso al Governo; ma che cosa sono ormai siffatte scritture non pubblicate dal Ventimiglia, ma di cui era soltanto detentore, a fronte del giornale Napoli di quel giornale che fu organizzato evidentemente per fini reazionari come mezzo di una cospirazione a danno del Governo? È rimasta tale indegnazione nel pubblico per lo scopo criminoso a cui era indirizzata la compilazione di quel giornale, che oggi che il Ventimiglia mostra di volere abbandonare le discussioni politiche, e pubblicare un giornale esclusivamente commerciale addimandato la Borsa tutti stanno sull'avviso pel prosieguo di siffatte pubblicazioni, ritenendosi che questo individuo a direttore di Napoli che sia, o della Borsa, non possa che aver le medesime tendenze a danno delle vigenti istituzioni dello stato.

Dopo le surriferite informazioni non mi rimarrebbe a parlare che del signor Achille Rossi; ma quest'altro desiderio della Signoria Vostra sarà immancabilmente appagato.

Il Questore - NicoladAmore

(*Foglio* 223)

L'anno mille ottocento sessantatre a di venticinque Aprile in Napoli, e nell'ufficio d'intimazione presso il Tribunale del Circondario.

Innanzi l'Avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore assistito dal commesso giurato sottoscritto.

Essendo comparso il signor Michele Roberti fu Francesco Antonio d'anni 63 nato in Maddaloni, dimorante in Napoli ex Consultore di stato ammogliato con prole possidente, ed alle opportune ricerche fattegli risponde come segue.

Io dichiaro di avere scritta la lettera ora rammentatami diretta a Francesco Secondo del quale sono stato institutore, per adempiere ad un semplice dovere di convenienza nella ricorrenza del nuovo anno, ed esprimergli un sentimento di conforto diretto esclusivamente allo spirito, avendo all'uopo improntate le analoghe espressioni dalla manna dell'anima del Segneri, e precisamente dalla meditazione del giorno primo in cui commenta un analogo concetto del Salmista.

Ebbi occasione di avvicinare per la prima volta personalmente la Principessa Barberini Sciarra per avermi chiesta l'opera mia per la direzione dei suoi affari che si trattano in questa regione. Per lo che fui obligato di trattare diverse volte con lei onde essere istruito degli antecedenti rispettivi, ed occuparmi in analoghe sessioni tenute coll'intervento ora del Cavaliere Francesco Pignatelli, ora del signor D. Vincenzo Tamangi; ed in oltre posteriormente con gli avvocati Marchese la Terga D. Raffaele Trajani D. Giuseppe Bellotti e D. Michele Guida per mezzo del suo patrocinatore. Assicurato del ritorno della Principessa in Roma, la pregai a volersi prendere la pena di far pervenire al suo destino l'anzidetta lettera supponendo che avesse dei mezzi facili per eseguirlo; e comunque avessi preteso che la portasse aperta dopo averle manifestato il contenuto, ella volle che l'avessi chiusa - Mi avvalsi del suo mezzo sembrandomi indifferente che la mia andasse per mezzo suo o per altra via.

Interrogato - Se conosca ed abbia avuto relazione col signor Quattromani.

Risponde - Lo conosco come si conosce ogni uomo che à occupato nello stesso paese un pubblico impiego: ma non ho mai avuto, come non ho presentemente alcuna relazione personale con lui.

Int. - Se conosca Padre Modesto Padre Clarenzio dei Riformati.

Risponde - Negativamente.

Int: - Se conosca la Marchesa M. De Medici, Mariano Purman, Filippo Ferri fu Ferdinando figlio del Ministro delle Finanze.

Risponde - Non li conosco neppure di vista.

Datagli lettura della lettera da esso come prova riconosciuta, ed eccitato a dare spiegazioni sul Compadre Carluccio o sul suo amico residente in Roma ivi nominati.

Risponde - Il primo è D. Carlo Dubai che apparteneva allo stato Maggiore del disciolto esercito, e che nelle diverse campagne, in cui io seguiva la corte, era solito d'incaricarmi di presentare i suoi saluti, ed io lo eseguiva col nome di D. Carluccio.

L'amico residente in Roma è padre Choiller, credo svizzero ex Cappellano che seguitò la famiglia dei Borboni a Roma quale maestro dei Reali Principi.

Int. - Sulle circostanze che diedero luogo alla perquisizione seguita in sua casa come dal relativo verbale unito agli atti avente la data degli 11 Gennajo 1863 e sulle carte sequestrategli ed ivi accennate.

Risponde - Sebbene io sia stato sempre alieno da ogni spirito di parte tuttavia per sospetti concepiti dalla pubblica sicurezza ed in conseguenza di quella lettera sequestrata alla Sciarra ebbi in effetto a soffrire quella perquisizione e riconosco quelle carte per mie cioè la lettera della Sciarra, e questa di Monsignor Carbonelli, e l'altra del Consigliere Luigi Cianciulli. I giornali ed il libretto il prete cattolico, sono cose che teneva in casa come stampati, e quindi non oggetti criminosi. L'epigramma o satira per Ministro Sella non ricordo da chi l'ho avuto.

Interrogato - Sulle sue relazioni con Monsignor Carbonelli.

Risponde - Fu mio compagno alla Consulta e non ci ebbi ulteriori relazioni; ed in quella lettera mi richiedeva un abito per una sua raccomandata per l'Amministrazione di S. Giuseppe di Nudi di cui sono governatore.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto.

Michele Roberti - Talice

(*Foglio* 226)

Interrogatorio di Quattromani Gabriele che si riferisce alle già date generalità, di cui nel primo suo interrogatorio.

Datagli lettura del biglietto esistente nel volume A dei documenti, e che trovasi concepito nei seguenti termini:

La Signora Agata Bolla ottenne l'Oratorio privato con Breve del 17 Aprile 1855 eccettuate le feste solenniori, ora implora etc. ed eccitato a dare spiegazioni in ordine a tale biglietto.

Risponde - Nell' anno scorso la Signora contessa Cattaneo mi parlò per ottenere il permesso delle messe in tali feste; io mi profersi per servirla.

Nell' accompagnarmi fuori suo marito cavaliere Vinacci mi disse in segreto della moglie che avessi posto altro nome scrivendo per la posta. Alla mia osservazione che allora non sarebbe venuto il breve alla direzione di sua moglie, egli disse che avessi mandato allo spedizioniero Mazzocchi le indicazioni perchè col mezzo di qualche amico del Vinacci che avrebbe potuto condursi a Roma, egli il Vinacci lo avrebbe fatto chiarire sul vero nome del postulante - Giunto a casa dissi la cosa alla Signora Medici, aggiungendo non poter servire la Signora Cattaneo se non dopo che io avessi pagato quello che io già doveva pel mio breve ottenuto, e diedi a lei la piccola memorietta in cui si contenevano quelle domande. Non ricordo però qual nome abbia dato alla Signora Cattaneo, se Agata Bolla od altro.

Interrogato per qual motivo anzichè del mezzo ordinario della posta siasi servito della principessa Sciarra per far pervenire il plico al duca Caracciolo di Brienza tutti quelli di questa città, che profittano della partenza dei loro amici per mandare lettere ed altri oggetti ad altri loro amici lontani.

Interrogato se abbia incontrato qualche volta in casa della principessa Barberini in Roma il duca Caracciolo di Brienza.

Risponde - So che non ci andava mai e credo che non lo conosca affatto.

Fattagli la stessa interrogazione a riguardo di Monsignor de Ruggiero.

Risponde - Come sopra.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Quattromani

(*Foglio* 238)

Delegazione Mandamento di Pubblica Sicurezza di Nocera

Li 25 aprile 1863

Di riscontro al di Lei foglio le partecipo che dai miei antecedenti risulta che il capitano al ritiro Ladeda Luigi è di sentimenti indubitatamente borbonici, ma non è stato finora colto in qualche atto che avesse potuto comprometterlo presso il nostro Real governo.

Il Delegato

(*Foglio* 139)

Giustizia Mandamento di Nocera il 25 aprile 1863.

La prego notare in Margine della presente quattro probe persone le quali potessero avere chiare elezioni di D. Luigi Ladeda

Maggiore al ritiro, e che potessero deporre sulla sua condotta politica.

1. Aniello Spera fu Vincenzo.
2. D. Francesco Coccia.
3. D. Federico Malinconici.
4. Geremia Rossi.

Il giudice Iannotti

QUESTURA DI NAPOLI
(*Foglio* 241)
Napoli 28 aprile 1863
Urgente

Il sottoscritto aderendo nelle premure espresse da V. S. col foglio contrasegnato si pregia assicurarla di aver debitamente invitato il delegato Signor Poggioli a presentarsi domattina 29 corrente presso cotesto ufficio.

Per i due carabinieri poi occorre che la S. V. si compiaccia ufficiarne il Comandante dell'arma da cui dipendono non potendosi tanto praticare da questo uffizio.

Il Questore d'Amore.

(*Foglio* 244)

Ufficio dell'Avvocato Fiscale presso il Tribunale Militare Territoriale di Napoli.

Gaetano Sartoria

Non posso dare evasione al foglio della Signoria Illustrissima segnato in margine non trovandosi presso quest'uffizio alcun documento riguardante il di contro nominato individuo.

Siccome trattasi di persona rivestita di grado uffiziale può darsi che la denunzia fatta contro il suddetto sia stata spedita al suo avvocato Fiscale Militare presso il Tribunale speciale in Torino, al quale ella può rivolgersi per averne i schiarimenti che le necessitano.

L'Avvocato Fiscale Militare - Nien

Al Tribunale Circondariale, Uffizio d'Istruzione, Sezione Settima.

(*Foglio* 243)
Carabinieri Reali
Legione di Napoli
Li 29 aprile 1863

Il Verbale d'infruttuose ricerche che la S. V. mi dimanda con lettera contronotata fu da me come di solito spedito a tempo debito all'Autorità da cui avea ricevuto il mandato di cattura contro il

Mariano Purman, cioè alla Procura generale del Re presso cotesto Tribunale con lettera N. 1182 del 26 marzo p. p.

Il Maggiore Comandante la Provincia - Renz

Al Signor giudice Istruttore della 7. Sezione del Tribunale di Napoli

---

(*Foglio* 244)
QUESTURA
N. 926.

Napoli 2 maggio 1863

V'ha due altri individui di cui la S. V. Illustrissima mi ha richiesto le informazioni di seguito a tutte le altre relative al processo della principessa Barberini e sono il Signor Amanzio Sury ed Achille Rossi.

Il primo di costoro che dimora alla strada Roccella a Chiaja N. 44 ultimo piano è stato per lunga pezza nei Reggimenti Esteri al servizio del Borbone col grado di maggiore, non fu promosso a colonnello che nel tempo dell' assedio di Gaeta. Comunque vive molto circospetto è inutile domandare quali sono le sue propensioni politiche ; il pubblico lo ritiene, ed io non oso a prestar fede a queste prevenzioni, che egli sia devoto alla causa del Borbone, da lui non abbandonato giammai sino a che un palmo di terra è stato soggetto a quella Signoria.

Ancora di Achille Rossi posso manifestarle soltanto che abita alla strada Foria N. 136 , è milite della 9 Legione della Guardia Nazionale , ed è figlio di un tal Giacomo Rossi ex Ricevitore Distrettuale di Casoria , che passa per inventore di un tesoro a cui devesi l'aggiatezza presente della sua famiglia ed è noto borbonico.

Non avendo la condotta di Achille Rossi attirata finora per alcun incidente speciale l'attenzione dell'autorità di Pubblica Sicurezza, non sono in grado di particolareggiare la sua vita e le sue segrete attinenze, i sentimenti del padre ben han potuto però ispirare anche l'animo del figlio, ed allora le sue relazioni con la principessa Barberini non sarebbero indegne di essere ponderate nella processura a carico di costei.

Il Questore - Niccola d'Amore

(*Foglio* 245).

Interrogatorio di Carolina Barberini

L'anno 1863 il giorno 2 maggio alle quattro pomeridiane.

Avanti di noi giudice Istruttore , avendo interrogata la controscritta.

Risponde - Mi chiamo Carolina Principessa Sciarra Barberini Colonna, e nel resto mi riferisco alle generalità già da me indicate.

Interrogatala su discorsi tenuti nel Wagon della strada Ferrata diretti a spargere lo sprezzo ed il malcontento contro il Re ed il governo costituzionale Italiano reato previsto dall' articolo 471 del codice penale.

Risponde - È vero che nel tratto tra S. Germano ed Isoletta essendosi veduta una bandiera rossa per segnale di guasto, io dissi per scherzo e non altrimenti - Eccoli colla republica.

Dettole che risulterebbe dagli altri processuoli che sarebbe il Signor Santasilio che avrebbe profferte quelle parole, ed essa Signora principessa avrebbe risposto. Amerei meglio la republica che il governo di quell'infame di Vittorio Emmanuele.

Risponde - Non è vero, il Signor Santasilio non ha detto altro che meglio è dirlo al di la d'Isoletta - e positivamente io non ho pronunziate quelle parole contro il Re d' Italia, e non dovendo io dimorare a Napoli, poco m'importa che ci sia più un governo che l'altro.

Datosi atto alla Signora principessa della presentazione che fa dei Calendari di Napoli per l' anno 1863 3 del Regno d' Italia stampati l' uno dalla tipografia dell' Iride e l'altro da quella del Cavaliere Nobili etc. quest'ultimo colla nota delle quarant' ore, di diverso formato legati galantemente, nonche della di lei obnegazione, che sarebbero quei soli i due Almanacchi ricevuti dal Marchese Petroni, si sono dalla Signora principessa e dallo uffizio firmati per costatarne la identità sulla prima pagina.

E previa lettura e conferma si sottoscrivono.

Principessa Sciarra

(*Foglio* 247)

TRIBUNALE CIRCONDARIALE

N. 404.

Rogatorio

Napoli 20 aprile 1863

N. 109 del Regolamento Duomo

In un procedimento incorso d' istruzione presso quest' uffizio trovandosi sequestrata una lettera di cui si acclude copia si prega il signor giudice istruttore presso il Tribunale del Circondario di Catania a voler interrogare il sottoscrittore della medesima Signor Eugenio Saluti perchè pieghi precisamente in mano di chi sia la di lui stata rimessa la lettera stessa per inviarsi al suo destino.

Intanto si prega pure a far pervenire al sottoscritto colla mag-

giore sollecitudine possibile, ed in un coll'esame del Saluti le informazioni sul conto del medesimo specialmente in materia politica.

E coll' offerta della maggiore reciprocità gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Il giudice istruttore della settima Sezione - Talice

(*Foglio* 248)

Copia etc.

Eccellenza

Veneratissimo Signor Commendatore nella speranza che l'anno imminente sorgerà per noi propizio mi stimo fortunato augurarlo a V. E. e a tutti della distinta di lei famiglia felicissimo.

Questa mia manifestazione non è suggerita dal vieto costume ma sorge dall' imo del mio cuore a riguardo dell'E. V. cui abbenchè non ho la ventura conoscere personalmente mi trovo stretto coi vincoli della più rispettosa stima e riconoscenza.

Accolga il mio augurio e si degni farlo aggradire ai suoi.

Si piaccia far sapere al Signor Leopoldo che questo suo amico gli ha spedito lettera sotto lo stesso nome che si guarda l'acquisto della perdita zolfo.

Voglia credermi costantemente qual mi rassegno D. V. E.

Catania 17 decembre 1862

Affmo Servo - Eugenio Salati

A Sua Eccellenza

Signor Barone Commendatore D. Ferdinando Malvica - Roma.

(*Foglio* 149)

Giudice del Mandamento — Duomo in Catania

N. 456.

Catania 14 aprile 1863

Signore

La prego di schiarire colla massima sollecitudine se essiste in Catania o esisteva all'epoca del 17 decembre 1862 un individuo avente il nome di Eugenio Salati nell' affermativa si degni manifestarmelo, col darmi informazioni dettagliate sul conto del medesimo, specialmente in materia politica. Se il Salati esiste tuttora in Catania si piaccia additarmi dove abita.

Il giudice - Giuseppe Candillo

Per copia conforme al 1. originale.

Il Segretario Sostituto - Andrea di Lorenzo

Al giudice del Mandamento dico All'Ispettore di Publica Sicurezza del Mandamento Duomo in Catania

(*Foglio* 250)
QUESTURA DI CATANIA
Sezione Duomo - N. 305
Catania 28 aprile 1863.
Eugenio Salati oggetto del di Lei foglio 24 spirante N. 456 non è stato conosciuto in questa città nè all' epoca del 17 dicembre 1862 nè al presente.
L'Ispettore - M. Adonosi
Al Signor giudice del Mandamento Duomo
Catania

(*Foglio* 251)
TRIBUNALE DI CIRCONDARIO DI NAPOLI
7. Sezione
N. 420
Napoli 23 aprile 1863
Il sottoscritto prega il Signor giudice Istruttore presso il Tribunale di Circondario di Palermo a volergli procurare in via di urgenza per mezzo della Pubblica Sicurezza locale, od altrimenti, le più precise informazioni sulla condotta morale e politica tenuta in Palermo dal nostro Ventimiglia già impiegato di Polizia ivi ed ultimamente direttore in Napoli del giornale reazionario federalista intitolato Napoli.
Si offre la maggior reciprocità in simile occorrenza coi maggiori ringraziamenti.
Il giudice Istruttore della settima Sezione - Talice
Unisca il certificato di Criminalità.
Signor giudice Istruttore
Palermo

(*Foglio* 252)
Cedola per Citazione
TRIBUNALE CIRCONDARIALE DI NAPOLI
Noi Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore ordiniamo citarsi per comparire il giorno di mercoldì 29 aprile 1863, il generale di marina al ritiro Signor Patrelli abitante al largo Mercatello.
Napoli 28 aprile 1863
Talice
L' anno 1863 il giorno 28 aprile
Certifico io sottoscritto usciere aver citato il dietrosegnato testimone Signor Patrelli, lasciando citazione nelle sue mani.
Francesco Chitto

(*Foglio* 253)
QUESTURA DI PALERMO
N. 1121
Napoli 27 aprile 1863

Il Cavaliere Domenico Ventimiglia nativo della Provincia di Messina sotto il passato governo era Direttore del giornale uffiziale e non già impiegato di polizia, egli è un uomo d'ingegno, ma accanito Borbonico. Scoppiata la rivoluzione egli lasciò Palermo e stabilitosi in Napoli diresse il giornale reazionario intitolato Napoli, facendo accanita guerra al governo Nazionale.

Tanto mi onoro riscontrare alla pregiata sua nota del 27 corrente.

Il Questore - Rosi

Al giudice Istruttore Signor Amodini
Palermo

(*Foglio* 254.)
TRIBUNALE CIRCONDARIALE DI PALERMO
Istruzione N. 274

Palermo 4 maggio 1863

Quantunque questo dico - Siccome quest'uffizio di Pubblica Sicurezza quantunque inaspettato dico interpellato sulla condotta tenuta già in Palermo dal noto Ventimiglia si politica che morale avrebbe limitato i riscontri da lui dati alla condotta politica senza fare nessun cenno di quella morale come scorgesi da sua nota analoga in data del 27 scorso aprile, il sottoscritto onde esaminare compiutamente la qui unita richiesta del suo signor collega si rivolge nuovamente a questa Pubblica Sicurezza per aver avute esatte informazioni sulla moralità di detto Ventimiglia da Messina non meno nè rispetto al maggiore o minore corso di anni in cui tenne il suo domicilio in questa città.

Si riserva quindi lo scrivente di trasmettere prontamente su nuove informazioni inchieste quando le avrà ritenute, ed intanto crede bene di non dover ritardare la trasmissione di quelle qui unite e relative alla condotta politica soltanto di detto Ventimiglia; nella supposizione che siano di tutta urgenza.

Il giudice Istruttore - Amodini

Al giudice istruttore
Napoli

(*Foglio* 255)
Copia

Il Segretario del Tribunale del Circondario di Palermo a ri-

chiesta del Signor Amodini giudice Istruttore di questo Tribunale con foglio di oggi.

Certifica

Che nei registri del ramo penale esistenti in questa Segreteria dall'anno 1861, a tutt' oggi, nè tampoco dai registri dei condannati dall' anno 1849, a tutto oggi non esiste annotazione di criminalità a carico di Ventimiglia cavaliere Domenico da Messina.

Da Palermo 28 aprile 1863

Pel Segretario impedito

Salvatore Gelso Sostituto Segretario

D. S. I registri precedenti all'anno 1861 furono incendiati all'epoca della rivoluzione del 1860.

Palermo 29 aprile 1863

Amodini

(*Foglio* 256)

Copia

Certificato

A richiesta del giudice istruttore della settima sezione del Tribunale di Circondario di Napoli si certifica.

Che dagli atti processuali compilati in Questura a carico di Alsina Antonio, Fabi Antonio, Zehender Niccola, Vitucci Antonio, Cecchini Luigi, imputati di cospirazione contro il governo portanti essi atti il N. 262 dell' inventario generale dei processi di questo ufficio d'Istruzione Sezione 7. risulta che Principe Vincenzo fu Camillo di anni 82 di Napoli domestico domiciliato in strada Monte di Dio N. 46 venne nella sera del 7 marzo 1863 alle ore 10 pomeridiane arrestato da guardia di Pubblica Sicurezza nella strada Chiaja, e perquisito sulla persona fu trovato ritentore di due stampati uguali di 4 pagine ciascuno, e contenenti 1. Lo stemma reale dei Borboni. 2. Indirizzo della città di Napoli a sua Maestà Francesco II con la data da Napoli 23 dicembre 1862. 3 Indirizzo dei Delegati delle 7 provincie di Sicilia colla data di Roma 2 gennajo 1863 4. Indirizzo dei Delegati delle 15 provincie continentali del regno della stessa data. 5 Indirizzo di Palermo in data Palermo 8 gennajo 1863. 6 Risposta di sua Maestà il Re, firmata Francesco, e dal cavaliere gran Croce Pietro Casello Ministro segretario di stato funzionante da presidente del Consiglio dei Ministri ed incaricato della referenda degli affari di Sicilia colla data di Roma Palazzo Farnese 16 gennajo 1863. Fu inoltre ritrovato ritentore di 4 fogli di prova degli stessi indirizzi. Essi scritti non portano la indicazione della Tipografia che li stampò. Che interrogato il principe

sulla pervenienza di tali stampati disse di averli ricevuti da Antonio Ritucci ex guardaporta della Reggia di Napoli. Che il Questore considerata in ispecialità la spontanea dichiarazione fatta dal principe dell'individuo che gli avea consegnato quei proclami, e non ravvisando nel fatto della semplice ritenzione dei medesimi elementi di una sinistra intenzione, disponeva che il principe medesimo fosse affidato ad un mallevadore; accordandogli la libertà, e con atto del 7 aprile 1863 redatto in Questura, il Signor Carlo Abatemano rimase obligato sotto la sua diretta responsabilità di ripresentarlo ad ogni ordine della giustizia.

Napoli 9 maggio 1863

Guerrieri

(*Foglio* 257)

MUNICIPIO

Mandamento S. Ferdinando

N. 1446

Napoli 7 maggio 1863

Signore

Per tutto riscontro al di lei foglio del 22 dello scorso mese riguardante la famiglia dell' ex Ministro di Finanza Ferdinando Ferri, vengo a manifestarle che in esito di accurati informi presi ho rilevato che il detto defunto Ministro trapassato nel dì 11 febbrajo 1857 lasciando a se superstiti 5 figli cioè una femmina e quattro maschi.

I nomi di questi ultimi sono i seguenti Filippo, Carlo, Guglielmo e Gaetano. Il Guglielmo di circa anni 30 è ammogliato con Anna della Posta figlia del duca di Civitella Signor Augusto. Gli altri sono celibi. La dimora si è in strada Monte di Dio N. 54 palazzo S. Eramo. Il Filippo conta circa anni 36, non è nato in questa sezione, si suppone in quella di S. Lorenzo. Attualmente egli e lo germano Carlo sono a Roma. Il primo di essi cioè Filippo nello scorso mese è stato in Napoli per circa 15 giorni, poscia ha fatto ritorno in Roma. Questi in seguito di un accidente sofferto è rimasto di limitata intelligenza. Limitata è anche quella dei germani suoi. L'Eletto A. Ercole aggiunto.

(*Foglio* 258)

Cedola per citazione

Copia

L'anno 1863 a dì 16 maggio. Uffizio d' Istruzione Tribunale Circondariale 7. Sezione.

Noi Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore ordiniamo citarsi

per il 17 corrente alle 9 a. m. Luigi Abate perito calligrafo strada Materdei.

Costa in usciere che nel dì 16 maggio 1863 ha citato il dietroscritto perito calligrafo Luigi Abate avendogliene rilasciato copia nel suo domicilio in proprie mani.

Francesco Chietta

(*Foglio* 259)

Copia

Il P. M. Letti i presenti atti. Attesochè dalle pruove raccolte non risultano indizi della vita di Enrico Giordano richiede che il Signor giudice Istruttore dichiari non darsi luogo a procedimento panale contro di lui ed ordini che sia esonerato.

Napoli 16 maggio 1863

D. Mames

Il giudice Istruttore presso del Tribunale del Circondario di Napoli.

Visti gli atti processuali contro Giordano Errico, Gabriele Quattromani; Sofia de Medici, Carolina Barberini Colonna di Sciarra ed altri imputati di cospirazione contro lo Stato.

Ritenuto che dagli atti medesimi non risultano indizii di reità a carico di Errico Giordano - Viste e adottate le conclusioni del P. M. in data di oggi. Dichiara non esser luogo a procedere contro detto Errico Giordano e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Napoli 16 maggio 1863

Talice - Guerrieri

(*Foglio* 260)

Copia

L'anno 1863 a dì 17 maggio nello uffizio d'Istruzione del Tribunale Circondariale di Napoli 7 Sezione.

Avanti l'Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore, assistito dal commesso giurató infrascritto, ed in seguito di citazione sono comparsi i Signori Gaetano Tavassi Notajo Certificatore e Luigi Abate periti Calligrafi, ed i medesimi avendo prestato giuramento nelle forme prescritte dagli articoli 283 e 284 del Codice di Procedura penale dopo ottenuta disamina dei documenti loro presentati ed infradicendi pel seguente quesito loro proposto diedero questa risposta.

Quesito

Confrontare i numeri delle due lettere scritte in cifre segnanti data 2 gennajo 1862, e 6 del 1863, (o) nonchè i numeri compresi nella data dell'altra lettera del 7 gennajo 1863 diretta a Monsignor

D. Gaetano de Ruggiero Roma in firma Girolamo Quintino coi numeri esistenti nel registro intitolato giornale di Gabriele Quattromani dell'anno 1861 e precisamente nelle pagine in cui è vergato il nome de Medici, e dar giudizio se appartengono ad uno stesso autore. Su tale quesito essi signori periti han risposto. Che avendo analizzati tutti i numeri compresi nel surriferito registro nella parte ove è vergata la firma de Medici per vederne l'andamento, la configurazione ed il sistema han veduto che non esiste altra varietà in detti numeri che nella sola cifra numerica cinque in cui l'autrice sapeva eseguirlo in doppio modo, vale a dire qualche volta con uno svolto alla parte superiore, altra volta senza tale svolto.

Che avendo confrontato tutti i numeri dall'uno sino al nove non escluso il zero, hanno osservato che le figure corrispondono tra loro. E precedente lettura con conferma si sono coll'uffizio sottoscritti accordato la chiesta tassa per una vacazione impiegata in questa perizia (o) diretta al padre Clarenzio dei Riformati. - Roma

Si approva questa postilla.

Gaetano Tavassi - Luigi Abate - Talice - Arena.

(*Foglio* 262)

1 Sezione N. 594

Santa Maria 13 maggio 1863

Signore

Ella giustamente nel suo ufficio in data di jeri N. 499 si lamenta di non aver ricevuta alcuna risposta circa la restituzione di un incartamento con vari proclami ed altri stampati sediziosi e di altro incartamento sul conto di Monsignor Errico Rossi Vescovo di Caserta. Deve però esser certa che tale ritardo non è dipeso da questo ufficio ma sebbene da giudici di mandamento di Caserta ed Aversa ai quali dovette per necessità delegare gli atti istruttori da lei richiesti e i quali non ostante le mie reiterate premure non hanno curato di restituirmeli con i detti adempimenti.

Con pari data ho loro scritto di nuovo come si conviene e spero che questa volta sentiranno.

Al giudice Istruttore presso il Tribunale Circondariale di Napoli Settima Sezione.

(*Foglio* 263)

Signore

Uffizio della Regia Giudicatura di Portici in data 14 maggio 1863.

Stanislao d'Alloe fu Giuseppe d'anni 47 di S. Onofrio domiciliato in Napoli e dimorante in Resina Conjugato con prole.

In esecuzione della Delegazione fattami con la sua data 27 aprile N. 423. Mi pregio qui acchiuso farle tenere le informazioni avute pel Commendatore Stanislao d'Alloe le generalità del quale sono al margine notate.

Al giudice Istruttore della 7. Sezione del Tribunale di Napoli

---

(*Foglio* 264)

Uffizio del Tribunale di Napoli
Sezione 7.

In data 23 aprile 1863

Il giudice di Portici urgentemente per mezzo di Verbali delle autorità locali procurerà a quest'ufficio le più precise informazioni su i precedenti e condotta politica attuale del Commendatore d'Aloe Presidente in Portici e se ne accerteranno pure le generalità.

Al giudice di Portici

Portici 27 aprile 1863

Signore

Sarà compiacente procurarsi le più accurate informazioni pel conto del Commendatore d'Aloe sui precedenti e condotta politica attuale e mi riferirà all'oggetto con certificato Municipale.

Al sindaco di Resina

(*Foglio* 265)

Provincia di Napoli Municipio di Resina in data 30 aprile 1863.

Al giudice di Portici

Signore

Giusta la di lei richiesta fattami con nota segnata in rincontro le inserisco il certificato di condotta politica del Commendatore d'Aloe.

L'Aggiunta Municipale di Resina.

Dopo di aver presa esatta informazione sulla condotta politica antecedente e presente del Commendatore d'Aloe Stanislao fu Giuseppe di anni 48 circa possidente che era impiegato nel Museo Nazionale, accerta essere in carne ed ossa Borbonico, e sotto il detto governo non era altro che spia della Calabria sua patria come si può rilevare da tanti e tanti documenti esistenti in Questura. Nella sua dimora qui che non è costante è sempre visitato da Borbonici il risultato di queste visite non è di conoscenza di essa giunta, ma solo conosce che il suo colono Antonio Barrello Alias Banco con la sua famiglia da pochi giorni è fuggito in Roma.

(*Foglio* 267)

Portici 30 aprile 1863

Signore

Sarà compiacente informarmi sollecitamente sui precedenti e condotta politica attuale del commendatore Stanislao d'Aloe residente in Resina e mi accerterà pure le qualità.

Al Delegato della P. Sicurezza
di Portici

(*Foglio* 268)

Questura di Napoli al giudice di Portici in data 11 maggio 1863.

Signore

In riscontro del di lei foglio dei 30 scorso N. 521 le manifesto che da accurate informazioni risulta che il Commendatore d'Aloe sia un proprietario Calabrese giunto in Napoli sotto il Regno di Ferdinando secondo. Da quel governo fu impiegato nel Museo Nazionale col mensile di ducati cinquanta ed avendo in prosieguo fatto dono a Ferdinando di qualche raro oggetto di antichità fu dichiarato commendatore. È ritenuto dal pubblico per accanito Borbonico e dicesi abbia preseduto comitati reazionari. Ma una casina a Resina e precisamente nel confine con Torre del Greco nella quale vuolsi che sia stato il principale centro di connivenza colla banda Pilone, e che il colono del detto d'Aloe Antonio Barrella Alias Banco abbia in quella casina non solo ricoverato Pilone ed altri della sua banda, ma fatto confezionare abiti cartucce e fornito il necessario ai briganti. Aloe ha per lo più abitato in Napoli ed in Resina, ha villeggiato nei mesi di maggio ed ottobre, ma ora mi si assicura che siasi ritirato definitivamente nella sua indicata casina.

(*Foglio* 269)

Mandato di cattura contro il duca Caracciolo Mari, e padre Clarenzio.

Uffizio d'Istruzione presso il Tribunale di Napoli Sezione 7.

Noi Avvocato Carlo Talice giudice.

Visti gli atti e le conclusioni del P. M. in data del 22 maggio 1863.

Visto l'articolo 184 Codice procedura penale.

Ordiniamo la cattura del duca Michele Caracciolo di Brienza.

Mari G. Battista duca di Acquaviva, Monsignor D. Gaetano de Ruggiero.

Padre Clarenzio da Viterbo dei Riformati nel convento in Roma e tutti ivi dimoranti ed imputati di cospirazione per cangiare e di-

struggere la forma del governo Italiano di eccitare i regnicoli ad armarsi contro i poteri dello Stato e di suscitare la gnerra civile e di portare ec.

Il principe d' Acquaviva in particolare di complicità del reato per la pubblicazione dei proclami e cartelli sediziosi ec. E per l'esecuzione del presente mandato richiediamo l' arma dei Reali carabinieri ec.

(Foglio 270)

Foglio detto il Pungolo in data 19 gennajo 1863.

Altro del 12 gennajo detto. Altro del 25 gennajo detto. Tutti del gerente Domenico Castellani.

(*Foglio* 276)

Altro Foglio detto la patria in data 18 maggio 1863.

Gerente Carmine del Porto.

Deposizione del testimone Francesco Poggioli

(*Foglio* 1.)

L'Anno mille ottocento sessantatre, il giorno cinque del mese di Febbrajo.

Innanzi al Giudice Istruttore sig. Talice nel Circondario di Napoli, nell'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato

Ha risposto

Mi chiamo Francesco Poggioli fu Emanuele di anni 38, nato, e domiciliato in Napoli vedovo con prole, Delegato di Pubblica sicurezza presso la Questura.

E per tutt'altro negativamonte.

Domandato opportunamente dopo datagli lettura dei seguenti verbali, cioè

1. Verbale 10 Gennajo 1863, di verifica, e suggellazione delle carte sequestrate alla Signora Principessa Sciarra Barberini, con successive spiegazioni date dalla medesima in ordine a dette carte.

2. Del primo verbale di perquisizione infruttuosa in casa di Gabriele Quattromani, ed arresto del medesimo.

3. Verbale degli 11 Gennajo 1863, di perquisizioni in casa del Consigliere Roberti.

4. Altro del 14 gennajo 1863, di altra perquisizione al Quattromani, e sequestro del libro giornale.

5. Altra perquisizione nel domicilio di Mariani Purman con sequestro di carte, e ritratti in data 16 gennajo 1863.

Ha risposto - Riconosco, e confermo pienamente tutto il con-

tenuto negli ora lettemi verbali, che sono da me sottoscritti, sensa alcun che variare, od aggiungere.

Previa seria ammonizione fattagli dal giudice avendo prestato giuramento a mente e nella forma prescritta dal codice di Procedura penale, e previa ricognizione della integrità, e identità dei Sigilli, che si trovano apposti in vari pacchi di carte ed altro menzionato nei precitati verbali.

Si sono primieramente aperti i due involti contenente le lettere sequestrate alla Signora Principessa Barberini Sciarra, e rammostratesi ad una ad una tutte esse lettere al Signor Poggioli dopo averle attentamente esaminate, fece la seguente dichiarazione.

Riconosco tutte e singole le lettere che erano contenute in questi due involti in uno con due passaporti e cinque fotografie, tre delle quali rappresentanti Mazzini, e due rappresentanti un vecchio seduto con due ragazzi, ed una fanciulla intorno, e precisamente sono quelle lettere e ritratti che riteneva la Signora Principessa Barberini Sciarra, da me il tutto verificato successivamente al di lei arresto, e portano la firma della medesima, e la mia, tanto nell' interno, quanto sulle carte degli involti, in uno con quelle degli altri agenti di Pubblica sicurezza nelle più importanti di esse lettere ed involti suddetti.

Riconosco del pari gli inviluppi tutti fattemi vedere, nei quali erano quelle lettere contenute.

Apertosi quindi il pacco che porta la seguente epigrafe - Registro con altre carte assicurate dall'autorità di Pubblica Sicurezza nella perquisizione eseguita in casa del Signor Cavalier Gabriele Quattromani, e le firme.

Il Delegato Francesco Poggioli - Il Segretario Angelo Russomano si è rinvenuto.

1. Un libro ligato in mezza ligatura, col dorso di pergamena, e carta di color verde e rosso scuro marmoreggiata, nella prima pagina posta dico porta la intestazione 1861, Giornale di Gabriele Quattromani di fogli scritti 26, compresa detta intestazione, affogliati ora da quest'Uffizio, la prima pagina scritta successiva all' intestazione porta in cima le seguenti parole.

Medico Panno - riporto 46.

La prima data dell'annotazione dei 21 Aprile - Domenica 4 3|4 alle ore otto 1|4 sono entrato nel mio 51 anno. L'ultima data alla pagina 25, tergo è - 10. Sabbato 1863, - Nella pagina 26, vi è una sola linea e mezzo di scritto e tutto il resto è in bianco.

2. Cinque fogli di carta da lettera di mezza grandezza bianchi, altri cinque di più piccola dimensione, pure bianchi, che il signor Poggioli asserisce averli sequestrati in casa del detto Quattromani

unitamente al suddescritto libro giornale per le opportune verificazioni e confronti alla carta delle lettere sequestrate alla Signora Principessa Barberini Sciarra.

3. Un biglietto ove è scritto. Questo Signore non vuol dettarmi nulla, io dunque scrivo per ringraziarli della loro gentilezza - Signor Quattromani - e quindi - questo è il carattere di Sofia di Medici - Quali due scritti attesta il Signor Poggioli averli fatti eseguire il primo di carattere e pugno della moglie del Signor Quattromani, ed il secondo della Signora Marchesa Sofia Medici.

4. Un foglio di carta ove sono cinque scritti, che il Signor Poggioli riconosce vergati di proprio pugno in casa del Signor Quattromani nella circostanza di detta perquisizione, e per prova dell'inchiostro di cinque calamai colà rinvenuti, allo scopo che servisse come di confronto per constatare con quale inchiostro potevano essere state scritte le lettere sequestrate alla Signora Sciarra.

5. Un foglio con iscrizione principiante. Di Giovanbattista Quantel Prussiano - e terminante - irrecusabile testimone di vita onorata di quindici versi compresi due cancellati; al terzo seguita - Pietro, Giuseppe, Cesare figli dolenti - e poi altri tre versi terminanti - la sera del 21 di novembre 1859 - Vi è d'accanto la data del 27 novembre 1859 scritto in inchiostro bleu.

6. Un foglio di carta scritto per intero nella prima facciata e per metà nella seconda con inchiostro nero, e colla data - Portici 30 maggio 1858, e colla firma in inchiostro bleù - Vostro più che settilustre amico Gabriele Quattromani - è intestato a Marzio Gaetano Carafa principe di Colobrano - principia - Quando il vostro, e mio e termina - state sano ed amatemi.

7. Un sonetto in dialetto Napoletano colla data 6 decembre 1862 intitolato - Pe Don Ciccio Vaselli - Simbè tutte contammo - e finisce a te n'aterno - Vi è un verso interlineato ed uno cancellato.

8. Un mezzo foglio di carta, ove trovasi scritto Borderò d'Iscrizione Ippotecaria diverse in Sicilia. A tergo vi è un indirizzo A S. E. D. Carlo Cacchi. e questi numeri.

47	2820	47
6	235	7
2820	3055	3290
180	235	
3000	3290	

9. Un foglio di carta da lettere, scritto nelle due prime facciate alla Spagnuola con inchiostro nero principiante.

Nella chiesa dei santi Severino, e Socio, - e terminante - Madre di Carlo Troja.

10. Due fogli di carta scritti l'uno per intiero alla Spagnuola, l'altro nelle due prime pagine per metà però nella seconda di queste alla Spagnuola. Principia colle parole:

In questa parte merigia d'Italia, e termina colle altre, non patria, sed uxsor - Vi sono interlinee, cancellature, e postille.

11. Un pezzo di carta col seguente indirizzo. Fabrica di pasta in Termini di Filippo Neri. D'Asora, indirizzo dato dal principe Bucriano.

12. Numero sette ottave scritte in inchiostro bleù, intitolate - Pel Poema sull'Esercito - In margine alle prime quattro ottave vi sono talune annotazioni.

13. Foglio di carta scritto alla Spagnuola, intitolata al Signor Alessandro Dumas, in risposta all'articolo da lui sottoscritto intitolato l'Edilità Napoletana colla data Sorrento 10 novembre 1860 e la firma Raffaele Scotti - principiante fino a che nei vostri romanzi e terminante le colonne della vostra effemeride. Vi sono interlinee cancellature, e postille, ed. è attaccato con ostia all'ultima pagina un pezzo di carta scritta.

14. Una lettera senza indirizzo, principiante - Mio caro amico eccoti - terminante - mercoledì 26, novembre 1862 - affezionatissimo amico Michele Ruggiero.

15. Altra lettera principiante - Pregiatissimo signor Ruggiero colla data 10 luglio, e la firma Giovanni Filangieri.

16. Un sonetto stampato pel desideratissimo ritorno di S. E. Reverendissima Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli colla data 30 novembre 1860.

17. Programma dell'opera - Fasti Borbonici della casa di Napoli, in due fogli stampati a Milano il 15 novembre 1858.

Le quali carte tutte riconoscendo il signor Poggioli come da esso sequestrate nella casa del signor Quattromani nella perquisizione di cui in suo Verbale del 14 gennajo 1863, e specialmente per servire di confronto di carta, carattere, ed inchiostro, si sono tutte dall'ufficio, e dal detto signor Poggioli firmate per garentirne la identità, comprensivamente al Registro giornale suindicato, in testa di ogni pagina scritta, facendosi constare che in esso Registro giornale ed in margine delle pagine affogliate 24 e 25, veggonsi, e specialmente dalla data 30 martedì 1862 fino al fine, tre mezze firme De Medici, Poggioli e Leanza, altre alla pagina terza alla

data 1. maggio la firma pure De Medici, alla pagina settima, in margine al testo pure sotto la data 21 martedi la mezza firma De Medici, alla pagina nona la medesima mezza firma sotto la data cinque mercoledi, come pure alla pagina decima, sotto la data dodici mercoledi, alla pagina medesima tergo sotto la data 21 venerdi; alla dodicesima sotto la data trenta domenica, alla quattordicesima sotto la data 12 venerdi, alle pagine sedici, e diciassette sotto la data 27 sabato, e due venerdì.

Successivamente apertosi previa ricognizione dell'identità e integrità de' sigilli il pacco contenente le carte sorprese nella perquisizione eseguita in casa del signore Michele Roberti vi si è rinvenuto.

1. Una lettera della principessa Sciarra, ed altra di monsignor Carbonelli diretta al detto Roberti ed una lettera del 4 decembre 1862 sottoscritta vostro affezionatissimo Zio L. C. indirizzata al medesimo una quartina cominciante - Biondi il Sella - e finiente - senza posto, un numero de' giornali Rosario de Maria e Corriere della Domenica, ed il bozzo della risposta alla lettera firmata L. C.

Tutte esse carte sono precisamente quelle descritte nel Verbale 11 gennajo 1863, che furono parimente qui tutte riconosciute dal signor Poggioli e per vieppiù garentirne la identità vi appone l' ufficio la propria firma ed i numeri corrispondenti a quel Verbale, esistendovi già le firme Poggioli, Tosti, e Mariotti, ed una croce di tontini, osservando il signor Poggioli che la sottoscrizione L. C. voglia significare Luigi Cianciulli consigliere di Stato parente del Roberti. Quindi apertosi previa ricognizione della identità, d' integrità dei suggelli il pacco che porta l'epigrafe. Carte assicurate nella perquisizione eseguita in casa di Mariano Purman - colle firme.

Il Delegato Francesco Poggioli ed il Segretario Angelo Russomano vi si è rinvenuto.

Undici fotografie menzionate nel verbale 16 gennajo ultimo rappresentanti la famiglia de' Borboni, oltre quella dell' Imperatore d'Austria e moglie, di Pio IX, Antonelli, Padre Tibet, e de Merode i numeri 74642, 74639, 74640, 314983, 314984, di viglietti di lotteria di doni fatti al Santo Padre, i numeri, 4, 5, 6, e 7, del giornale il Ciabattino del 1862 63, ed i numeri dal 1, al 19, anno 1. del giornale Napoli, i numeri da 22, a 33, e da 35, a 7, inclusivo del detto giornale Napoli, i quali numeri di giornali, biglietti, e ritratti il Signor Poggioli riconosce precisamente per quelli sequestrati nella perquisizione fatta al Purman.

E previa lettura, e conferma il Sig. Poggioli e l'ufficio si sottoscrivono essendosi lasciate nel tavolo ed avanti l'ufficio tutte, e quante le summenzionate carte, per farsene appositi volumi con relativo indice.

Firmati - Francesco Poggioli - Talice Guerrieri.

Deposizione del Testimone Carlo Villa fol. 5.

L'anno 1863 il giorno cinque del mese di febbrajo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel circondario di Napoli coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato.

Ha risposto.

Mi chiamo Villa Carlo fu Antonio nato a Mariano (Provincia di Milano) d'anni 34, so scrivere, son celibe, sono guardia di pubblica Sicurezza in questa città, applicato alla Sezione dell'ufficio Sanitario.

Domandato opportunamente dopo dategli lettura 1. del verbale 10 gennajo 1863, di suggellazione, ricognizione, e spiegazioni dati dalla principessa Sciarra delle lettere sequestrate. 2. Dal verbale di perquisizione del 14 gennajo 1863, nella casa del signor Quattromani con sequestro di libro giornale ed altre carte. 3 del verbale 16, gennajo 1863, della perquisizione in casa del Mariano Purman.

Risposta - Confermo tutto il contenuto nei lettimi verbali senza aver nulla d'aggiungere, o variare.

Previo giuramento dal testè prestato a norma di legge, rammostratogli le lettere tutte, altre carte, ritratti, giornali, ed altro indicato nei succitati verbali.

Risposta - Riconosco le lettere verificate tutte in mia presenza e che erano della principessa Barberini Sciarra, tutte state firmate da essa Signora principessa, e le più importanti anche da me, fra le quali due in cifra, in un con alcune fotografie di Mazzini, e d'un vecchio con la sua famiglia, riconosco del pari il libro giornale sequestrato in casa di Quattromani, e le firme appostesi in margine di alcuni fogli da una signora in quella casa per far constare della sua scrittura.

Ho veduto pure scrivere da quella signora, e da un altra nella stessa casa a richiesta del Delegato Poggioli, il biglietto che misi fa vedere per prova di scrittura.

Nella casa del Quattromani si sono prese altre carte scritte a mano, stampate, e bianche che qui mi si fanno vedere.

Non feci però presente quando il Delegato Poggioli fece l'esperimento dello inchiostro che esisteva in vari calamai di quella casa, ne feci però quasi nello stesso momento dal medesimo informato

Riconosco infine i giornali, fotografie, biglietti del danaro di san Pietro qui presentatimi, sequestrati nella casa del signor Mariano Purman in occasione della perquisizione da me pure presenziata.

E previa lettura, e conferma si sottoscrivono.

Firmati - Villa Carlo - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Fontini Eugenio foglio 6.

L'anno 1863, il giorno cinque del mese di febbraio.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel Circondario di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato.

Ha risposto.

Mi chiamo Fontini Eugenio fu Giovanni d'anni 36, nato a Monterotondo (Ancona) dimorante a Napoli, celibe illetterato, non parente, nè interessato colle nominatemi persone, Guardia di Pubblica Sicurezza.

Domandato in proposito dopo datagli lettura del verbale di perquisizione nella casa del Consigliere Roberti in data 11 gennajo 1863.

Rispose. Confermo tutto il contenuto nell'ora lettomi verbale.

Previo giuramento da lui prestato a norma di legge, rammostrategli le lettere, e carte sequestrate al Roberti, e di cui in detto verbale.

Rispose - Sì conosco tali carte per quelle apprese in occasione di quella perquisizione da me presenziata.

E previa lettura e conferma si crocesegna.

Segno di ✠ di Eugenio Tontini - Firmati - Talice - Guerrieri.

L'anno 1863, il giorno cinque del mese di febbrajo.

Deposizione del Testimone Mariotti Fortunato fol. 7.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel circondario di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato.

Ha risposto.

Mi chiamo Mariotti Fortunato fu Giuseppe d'anni 32, nato in Ancona dimorante in Napoli guardia di Pubblica Sicurezza presso la Questura celibe, so scrivere non parentato, nè interessato con le nominatemi persone.

Domandato in proposito, dopo datogli lettura del Verbale 11 gennajo ultimo redatto in occasione della perquisizione fatta all'abitazione dell'imputato Roberti.

Rispose - Confermo pienamente e riconosco l'ora lettomi verbale.

Previo giuramento da lui prestato a norma di legge rammostrategli le carte sequestrate al Roberti.

Rispose - Queste precisamente sono le carte che furono sequestrate al Roberti come dal lettomi verbale.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmati - Mariotti Fortunato - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Alfonso Persico fol. 8.

L'anno 1863, il giorno cinque del mese di febbrajo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice del circondario di Napoli, con l'assistenza del cancelliere Guerrieri.

Interrogato.

Ha risposto:

Mi chiamo Alfonso Persico di Rocco di anni 26, nato a Pomigliano d'Arco, domiciliato in Napoli, applicato di pubblica Sicurezza di 1. Classe celibe non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito dopo datogli lettura del Rapporto al signor Questore riflettente il sequestro di carte, e l' arresto della principessa Barberini Sciarra.

Rispose - Confermo il contenuto nel lettomi rapporto, del quale riconosco la mia firma ed a maggiore spiegazione dei fatti ivi narrati dirò che il mio capo di Divisione signor Alessandro Avitabile avendo avuto informazione inducenti sospetti che la signora principessa Barberini Sciarra cospirasse contro il governo frequentando all' Hotel Wasington varie persone conosciute per fama Borbonica erasi determinato a stabilire un metodo di sorveglianza su detta principessa, per venire a capo di scovrire le trame che si machinavano, e mi avrebbe adibito a tale effetto, se non che saputosi che partiva al domani la detta principessa., mi destinò invece ad accompagnare il Delegato Leanza incaricato di sequestrarla nel viaggio. Così facemmo ed entrati nello stesso Vagone diviso in tre scompartimenti, nel medio di quelli si trovava detta principessa col di lei figliuolo, il cavaliere Santasilio, e cavaliere Tamangi, abitante quest'ultimo in via Cisterna dell'Olio, e che giunto a Presenzano salutò la principessa, e ritornò a Napoli, e vi eran pure due altri signori, ed un ragazzo, l'uno de' quali ho saputo essere un ex Sottointendente di Pozzuoli destituito dal presente governo e noi ci trovavamo nell' altro scompartimento laterale che essendo solo diviso da quello della principessa con una sottile tavola ho precisamente sentito in un momento in cui la macchina erasi fermata a quattro chilometri da Isoletta che la signora principessa conversando col cavaliere Santasilio diceva: *parole di riprovazione verso il governo del Re affermando che le avrebbe* piaciuto di vedere piuttosto la repubblica *in sua vece*. Al che il detto cavaliere osservò che era per lo meno imprudente il parlare in tal guisa, stando ancora nel territorio Italiano.

Giunti ad Isoletta, il Delegato Leanza avendo richiesto la Principessa del di lei passaporto, essa esibì un passaporto Romano, sfor-

nito del visto a partire per Roma della Questura di Napoli, e fattole osservare tale irregolarità fu invitata a discendere per visitare i di lei effetti, e mentre ciò si eseguiva nella stazione presenti Ufficiali Doganali, ed altri testimoni richiesti, io vidi che la Principessa prestamente aperta una grossa borsa di quelle da viaggio sottrasse da un pacco di lettere ivi esistente legate, credo con laccio una lettera che alla sfuggita ravvolse nel suo fazzoletto da naso, e si pose il tutto nella saccoccia del raglan, al che io feci osservare alla Signora Principessa che per evitare una perquisizione sulla persona fosse stata compiacente di dare essa stessa la carta che riteneva in saccoccia; ed essa la consegnò al Delegato Leanza, che trattala fuori dall' inviluppo aperto senza indirizzo vi trovò una lettera a Francesco 2. firmata dall'ex Consigliere Roberti. Per lo che fu ricondotta a Napoli con tutti i suoi effetti debitamente costoditi, ed in Questura furono poi verificate le carte, e lettere da essa ritenute, tra le quali ricordo due lettere in cifre, che rivedendo riconoscerei unitamente a quel passaporto senza visto, e ad un altro regolare da essa pure ritenuto. Nè essendo stata opera mia il verificare le altre carte, non so quali fossero. Nulla posso specificare in ordine alle medesime.

Il Portinajo ed il Proprietario dell'Hotel Wasington potranno dare informazioni in proposito.

Previo giuramento dal testè prestato a norma di legge, rammostrategli la lettera diretta a Francesco 2. sottoscritta Michele Roberti, col relativo enveloppe munito dalle firme dei testimoni presenti alla consegna fattane dalla Barberini Sciarra, e le due lettere in cifre accompagnate da quella *soscritta* dico sottoscritta Padre Girolamo Quintino coi due passaporti della Principessa suddetta, ed interrogato opportunamente a proposito.

Rispose - Riconosco le lettere, ed i passaporti mostratimi per quelli appresi a detta Principessa, come ho detto nel mio esame.

E previa lettura e conferma sottoscrive il presente verbale, e i documenti rammostratigli, approvandovi la cancellatura di una parola dicente Romano.

Firmati Alfonso Persico applicato di Pubblica Sicurezza Talice, Guerrieri.

(*Foglio* 10)

Deposizione del Testimone Tosti Paolo

L' Anno 1863, il giorno sei del mese di Febbrajo.

Innanzi il Giudice Istruttore sig. Talice nel circondario di Napoli, coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Tosti Paolo fu Angelico, d'anni 34, nato a Bagnoli (Molise) Delegato di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Napoli, celibe possidente non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato opportunamente dopo datogli lettura del verbale di perquisizioni domiciliare presso dell'ex Consigliere di Stato signor Roberti seguita l'undici Gennajo testè scorso.

Rispose - Confermo tutto il contenuto nel lettomi verbale, di cui riconosco la mia firma.

Previo giuramento prestato da esso testè debitamente ammonito nella forma prescritta dalla legge, rammostratogli, e fattegli osservare ad una, ad una tutte le varie carte state sequestrate al Roberti, e descritte nel precitato verbale, alle opportune interpellanze fattegli.

Rispose - Riconosco tutte e singole le qui presentatemi carte come quelle che furono da noi apprese nella circostanza di quella perquisizione.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive - Firmato Paolo Tosti - Talice Guerrieri.

Deposizione del Testimone Raffaele Parascandolo
(*Foglio* 11)

L'Anno 1863, il giorno sei del mese di Febbrajo.

Innanzi il Giudice Istruttore signor Talice nel Circondario di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Raffaele Parascandolo fu Evangelista, di anni 22, nato a Vico di Sorrento, celibe Guardia di Pubblica Sicurezza addetto alla Sezione di San Ferdinando in Napoli, so scrivere, non ho parentela, nè interesse colle nominatemi persone.

Dimandato in proposito

Rispose - Io accompagnai i Delegati Leanza, e Persico a Isoletta nella circostanza dell'arresto, e sequestro di lettere alla signora Principessa Barberini Sciarra e le più importanti di esse lettere tra le quali due in cifre ho firmate, poi in Questura come testimone, e riconosco le mie firme appostevi; Ho pure firmato il verbale di perquisizione fatta al signor Gabriele Quattromani, ma non ho visto il Registro, e le carte sequestrategli. Null'altro sono in grado di deporre intorno a ciò sù cui mi s'interroga.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmati - Raffaele Parascandolo - Talice Guerrieri.

Deposizione del testimone Enrico Comi.

(*Foglio* 12)

L'Anno 1863, il giorno 7 del mese di Febbrajo.

Innanzi al Giudice Istruttore signor Talice nel Circondario di Napoli con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Enrico Comi di Angelo di anni 43, nato a Milano, e dimorante in Napoli Proprietario dell'Hotel Washington, celibe nè parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito -

Rispose - La Signora Principessa Barberini Sciarra venne la prima volta nel mio Albergo in principio di questo anno, e vi dimorò per 10 o 12 giorni circa. In tale frattempo la visitarono moltissime persone signorili, e credo nobili la più parte; ma io attendendo alla direzione del mio stabilimento, e non occupandomi degli affari dei forestieri che ivi albergano, non sò nominare alcuno di quelli che fecero visita alla Principessa suddetta, ad eccezione di un cieco nominato Signor Quattromani, come rilevasi dalla sua carta di visita, il quale si faceva accompagnare da un giovinetto apparentemente suo domestico.

Il Portiere che ritirava le carte di visita per portarle allaPrincipessa sarà in grado d'indicare le persone che in quel frattempo la visitarono - Dal medesimo seppi che vi venne pure un Maggiore Svizzero che mi nominò.

D'altro io non posso deporre non essendo maggiormente informato.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive.

Firmato - Enrico Comi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Pietro Matuet.

(*Foglio* 13)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Febbrajo.

Innanzi al Giudice Istruttore Signor Talice nel Circondario di Napoli, coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Matuet Pietro fu Giuseppe Antonio di anni 35, nato a Somertes (Regione di Svizzera) dimorante a Napoli, Guardaporta all'Hotel Washington ammogliato con prole, nulla possiedo, sò scrivere indifferente con gli interessati.

Domandato in proposito dopo datagli lettura della sua dichiarazione del 15 Gennajo ultimo redatta dall'Ispettore Petrelli.

Rispose - Confermo il contenuto nel lettomi verbale, e non

sono in grado di aggiungere altra circostanza, stantechè quando arrivò la Principessa era accompagnata da uno che si diceva Avvocato che partì qualche giorno prima della Principessa per Roma, come mi fu detto: io non sò il di lui nome, e la consegna doveva prenderla il padrone.

Io non sò indicare le persone che venivano a visitare la Principessa, perchè i biglietti di visita io gli ho tutti consegnati, e non ne ho più memoria. Quel signore cieco venne quattro, o cinque volte.

Io non sò il nome del Colonnello indicato nella precedente mia dichiarazione. La Principessa talvolta usciva a piedi; talvolta in carrozza. Qualche volta venivano de' Signori a prenderla nelle loro carrozze, altre volte sono andato io stesso ad affittarle delle carrozze di piazza. Non sò dove andasse, e nemmeno dare indirizzi per iscoprire i vetturali di quelle carrozze. Di altro non sono informato.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive - Firmati - Pietro Matuet - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Antonio de Dominici.
(*Foglio* 14)

L'Anno 1863, il giorno dieci del mese di Febbrajo.

Innanzi al Giudice Istruttore signor Talice del circondario di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Antonio de Dominici di Alessandro di anni 30, nato a Milano, domiciliato a Napoli, Cameriere nell'Hotel Washington, celibe, nulla possiedo, sò scrivere non son parente, nè interessato alle nominatemi persone - Domandato in proposito.

Rispose - nel frattempo che la Principessa Barberini Sciarra rimase all'Hotel Washington, ove io sono cameriere, fui io che la servii. Vennero una quantità di persone a visitarla, in maggior numero negli ultimi giorni, e massime nell'ultima sera in cui vi fu una riunione di circa 18 persone sono a me sconosciute, e quantunque ne ritirassi e consegnassi qualche volta alla Principessa i biglietti di visita non ne ricordo i nomi eccetto quello di Quattromani, un cieco che venne per quanto ho veduto in due o tre volte accompagnato da un giovinotto suo domestico. La Principessa di giorno usciva di frequente non sò di quale vettura si servisse nè dove andasse. Quando venne il primo giorno all'Albergo era in compagnia di un Signore dell'età di 50 anni circa, che ella chiamava avvocato; il medesimo dimorò cinque sei giorni all'Hotel con essa e poi partì per Roma.

Il nome di quel signore io non lo sò, ma all'aspetto e suo

contegno piuttosto gesuitico mi sembrava un prete sebbene vestisse abiti da secolare di color nero. Pranzava sempre con lei ed avevano locato lo stesso appartamento.

Una volta sola pranzarono colla Principessa altre persone estranee cioè due uomini, e due donne, uno de' primi portava la barba alla Napoletana, ed era l'unico che abbia veduto di quelli che la visitavano, il quale portasse la barba in simil foggia, mentre gli altri portavano le bassette - Durando il pranzo sentì solo indicare alcune produzioni licenziose, secondo loro, nei teatri di Napoli.

Io non mi sono mai potuto accorgere che presso la Principessa si cospirasse, non essendo certamente stato presente ai discorsi di quelli che la visitavano. D'altro non sono informato.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmati - Antonio de Dominici - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Leanza Napoleone

(*Foglio* 15)

L'Anno 1863, il giorno dieci del Mese di Febbrajo.

Innanzi al Giudice Istruttore signor Talice del circondario di Napoli con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Leanza Napoleone fu Luigi di anni 21, e dimorante a Napoli, abitante alla salita Grottone di Palazzo, Ciccarella già Delegato di Pubblica Sicurezza quale carriera abbandonai per mia volontaria dimissione, ed ora mi trovo Impiegato all'Amministrazione di Piroscafi Postali Italiani, celibe non possidente nè parente od interessato colle persone nominatemi.

Interrogato in proposito dopo dategli lettura del suo rapporto relativo all'arresto della Principessa Sciarra.

Rispose - Confermo pienamente tutto il contenuto nel lettomi rapporto, ed a maggiore spiegazione aggiungerò che io fui unicamente incaricato di sequestrare nel viaggio detta Principessa, e sequestrare la corrispondenza che essa potesse portare con se, che prima di andare alla ferrovia la sua carozza si portò nel Palazzo di S. Giacomo ove parlò con un individuo che poi da lei stesso seppi che era un Capitano del 1. Battaglione della Guardia Nazionale allora di servizio in quel posto - Fu accompagnata nel viaggio da un tal Cavaliere, che abita alla Cisterna dell'Olio, e che discese a Presenzano, e vi era nello stesso Vagone il Duca Tomacelli e figli, ed un tal Santasilia.

Nel tratto di strada da S. Germano ad Isoletta la ferrovia fermandosi in un tratto ove era piantata una bandiera rossa per se-

gnale di guasto, sentì precisamente che Santasilia disse: Che cosa è? qui ci è repubblica « Ella rispose: *Amerei meglio la Repubblica che » il governo di quello infame Vittorio Emmanuele* , » e seguendo a discorrere su quel tuono. Sentì poichè diceva che essa non si era fatto il visto di partenza al passaporto, *perchè non suddita Italiana.* Ed io presa tale occasione giunta ad Isoletta le domandai che mi mostrasse il passaporto, il che subito fece ma quanto attesa detta irregolarità io la invitai a discendere per visitare i suoi effetti, impallidì, e cercava *svignarsela invitandomi a passare dall' altra parte del confine ed eseguire al di là detta visita col pretesto* di non voler perdere il convoglio. Al che io non acconsentendo si adattò a discendere, ed affettava franchezza, ma si vedeva chiaramente che era molto turbata. Domandata se avesse delle lettere rispose negativamente; al che l' applicato Persico dicendole che mettesse fuori la lettera che teneva nella saccoccia del raglan, la cacciò *dopo reiterate istanze*, ed io apertola vidi che era dell' ex Consigliere Roberti diretta a Francesco Secondo. E seguitando la perquisizione trovai in un pacco di quelle molte altre lettere, sebbene essa abbia sempre risposto che non avea più altre lettere. E non potendosi là esaminare tutte quelle lettere, massime che si faceva molta folla, invitai la principessa a venire in Questura ove si trasportò tutto il suo bagaglio: e la vidi che fra una quantità di lettere che riteneva la principessa, e visitata in Questura se ne ritrovarono due in cifre dirette a padre Clarenzio da Viterbo e vi era anche un sopraccarta con indirizzo al duca Caracciolo di Brienza scritti su fogli di carta di formato diverso, e con inchiostro di color diverso, mi pare che una fosse spiegata, in una lettera, e l'altra in un altro. Rivedendole le conoscerò.

Previo giuramento dal testimone prestato a norma di legge, rammostrategli le due lettere in cifre e sopra carta suindicati.

Rispose - Queste lettere e sopraccarta sono precisamente quelle di cui ho fatto parola. Quella più grande si conteneva mi ricordo precisamente in detta sopraccarta coll'indirizzo al duca Caracciolo di Brienza. La principessa diceva che le aveva ricevute dal cavalier Quattromani.

E siccome io anche procedetti alla perquisizione fatta in casa del Quattromani riconosco e confermo il contenuto nel lettomi verbale del 14 gennajo ultimo da me firmato, come pure riconosco tutte le carte sequestrate in detta perquisizione, nonchè le prove de' caratteri eseguiti in mia presenza dalla signora Quattromani e dalla signora Sofia de Medici e le firme da essa e da noi esposte al margine del Registro giornale in segno di ricognizione della propria scrittura, il tutto pure qui rammostratomi.

E previa lettura e conferma si sottoscrive apponendo la sua

firma anche alle lettere in cifra e sopraccarta statagli rammostrato, ed al biglietto ove esiste la prova di carattere della signora Quattromani e Medici e carta per pruova d'inchiostro scritta da Poggioli ed altre carte sequestrate al Quattromani.

Firmati - Napoleone Leanza - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Niccola Pica
(*Foglio* 17)

L' anno 1863, il giorno tre del mese di marzo.

Innanzi al giudice Istruttore Talice del Circondario di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Mi chiamo Niccola Pica fu Gaetano di anni 70, nato e dimorante a Napoli vedovo senza figli, nulla possedo, non ho altre relazioni ed interessi col nominatomi Michele Roberti, se non che mi dà una piastra al mese essendo io portinajo nel palazzo de Rosa via Toledo N. 424.

Interrogato in proposito.

Rispose - In detto palazzo de Rosa abitano al primo piano D. Carlo Furioso negoziante, e l'avvocato Niccola Omaro, ed al piano matto il barone Vincenzo de Gemmis, al secondo piano vi è il console del Brasile, ed il marchese Giuseppe Amato, al terzo piano il proprietario D. Andrea de Rosa duca di Carosino, e D. Vincenzo Anguelli, all' ultimo piano poi da quattro o cinque anni tiene la sua abitazione D. Michele Roberti con figlio e moglie. Il medesimo sotto il passato governo era Consigliere di Stato, e si diceva molto influente presso la famiglia dei Borboni, ed in allora una gran quantità di gente frequentava la di lui casa forse per cercare protezione. Adesso però mena una vita ritirata : è amico con tutti quelli della casa, ma pochi estranei vanno a visitarlo, anzi egli più volte mi disse se viene qualcuno a dimandar di me, digli che non ci sono. È un uomo religioso e probo, che non ha mai fatto male a nessuno.

Io non conosco il nominatomi signore Quattromani, per quanto io sappia non è mai venuto alcun cieco a cercare del signor Roberti come pure non venne la principessa Barberini Sciarra, ne di lei fu a me consegnata alcuna lettera.

Ho inteso dire che sia di lui amica intrinseca, e poi stata arrestata, ma non ne so il motivo, nè sono meglio informato da ciò su cui mi s' interroga.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmati - Niccola Pica - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Domenico Faraone
(*Foglio* 18)

L'anno 1863, il giorno tre marzo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice del Circondario di Napoli coll'assistenza del cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Domenico Faraone di Raffaele di anni 36, nato e domiciliato in Napoli, ammogliato senza figli, nulla possedo, portinajo.

Domandato. Ha risposto:

Nell'ultimo piano del palazzo de Lieto in via Toledo N. 317 ove io sono portinajo, abitano il signor Pasquale Caprile negoziante presso la Dogana Grande N. 21, ed il capitano *Gaetano Purman* dico Mariano Purman, quest'ultimo subaffittò dal primo col quale credo conviva.

Io non so quali siano i mezzi di fortuna di esso Purman, e quali le sue occupazioni non internandomi io nella sua vita privata. Vengono talune persone a visitarlo tra i quali uno che si annunzia per suo padre, un altro per suo fratello.

Io lo conosco per una bravissima persona. Si portano talora dei biglietti al suo indirizzo da persone di servizio che non mi dicono da chi sono mandati quei biglietti, e ciò per le ricorrenze delle feste di capo d'anno e simili.

Ignoro con quali persone abbia relazione, e tutto il resto su cui mi s'interroga.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive.

Domenico Faraone - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Vincenza Fabozzi
(*Foglio* 19)

L'Anno 1863, il giorno tre marzo.

Innanzi al giudice Istruttore del Circondario di Napoli signor Talice, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Vincenza Fabozzi fu Filippo vedova di Michele Giordano in primo letto, ed in secondo letto di Francesco Maffei di anni cinquanta, nata in Aversa domiciliata in Napoli cameriera in casa del signor Gabriele Quattromani, ho due figli, nulla possedo, non so leggere nè scrivere, col detto Quattromani ho pure una lontana parentela.

Sono stata quattordici, o quindici anni al suo servizio prima del mio secondo matrimonio, e vi sono tornata dopo la morte del mio secondo marito, e mi ritrovo tuttora.

Vi è un altro cameriere che si chiama Gennaro Esposito.

Da più anni siccome il padrone avea un alloggio più spazioso di quello che gli abbisognasse, cedeva due stanze alla signora marchesa Sofia de Medici la quale non so per quale motivo sia venuta a stabilirsi a Napoli, e come sia avvenuto che venne ad abitare col padrone.

Colla stessa signora marchesa de Medici il 10 agosto 1861, siamo andati tutti a Roma, e ci venne pure mio figlio Enrico Giordano che poco prima aveva tolto dal colleggio perchè ammalato, e sempre poi convisse colla famiglia ove io mi trovo.

A Roma abitavamo alla casa di affitto nella contrada Bocca di Leone N. 11 e dopo quindici mesi di dimora di colà, siamo tutti ritornati a Napoli ed ora è già più di un mese che la marchesa Medici è partita alla volta di Roma.

Quando eravamo in detta città i padroni erano quasi sempre fuori di casa, io poi non so precisamente dove andassero, e quasi nessuno veniva a visitarli. In Napoli poi venivano varie persone a trovare il padrone, ma io non so indicarle perchè rimaneva quasi sempre in cucina. So però che il signor Quattromani faceva notare per mezzo di sua moglie o della marchesa de Medici o dal suo Segretario Luigi Turco, tutto ciò che faceva nella giornata e le persone che lo assistevano. Quando usciva lo accompagnava mio figlio Enrico, e qualche volta il servitore.

La Marchesa de Medici usciva di buon ora al mattino, e si può dire che passava metà della giornata in chiesa.

Io non so che sia venuto nessuno a domandare di lei.

Il signor Quattromani dettava pure alla Medici ed a sua moglie le sue poesie od altri componimenti.

Io non ho mai sentito parlare del nominatomi monsieur de Chardé nè so che sotto tal nome siasi mai parlato delle lettere.

La principessa Barberini Sciarra venne in casa Quattromani al principio dell'anno. Le Signore stavano malate tutte e due; non ricordo poi il signor Quattromani fosse in casa.

Il mio figlio Giuseppe Sergente venne a passare in Napoli con noi, le feste di Natale, ci stette quindici giorni, e ripartì il tre gennajo ultimo.

Intese dire che il mio padrone era stato arrestato a causa di una lettera trovata alla principessa Barberini Sciarra, ma ne ignoro i particolari, ne di altro sono informata.

E previa lettura e conferma si crocesegna.

Segno di croce ✠ di Vincenza Fabozzi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Giuseppe Ballo
(*Foglio* 21)
L'anno 1863, il giorno tre marzo.

Innanzi al giudice Istruttore del Circondario di Napoli signor Talice, coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Giuseppe Ballo fu Salvatore, di anni 48, nato a Palermo, domiciliato in Napoli ammogliato con figli nulla possedo sono veterano, e faccio il guarda porta.

Domandato. Ho risposto:

Nel palazzo ove sono io portinajo tengono la loro abitazione il cavaliere Gabriele Smargiassi Gabriele Lenci, Giuseppe Laurisino incisore, Raffaele de Polito costruttore di carrozze, D. Maria Calvesano, con la nipote sua D. Lucrezia Pescara, e col signor Morgante Francesco tenente colonnello in ritiro; Vi è pure D. Enrico Cosoviel con moglie e figli, ed il signor Quattromani il quale subaffittava delle camere alla marchesa Sofia de Medici, questa usciva quasi sempre di casa alle nove del mattino, andava in chiesa, e non tornava che all'ora della colazione, e quando era ancor viva la sua Zia marchesa Medici che abitava nel palazzo Partano, andava sovente da lei.

Il signor Quattromani usciva col servo, o col ragazzo Giordano.

A visitare la marchesa de Medici Sofia, venivano raramente persone a visitarla. Abitò nella stessa casa del Quattromani un nipote di lei, tenente nei granattieri ed ajutante di non so qual generale, e ci venne a visitarla anche un capitano di Artiglieria di lei cugino. A visitare il Quattromani venivano dei suoi conoscenti che non so indicarne, e nell'occasione di capodanno e Natale si portarono molti biglietti di visita che io consegnai.

Io non ho mai veduto, ne sentito parlare del nominatomi de Chardé.

Il principio dell'anno io non vidi la principessa Barberini Sciarra andare dal Signor Quattromani.

Alle ore 10 e mezzo si serra, io contava quasi sempre a spegnere il lume che è nelle scale del Quattromani, nè ad ora più tarda vi andava più alcuno.

E previa lettura e conferma si crocesegna.

Segno di ✠ di Giuseppe Ballo - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Barone Rodrigo Nolli
(*Foglio* 23)
L'Anno 1863, il giorno cinque Marzo.

Innanzi al Giudice Istruttore del circondario di Napoli signor Talice, coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Nolli Barone Rodrigo fu Giustino di anni 37 di Napoli, Capitano della Compagnia della prima Legione della Guardia Nazionale, ammogliato con prole, non parente, nè interessato, colle nominatemi persone.

Domandato - Ha risposto:

Conosco di nome la Principessa Barberini Sciarra ma non di persona. Essa appartiene ad una famiglia non troppo agiata di Napoli ed ebbe la fortuna di contrarre matrimonio col Principe Barberini Sciarra Colonna di Roma assai vecchio mentre ella era ancor giovinetta, ed al figlio nato da tale matrimonio pertoccarono in eredità le immense sostanze di quel Principe. Da persona di mia conoscenza venuta da Roma che ora più non rammento chi siano, io aveva inteso dire che detta Principessa era in strette relazioni colla famiglia Borbonica, e massime coll'ex Regina Sofia.

Del suo arresto col Quattromani io ne so solo quello che se ne lesse pei giornali.

E verissimo che io era di Guardia al palazzo di S. Giacomo nel giorno dell'otto Gennajo 1863, da mezzo giorno, sino a mezzo giorno del di 9, ma non ricordo che sia venuta una vettura con una signora che mi parlasse, potrebbe poi benissimo essere avvenuto tal fatto, occorrendo sempre che persone indifferentissime indirizzano alla Guardia Nazionale per aver notizie.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Rodrigo Nolli - Talice - Guerrieri

Deposizione del Testimone Vincenzo Tamangi

(*Foglio* 24)

L'Anno 1863, il giorno 5 Marzo.

Innanzi al Giudice Istruttore del circondario di Napoli signor Talice con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Tamangi Cav. Vincenzo fu Matteo di anni 66, nato a san Iele (Basilicata) dimorante in Napoli alla strada Cisterna dell'Olio n. 44, Avvocato e proprietario, non ho parentela nè interessi colla nominatami Principessa Barberini Sciarra.

Domandato - Ha risposto:

Anche per lo passato, io sempre ho avuto ingerenza nei privati interessi della detta Principessa Barberini Sciarra, e con atto rogato dal Notajo Campanile, circa tre anni sono fui nominato di lei Vicario Generale, gli affari di detta Principessa da me trattati sono fra gli altri i seguenti cioè, i diritti spettanti a lei nella causa

vertente fra il Duca di Monteleone, e Pignatelli una vertenza colla erede del signor Pasquale Boselli, ed in oltre rappresentarla nelle transazioni, e divisioni colle sorelle Pignatelli, ed ultimamente mi aveva incaricato di avvertirla subito appena accadesse la morte della sua ava Duchessa di Seminara perchè essendosi essa assunta in proprio un obbligazione del di lei padre in favore degli eredi Accini per tale affare avevano affidato la loro rappresentanza coll'Avvocato Gabriele Capuano e non volendo la Principessa pagare prima che giusta la convenzione le si fossero consegnati certi titoli promessi nell'istrumento, e che ora non sò specificare, temeva un sequestro sulla propria dote che diveniva esigibile alla morte della detta sua Ava, e voleva prevenire questa colpa. Io l'avvertii per telegramma del 12 Dicembre, e mi rispose che non potea venire perchè interrotte le strade e venne poi verso la fine di detto mese, ed io che ne era stato incaricato per lettera fermai per lei un piccolo appartamento, all'Hotel Wasington dopo avere *curato* dico cercato in vano un alloggio alla gran Brettagna ove essa altra volta avea presa istanza come anche all'Hotel di Roma. Nelle sue gite a Napoli non avendo mai dimorato in famiglia per ristrettezza di locali e per divergenza d'interessi. Arrivata verso il fine di quel mese in compagnia dell'Avvocato Guglielmotti, di Roma e se non erro di nome Biagio, esigette la residua sua dote in Ducati 6000, con una bancale intestata a D. Francesco Torres esecutore testamentario della Duchessa di Seminara, giratale per lire 700, dalla sua madre Giovanna Spinelli Marchesa di Pescopagano, ed il resto in altrettanti cuponi di rendita italiana datile brevi mance. Erano circa due anni che non era più venuta in Napoli la detta Principessa, se bene mi ricordo e ci venne in Ottobre 1862.

Nel giorno 9, di Gennajo ultimo nel partire per Roma vi era con lei un giovinetto figlio del Tenente Colonnello Sury, che stante in casa della Principessa in Roma era venuto, e ripartiva con lei, oltre il figlio, e la cameriera, giacchè l'Avvocato Guglielmotti, era già partito qualche giorno prima. Io gli accompagnai fino a Presenzano, essendovi nello stesso Vagone il primo figlio del Duca Santasilio ammogliato in Roma, il Duca Tomacelli, e figlio che andavano pure a Roma, ed abitavano in Napoli nel Palazzo del Principe di Salerno, ed un altro signore a me sconosciuto. E non fu che alla notte successiva che io fui avvertito in casa mia che la Principessa era in questura arrestata per alcune lettere in cifra datele dal signor Gabriele Quattromani, oltre una consegnatela dall'ex Consigliere Roberti, e che le aveano sequestrato tutte le altre carte che vi teneva.

Detto Roberti stante che io mi era negato di più continuare la trattazione degli affari della signora Principessa perchè mi era inimicato tutti i suoi, aveva avuto la gestione di detti affari dei quali io stesso l'ho informato, e fui presente quando disse alla Principessa che le avrebbe rimesso una lettera di augurii per Francesco II, di cui era stato Maestro. Di altre lettere che ella avesse ricevuto da altra persona io non ne sò niente, ed altro io non sarei in grado di deporre su ciò di cui mi s'interroga.

Interrogato ancora se fosse presente quando il Quattromani diede quelle lettere alla detta signora Principessa quante volte l'avesse visitata all'Albergo e quali relazioni passassero fra loro.

Ha risposto - Io non fui presente quando le deve aver dato quelle letterė, e non le ho punto veduto, e seppi ciò solo dopo l'arresto della Principessa. Quattro cinque volte mi incontrai con lui all'Albergo quando venne a farle visita, in presenza anche di altre persone, ed io ben sapeva che erano in buone relazioni di amicizia già da molti anni ed il Quattromani aveva ricevuto da lei molte gentilezze nell'ultima sua andata a Roma.

Eccitato a dire quali persone visitassero la Principessa all'Hotel Wasington.

Ha risposto - Io vidi che la visitarono molti, fra cui mi ricordo Francesco Pignatelli, il Barone Gallotti, il Barone - Farini.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Cav. Vincenzo Tamangi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Salvatore Sava
(*Foglio* 26.)
L'Anno 1863, il giorno sette Marzo

Innanzi al giudice Istruttore del circondario di Napoli signor Talice, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.:

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Commendatore Salvatore Sava del Cavaliere Raffaele di anni 46, nato a Napoli domiciliato in via Toledo Palazzo di Lieto n. 317, ammogliato con figli, possidente, non parente nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato - Ha risposto:

Io sò che al piano superiore della casa de Lieto, da molti anni tiene l'abitazione la famiglia Caprile, ma non ho mai avuto relazioni colla medesima, non so di quanti, e quali persone sia composta, e se coabita ad affitti da loro il nominatomi Mariano Purman che non conosco punto. Io ho sempre veduto tre giovani, che ho creduto essere della famiglia Caprile. Questa stette d'apprima

molto tempo ad un suo casino, perchè si stava accomodando il detto appartamento in casa del Lieto, non sò per ove sia posto quel casino. Io ho sempre ritenuto che siano celibi, e solo da poco tempo da quando in quando ho veduto salire qualche signora di una certa età che ho supposto fosse loro parente.

Io non ho dati per poter giudicare sulle loro opinioni, e condotta politica.

Nè di altro sono informato riguardo a ciò su cui mi si interroga.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Salvatore Sava - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Vincenzo de Gemmis
(*Foglio* 27)
L'Anno 1863, il giorno 7 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore del circondario di Napoli coll'assistenza del Cancelliere.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Barone Vincenzo de Gemmis fu Ferrante di anni 52, nato e dimorante in Napoli palazzo de Rosa in via Toledo, celibe, possidente, non parente, nè interessato alle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto:

Conosco il signor Consigliere Roberti ex Consigliere di Stato, e già maestro di Francesco II ma non ho con lui alcuna stretta relazione, però ci passiamo quelle visite di convenienze che si usano fra vicini - Posso dire che è un uomo onesto e dabbene che fa vita divota e ritirata, ed io non lo crederei capace di cospirare.

Pochissime persone frequentano la sua casa, e credo che la maggior parte di esse ci vada per la sua professione di Avvocato.

Del resto io non saprei indicare fatti più precisi sulla di lui condotta politica.

La famiglia della Pescopagano non credo sia stata molto ricca. La signora Carolina Pescopagano sposò il vecchissimo Principe Barberini di Roma.

D'altro io non sono informato riguardo a ciò su cui mi si interroga.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Barone Vincenzo de Gemmis - Talice - Guerrieri.

Deposizione del testimone Andrea de Rosa,
(*Foglio* 28)
L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore Circondariale di Napoli signor Talice con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Andrea de Rosa duca di Carosino figlio del fu Francesco di anni 32, ammogliato con prole proprietario nato, e domiciliato a Napoli, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto:

Da quattro anni circa il Consigliere Michele Roberti è mio inquilino, e tiene la sua abitazione nel mio palazzo a Toledo, colla moglie, due figli, ed una figlia, e subaffitta una parte del suo moggio all'ex colonnello Dupres che credo sia suo compare.

La condotta del Roberti, per quanto mi costa non è pregiudicata in fatti di politica, egli fa vita ritirata esercitando la professione di avvocato; è uomo dabbene, e religioso. Non so che frequentino la sua casa persone sospette in materia politica. Io non ho mai inteso dire che abbia commesso qualche atto contro il governo, e per sua natura non lo crederei capace di cospirare.

Conosco solo per nome la principessa Barberini Sciarra, e non so qual relazione abbia col detto signor Roberti.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Duca di Carosino - Andrea de Rosa - Talice - Guerrieri.

Deposizione del testimone Laudicino Giuseppe

(*Foglio* 29)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore del Tribubale Circondariale di Napoli signor Talice, l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Laudicino Giuseppe fu Alberto di anni 60, nato a Trapani dimorante a Napoli, ammogliato con figli, incisore, e possidente, non parente colle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto:

Conosco la famiglia Quattromani, e la Marchesa Sofia Medici, perchè abitano nel palazzo ove io dimoro, ma non ho con loro alcuna relazione.

Ho sempre sentito dire che sono di sentimenti Borbonici, e quando tutta questa sorta di gente partiva da Napoli, se ne andarono essi pure a Roma per quanto ho sentito.

Si dice essere la Medici donna di gran talento, e mi hanno detto che appartiene ad una antica famiglia.

La medesima sospettando forse di essere stata presa in sospetto, se ne è partita ultimamente per Roma.

D'altro non sono informato.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive.

Giuseppe Laudicino - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Orazio Cappelli
(*Foglio* 30)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice, nel Tribunale Circondariale di Napoli, coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Mi chiamo Orazio Cappelli fu Pasquale di anni 50, nato a Napoli, dimorante in via Toledo, palazzo di Lieto, proprietario, celibe non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto :

So che al piano superiore del palazzo de Lieto abita un tal Caprile, di cui non so neppure il nome, nè se sia ammogliato, e qual professione esercita. Il Mariano Purman, io non l'ho mai sentito nominare , e su la condotta politica del detto Caprile io non avrei alcun che a deporre, nè in bene, nè in male non avendo alcuna relazione con lui, e non costandomi di alcun fatto in riguardo.

La famiglia del Pescopagano non mi costa che sia molto ricca.

D'altro non sono informato.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive.

Orario Cappelli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Giovanni Malagrido
(*Foglio* 31)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore Signor Talice del Tribunale Circondariale di Napoli, coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Giovanni Malagrida fu Carlo di anni 58, nato a Napoli negoziante, ammogliato con parenti, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto:

Da un anno circa soltanto io abito al palazzo de Lieto, ed allo stesso piano abitano pure Pasquale Caprile, nonchè il capitano Mariano Purman, è però solo da novembre che stanno fissi in quell'appartamento giacchè prima siccome lo facevano restaurare, e vi spesero 700 ducati stavano a Portici, credo dalla parte di san Iorio.

Io credo che tanto il Caprile, quanto il Purman siano celibi. Dimora con loro una vecchia signora venutavi pure in novembre. Non so se siano fra loro parenti, ma è certo che da molto tempo sono in strettissima amicizia.

Sulla loro condotta politica io non sono in grado di deporre.

Non ho mai veduto persone estranee andare in casa loro, nè so con chi frequentino.

Sul Caprile potranno meglio dare informazioni i negozianti di zucchero in Dogana, Tes e Balsamo.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Giovanni Malagrida - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Raffaele Puliti
(*Foglio* 32)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice istruttore signor Talice del Circondario di Napoli con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Raffaelle Puliti fu Giovanni di anni 53, nato e domiciliato in Napoli negoziante di carrozze, ammogliato con figli, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto:

Da circa 40 anni il signor Quattromani Gabriele abita nel palazzo del signor Baldassare Cocozza in via Bisignano a Chiaja, e con lui dimorava la marchesa Sofia Medici di Milano la quale aveva un nipote ne' granattieri, ajutante di campo di un generale, e da cui io affittai una stalla.

Il signor Quattromani colla sua famiglia, e con detta marchesa Medici quando venne Cialdini a Napoli, e correva fra le bocche di tutti il volgare adagio se il Vessuvio rugge Portici trema, ei emigrarono a Roma ed in Francia molti signori, se andò anche esso a Roma, ove stette molti mesi.

Io non ho relazioni col medesimo, e dopo che è ritornato gli ho parlato una volta sola per le scale.

Adesso frequentava la sua casa pochissima gente. Ed io non avrei più precise notizie da dare sulla condotta politica de' detti Quattromani e marchesa Medici non essendomi mai intricato nei fatti loro, ma non ho mai inteso che abbiano dato motivo a parlare sfavorevolmente sul conto loro.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Raffaele Politi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Cesare del Prato

(*Foglio* 33)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel Tribunale Circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Cesare del Prato fu Giovanni di anni 60, nato a Napoli proprietario ammogliato con figli, non parente, nè interessato con alcune delle nominatemi persone.

Domandato. Ha risposto:

Il palazzo de Lieto appartiene a tre proprietarî, uno sono io pel primo, il secondo è dell'ex generale Borbonico Lettimo, il terzo ed il quarto sono del cavaliere Palma ex capitano della guardia reale.

Il nominato Mariano Purman non lo conosco. Il Caprile ho inteso dire che abita all'ultimo piano, ma io non lo conosco; e su loro non sono in grado di dare alcuna informazione, non avendone nemmeno inteso mai parlare da altri.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Cesare del Prato - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Amati marchese Giuseppe

(*Foglio* 34)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Amati marchese Giuseppe fu Pasquale di anni 41, nato a Roccasecca, dimorante in Napoli proprietario, ammogliato con figli, non parente, nè interessato colle persone nominatemi.

Domandato. Ha risposto:

L'ex Consigliere Michele Roberti è un uomo di specialissima morale e regolare condotta, è dotto e molto religioso fa vita ristretta, e fa l'avvocato Consolente, è d'indole mite, ed io non potrei tampoco immaginare che tale uomo fosse un cospiratore.

Era maestro di Francesco II ma nel principio di questo governo credo che abbia prestato giuramento di fedeltà, o per dir meglio suppongo ciò perchè rimase per qualche tempo in carica.

Non mi risulta punto che frequentino la sua casa persone sospette in politica. Non conosco le relazioni, che possa avere colla

principessa Barberini Sciarra e di questo ne so solo quel tanto che se ne scrisse su i giornali.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Marchese Giuseppe Amati - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Vincenzo Angiulli
(*Foglio* 35)

L'anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice del Tribunale Circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto.

Mi chiamo Vincenzo Angiulli fu Domenico di anni 45 , nato e domiciliato in Napoli, proprietario ammogliato con figli, non parente stretto con Michele Roberti, ma solo cugino di sua moglie.

Domandato. Ha risposto :

Il mio vicino di abitazione Michele Roberti, è un uomo dotto e dabbene , fa vita ritirata esercitando la professione di Avvocato consulente e non credo si mischi in cose politiche , è un uomo religioso, e per la sua indole, e carattere io lo direi alieno dal cospirare. Nella sua casa frequentano molte persone per ragione di affari, ma non so che ci vadano questi sospetti in fatti di politica.

Ignoro quali relazioni fossero tra il signor Roberti e la principessa Barberini ed altro non sono in grado di deporre su ciò di cui mi s' interroga.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Vincenzo Angiulli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Ungari Niccola
(*Foglio* 36)

L' anno 1863, il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Isruttore signor Talice con l' assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Conosco fin dalla mia giovinezza il nominatomi Michele Roberti il quale fu integerrimo magistrato come innanzi era stato ed è tuttora distintissimo giureconsulto. Il già ministro Parisio lo aveva in grande stima il che vale un elogio. È uomo di specchiata morale, ed ha votato favorevolmente con me pel plebiscito nazionale. Credo di più che abbia prestato giuramento di fedeltà all' attuale governo, e fu dispensato dall' impiego con diritto alla pensione. Quali siano le sue opinioni politiche io veramente non lo so dire con precisione, ma argomenterei che fossero buone dal fatto notorio

che egli ha serbato intime relazioni di amicizia con i più onesti liberali, e che hanno più influenza nell'attuale governo.

Per la sua abitudine ed indole sua io lo ritengo incapace di cospirare. Fa vita ritirata e laboriosa. Vanno nel suo studio i più stimati avvocati di Napoli, e sebbene io ci vado di frequente, non ci vidi mai alcuna persona sospetta in materia politica.

L'ex colonnello Dupuy al quale subaffitta una parte del suo alloggio è un antico amico di famiglia, e quantunque abbia appartenuta all'esercito Borbonico non si fa conoscere per atti contrari al governo, è un uomo onesto - Ignoro quali relazioni passino fra il Roberti e la principessa Barberini Sciarra, e questa non la conosco nemmeno di vista.

E previa lettura e conferma, si sottoscrive.

L'avvocato Niccola Ungaro - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Vincenzo Jannelli

(*Foglio* 37)

L'anno 1863 il giorno sette marzo.

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Conosco il signor Michele Roberti perchè abita nello stesso palazzo e ci scambiamo qualche visita di convenienza, ed anche per ragione di professione facendo egli pure l'avvocato ma per quel poco che io lo conosco, non lo ritengo assolutamente capace di cospirare contro il governo, anzi posso dire di averlo più volte inteso a raccomandare, che in sua casa non si parlasse nè di religione, nè di politica

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Vincenzo Jannelli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Gennaro Michele Esposito

(*Foglio* 38)

L'Anno 1863, il giorno 7 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Da quattordici anni circa io mi trovo al servizio del signor Gabriele Quattromani il quale ora si trova in carcere per motivo come, io seppi in questura di una lettera sequestratasi alla signora Barberini Sciarra, a cui l'aveva rimessa il mio padrone, e l'aveva avuta da un signore Francese che intesi avere nome de Chardin,

e che non si è potuto trovare. Tale signore io non lo vidi mai venire in casa del padrone, nè mi costa che abbia portato biglietti di visita, o lettere e neppure io sapeva che il signor Quattromani avesse dato lettere alla signora Principessa Sciarra.

Le persone che frequentano la casa del signor Quattromani sono tutte notate su di un suo Registro giornale sequestrato dalla questura, nel quale teneva memoria di tutte le sue operazioni giornaliere, e tale annotazioni erano vergate ora dal ragazzo Enrico Giordano or dalla moglie del Segretario o dalla Marchesa Sofia Medici.

Quando il signor Quattromani usciva per diporto, o per far qualche visita era accompagnato il più delle volte, dal detto ragazzo Giordano, o da me però io non lo accompagnai mai dalla Principessa Sciarra. Questa venne dal signor Quattromani il primo giorno dell'anno, ma mi pare che il padrone non si trovasse in casa, ed essa andò a salutare le signore che erano ammalate.

Nè i preti nè i frati io ho mai visto venire in casa, eccetto un solo che veniva ne' giorni festivi a celebrare la messa nella Cappella privata. Però non sò chi egli sia nè dove dimori. Era pagato per la messa e di più io stesso ogni volta gli serviva il caffè.

La Marchesa Sofia de Medici da quattro cinque anni coabita col mio padrone tenendo in affitto due camere, e concorrendo nella spesa giornaliera del vitto.

Io non sò per quale motivo essa sia venuta a dimorare a Napoli, sò però che ci aveva una Zia di nome Marchesa Teresa Medici, che mi pare sia morta nel giugno del 1862, mentre noi tutti ci trovavamo a Roma, ed anzi io e la Marchesa Sofia Medici, siamo in allora venuti da Roma a Napoli, ove stassimo 50 giorni circa perchè la detta Marchesa Sofia avea da dividere con i suoi parenti venuti da Milano le sostanze ereditarie della sua Zia. Poi tornammo a Roma, e non fu che agli 11 Novembre 1862, che tutti insieme siamo ritornati a Napoli, dopo la dimora colà fatta dal signor Quattromani per quindici mesi circa.

A Roma il signor Quattromani frequentava più specialmente la famiglia Mazzocchi che è numerosissima ed abita vicino S. Pietro, credo che detti Mazzocchi vivessero di credito, e non mi costa che avessero casa di commissione.

Il Quattromani ogni giovedì andava a pranzo dalla Principessa Barberini Sciarra, e questa visitava qualche volta il padrone, ed anche le signore, sono andate qualche volta esse pure a pranzo dalla Principessa.

In Napoli la Marchesa Sofia Medici non riceveva quasi nessuno ed usciva sovente fuori di casa per andare in Chiesa e quando era

anche viva sua Zia passava quasi sempre il pomerigio presso di lei essa poi è ritornata ultimamente a Roma durante gli undici giorni che io mi trattenni in Questura presso il mio padrone e credo che ella si trova attualmente in quella città.

D'Altro non sono informrto su ciò di cui mi sinterroga.

Previa lettura conferma si sottoscrive.

Gennaro Michele Esposito - Talice - Guerrieri.

Dichiarazione del Testimone Cenci Gabriele

(*Foglio* 40)

L'Anno 1863, il giorno 9 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Io dimoro sei mesi dell'anno in campagna e quando sono in città non mantengo strette relazioni coi miei vicini.

Ed il signor Quattromani ci siamo visitati due, o tre volte solo da che egli ritornò da Roma.

La Marchesa Sofia Medici da quattro e più anni dimora col detto Quattromani. Non posso dire che i medesimi siano d'inclinazioni Borboniche, e non ho dati per conoscere se siano liberali.

Seppi per voce pubblica che si era arrestata la Principessa Barberini per un plico di lettere e non hò saputo più altro.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Gabriele Lenci - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Smargiassi Gabriele.

(*Foglio* 41)

L'Anno 1863, il giorno 9 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Io tengo la mia abitazione nello stesso palazzo ove abita il signor. Gabriele Quattromani, ma all'infuori di qualche visita di convenienza in certe ricorrenze annuali io non hò mai mantenute altre relazioni con lui, e per l'oggetto della professione rimanendo la più parte della giornata fuori casa, io potrei dire ben poco su quanto si passasse nell'interno della famiglia Quattromani, e più specialmente su la sua condotta politica. Me lo fa però supporre d'inclinazioni piuttosto verso l'antico sistema politico la sua partenza e lunga dimora in Roma.

La Marchesa Sofia de Medici ha da moltissimi anni che tiene

la sua dimora in Napoli, e persona indipendente discretamente aggiata e di qualche istruzione. Le sue relazioni erano con l'alta Società, appartenente Ella a tale ceto. Ignoro altro particolare della sua vita privata. Ora non è più in casa Quattromani, ma dove sia io non lo sò.

La Principessa Barberini Sciarra sò che è di una famiglia Napoletana non molto agiata, ma che giovanissima sposò un vecchissimo Principe Romano, e ricchissimo. Del resto io non la conosco nemmeno di vista, e sul di lei conto so quel tanto che i giornali hanno ultimamente pubblicato.

E previa lettura e conferma si sottoscrive Cavaliere Gabriele Smargiassi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Jesu Raffaele

(*Foglio* 42)

L'Anno 1863, il giorno 9 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice coll'assistenza del Can. Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Conosco per la ragione detta di sopra la famiglia Caprile, e sono quattro fratelli cioè, Giovanni, Pasquale, Luigi, ed Angelo, il padre loro defunto aveva nome Giuseppe. Sono negozianti con Magazzino largo Dogana, e commerciano in diversi centri, ci è pure un altro Giuseppe Caprile nemmeno crederei parente coi suddetti ed è sensale di borza, vi sono poi altre famiglie, e molte nel commercio dello stesso cognome.

Conosco pure Mariano Purman il quale sotto i Borboni era primo addetto allo stabilimento di Pietrarsa, e fu poi fatto maggiore, mi pare, nello stato Maggiore. Il padre era anche militare, e due figli aveva pure oltre il Mariano, uno è morto del 1860, in in Sicilia, l'altro non sò qual professione avesse.

Il Mariano fu di quelli della resa di Gaeta, e venuto poi in Napoli per dispiacere forse, che il di lui padre era stato ritirato dall'impiego ebbe un colpo apopletico che gli lasciò offeso il braccio dritto, e lo rese inabile ad ulteriore servizio che non dimandò di continuare.

Era in molta familiarità con i Principi della famiglia Borbonica, e per questo motivo ed eziandio per la perdita degli ingenti emolumenti, e stipendi che tutta la sua famiglia aveva sotto quel regime, io lo crederei affezionatissimo alla Dinastia Borbonica, altri particolari io non saprei fornire sulla sua condotta politica

ignoro che abbia mai preso parte a mene reazionarie, ed inclinerei a crederlo incapace di cospirare.

E si è sottoscritto Raffaele Iesu - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Pasquale Piccini
(*Foglio* 43)
L'Anno 1863, il giorno 9 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice coll'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Sono soltanto due mesi da che per ricevere qualche lucro mi trovo in qualità di portinajo nel palazzo suddetto ove tengono la loro dimora D. Errico de Rosa di Castel petroso, Vescovo di Casata fuori Diocesi, con quattro persone di servizió, nonchè il nipote di esso Monsignore per nome D. Francesco de Rossi Marchese di Castelpetroso dell'età approssimativa di 40, anni con la moglie tre figlie, e quattro persone di servizio in un terzo appartamento abita con l'ex Consigliere D. Giovanni Anzani con due figli maschi e due persone di servizio.

A visitare Monsignore vengono molti Preti di Napoli, fra i quali conosco solo D. Luigi Vice Parroco di s. Maria Maggiore, ed è venuto qualche volta da Aversa un prete suo cugino per nome Cappabianca.

Sono venuti di tanto, intanto a visitare, il Marchese Nipote Il Principe Calpino, ed il Duca Navarro, almeno così li ho inteso nominare dai loro cocchieri.

Non posso indicare nessuna delle persone che vengono a trovare il Consigliere, e con quali tanto esso che i suddetti miei padroni abbiano stretto relazioni.

Il Portinajo mio antecessore che vi stette otto mesi è un soldato dei Veterani per nome Domenico, ed ora è portinajo ai Banchi nuovi Palazzo Monticelli.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Pasquale Piccini - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Turco Luigi
(*Foglio* 44)
L'Anno 1863, il giorno 9 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel Tribunale circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato - Ha risposto:

Siccome il signor Quattromani già mio superiore quando nel 1848,

pei miei principi politici fui dismesso si cooperò per farmi ricevere l' impiego al Municipio, così più per gratitudine che per altro, divenuto egli cieco nel 1849, sulla sua inchiesta mi prestai a fargli da Segretario, e mi portava a casa sua ogni mattina verso le ore sette per scrivere gli affari di sua amministrazione particolare, e poesie. Nel 1860, il Quattromani domandò il suo ritiro ed andò ad abitare nella villa Gancher a Portici tenendo sempre anche l'alloggio in Napoli alla strada Bisignano n. 13, ed un giorno dell'Agosto 1861, venuto a Napoli mi disse che se ne voleva andare a Roma. Si cercò distogliere da questo pensiere ma egli asserendo che attese le contingenze de' tempi e per la sua cecità più non gli conveniva stare in Napoli, ma volevasi mettere in luogo più tranquillo, da non temere, e se ne andò colla Marchesa Medici, la moglie, e le persone di servizio. Da Roma tanto il Quattromani che la Marchesa Medici mi mandarono una procura generale, ed io di tanto, in tanto spediva al Quattromani a Roma del danaro proveniente dall'esecuzione della sua pensione oltre un 120, ducati circa, al mese proveniente d'affitti di case di sua proprietà.

La Marchesa Medici la cui rendita credo sia 80, a 100, ducati al mese che esigeva direttamente da Milano, mi ordinava di pagare interessi di un suo piccolo debito verso Gaetano de Leonardis figlio dell'Ordinatore carica militare antica.

Detta Marchesa Medici in luglio dell'ultimo anno venne a Napoli per la eredità di una defunta Zia, consistente in mobili, che si divise co' suoi nipoti di Milano che sono militari, e di più ebbe una rendita vitalizia di 60, ducati al mese iscritta sul Gran libro del debito Nazionale.

Essa abitava già nell' istessa strada di Quattromani, e questi avendo un appartamento troppo vasto per la sua famiglia, cinque, e più anni or sono le cedè in affitto due camere, d'allora in poi convissero sempre assieme contribuendo alle spese anche la Medici.

Ritornati da Roma in Novembre ultimo io continuava prestarmi nella mia qualità suddetta, ed andare da loro un pajo di volte alla settimana, però mi sono occupato pochissimo scrivere corrispondenze ed in scrivere il suo libro giornale ove giusta l' uso da antico tempo serbato faceva notare tutte le sue operazioni, le persone che lo visitavano, e quelle presso cui egli si portava, ed anche inscrivere poesie specialmente in dialetto Napolitano ed altri *corrispondenti* dico componimenti letterari. In quel libro poi scrivevano ora la moglie, ora la Marchesa Medici, Enrico Giordani ed anche altri.

Sulle relazioni che avesse il Quattromani in Napoli si può consultare il suo giornale ed io non ne posso dire di più.

La società del Quattromani era composta da alcuni avversi al Governo e da altri liberalissimi, però in casa sua non voleva che si parlasse di politica.

La Marchesa Medici era quasi sempre fuori di casa usciva alle nove del mattino ed andava in Chiesa essendo molto devota; ritornava alle undici a far colazione quindi usciva di nuovo ma non so dove andasse.

Dello indicatomi de Chardin io non aveva mai sentito parlare prima che fosse stato arrestato il Quattromani, ed ho inteso che la famiglia avesse cercato un biglietto di visita di lui scritto a mano, e non in istampa che il Quattromani diceva dover trovarsi in mezzo non agli altri biglietti di visita, che si tengono in un apposito cassettino, ma abbandonato su qualche mobile della casa. Nel mattino appresso mi fece la signora Quattromani vedere il detto biglietto che si era trovato e portava il nome A. Duhardin persona che io non ho mai conosciuto.

Ho inteso che l' arresto del Quattromani avvenne per certe lettere trovate in un plico da lui consegnato alla Principessa Barberini Sciarra. Non sò l' indirizzo di quel plico, mi fù però detto, che fu indirizzato al Duca Caracciolo il quale avrebbe poi dovuto distribuire certe altre lettere delle quali io conosco una sola diretta alla famiglia Mazzocchi proprietari di Roma con cui aveva stretta relazione durante la sua dimora colà, ed alcune altre che erano preparate per Roma, ma che io non hò veduto nè nell'interno, nè nell'indirizzo e nemmeno ho fatto il piego. In quella circostanza io non ne scrissi alcuna e quella indirizzata alla signorina Mazzocchi scritta in un sol foglio a tutti per gli auguri la intesi dettare ad Enrico Giordano e la lessi. Sono informato di un altra lettera diretta ad Attanasio Mazzocchi per un breve ottenutogli, ma non la vidi o non ricordo alcuno di averla veduta. Il Quattromani non mi ha mai detto che spedisse lettera per nome di alcun Francese. Non sò chi l'abbia portato alla Principessa Barberini che io non conosco. So che questa era antica amica di Quattromani ed esso mi disse che nel consegnarle le dette lettere averla assicurata che potea portarle liberamente.

Non ho mai inteso nominare nella famiglia Quattromani il padre Girolamo Quintino nè il padre Clarenzio da Viterbo nè Mariano Purman, nè Giuseppe Caprile, nè Gaetano Tapichini, nè Ciccio Lastrucci, nè monsignor Brancaleone, nè Castellani, nè il cavaliere Filippo Battimelli di Roma.

Esortato vivamente a dire la verità ed interrogato se non sia piuttosto vero che egli stesso ebbe a raccogliere tutte le lettere

spedite per mezzo della principessa Barberini da Quattromani a Roma, e dichiarare sinceramente quale lettere si contenesse nel piego da essso formato.

Risponde - Non rammento ora con precisione se abbia fatto, o nò quel piego, e se abbia raccolto le lettere per formarlo e non sono in grado d' indicare quali e quanti ne contenesse quel piego. Previo giuramento dal testimone prestato nelle forme prescritte dalla legge rammostrategli la lettura del 3 gennajo 1863, col relativo sopracarta all'indirizzo di monsignor Brancaleone Castellano - La lettera del 3, stesso mese di gennajo all'indirizzo del Signore Attanasio Mazzocchi. La lettera dello stesso giorno e mese collo indirizzo a S. E. il duca Michele Caracciolo di Brienza a Roma, nonchè la sopracarta avendo lo stesso indirizzo del duca Caracciolo di Brienza, ed un altro indirizzato al signor cavalier Filippo Battimelli a Roma nel cui tergo sono scritte le parole - Gabriele abbraccia Sciacquariello ed opportunamente interrogato.

Risponde - La lettera e relativa sopracearta diretta a monsignor Brancaleone Castellani, principiante Veneratissimo, ed Illustrissimo monsignore, sono vergate di mio carattere eccettuando le parole devotissimo ed umilissimo Servitore, e la firma che sono di Quattromani.

La prima parte della lettera ad Attanasio Mazzocchi è pure di mia scrittura, e la firma è di Quattromâni l'altra parte di essa lettera principiante Carissime Amiche sottoscritta Sofia non che l'intiero indirizzo della medesima lettera riconosco essere di carattere della marchesa Sofia Medici.

L'indirizzo della lettera 3 gennajo 1863, al duca Caracciolo principiante Carissimo, e gentilissimo duca, lo riconosco pure per mia scrittura, l' interno poi di essa lettera, e di Errico Giordano, e la firma del Quattromani.

Le vostre noje per me non finiranno mai vogliate distribuire le acchiuse lettere che furono aggiunte da me per ordine del Quattromani. Non saprò di che lettere si trattasse. Il carattere dell' indirizzo scritto sulla sopracarta pure mostratami, al duca Caracciolo si avvicina alla scritta di Enrico Giordano, ma non posso affermare che sia sua. Le parole Gabriele abbraccia Sciacquariello vergate dietro il sopracarta coll'indirizzo al Battimelli pure fattomi vedere sono di scrittura del Quattromani l' indirizzo non so da chi sia stato vergato.

Dettogli che nella sua deposizione aveva firma dichiarata di non avere scritto alcune lettere di quelle consegnate alla Barberini Sciarra mentre ora ha riconosciute quelle da lui vergate.

Risponde - Siccome io scriveva lettere quando andava dal Quattromani non poteva precisamente tenere io memoria se ne avesse scritte anche nella circostanza della partenza della Barberini Sciarra. Ora però che le ho vedute non ho esitato a dire quale riconosceva per mie.

Rammostrategli tutte le altre lettere comprese quelle in cifra state sequestrate alla Barberini Sciarra colle relative sopracarte.

Risponde - Di tutte queste lettere da me ora esaminate non sono in grado di riconoscere il carattere tranne di una che porta il N. 17 e l'indirizzo alla signora principessa di Monteroduni sottoscritta Lucrezia Pescara di Calvizzano, che abita vicino al Quattromani.

Interrogato sul contenuto delle lettere da lui scritte come sopra.

Risponde - Io le scriveva sotto la dettatura del Quattromani, e non so dare altre spiegazioni tranne che il breve era per la cappella di casa per la messa che vi era celebrata da un prete napoletano che io non conosco.

I nomi di Olimpia, Marianna, Ersilia, sono delle figlie Mazzocchi, Gennarino e figlio del cavaliere Ferrante dimorante a Napoli alcuni altri nomi in esselettere sono di persone da me non conosciute.

Interrogato sulla condotta ed opinione politica del Quattromani.

Risponde - Io l'ho sempre conosciuto per un uomo dabbene incapace di congiurare.

E previa lettura e conferma si sottoscrive à pie' del presente Verbale, e su ognuna delle lettere rammostrategli.

Luigi Turco - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone signor Carlo Sorrentino Maggiore
(*Foglio* 49)

L'anno 1863, il giorno 28 febbrajo in Portici

Innanzi al giudice di prima classe del Mandamento di Portici signor Beltrani coll' assistenza del Commesso giurato sig. Romanelli.

Interrogato. Ha risposto:

Non conosco per intima amicizia l'ex Consigliere di Stato signor Luigi Cianciulli, lo conosco però di vista e per fama.

Nel 1848 io era Eletto aggiunto in diverse Sezioni di Napoli e per alquanto tempo funzionai da Eletto, ricordo che Cianciulli era posto innanzi in tutte le Sezioni politiche per la fama, che godeva come liberale, come onesto cittadino, e di sapere non ordinario, ricordo pure che in quell'epoca fu nominato Consigliere di Stato. Venuto il novello ordine di cose egli si ritirò in questa

Villa di Portici facendo vita oltremodo ritirata, non riceve visite, e ad eccezione di un Cappellano, che gli va a dire messa non vede persona se si vuole eccezionare qualche suo colono che le va a portar la vendita de' fondi a lui fittati, o qualche altro inquilino.

Nel caso di due anni e mezzo che ha stabilito dimora fissa in Portici credo siasi recato in Napoli non più di due o tre volte, anzi posso attestare che nel corso del 1862 non vi si sia mai recato.

Di molti individui che eransi stabiliti in Portici ho inteso qualche volta parlare, ma sul conto del Cianciulli nessun motto, e nessuna osservazione vi è stata giammai, nè vi poteva essere attesa la sua ritiratezza come di sopra ho detto.

Non so se il Cianciulli sia parente dell'ex Consigliere di Stato signor Michele Roberti.

Lettura data vi ha persistito e si sottoscrive - Carlo Sorrentino.

Beltrano - Federico Romanelli Commesso giurato.

Deposizione del Testimone Pasquale Leone Sindaco

(*Foglio* 50)

L'anno 1863, il giorno 28 febbrajo in Portici

Innanzi al giudice di prima classe del mandamento di Portici coll'assistenza del Commesso giurato Romanelli.

Interrogato. Ha risposto :

Luigi Cianciulli uomo di non comune sapere appartiene a famiglia di conosciuti principi liberali, e per i suoi principii nel tempo della costituzione del 1848, data a' napoletani fu nominato Consigliere di Stato nella quale carica è rimasto fino a circa due anni or sono. Ritirato prese sua stanza in Portici ove ha menato vita ritiratissima, ed in sua casa non ha tenuto mai trattenimento essendosi totalmente isolato dalla società il quale isolamento credo potesse dipendere da attaccamento di gratitudine verso la caduta dinastia dei Borboni sotto il regno dei quali aveva occupata carica e disimpegnata onestamente. Egli era colonnello di armata prima del 1820, e distituito per opinione politica non volle più rientrare a prender servizio nell'armata. Ignoro se abbia parentela coll' ex Consigliere signor Michele Roberti, e credo che il Cianciulli non abbia relazione alcuna con persone avverse all'attuale governo e di cospirazioni Borboniche.

Lettura data vi ha persistito e si sottoscrive - Pasquale Leone.

Al giudice Beltrano - Federico Romanelli commesso giurato.

Deposizione del Testimone Angelo Filippo Maresciallo d'alloggio
(*Foglio* 51)

L' anno 1863, il giorno 3, marzo in Portici

Innanzi al giudice Beltrano del Mandamento di Portici, assistito dal Commesso giurato signor Romanelli.

Interrogato. Ha risposto:

Luigi Cianciulli ex Consigliere di Stato è individuo di ottima qualità, vive ritirato, e non è interessato con i partiti reazionarii. Sono queste le relazioni avute sulle informazioni assunte sul di lui conto.

Lettura data vi ha persistito, e si sottoscrive. Filippini Angelo.

Il giudice Beltrano - Romanelli commissario giurato.

Deposizione del Testimone Giuseppe Esposito
(*Foglio* 52)

L'anno 1863, il giorno 6 marzo in Portici.

Innanzi al giudice Beltrano del Mandamento di Portici - Assistito dal Commesso Romanelli.

Interrogato. Ha risposto:

Abito nel Palazzo Patrizzi e sono preposto alla custodia. Fra gli abitanti di quel palazzo vi ha il signor Luigi Cianciulli uomo di avanzatissima età il quale non esce di casa, e non riceve alcuno ad eccezione qualche volta del figlio del suo fratello, il quale di tanto in tanto viene a visitarlo.

Ad ogni altra dimanda è stato negativo dicendo di nulla conoscere.

Lettura data vi ha persistito ed ha detto non saper scrivere, e solo si è segnato Segno ✠ del testimone Esposito.

Il giudice - F. Beltrano - Federico Romanelli Commesso giurato.

Deposizione del Testimone Salvatore Peluso
(*Foglio* 53)

L'anno 1863, il giorno sei marzo in Portici

Innanzi al giudice del Mandamento di Portici, con l'assistenza del Commesso Romanelli.

Interrogato. Ha risposto:

Egli è un anno che abito in una bottega del Palazzo Patrizzi nel quale palazzo vi abita il signor Cianciulli Luigi, il quale a quanto so non tratta persona alcuna, e la sera a due ore il palazzo è già chiuso. Il Cianciulli è uomo di avanzatissima età, e non esce di casa, mi si disse in occasione di un pajo di pantofale che gli feci che al tempo di Napoleone il primo era colonnello di

armata, e che da quel tempo non volle più servire dico occupare carica.

Ad ogni altra dimanda è stato negativo dicendo di nulla conoscere.

Lettura data vi ha persistito ed ha detto non saper scrivere, nè segnare.

Il giudice Beldrano - Romanelli commesso giurato.

Deposizione del Testimone Ferdinando Garnier
(*Foglio* 54)
L'anno 1863 il giorno 9 marzo in Arce

Innanzi al giudice del mandamento di Arce assistito dal cancelliere de Luca.

Domandato. Ha risposto:

Il giorno 9 gennajo ultimo arrivato il convoglio da Napoli su la ferrovia Romana, in Isoletta io ed il Tenente signor Raffaele Memoli fummo chiamati da un Delegato di Pubblica Sicurezza di Napoli, il quale ci adoprò da testimoni nell'atto di sequestro di lettere sorprese sulla persona della signora Principessa Barberini Sciarra tra le quali ricordo che era una diretta a Francesco II, come il Delegato disse, senza però che io l'avessi letta, e perciò ignorando chi era sottoscritta, e la data. La signora Principessa, nell'annunziarsi il Delegato surriferito, ed il suo compagno, che erano messi dalla questura di Napoli, i quali l'avevano accompagnata da incogniti nel convoglio, con contegno aristocratico e senza scomporsi disse.

Hò capito di che andate in cerca, e cavò di tasca una lettera che consegnò nelle mani del Delegato. Costui leggendo l'indirizzo, dopo di essersi un poco scostato osservò che quella lettera era diretta a Francesco II; e si meravigliò come ella era portatrice di quella lettera. Al che la Principessa rispose - Per rendere un servizio ad un amico hò assunto questo incarico senza conoscere cosa contenga altro che i felicissimi auguri di convenienza.

Replicò allora il Delegato mi meraviglio che voi come tanto diligente ed accorta, vi abbiate preso un incarico criminoso. La Principessa rispose avrò mancato forse di prevegenza, ma non credo di aver commesso un opera criminosa.

Ad altra dimanda. Ha risposto:

Venne chiamata una donna per perquisire sulla persona della Principessa, ma alle osservazioni di costei doveva ritornare in Napoli con lo stesso convoglio, perchè se l'era intimato l'arresto non venne perquisita la sua persona, nè con accuratezza la borsa, nè il

bagaglio di lei soggiungendo che in Napoli si sarebbero praticate maggiori deligenze, e per questo motivo non vennero perquisiti nè la cameriera, nè un giovinetto che dicevasi figlio della Principessa.

Osservatosi puranche dal Delegato che la Principessa portava un passaporto falso, costei risentitamente rispose che quel passaporto era regolare per averlo avuto per mezzo dell'ambasciata Francese epperò avrebbe fatto render conto di siffatto insulto, al Delelegato. Costui replicò che in Napoli si sarebbe tutto messo in disamina.

Intanto il Delegato avvolse la sola lettera diretta a Francesco II, e sigillato venne lo involto sottoscritto da me, e dal Tenente signor Memoli.

Ad altra analoga dimanda. Ha risposto:

Ricordo meglio, che la signora Principessa si alterò ed afflisse non poco, allorchè il Delegato le intimò l'arresto e che doveva ritornare in Napoli, dicendo che siffatte operazioni nella sua persona avrebbero potuto farsi in Napoli senza permetterle che fosse andata sino ad Isoletta.

Durante il tempo in cui la Principessa rimase nel casotto della stazione in Isoletta venne ben costodita dagli agenti della questura, e non avvertì se i compagni di viaggio si fossero a lei avvicinati; e vi avessero tenuto discorso, come non avertii le mosse della cameriera, e del voluto figlio della Principessa, dal che io era intento solo a costei.

Ad ogni altra opportuna dimanda.

Ha risposto negativamente:

Precedente lettura a chiara ed intelligibile voce vi ha persistito ed ha sottoscritto.

Ferdinando Guarnier - F. de Vasto - Luigi de Luca Canc. Sostituto.

In seguito è comparso - Raffaele Memoli.

Interrogato - Ha risposto:

Arrivato il Convoglio nella stazione della ferrovia in Isoletta il giorno 9 Gennajo ultimo da Napoli io ed il capo commesso signor Ferdinando Guarnier fummo invitati da un Delegato di pubblica sicurezza di Napoli ad assistere a perquisizione in persona di una Principessa che era nel convoglio, fattane alla Principessa l'intimazione dal Delegato conobbi essere la Barberini Sciarra la quale con tutto il suo contegno aristocratico a siffatta intimazione si mostrò alterata, ed afflitta dicendo esser pronta a sommettersi a qualunque visita e scesa dal casotto della stazione portando seco una borsa che aveva in mano, ed un valigiotto in unione della cameriera, di

un giovinetto, e due galantuomini che si disse essere confidenti di lei. Aperto il valigiotto, ed estratte delle lettere tanto dal valigiotto, quanto dalla borsa, il Delegato dopo di averle osservate disse che non eran quelle le sole lettere che portava invitandola a consegnare altre lettere, mentre si sarebbe proceduto a rigorosa visita non solo in altri suoi bagagli, ma anche su la sua persona per mezzo di una donna. Allora la Principessa mostrandosi maggiormente alterata, disse, ho capito, sò di che si tratta, e cavando di tasca una lettera soggiunse. E questa la lettera che andate in cerca la quale diretta a Sua Maestà Francesco Secondo, ho capito l'intrigo, la persona che mi ha dato la commissione me la pagherà. Io non so cosa contenga, ma credo che vi siano felicissimi auguri di convenienza. Lettasi tale lettera dal Delegato senza far conoscere a noi il contenuto, replicò signora Principessa mi meraviglio, che essendo tanto diligente ed accorta, vi abbiate preso un incarico criminoso. La Principessa rispose avrò mancato forse di previggenza, ma col rendere semplice servizio ad un amico non credo aver commesso azione criminosa.

Intanto la Principessa voleva proseguire il viaggio per Roma, ma il Delegato le intimò l'arresto per lo che doveva ritornare in Napoli. Il Delegato intanto sospese ogni ulteriore perquisizione, e e dopo aver avvolta la sola lettera diretta a Francesco Secondo in un foglio di carta venne lo involto sigillato e sottoscritto da me, e dal commesso signor Guarnier.

Ad altre analoghe dimande. Ha risposto.

La Principessa esibì al Delegato un passaporto rilasciato dalla Questura di Napoli ed il Delegato osservò che la firma di chi l'aveva rilasciato era falsa allora la Principessa cavò di tasca un altro passaporto che disse avere avuto dall'ambasciatore di Francia.

Io ignoro da chi fosse sottoscritta la lettera diretta a Francesco II, e di che data fosse perchè il Delegato non la lesse ad alta voce, nè me la rese ostensiva.

Durante il trattenimento della Principessa nel detto casotto, si mostrò preoccupata assai di mente ed afflitta. Non averti se qualcuno l'avesse avvicinata ivi, e vi avesse tenuto discorso, come non averti le mosse delle persone del suo seguito.

Quindi partirono tutti per Napoli.

Precedente lettura a chiara ed intelligibile voce, vi ha persistito ed ha sottoscritto - Raffaele Memoli.

F. del Vasto - Luigi de Luca Canc. sost.

Deposizione del Testimone Cattedra Donato
(*Foglio* 59)
L'Anno 1863, il giorno 16 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel Tribunale circondariale con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Io sono stato gerente di quel Giornale dal 1. Decembre sino al 10 Gennajo mi pare giorno in cui successe una dimostrazione popolare nella Tipografia di detto Giornale come in altro procedimento io hò già deposto al riguardo.

L'Amministratore di quel Giornale era Domenico Ventimiglia Cavaliere della Legione di Onore.

Non conosco i collaboratori di quel giornale, e nemmeno il nominatomi Raffaele Colucci. Il Tipografo Tiberio Punzini, ed il compositore ne era D. Vincenzo Letta, e di altro non sono informato su quanto mi s'interroga.

E precedente lettura conferma si è con l'ufficio sottoscritto.

Donato Cattedra - Talice - Guerrieri.

Deposizione dei Testimonj Tomacelli Domenico, e Tomacelli Giustiniano.
(*Foglio* 60)
L'Anno 1863, il giorno 16 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore circondariale signor Talice con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

In un giorno nel principio del mese di Gennajo quale sia più precisamente non ricordiamo ci siamo trovati nell'istesso Wagon con con la Principessa Barberini Sciarra essendo noi diretti a Roma per dar sesto ad alcuni nostri affari privati riflettente la successione del nostro suocero Duca della Torre colà trapassato.

In quel Wagon vi erano il Cavalier Tamangi, l'uomo di affari della Principessa, e che l'accompagnò fino a Presenzano. Vi era un altro diretto a Roma che ho inteso dopo chiamarsi Santasilio. Vi era la Cameriera, ed il ragazzo della Principessa. Il già sottoprefetto di Pozzuoli nominato a V. S. sono stato io Duca Domenico.

Pendente il viaggio noi non abbiamo sentiti discorsi politici contro il Governo attuale.

Ad Isoletta si presentarono gli agenti della Pubblica Sicurezza, i quali richiesero la presentazione de'passaporti, ed abbiamo inteso che a quello della Principessa mancava il visto, per cui fu invitata a rilasciar visitare i suoi effetti. Al che essa prestossi molto di buona

voglia, ma la visita non essendo succeduta in nostra presenza null'altro avremmo a deporre su quanto ci s' interroga salvo che ciò che dissero successivamente i giornali di Napoli.

La Principessa Sciarra per quanto a noi ci costa non si immischiò mai in politica, ma piuttosto dell'Amministrazione tutelare del suo figlio. Il signor Quattromani l'ho conosciuto io Duca Domenico quando era eletto di città or saranno venti anni e rivestiva la carica di Segretario edilizio. Era uomo stimato, onesto, e molto intelligente dopo non l'ho più trattato mai.

E precedente lettura con conferma si sono con l'ufficio sottoscritti.

Duca Domenico Tomacelli.

Duca Giustiniano Tomacelli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Gaetano Capuano

(Foglio 62)

L'Anno 1863, il giorno 16 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli coll' assistenza del Cancelliere Guerrieri Giuseppe.

Interrogato. Ha risposto:

Io fui e sono ancora tutor surrogato de'minori Accinni di cui uno ha già ragiunto la maggiore età, ed in detta mia qualità prima che assumessi le mie attuali funzioni nella Maggistratura ebbi a trattare certi interessi riflettenti detti minori Accinni, e più precisamente un credito di parecchie migliaja di ducati che tenevano insieme col loro Zio verso la Principessa Barberini Sciarra per prezzo della cessione fatta alla medesima in proprio nome delle loro ragioni ereditarie contro la eredità del padre di essa Principessa Marchese di Pescopagano signor Gennaro d'Andrea e non essendosi in allora tale vertenza potuta definire per alcune eccezioni avvanzate dalla signora Principessa, e che furono oggetto di un giudizio innanzi la gran corte civile, le carti furono da me passate all'Avvocato signor Pietro Andriani, il quale si è occupato di tutti gli atti giudiziari pel ricupero del credito suddetto ed ultimamente di un sequestro presso Terzi, a danno della Principessa nominata, in seguito dell'avvenuta morte dell'avola materna di lei signora Duchessa di Seminara.

Non conosco abbastanza intimamente la Principessa Sciarra soprattutto dopo il suo matrimonio col Principe Maffeo Barberini per poter deporre sulla sua condotta ed opinioni politiche.

Non mi costa che sia venuta in Napoli altre volte dal 1859, in poi, e le circostanze del recente suo arresto le ho conosciuto da

giornali unicamente - Parimenti non mi risulta che eccettuati i suoi interessi riflettenti la successione della Duchessa di Seminara avesse altri affari attualmente pendenti in questa città all'infuori anche di quello di cui sopra riflettente per la famiglia Accinni.

E precedente lettura con conferma si è coll'ufficio sottoscritto - Gabriele Capuano - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Pietro Andriani
(*Foglio* 64)
L'Anno 1863, il giorno 11 Marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice nel circondario di Napoli con l' assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Io sono difensore del Cavaliere Giovanni Cosiron, di Errico Accinni, e del minore Alfonso Accinni creditori della Principessa Barberini Colonna di Sciarra nata d'Andrea, di un capitale di ducati 4000 che nel 1857 se non erro, costei si obbligò di pagarlo riconoscendo un debito paterno come da atto pubblico per Notar Campanile.

Prima di me era incaricato di tal causa l'Avvocato ora Consigliere Gabriele Capuano.

Io già nell'anno 1859, spiccai precetto di pagamento alla Principessa. Ella si oppose pretendendo la consegna di alcuni titoli originari del credito dei miei clienti. Ma la corte di appello in marzo 1860, rigettò l'appello ordinando la consegna di titoli contemporaneamente al pagamento. Questa pratica fu trasandata per le vicende de'tempi, e per la dimora di quella Principessa là fino al 2 gennajo in cui saputo io, e che la Principessa si trovava in Napoli, e che era morta la sua avola Duchessa di Seminara per lo che diventava esigibile la dote di detta principessa promessale dalla madre, nel tre gennajo, io feci imporre sequestro presso la Marchesa di Pescopagano in danno della principessa, e la convenni in giudizio per la conferma di tale sequestro. Posteriormente, mi portai dal suo Avvocato Michele Guida per interporre i suoi buoni ufficj pel pagamento, e questi mi diresse al signor Michele Roberti che era stato di recente nominato suo procuratore. Mi portai allora dal signor Roberti che si mostrò ignaro della causa di quella lite, e mi dimandò passargli le carte che non dubitai consegnargli per riprenderle dopo tre, o quattro giorni.

In questo mentre ho saputo dai giornali dell'arresto della principessa, e la perquisizione in casa del Signor Roberti, ed io di tutto questo ne so quel tanto che ne dissero i giornali.

La principessa non la conosco nemmeno di vista, e non posso quindi dare informazione sulla sua condotta politica.

Il signor Michele Roberti è un onesto uomo e dotto giureconsulto, e non lo credo capace di congiurare contro il governo.

Interrogato se sappia che la principessa sia venuta in Napoli altre volte.

Risponde - mi risulta che non è venuta mai tranne in ottobre 1862 e so questo perchè difendo anche altri clienti che sono parenti di lei; cioè il duca di Marigliano.

Interrogato se la principessa Barberini Sciarra abbia altri affari d'interesse pendenti.

Risponde - Posso affermare che essendomi recato dal Notaro Gampanile per leggere il testamento della duchessa di Seminara era preparata una minuta di convenzione con gli avvocati della causa contro il duca di Monteroduni in cui la principessa è una delle interessate.

E precedente lettura con conferma si è coll'ufficio sottoscritto Pietro Andriani - Talice - Guerrieri.

Deposizione delaTestimone Giovanna Mormile
(*Foglio* 66)
L'anno 1863, il giorno 17 marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto.

Detta Signora principessa è mia parente come ho detto, e passa tra la sua, e la mia famiglia la più antica amicizia, dall'anno 1859 in poi, venne solo in Napoli in ottobre ultimo reduce da un viaggio che aveva fatto nelle altre provincie Italiane, Francia, ed Inghilterra.

Ricordo - Che disse che era stata anche a Torino. Tornò in Napoli nel finire del dicembre ultimo dopo la morte della Nonna per alcuni suoi interessi particolari per esigere cioè il residuo della dote. Io la visitai tutte due le volte, come pure essa venne nella mia abitazione trovai sempre in sua casa parenti, ed amici e non la intesi parlare di cose politiche. Nella sua ultima partenza alla volta di Roma, io le consegnai la lettera diretta alla mia amica Terresa Parroco, e che amo quale figlia ed è moglie del conte Molino Ruffo Michele.

Rammostratogli la lettera portante la data del 3 del 1863, coll'indirizzo alla contessa Molina Ruffo con la sottoscrizione Giovanna Mormile Casalnuovo esistente al N. 7 del volume A, ed opportunamente interrogata.

Risponde - Riconosco tale lettera ora rappresentatami per quella da me consegnata alla principessa Sciarra.

E precedente lettura con conferma si è coll'ufficio sottoscritta - Giovanna Mormile duchessa di Casalnuovo - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Vargas Ferdinando
(*Foglio* 67)

L'anno 1863, il giorno 17 marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Siccome la marchesa Pescopagano abita poco da me discosto, ed io la visitai nella fine di decembre ultimo per la morte della di lei madre duchessa di Seminara trovai ivi la di lei figlia principessa Barberini Sciarra, e nella circostanza della di lei partenza per Roma io le mandai la lettera diretta A. S. E. il principe di Acaja Montemiletto, ed essa lettera è quella che mi si rammostra e porta la data del 2 gennajo 1863. Prima che fosse maritata detta principessa, per la vicinanza di abitazione come ho detto colla sua famiglia la vedeva spesse volte, ma dopo non l'hò mai più vista se non che qualche volta che è venuta a Napoli, cioè una volta l'ho visitato all' Hotel di Roma a S. Lucia, e due volte alla Gran Brettagna, non mi ricordo bene se nello stesso anno 1862, anzi sono più certo che una volta, ed in epoca più remota.

Mi sono meravigliato che si fosse eseguito il suo arresto per affari politici, mentre io non ho mai avuto dati per ritenere che s'immischiasse in simili faccende, e di altro non sono informato su quanto mi s' interroga.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto - Ferdinando de Vargas - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Petroni Filippo
(*Foglio* 67)

L'anno 1863, il giorno 17 marzo

Innanzi al giudice Istruttore signor Talice coll' assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Una volta io visitai la principessa Sciarra nell' ultima sua venuta in Napoli come l'avea salutata per istrada nell' ottobre ultimo quando pure stette qui qualche giorno, e pendente la mia visita vi era presso di lei, l'ex giudice criminale Pignatelli ed un colonnello Svizzero Amanzio Sury e la di costui figlia.

Mi meravigliai quando sentii che la principessa era stata arrestata, che avesse fatta la sciocchezza come intesi raccontare di incaricarsi del trasporto di un plico contenente corrispondenze reazionarie la quale dopo che è stata a Roma forse per ambizione si fosse compromessa pei borboni.

La famiglia Pescopagano l'ho sempre conosciuta per non aver alcuna inclinazione per i Borboni.

Conosco solo uno dei figli del fu Ministro Ferdinando Ferri che abitava a Napoli ed è deforme di persona, non so come abbia nome e non ho avuto mai con lui relazione alcuna. Un altro suo fratello dimora fuori Napoli, e forse a Roma, ma non lo conosco.

Datagli lettura della lettera da esso indirizzata li 8 del 1862, alla signora Principessa Sciarra Barberini, ed interrogato a chi fosse diretto tanto l'involtino quanto la lettera che diede a detta Principessa per trasportarle a Roma, con incarico di esprimere a di lui nome alla persona cui detti oggetti erano indirizzati la sua costante, e vera gratitudine.

Siccome fu sempre solito al Monte de' Poveri del quale io sono uno dei Governatori, di regalare al primo d'anno al Cardinale Arcivescovo di Napoli Riario Sforza, come anche ai predecessori suoi in questa Diocesi, stante la ricorrenza della festa del Monte che si chiama col nome di Dio, tanto i Calendari comuni ben legati quanto il notamento ossia il Calendario pur detto della Pia unione del detto Monte in cui sono notate le funzioni dell'anno, e ciò non solo per una cerimonia, ma per un obbligo in certo modo costantemente serbato a quell' ordinario come capo e protettore di quell' Istituto così io aveva consegnato alla principessa una lettera di semplice cerimonia aperta all' indirizzo di quel cardinale nonchè un pacco aperto contenente quei calendari.

Riconosco per mia la mostratami lettera sudetta firmata da me con le parole M. Petroni in data - Casa 8, 1862, diretta alla Sciarra colla quale ho accompagnato quell' involtino, e la lettera a monsignor cardinale col quale sono stato sempre amico per antiche intrinsichezze di famiglia.

Detto cardinale ho saputo che abita nell' istesso palazzo di proprietà della signora principessa in Roma nella casa di abitazione ivi tenuta dal cognato di essa Principe di Roviano Prospero Sciarra Colonna, e fu perciò la facilità del ricapito che mi indusse ad incaricare la signora principessa di quella commissione facendogli rimettere l'involto dal mio Cocchiere.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto - M. Filippo Petroni - Talice - Guerrieri.

per le scale che usciva di mattino verso le ore dieci le domandai dove andasse. Essa mi rispose alla chiesa, e poi non è più tornata a casa; ed ho inteso dire che ora trovasi a Roma.

Rammostratele la lettera portante il n. 17 del vol: A. in data 31 Decembre 1862, e sottoscritta affezionatissima Lucrezia, indirizzata alla principessa di Monteroduni ed interrogata in proposito.

Risponde, riconosco questa lettera per quella di cui ho parlato.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Lucrezia. Pescara di Diano - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Farina Ferdinando

(*Foglio* 73)

L'anno 1863, il giorno 18 del mese di marzo

Avanti a noi Avvocato Carlo Talice giudice Istruttore presso il Tribunale circondariale di Napoli assistito da Guerrieri Giuseppe.

Interrogato, Risponde mi chiamo Barone Ferdinando Farina del fu Florindo d'anni 68, nato e dimorante in Napoli S. Caterina a Chiaja n. 23, ammogliato con figli possidente non parente nè interessato.

Domandato opportunamente.

Risponde - Essendo da più anni amico colla principessa Barberini Sciarra io ebbi a visitarla più volte nell'ultima sua venuta in Napoli e siccome il principe Pignatelli Napoletano stabilito in Roma col quale io sono in relazione per affari d'interessi, mi aveva scritto di mandargli alcune fotografie di Mazzini, così io aveva divisato di fargliele tenere per mezzo della Principessa Barberini unitamente ad altre fotografie di mia famiglia ed una lettera diretta allo stesso principe, il che tutto avea consegnato alla stessa principessa Sciarra ma ho poi saputo essere state sequestrate.

Rammostrategli la lettera portante il n. 1 del vol. A colle fotografie ed un enveloppe annesso ed opportunamente interrogato.

Risponde - Quelle fotografie, e la lettera sono appunto quelle che io rimetteva al Principe pel mezzo suindicato.

Interrogato ulteriormente in merito.

Risponde - Tutte le volte che io visitai la principessa vi trovai sempre persone di sua famiglia qualche volta la Duchessa Tomacelli ed alcune altre persone che non conosceva, ma che non ebbi motivo di accorgermi che la principessa fosse qui per cospirare ed essendo persona intelligentissima, e d'immenso giudizio, io stento

a credere che volesse rendersi messaggiera di corrispondenza reazionaria per Roma.

E precedente lettura conferma si è coll' ufficio sottoscritto..
Ferdinando Farina - Talice.

Deposizione della testimone Carolina Pulieri
Il giorno 18. 1863.
(*Foglio* 74)

Rispose - Io conobbi la Principessa Sciarra nel 1859, che trovandosi essa in Napoli mi richiese di farle fare per mezzo di mio marito allora Direttore di Grazia, e Giustizia una piccola commissione per Roma al Cardinale d'Andrea Cugino di essa e d'allora in poi non l' ho mai più veduta.

Ma saputo avendo dal mio conoscente ed amico Cav. Tamangi che la signora Principessa era qui verso il fin di Decembre, incaricai il suddetto Tamangi di pregarla di portarmi due lettere una per mio Nipote Enrico Pulieri, e l'altra che prima doveva portarla l'Avvocato Guglielmotti diretta a mio fratello Mario - Pose esse lettere in un solo enveloppe che è quello che vi sta annesso, e mi si fè vedere con le suindicate lettere, porta l'indirizzo A. S. E. Il signor Cav. D. Giuseppe Pulieri che ha un impiego nella Corte Pontificia, e preferii di mandare quelle lettere per quel mezzo anzichè per la posta, sicchè aveva bisogno di narrare tutte le mie disgrazie e fare riflessioni senza riguardo sugli affari della mia famiglia.

Riconosco le mostratemi lettere con l'enveloppe, ed altro non sono informato per quanto mi s'interroga.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritta
Carolina Gallotti.

Deposizione della Testimone Anastasia Homàr
Il giorno 18 Marzo 1863.

Risponde - Sono sette anni che dimoro in Italia, dei quali ne ho passato sei presso la signora Principessa Barberini Sciarra quale istitutrice del di lei figlio Maffeo e mi trovo da un anno circa nella casa del signor Duca di Monteleone. Pendente tutto il tempo che io stetti a Roma colla Sciarra vidi frequentare la di lei casa, tutte le persone dell' alta società Romana del ceto diplomatico massime quelle dell' ambasciata Francese, e pochi degli altri funzionari del Governo Pontificio. La Principessa non si è mai voluta immischiare in alcun partito politico, per quanto io ebbi occasione di conoscere per la ragione che il di lei figlio tenendo proprietà ed in queste Pro-

vincie , e nello Stato Romano, non gli conviene essere più propensa ad un partito che all'altro.

A Napoli erano tre anni circa che più non era venuta, e vi venne due volte nel 1862, cioè in Ottobre per quattro giorni ed in Decembre ultimo epoca in cui venne arrestata. Il motivo di tala arresto lo seppi dalla Principessa stessa che visitai in carcere, e mi disse che era per alcune lettere rimessele dal Cavalier. Quattromani una dal Consigliere Roberti ed un altra dal Barone Farini.

Tanto in Ottobre quanto in Decembre ultimo io ogni giorno visitai la Principessa, agli alberghi. La prima volta alla Gran Brettagna, e poscia al Wasington. Siccome però io andava sempre nelle ore nelle quali presumeva non vi fossero molte persone così mi sono incontrata solo con tutti i suoi parenti colla famiglia del Duca Tommacelli, col Barone Farini, e Cav. Tamangi.

L'ultima sera vi era molta gente cioè tutti quelli di sopra, i suoi parenti ed altri che non ho osservato perchè mi sono ritirata in altre Camere.

Io consegnai alla signora Principessa cinque lettere, cioè due da me, scritte alle signore Francesca Polidori istitutrice a Roma abitante via del Leone n. 15, e l'attra alla signora Stark née Schmill mia amica dimorante in Firenze una del Duca Monteleone a Spilman con 15 paoli per pagamenti di sigari, due della Duchessa Monteleone alle sue cugine Principessa d'Arsoli, e Contessa Milano, ed in fine una nota di commissioni scritte su mezzo foglio di carta *volante* dico violace, e sono appunto esse lettere e nota quelle che mi si rammostrano. La Rosa nominata in essa nota e la madre della cameriera della Duchessa Monteleone che si trova all'Ospizio di san Michele a Roma, del quale stabilimento era Direttore a quanto mi si dice Monsignor Ferrari E siccome i miei parenti di Francia, e Svizzera ignorano che io fossi in Napoli, e potevano avermi scritto all'indirizzo a Roma, è per questo motivo che io incaricai la Principessa di far chiedere se vi erano lettere a me dirette. La signora Liberatori nominata in una delle mie lettere, è una nipote dell'Istitutrice Polidori maritata a Taranto.

Finchè è stato a Roma il signor Quattromani veniva quasi ogni giovedì a pranzo in casa della Principessa e di altro non sono informata su quanto mi s'interroga.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritta.

Firmata Anastasia Homar.

Il giudice signor Talice - Il Cancelliere Guerrieri.

———

Ufficio della Regia Giudicatura del mandamento di Portici
N. 414.
Oggetto
(*Foglio* 71.

Portici 2 Aprile 1863.

Signore

Le restituisco la nota del 10 caduto mese n. 219, corredata dalla deposizione del maggiore della guardia Nazionale, e nota de'Reali Carabinieri, manca la deposizione del Sindaco perchè ha detto di non conoscere la Contessa Teresa Lanza vedova del Conte Cataneo oggetto della sopradetta nota.

Il Giudice - F. Beltrano

Il signore
Signor Giudice Istruttore 7. Sezione del Tribunale circondariale in Napoli.

Tribunale del circondario di Napoli
Uffizio d'Istruzione - Sezione 7. - Protocollo N. 219.
Oggetto
(*Foglio* 78)

Napoli 10 Marzo 1863.

Il sottoscritto delega il signor giudice del mandamento Portici per accertare colla massima sollecitudine quali siano le operazioni, e la condotta politica della signora contessa Teresa Lanza vedova del conte Cattaneo, dimorante in Portici, con far costare se ella si adoperi in maneggi reazionari, e se abbia relazione con persone conoscenti avverse all'attuale Governo e di assicurazioni borboniche.

A tale effetto si richiederanno dal prefato signor giudice le autorità politiche locali, e si sentiranno nell'uopo il Sindaco, il Comandante della guardia Nazionale e quattro di Reali Carabinieri.

Il Giudice Istruttore - Talice.

Carabinieri Reali
Stazione di Portici

Assunto d'informazioni all'Illustrissimo Signor giudice Mandamentale di Portici.

(*Foglio* 79)
Portici addì 22 marzo 1863.

Dalle informazioni assunte sul conto di certa contessa Lanza, e delle ricerche praticate, e verificazioni fatte alla villa Cattaneo,

risultano infruttuose perchè detta contessa deve abitare a Napoli come si dice.

Il commandante la Stazione
Filippinis.

Deposizione del Testimone Carlo Sorentino
(*Foglio* 80)

L'anno 1863, il giorno due aprile in Portici

Innanzi a noi Francesco Bettano giudice del Mandamento di Portici assistito dal Cancelliere Signor Giusti.

Interrogato. Ha risposto:

La contessa Teresa Lanza dimora in Portici ne' soli mesi di villeggiatura, vuol dire maggio, ed ottobre, è stata sempre ritirata; ed ha ricevuto in quel periodo, solamente qualche parente. Non so in Portici se sia adoperata in maneggi reazionari, che anzi credo il contrario, perchè nel suo palazzo vi domiciliano due individui appartenenti alla guardia nazionale di principi conosciuti liberali, i quali certamente avrebbero manifestato il fatto che la signora Lanza si adoperava in maneggi reazionari, e che aveva relazione con persone avverse all'attuale governo e di maneggio Borbonico.

Lettura data vi ha presistito, e si sottoscrive - Carlo Sorrentino - Il giudice F. Beltrano - Giuseppe Giusti.

Deposizione del Testimone Alessandro Lillo
(*Foglio* 81)

L'anno 1863, il giorno sette del mese di aprile

Avanti a noi avvocato Carlo Talice giudice Istruttore in Napoli con l' assistenza del cancelliere del Tribunale Signor Giuseppe Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

È solo da un anno circa che io abito la strada Monte di Dio, ed ho sempre sentito nominare la famiglia del fu Ministro di Finanza Ferdinando Ferri come attaccatissimo alla casa reale dei Borboni e per conseguenza de' sentimenti avversi all'attuale governo; e per vociferazione pubblica seppi che uno de' figli di detto ministro, qual nome abbia io lo ignoro ma che intesi essere difettoso di persona, andava e veniva da Roma per l'unico apparente scopo di mantenere relazione fra gli emigrati napoletani a Roma, e gli aristocratici borbonici di Napoli, portante lettere, rapporti, soccorsi di danaro, e venendo ad attingere notizie utili al partito reazionario.

Altro più preciso io non ho a deporre su quanto mi si interroga; però l'unica persona che io saprei indicare più di me infor-

mato è il signor Ferdinando Taglioni che da molto tempo abita in quel quartiere e fino dal 1860, ebbe ad esercitare attiva sorveglianza su i Borbonici, come ufficiale della guardia nazionale.

E previa lettura e conferma si sottoscrivono.

Alessandro Lille - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Negri Domenico.
(*Foglio* 82)

L'anno 1863, il giorno sette del mese di aprile

Avanti a noi avvocato Carlo Talice Istruttore presso il Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere del Tribunale signor Guerrieri Giuseppe.

Interrogato. Ha risposto:

Non hò conoscenza personale con i figli dell' ex Ministro di Finanze Ferdinando Ferri, ma è voce comune nel quartiere di san Ferdinando che tutti i membri di essa famiglia siano dei Borbonici e dei più attivi in maneggi reazionari. Si vocifera che massime il Filippo il quale è difettoso di corpo e perciò meno soggetto a sorveglianza fosse adibito per mantenere corrispondenza fra i reazionari di Roma e quei di Napoli e facesse frequenti viaggi a tale effetto.

I Ferri hanno attinenze con famiglie conoscenti borboniche e sono il duca di Carignano, Civitella duca.

La parrocchia di S. Maria degli Angeli dopo il nuovo parroco di cui non so il nome è un centro di unione di tutti gli aristocratici borbonici del quartiere, e di altro non sono informato in quanto mi si interroga.

E precedente lettura con conferma si è coll'ufficio sottoscritto.

Domenico Negri - Talice.

Deposizione del Testimone Taglione Ferdinando
(*Foglio* 82)

L'anno 1863, il giorno sette del mese di aprile

Avanti a noi avvocato Carlo Talice giudice Istruttore presso il Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del 1 Cancelliere del Tribunale Signor Guerrieri Giuseppe, compare in seguito di nostra cedola il testimone infrascritto, il quale ha esibito la intimazione della cedola fattagli dal nostro Usciere.

Interrogato. Ei risponde:

Il fu Ministro di Finanze presso i Borboni per nome Ferri Ferdinando, ebbe se non erro tre figli, uno de' quali ha sposato la figlia del duca di Civitella (attualmente addetto ancora alla corte

di Francesco II a Roma) è segretario della Consulta o della Presidenza e dev' essere di nome Guglielmo. Un altro che dimora a Napoli nella strada Monte di Dio come il primo dev'essere di nome Gaetano, ed un terzo che va e viene da Roma chiamasi Filippo. Tale famiglia fu sempre reputata da tutti di sentimenti allora Borbonici quantunque ne' loro atti siano stati talmente circospetti sempre, da non lasciarsi cogliere in fallo.

Rammento che uno di essi Ferri, forse sarà il Filippo stesso firmò la nota pronto de' nobili Napolitani, venne pubblicata in Francia contro il governo attuale.

Esso Filippo io non ebbi a vederlo nel mese di decembre in Napoli, ma non avendo motivi d' interessi od altro di far frequenti viaggi a Roma, e più che ragionevole l'indurre che servisse di passeggiere di corrispondenza ed altro fra i Borbonici di Roma, e quei di Napoli.

Essendo tale famiglia bastantemente aggiata non è supponibile che per altro motivo, si perchè per tali maneggi reazionari, se non che per i loro principii politici reazionari abbastanza manifestati quali sono in Napoli.

Abili hanno frequenti relazioni con i preti reazionari del quartiere, e specialmente col nuovo parroco di santa Maria degli Angeli Paolo Niquese, stato questi nominato ad istanza di Maura Agente del principe D. Francesco di Paola Borbone, in detta strada Monte di Dio abita l'aristocrazia la più borbonica di Napoli, e segnatamente la famiglia Cassano duca e figli, principe Pignatelli, conte Stella, principessa Angri, Leopoldo Nunziante duca di Carignano, duca di Castelnuovo, duca di Messanelli, e vari altri che ora non rammento, e tra i preti vi è un tal Luigi Sforza, un tal Paolo Cirilli, ed il Rettore dell'Egiziaca Marelli.

In questi ultimi tempi il prete Manrilli radunava in conferenza nella sua chiesa la più gran parte dei Borbonici di quel quartiere in ora insolita per funzioni ecclesiastiche e di nessuna frequenza del popolo, cioè dalle 11 del mattino sino all'una di mezzogiorno nei giorni non festivi. Ma denunziatosi tal fatto dai giornali, cessarono immantinente tali riunioni e si organizzarono invece nella chiesa di santa Maria degli Angeli ove quelli aristocratici fecero i loro esercizi spirituali in ora diversa da quella della popolazione.

Fra detti Borbonici vi fu pure grande movimento in questi ultimi tempi, ed alcuni sotto varii pretesti si recarono a Roma come fecero il conte Stella, il marchese di S. Eramo, la duchessa di Castagnito, ed un tal Domenico Giacente cameriere del principe Diego Pignatelli, specialmente venne or sono tre mesi e

poi ripartì ed è tornato in Napoli or sono 20 giorni precedente il primogenito del suo padrone cavallerizzo di Francesco II ed ha per moglie una figlia del duca di Cassano.

Conosco il cieco cavalier Quattromani, il quale negli ultimi mesi del 1860 veniva spesso nella mia strada.

Il nominatomi principe Giovanni di Monteroduni è ritornato da Roma or sarà una settimana con tutta la sua famiglia.

Monsignor Salzano dell'ordine de' Domenicani è un borbonico, e predicatore reazionario.

Dei Correros conosco uno il quale frequenta tutte le case di nobili borbonici facendosi dare del danaro, e molte volte esigendolo un minore e deve essere figlio di un altro uffiziale dell'antica armata Borbonica.

D'Escalon Luigi già impiegato a Pietrarsa capitano dell' Artiglieria, e fratello della duchessa di Satriano, e per le attinenze di famiglia vi è luogo a ritenere che sia borbonico.

Il duca di Regina Carlo Capece Galeota ha sempre dimorato a Roma, ed è stato qui cinque giorni fa, ed è somigliere del corpo di Francesco II, e mi si dice ripartito con ordine di estratti dell'autorità pubblica. Il barone Giacomo Savarese è uno dei scrittori nel giornale Napoli. È famoso in genere di reazione.

Monsignor Peppino Tipaldi Vicario Arcivescovile. Il barone Giuseppe Staffa maestro di cappella è di sentimenti Borbonici, ma troppo timido nel prender parte ed azioni. La duchessa di Salandra vedova di un antico esente della guardia del corpo è una reazionaria, e così è pure di Antonio Cavalieri del Balzo figlio del già governatore dello stabilimento dell' Annunziata.

Ho inteso dire del Ventimiglia era uno dei redattori del giornale Napoli, ma non lo conosco da vicino per darne informazione.

Due mesi or sono so che è venuto in Napoli un fratello dell'Arcivescovo Riario Sforza, e credo anche per motivi politici non potendosi supporre altra ragione plausibile, ha abitato nella strada Monte di Dio, non so però in quale famiglia, nello stesso quartiere Monte di Dio vi sono pure dei Borghesi e dei popolani in buon numero che si appalesano di sentimenti avversi al governo, e fra essi indicherò la famiglia Bottaglioni nella quale vi sono due disertori dell'armata, l'orologiajo Nurceso Olivieri già del Colleggio Militare, e per conseguenza ligio al prete Forza che ne era il Rettore ed al prete Cinelli, che ne era il Vicerettore. Ultimamente Alsisi cioè Giovanni principe, antico scrittore del marchese di S. Eramo esso Giovanni principe abitava nel palazzo di Trentola N. 45 Monte di Dio.

Conosco un Monaco di S. Carlo a Mortella chiamato il padre Avalo e lo incontro spessissimo travestito e di altro non sono informato su quanto mi si interroga il suo contegno misterioso suscita sospetto grande.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto.

Ferdinando Taglione - Talice.

Deposizione del Testimone Adolfo Raison
(*Foglio* 86)

L'anno 1863, il giorno sette del mese di aprile

Innanzi al Signor Talice giudice Istruttore presso il Tribunale Circondariale coll'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Mi chiamo Adolfo Raison fu Francesco di anni 40, nato a Lione in Francia dimorante in Napoli Via Carminello N. 35, parucchiere a Toledo N. 182, ammogliato con figli possidente, non parente nè interessato - Domandato opportunamente.

Risponde - Il sopra annunciatomi Raffaele Colucci è mio amico. Siamo stati assieme ancor jeri, e mi diceva che era costretto a rimanere in casa perchè molestato per debiti commerciali. In principio dell'attuale governo era liberalissimo, e non si è volto dalla parte dell' opposizione Ministeriale. So che scriveva nel giornale il *Nomade*, e non mi costa che servisse nell'altro giornale Napoli. È vero che qualche volta ci portava de' biglietti da consegnarsi per la mia pratica al Commendatore d'Aloe di Portici, e più sovente questi ne lasciava per il Colucci, ma io non ho mai avuto sentore quale fosse il contenuto di essi biglietti, e tanto meno sospettai che fossero relativi a cose non lecite ed ad una corrispondenza tutt' altro che amichevole. So che il d'Aloe è compare del Colucci, e se io mi sono dimostrato dispiacente che si lasciassero quei biglietti nel mio magazzino, e per nessun altro motivo, se non che per l'impiccio che portavano nel dover far attenzione a consegnarli, ed è da molto tempo che tal mezzo di corrispondenza è cessato, ed altro non sono in grado di deporre su quanto mi s' interroga.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto - Firmato Adolfo Raison - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Giuseppe Gallotti
(*Foglio* 87)

L' Anno 1863, il giorno 7 del mese di Aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Barone Giuseppe Gallotti fu Salvatore di anni 60, nato in Napoli, dimorante in Napoli Senatore del Regno celibe non parente nè interessato.

Domandato in proposito.

Risponde - Conosco da moltissimi anni il signor Gabriele Quattromani il quale nel 1848, si è mostrato piuttosto liberale e fu fatto Uffiziale di Guardia Nazionale del 1849 fu di quelli che firmò la petizione per la sospensione dello Statuto, ma suppongo che l'abbia fatto per non perdere il suo impiego.

Non essendo come me indipendente che andai invece ad oppormi.

L' ho sempre creduto un uomo onesto ed incapace di cospirare. Piuttosto lo citerei nel numero di quelli che accettarono l' attuale Governo senza però desiderarlo e se andiede a Roma io non ho motivo per ritenere tal viaggio, come un viaggio politico, e forse per timore di persecuzioni di nemici personali, e di essere da loro caluniato.

Quando è tornato da Roma io andai a visitarlo, ma non si parlò punto di politica.

Io sono amico pure della Principessa Barberini Sciarra e sono restato meravigliato quando sentii il di lei arresto mentre la credeva di principj liberali.

E precedente lettura con conferma si è con l' ufficio sottoscritto approvandosi la cancellatura di una parola.

Giuseppe Gallotti Senatore del Regno - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Francesco de Rossi
(*Foglio* 88)

L' Anno 1863, il giorno 9 del mese di Aprile

Innanzi al giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli sig. Talicè con l' assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo De Rossi Francesco Marchese di Castelpetroso fu Giuseppe d' anni 35 di Napoli, dimorante in Napoli, in strada Costantinopoli n. 75 ammogliato con figli possidente non parente nè interessato colla nominatami Principessa Carolina Barberini Sciarra.

Interrogato in proposito.

Rispondo - Nei primi giorni di gennajo ultimo avendo avuto l' incontro del Cavaliere Antonio Mormile di Carinari fratello della Duchessa di Casalnuovo mi disse se voleva ripetere a mio cugino D. Francesco di Paola De Mari in Roma una lettera riflettente un affare d'interesse comune, non avendo egli riscontrato la precedente speditagli per mezzo della posta, e mi presterò di prepararla su-

bito perchè la Principessa Sciarra di lui cugina doveva partire il domani, o il giorno appresso. Io approfittando di tale mezzo sicuro scrissi la lettera del 13 gennajo 1863, che è appunto quella che ora qui mi si rammostra e riconosco per mia, e la portai al Mormile che faceva delle difficoltà a riceverla perchè sigillata. Essa lettera non riguarda altro da una convenzione che si doveva stipulare fra gli intestati all' eredità Carinari ed il sig. Belli di Vairano o Pietro Vairano.

E previa lettura e conferma si è sottoscritto con l' Ufficio - firmati.

Francesco de Rossi Marchese di Castel Petroso - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Francesco Quandel
(*Foglio* 89)

L'anno 1863, il giorno 9 del mese di Aprile.

Innanzi il signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Giuseppe Quandel fu Giambattista, ex maggiore del Genio dello Esercito Napolitano ritirato col grado di Capitano perchè nòn riconosciuto il primo conferitomi a Gaeta, Napolitano abitante a S. Carlo alle Mortelle n. 21. non parente nè interessato colle nominatemi persone, sono celibe.

Io ebbi da gran tempo relazione di amicizia col sig. Gabriele Quattromani, ma non mi consta punto che cospirasse contro il Governo, e se faceva qualche cosa in tal genere non sarebbe certamente venuto a dirlo a me.

La Principessa Barberini Sciarra non la conosco affatto.

Col nominatomi Purman siamo compagni di Collegio e fummo commilitoni a Gaeta. Lo conosco per un buon giovine molto istruito, e non altro sono in grado di deporre sul suo conto.

Pietro Quandel è mio fratello è stà a Roma. Io non ho incaricato il signor Quattromani di far tenere alcuna lettera mia, o di altri a detto mio fratello a Roma.

E previa lettura e conferma si sottoscrive con l' ufficio - Firmato - Giuseppe Quandel - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Gaetano Battinelli.
(*Foglio* 90)

L'anno 1863, il giorno 9 Aprile.

Innanzi al signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli, coll'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Gaetano Battinelli fu Filippo d'anni 72 nato a Napoli domiciliato a Strada Chiaja Palazzo Giraud, Impiegato di casa Reale, ammogliato con figli, non possidente, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Il Signor Quattromani come poeta era conosciuto da tutti, ed io lo conobbi fin da giovanetto, ma non ho mai avuto relazioni strette col medesimo. Gli feci una visita quando venne da Roma per aver notizie di mio figlio Filippo colà residente, è contro loro della casa di Maria Teresa. Il Quattromani mi restituì la visita, mentre io non era in casa.

Io non ho dato alcuna lettera al Quattromani per detto mio figlio Filippo, e mi sono servito sempre della posta, ed ignoro che alcuno della mia famiglia ne avesse spedite per mezzo del Quattromani.

Rammostrategli la lettera esistente al Num. 12, del volume A, de' documenti in data del 29 Dicembre 1862, diretta al signor Filippo Battinelli sottoscritto Luigi.

Risponde - Questa lettera è di carattere di mio figlio Luigi Impiegato a casa Reale.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Firmati - Gaetano Battinelli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Francesco Balsamo.
(*Foglio* 91)

L'anno 1863, il giorno Nove del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere sig. Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Francesco Balsamo fu Pasquale di anni 42, nato e dimorante a Napoli, abitante al largo Girolomini N. 103, proprietario ammogliato con prole, non parente nè interessato colle nominatemi persone.

Interrogato in proposito.

Risponde - Conosco appena di vista Mariano Purman per averlo veduto spesso con Pasquale Caprile di cui è amico fin dall'infanzia, ma non credo siano parenti fra loro.

Il Purman apparteneva all'Esercito Borbonico, e fu fatto colonnello a Gaeta. Un suo fratello morì all'attacco di Palermo nel 1860.

Giuseppe era il nome del padre del Caprile, non so che fra i fratelli Caprile vi sia uno di nome Giuseppe, seppure non è il Monaco che io non conosco.

I Caprile sono Negozianti in rubbia, e mezzani Regi.

D'altro non sono informato.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Firmati - Francesco Balsamo - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Giuseppe Pescara.

(*Foglio* 92)

L'anno 1863, il giorno nove del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere sig. Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Giuseppe Pescara fu Raffaele nato in Napoli di anni 57 dimorante a Salita Bettelemme Num. 5, ammogliato con prole, non ho parentela, nè altri interessi col signor Quattromani tranne ch'egli è mio Amministratore giudiziale.

Interrogato in proposito.

Risponde - Essendo da moltissimi anni amico con Filippo Battinelli residente a Roma, qualche volta sono stato richiesto di far pervenire lettere per quella direzione scrivendomi il Battinelli per farle ricapitare, e non so più bene se in fine di decembre, o al principio di gennaro ultimo, fui richiesto da un tale Lastrucci nonchè da Mariano Purman per l'oggetto di cui sovra Amendue mi consegnarono due piccoli plichi sugellati: quello del Lastrucci era diretto a Tupicchiano che era una volta Impiegato in un Ospedale in Napoli: quello di Purman non ricordo più a chi fosse diretto. Io unii detti due plichi entro una sola sopracarta facendovi l'indirizzo al signor Cavaliere D. Filippo Battinelli, e ripresa dei Barberi N. 175 e N. 6, in Roma.

Essa sopracarta è quella che mi si rammostra e riconosco pure di mio carattere le parole raccomandate al Cavaliere Battinelli da Pescara pel ricapito, che trovansi scritte sulla lettera di Tapicchini.

Io non so se quei plichi contenessero una, o più lettere, dal volume sembrava però che ve ne fossero più d'una.

Non ricordo aver ricevute altre pel ricapito come sopra.

Io rimisi quei due plichi alla Marchesa Sofia de Medici che mi disse gli avrebbe spediti per mezzo della Principessa Sciarra.

Il Purman mi richiese di mandare quella lettera una sera che mi trovava in Toledo in mezzo ad altri uffiziali Borbonici distinti.

Il medesimo quantunque fosse compagno di mio fratello a Gaeta io lo conosceva appena, e non ho mai avuto strette relazioni con lui.

Il Lastrucci che conobbi in casa del Maestro di Musica Scili-

pigni viene qualche volta a visitarmi, ed è per questo che mi incaricò di quella Commissione.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmato Giuseppe Pescara - Talice - Guerrieri.

Cedola per citazione di Testimoni, avanti il Giudice Istruttore.
Settima Sezione.
(*Foglio* 94)
Tribunale Circondariale di Napoli.

Noi avvocato Carlo Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli. Mandiamo ed ordiniamo ad un'Usciere richiesto di citare i testimoni qui sotto indicati per comparire personalmente innanzi a Noi nel nostro Ufficio d'istruzione posto in Castel Capuano alle ore infrascritte antimeridiane del giorno di Giovedì nove del mese di Aprile 1862, onde deporre su i fatti e circostanze di cui verrà dato cognizione, avvertendoli che in difetto di comparizione saranno costretti colla forza, e condannati alla multa, in conformità dell'Articolo 176, del Codice di Proc. Penale.

Testimoni da citarsi.

Ore

9. — 1° Francesca vedova del Maggiore Lastrucci Vico Carminiello a Chiaja Num. 8.

10. — 2° Giuseppe Caprile per conoscerlo dirigersi al fratello Pasquale Palazzo Lieti a Toledo ultimo piano.

11. — 3° Signor Giovanni Duca di Positano.

12. — 4° Marchese Giuseppe de Rossi Largo Costantinopoli Num. 75.

1. — 5° Giuseppe Quandel.

2. — 6° Giuseppe Pescara per conoscere la dimora rivolgersi a D. Lucrezia Via Bisignano, a Chiaja Num. 13.

2. — 7° Gaetano Battinelli Strada Chiaja Palazzo Giraud,

2. — 8° Signor Giuseppe d'Assi Villa Sans Souci a Posilipo.

2. — 9° D. Giuseppe Balsamo.

2. — 10° D. Francesco Balsamo.

Napoli 8 Aprile 1863. Il Giudice Istruttore Talice.

L'anno 1863, il giorno otto Aprile in Napoli e Posilipo.

Certifico io qui sottoscritto Usciere presso il Tribunale Circondariale di Napoli di aver citato i dietro scritti testimonj nei domicilj come rilevasi qui appresso. — Francesca Vedova del Maggiore Lastrucci Vico Carminiello a Chiaja Num. 8. — 2° Marchese Francesco de Rossi. — 3° Giuseppe Quandel Via S. Carlo a Mortella Num. 21. — 4° Giuseppe Pescara Salita Bettelemme Num. 5. —

5° Gaetano Battinelli Strada Chiaja palazzo Girond. — 6° Francesco Balsamo Strada de' Tribunali accanto alla Chiesa de' Gerolmini. — 7° Giuseppe Balsamo al Palazzo d'Angri a Toledo lasciando citazioni ne' loro domicilî a persone familiari qui in Napoli, e per l'altro testimone signor d'Assi essendomi recato a Posilipo nella Villa Sauns, ivi ho rinvenuto un suo domestico, il quale mi ha assicurato che il medesimo al presente trovasi qui in Napoli nel Padiglione Santa Teresella a Chiaja, che avendomi qui recato ho citato copia della presente nelle mani di persona sua familiare. Non ho potuto citare gli altri due Giuseppe Caprile, e signor Giovanni Duca di Positano, dal perchè pel primo ho liquidato di non esser fratello di Pasquale Caprile, ma dalle assicurazioni di costui sono stato informato che suo padre defunto aveva nome Giuseppe, e pel secondo signor Duca di Positano mi è riuscito impossibile di liquidarlo. Specifica in totale Lire 7,30 - Francesco Chietti.

Cedola per citazione a Testimonî.

(*Foglio* 95)

Tribunale Circondariale di Napoli.

Noi avvocati Carlo Talice, Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli - Mandiamo ed ordiniamo ad un Usciere richiesto di citare ed assegnare i testimoni qui sotto notati per comparire personalmente innanzi a Noi nel nostro Ufficio d' Istruzione posto in Castel Capuano alle ore infra indicate antimeridiane del giorno martedì sette del mese di Aprile 1862, onde deporre su i fatti e circostanze di cui verranno date cognizioni, avvertendoli che in difetto di comparizione saranno costretti colla forza e condannati alla multa in conformità dell'Art. 176, del Codice di Proc. Penale.

Testimoni da citarsi.

Ore

9. — 1° Domenico Varry che dimora nel Palazzo Ciccarelli a Monte di Dio.

10. — 2° Alessandro Lillo Palazzo Cassano alla stessa strada.

11. — 3° Ferdinando Soglione al Palazzo S. Eramo della strada medesima.

12. — 4° Felice Tafuri Uffiziale dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e Negozianti d'orologi.

1. — 5° Il Parrucchiere di Toledo sig. Raison.

2. — 6° Barone Giuseppe Gallotti, Senatore, Palazzo Francavilla a Chiaja.

Napoli 4 Aprile 1863.

Firmato Talice.

L'amno 1863, il giorno 4 Aprile in Napoli.

Certifico io qui sottoscritto Usciere del Tribunale Circondariale di Napoli di aver citato i dietroscritti testimonj Domenico Vargi, Alesandro Lillo, Ferdinando Taglione, Felice Tafuri, signor Raison e Barone Giuseppe Gallotti lasciando cognizioni nei loro domicilj a persone familiari. Specifica in totale Lire 3,70 - Francesco Chietti.

Deposizione del Testimone Emilio Civita.

(*Foglio* 96)

L'anno 1863, il giorno dieci del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere sig. Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Emilio Civita fu Teodoro di anni 38, nato a Napoli domiciliato alla Salita Tarsia Num. 87, ammogliato con figli, avvocato, non parente nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito.

Risponde - Conosco il Cavaliere Quattromani da circa 10 anni ed ho sempre ritenuto il medesimo della più squisita probità, ed incapace del tutto di cospirare contro l'attuale Governo, sia per i suoi principî di onore, sia per la sua condizione di cieco, sia per la sua condizione di pensionista, sia in fine perchè rammento di averlo veduto spendersi nel 1848, molto operosamente come Ufficiale dello stato Maggiore della Guardia Nazionale. Conosco che egli allora divideva le idee del tempo, e so per essermi stato detto fra gli altri dal cavaliere Giuseppe Spinelli che anche nel 1820 era conosciuto per i suoi sentimenti liberali. Non ignoro l'accusa sotto la quale egli trovasi detenuto, ma ritengo che egli sia del tutto innocente, sia per le ragioni dette di sopra, sia perchè come ho dichiarato al Questore in varie volte che l'ho veduto nei primi giorni della detenzione del Quattromani, non posso supporre reità in che rimetteva per la stessa persona addosso alla quale si dice essersi trovate corrispondenze criminose, lettere, e versi di proprio pugno, o sottoscritti evidentemente indifferenti e riguardante relazioni private e non materie politiche.

Non ho mai osservato che il Quattromani avesse smentito i suoi sentimenti di onore, e di probità anche dopo il nuovo ordine politico malgrado che in quest'ultima epoca io lo avessi veduto con minor frequenza, sia perchè egli non occupava più il suo ufficio di Segretario del Consiglio Edilizio, sia perchè essendo io occupato in cure pubbliche prima nominato Capo di Divisione al Ministero del-

l'Interno e poi direttore sotto la Luogotenenza del Principe di Carignano, non mi rimaneva tempo di vedere gli amici.

Colla Marchesa Sofia Medici ebbi una semplice conoscenza per averla veduta qualche volta in casa del Quattromani e di mia Sorella moglie dell'Architetto Michele Ruggieri.

Soggiungo che non avrei che deporre intorno alla condotta politica della signora Sofia de' Medici.

Rammento poi che il cavaliere Quattromani nel Marzo 1854, essendo stato arrestato il detto mio cognato per una processura politica, gli rese i maggiori servizii della più tenera amicizia.

E previa lettura e conferma si sottoscrive coll'ufficio.

Firmati - Emilio Civita - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Ruggieri Michele.
(*Foglio* 98)

L'anno 1863, il giorno dieci del mese di Aprile.

Innanzi al Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli signor Talice coll'assistenza del signor Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Ruggiero Michele fu Pietro di anni 51 nato a Napoli domiciliato in via S. Carlo a Mortella Num. 24, Architetto ammogliato con prole, son pure Direttore degli Scavi di Pompei, non sono parente nè interessato colle nominatemi persone.

Interrogato in proposito.

Rispondo — Conosco si può dire fin dall'infanzia il signor Quattromani, e l'ho sempre creduto un uomo d'onore.

Nel 1848 l'ho visto molto caldo nelle vicende politiche e massime per la organizzazione della Guardia Nazionale avendo appartenuto allo Stato Maggiore.

Dopo il 1848, essendo io stato processato per materie politiche egli si è adoperato molto in mio favore, e debbo in gran parte a lui il non aver subito una condanna maggiore, e non più lunga persecuzione.

Dopo il 1860 l'ho veduto meno frequentemente a causa delle mie circostanze familiari, e perchè il Quattromani passava vari mesi dell'anno in campagna, e non saprei almeno che di preciso deporre sul suo modo di pensare e condotta verso l'attuale Governo, decisamente però io lo ritengo incapace di cospirare.

La marchesa Medici mi sembrò sempre una donna religiosa, ma nulla so dire circa la sua opinione politica.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Si approva la cancellatura di una parola - firmati - Michele Ruggiero - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Battinelli Luigi
Foglio 99)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, assistito dal Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Battinelli Luigi di Gaetano di anni 26, nato e dimorante in Napoli, Impiegato di casa Reale celibe nulla tenente, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Interrogato in proposito.

Risponde - È vero che io in principio dell'anno scrissi una lettera d'agurio a mio fratello cavalier Filippo residente in Roma, ed è quella appunto che mi si rammostra, e che io riconosco per mia.

Io non so ben dire come ne possa essere stata incaricata del ricapito la Principessa Sciarra che io non conosco, ma sarà che io avrò consegnata tal lettera al signor Giuseppe Pescara mio amico, ed esso avrà creduto di farla pervenire per quel mezzo a mio fratello.

Del resto altro non so su quanto mi s'interroga.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive firmati - Luigi Battinelli - Talice Guerrieri.

Deposizione del Testimone Giuseppe Pirro
(*Foglio* 100)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Giuseppe Pirro fu Raffaele di anni 46, nato a Napoli domiciliato, strada Bisignano n°. 11. Architetto, celibe possidente non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito

Risponde - Conosco da 24 anni circa il signor Gabriele Quattromani per una persona di ottima morale, e regolare condotta. Nel 1848, era maggiore dello stato maggiore della guardia Nazionale e rese grandi servizi per la organizzazione della medesima.

Dopo tale epoca so che si adoperò molto per giovare specialmente a' fratelli Coccozza di Nola implicati nel processo del 15 Maggio 1848, e il relativo incartamento credo contenga la dimostrazione di quanto ora ho detto.

Sotto l'attuale Governo per quanto io sappia non s'imbarazzò più di affari politici, ed essendo pieno di timore di essere mole-

stato massime dai Camorristi, se ne andò a Roma, e ritornò quando credette le cose più tranquille.

E tanto era io sicuro della sua buona condotta politica che andai a riceverlo a bordo quando giunse in Napoli, e ciò io feci senza esitazione alcuna nello scopo di accertarlo che in Napoli si godeva della maggiore sicurezza possibile.

Io l'ho creduto incapace di cospirare, e non ho mai rilevato dai suoi discorsi, ed altri sentimenti avversi all'attuale Governo.

Dello stesso genere del Quattromani è la Marchesa Sofia Medici, che ho conosciuto sin dal 1846, in Napoli nel 1848, si mostrò eccessivamente propensa per la rivoluzione di Lombardia e spese molto denaro per tal causa, poscia si è fatta bigotta, e si è data tutto all'ascetismo, impiegando le sue sostanze, a benefizi delle opere pie.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmati - Giuseppe Pirro - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Gaetano Anfora

(*Foglio* 101)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Aprile

Innanzi al giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli signor Talice, con l'assistenza del Cancelliere sig. Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Gaetano Anfora di Raffaele di anni 32, nato a Napoli domiciliato al Largo Mondragone n. 3 - Impiegato al Consiglio Edilizio di questo Municipio, sono celibe non sono parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Interrogato in proposito.

Risponde - Conobbi il Quattromani dopo il 1849, e fu esso che mi propose al Municipio per l'attuale mio impiego.

L'ho sentito spesso riprovare molte cose del Governo passato, essendo egli sempre stato moderato, ed avverso agli abusi Governativi e rivoluzionarj.

Nel 1861 avendo egli a quanto ho inteso dire da altri ricevuto una lettera di minacce perchè a sua casa a Portici si tenessero riunioni di persone Borboniche per tema di ricevere insulti, o di essere arrestato, se ne andò a Roma, e dopo che egli ritornò l'ho visto due, o tre volte, e abbiamo discorso dei Cardinali di Roma, e dei meriti di Antonelli, e d'Andrea de' quali parlava come se gli avesse conosciuti personalmente, anzichè dell'ordine politico vigente in questo paese. Mi diceva pure che a Roma si era molto occupato di cose letterarie e che era stato ammesso in varie Accademie.

Credo che il signor Quattromani sia da annoverarsi fra i rassegnati piuttosto che fra gli entusiastici dell'attuale regione politica.

La marchesa Sofia Medici l'ho conosciuta per una donna di molto onore, e virtù, e molto religiosa.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive - Gaetano Anfora - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Claudio Gucher

(*Foglio* 102)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, assistito dal Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Claudio Gucher fu Claudio di anni 63, nato a Marsiglia, domiciliato a Napoli nel Palazzo detto del Principe di Salerno proprietario vedovo con una figlia, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Interrogato in proposito.

Risponde - Il Quattrómani ha tenuto per molti anni in affitto un mio casino a Portici, e tutte le volte che io ò frequentata la sua società, che io non ho mai avuto motivi di credere composta di persone di opinioni borboniche, quando s'intavolava qualche discorso politico il Quattromani sempre diceva. Non voglio che si parli di politica: siamo qui per divertirci e giocare.

La marchesa Medici prendeva vivissima parte ai discorsi riflettente i preti che alcuno trattava di fare, e mostrava le sue propensioni verso il partito clericale.

E previa lettura e conferma si sottoscrive. Si approva la occorsa postilla di tre parole, e la cancellatura di una.

Firmati - Claudio Gucher - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Domenico Lastrucci

(*Foglio* 103)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, assistito dal Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Domenico Lastrucci fu Francesco di anni 24 nato a Siracusa domiciliato a Napoli Vico Carminiello a Chiaja n. 8. Relatore al Supremo Consiglio Amministrativo, celibe, possidente, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Interrogato in proposito.

Risponde - Ricordo di avere spedito a Tapichini per mezzo del signor Giuseppe Pescara che mi aveva detto di avere un' occasione sicura, e credomi dicesse sempre per mezzo della marchesa Medici, una lettera di mia madre, e dentro pare a me ve ne fossero delle altre non sò di chi, nè a chi dirette, ma può essere che una sia del maggiore la Deda di Nocera, credo: ed altro non so dire su quanto mi s' interroga.

E previa lettura conferma si sottoscrive - Firmati - Domenico Lastrucci - Talice - Guerrieri.

Deposizione della Testimone Francesca Lastrucci
(*Foglio* 104)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Francesca figlia del fu Antonio Cortada, vedova del fu Capitano del genio Lastrucci Francesco d'anni 44 nata a Palermo domiciliata a Napoli in via Carminello n. 8 - nulla possedo so leggere, e scrivere, non sono parente, nè interessata con le nominatemi persone.

Interrogata in proposito.

Risponde - Riconosco questa lettera appunto per quella fatta consegnare al Pescara da mandarsi a Roma non so per qual mezzo.

Toto ed Enrico ivi nominati sono due miei figli. Il primo era già Uffiziale di Artiglieria sotto i borboni; voleva andare in America e poi prese servizio nell' Esercito Austriaco; ed Enrico è nel Reggimento de' Zuavi del Papa.

Il Gamenna indicato in essa lettera è un medico Siciliano pure emigrato a Roma.

Datale lettura dell'altra lettera esistente al N. 7 del volume A, de' documenti, principiante - Adorato Enrico.

Rispose - Riconosco questa lettera per quella indicata nella precedente diretta a mio figlio Enrico.

Interrogata quali siano le altre due lettere da essa accluse in questa indirizzata al Tapichini, da chi le aveva ricevute, ed a quali presone si dovessero ricapitare in Roma.

Rispose - Non posso ricordarmi da chi le abbia avute, ed a chi fossero dirette.

Interrogata - Chi siano i di lei amici che potessero dar le lettere da mandare a Roma.

Rispose - Mi pare che mi sia stata data qualche lettera all'indirizzo di un certo Ladeda il cui padre è maggiore non so se ritirato o alla piazza di Nocera e che conosceva mio figlio.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Firmati - Francesca Lastrucci - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Balsamo Giuseppe
(*Foglio* 106)

L'Anno 1863, il giorno dieci del mese di aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli, assistito dal Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Balsamo Giuseppe fu Pasquale di anni 44 nato a Napoli domiciliato Largo Spirito Santo, palazzo d'Angri, negoziante ammogliato senza figli, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito.

Risponde non conosco il nominatomi Mariano Purman, bensì sono persone di mia conoscenza i negozianti Caprile che sono più fratelli ed il capo della ditta ha nome Giovanni. Ignoro che ve ne sia uno che abbia nome Giuseppe, bensì di tal nome era il padre loro: nè so che ve ne sia uno monaco.

E previa lettura e conferma si sottoscrive - Firmati - Balsamo Giuseppe - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone D'Assi Giuseppe
(*Foglio* 107)

L'Anno 1863, il giorno 10 del mese di aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli, coll'assistenza del Cancelliere signor Talice dico Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo d'Assi Giuseppe fu Giovanni nato a Brescia dimorante in Napoli Villa Sans Souci a Posilippo, proprietario non parente, nè interessato con le nominatemi persone.

Domandato in proposito.

Risponde - Lord Henry Lennox Gordon che è un cugino di Lady Holland vedova di uno de' primi uomini Inglesi capo del partito Wigh, essendo stata in Napoli in principio di gennajo ultimo, ed essendo persona da me conosciuta nei miei viaggi a Londra io l'accompagnai con speciale permesso di Lamarmora a visitare le Carceri della Vicaria, e di Santa Maria ad Agnone, e prima era stato

a visitare con Panizzi quelle di Santa Maria a Parente ove si trovava l'inglese Bishop a cui prendeva interesse, credo per sentimenti umanitari, e non per ispirito di partito.

Lord Henry appartiene ad una delle prime famiglie Scozzesi, ed è membro del Parlamento Inglese, e non credo che sia parente con Lord Normanby. Non mi costa che abbia avuto relazione con Ventimiglia, e so che varie volte è andato a pranzo da Lamarmora.

E previa lettura e conferma si sottoscrive, approvandosi la cancellatura di due parole.

Firmati - Giuseppe d'Assi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Antonio della Corte

(*Foglio* 108)

L'anno 1863, il giorno 22 del mese di Aprile

Innanzi al Signor Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Antonio della Corte fu Matteo d'anni 27 nato a Cava, Guardia di Pubblica Sicurezza nella Sezione Mercato, so leggere e scrivere.

Domandatogli dopo dico in proposito dopo datagli lettura del Verbale di perquisizione eseguita il 16 di gennajo ultimo in casa di Mariano Purman.

Risponde - Confermo pienamente l'ora lettomi verbale senza nulla aggiungere o variare.

Previo giuramento da lui prestato a norma di legge rammostratogli e giornali e ritratti di cui in detto Verbale.

Risponde - Questi sono precisamente gli oggetti stati sequestrati nell'occasione di detta perquisizione.

E previa lettura e conferma si sottoscrive -- Firmati -- Della Corte Antonio - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Gabriele Capuano

(*Foglio* 109)

L'anno 1863, il giorno 23, del mese di aprile

Innanzi al giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli signor Talice, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Gabriele Capuano fu Giulio Consigliere della Corte

di Appello in questa città, e nel resto mi riferisco alla generalità di cui il precedente mio esame che pienamente confermo.

Domandato in proposito.

Rispose - Trovandomi io a funzionare da Soprintendente della Congrega del Pio Monte di Misericordia dopo che il Soprintendente duca Cajanello venne arrestato, e poi liberato partì di Napoli, e dopo che il principe di Monteroduni governatore più antico lasciò queste funzioni da lui provvisoriamente assunte, rammento che in detta mia qualità a richiesta di quest' ufficio a dì 18 febbrajo 1863, compilai e feci qui pervenire il rapporto e notamento ora lettomi, e che pienamente confermo.

Richiesto ora di dare informazioni sulla condotta politica di tutti gli Impiegati dipendenti dal governo del Pio Monte, e specialmente di governatori dirò che io non posso deporre sulla loro condotta e tendenze politiche, perchè ho creduto sempre mio dovere in quanto ai miei colleghi di non andar mai investigando come la pensassero, e come agissero, sotto questo rapporto, avendoli però sempre trovati nelle relazioni personali che ho avuto con essi e coll'esercizio delle loro funzioni di perfetti gentiluomini, e di una scrupolosa esattezza nell'adempimento di carichi loro affidati.

Domandato più particolarmente.

Risponde - Il Zunica Antonio duca della Castelluccia ed attualmente giurato ha un fratello Impiegato in corte, e la moglie è stata la promotrice del dono di un album di fanciulli in costume regalato da molte donne napoletane compresa mia moglie, alla duchessa di Genova.

Il duca di Bagnuoli fu già Sindaco di Napoli da molto tempo e so che l'anno scorso è ritornato ai balli del generale Lamarmora e per quanto mi pare anche a quelli di corte.

Il principe d'Acquaviva Mari Giambattista ne' primi giorni di febbraro mi fece sentire che per ragioni domestiche era obbligato di assentarsi da Napoli, per cui avessi affidato ad altro governatore il suo carico, siccome fu fatto e da allora in poi non è mai più venuto, e mi fu detto che era partito ma non mi costa per dove. E ciò ho aggiunto dietro speciale domanda fattami.

Sul marchese di Mascabruno io non ho dati sufficienti per deporre se siasi mostrato favorevole od avverso al governo, e però io lo ritengo onorevolissimo cittadino.

E previa lettura e conferma si sottoscrive. Si approva questa postilla, e la cancellatura di una parola.

Firmati Gabriele Capuano - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Caprile Pasquale
(*Foglio* 111)

L'anno 1863, il giorno ventitrè del mese di aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli, con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri dico Caruso.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Pasquale Caprile del fu Giuseppe, d'anni 30 nato e dimorante in Napoli, negoziante celibe possidente in fondi di negozio di 50,000 ducati, non parente, nè interessato col nominatomi Mariano Purman.

Ed in ordine al fattomi interrogatorio che uno de' miei fratelli ha appunto nome Giuseppe è il monaco del convento di santa Maria in Portico a Chiaja. Ignoro che detto mio fratello abbia spedito lettere a Roma, però se mi si farà vedere la scrittura posso riconoscerla. Il nominatomi Mariano Purman abitò con me al palazzo de Lieto fino al 17 gennajo e nell'estate dell'anno scorso abbiamo abbitata assieme la villa Gucher a Portici.

Ignoro che il Purman conoscesse il signor Quattromani ed io porto ferma opinione che non cospirasse contro il governo, essendo accidentato, per un colpo apopletico avuto dopo il ritorno da Gaeta e per questo non prese più servizio.

E previo giuramento da esso testimone prestato nelle nostre mani nella forma prescritta dalla legge.

Rammostrategli tanto la lettera sottoscritta Giuseppe Caprile del 29 decembre 1862, principiante - Colgo questa occasione, nonchè l'altra lettera sottoscritta Mariano Purman, principiante - Mio caro *Quandel altra volta* ed in oltre i due ricorsi ad Alfonso Borbone l' uno, e l' altro principiante - Sire *Mariano Purman a pie' della Maestà Vostra*, cogli uniti tre enveloppe all' indirizzo di detto Quantel, due, e di D. Alfonso Borbone, il terzo, esistenti essi documenti ai N. 3, e 4, del volume B.

E opportunamente interrogato.

Risponde - Riconosco la prima lettera come scritta e sottoscritta tutta di carattere di mio fratello Giuseppe, e riconosco pure l'altra lettera con i due ricorsi, ed enveloppe come scritto di pugno, e carattere di Mariano Purman, sembrando anche il suo il chaupot impresso a cera lacca sugli enveloppe.

Interrogato ulteriormente.

Risponde - Mariano Purman è celibe, il di lui padre è ancora vivente ha nome Andrea e questi ufficiale di piazza ritirato. Il Mariano ha pure due fratelli per nome Goffredo, e l' altro Giovanni

tutti dimoranti in Napoli al Corso Vittorio Emmanuele. Non so precisare dove, e sono questi due ultimi senza impiego ed il padre col soldo di ritiro.

E precedente lettura e conferma si è sottoscritto con l'ufficio firmando le carte ammostrategli. Si approva la postilla.

Firmati - Pasquale Caprile - Talice - Guerrieri - dico Pasquale Caruso commesso giurato.

Deposizione del Testimone Giuseppe Caprile.
(Foglio 113)

L'Anno 1863, il giorno 23, del mese di aprile.

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Caprile Giuseppe di anni 33, sacerdote della Congregazione della Madre di Dio dimorante in santa Maria in Portico a Chiaja non sono parente col signor Mariano Purman nè ho interessi con lui.

Domandato in proposito.

Risponde: Mariano Purman che io conobbi da molto tempo nella casa di mio fratello Pasquale, mi richiese verso il finire dell'anno 1862, di dargli una lettera per qualche persona residente in Roma, alla quale affidare l'incarico di ricapitare al palazzo in cui dimora il maggiore Pietro Quandel, un'altra lettera di esso Purman. Ed io dovendo scrivere al padre Andrea Calandini del mio ordine vice parroco di santa Maria in Campitelli a Roma per una dispensa di matrimonio ottenuta da una mia penitente, colsi tale occasione per secondare la preghiera del Purman che chiamai in detta lettera mio cugino, onde avesse più effetto la mia commendatizia, e consegnai la lettera allo stesso Purman, senza nemmeno vedere quella da esso vergata, non so quindi che cosa contenesse il plico da esso diretto a Roma, non so per qual mezzo.

Fattogli osservare che la sua lettera manca di indirizzo ed in essa leggonsi le espressioni di consegnare questo plico parmi ragionevole l'indurre che egli abbia visto quel plico e ne conoscesse il contenuto, ed interrogato in proposito.

Rispose - Non feci alcuno indirizzo e dissi al Purman che era venuto a chiedermi tale commendatizia in mia camera di scrivere a parte, come fece, l'indirizzo a quel padre, ed il plico non mi fu da lui nemmeno mostrato.

Previo giuramento da esso testè prestato nelle forme prescritte dalla legge, rammostrategli la lettera esistente al numero 3 del vo-

lume 13 dei documenti, portante la data del 29 Decembre 1862. principiante - Colgo quest' occasione e relativamente interrogato.

Risponde - Riconosco questa lettera per quella della quale ho dianzi parlato.

E previa lettura e conferma si sottoscrive a piè di questo verbale, apponendo una sua firma anche alla lettera rammostratagli.

Firmati - P. Giuseppe Caprile - Talice - Guerrieri.

Deposizione del testimone Bruzzi Leopoldo.

(*Foglio* 115)

L' anno 1863 il giorno 23 del mese di Aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere - signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Bruzzi Avvocato Leopoldo fu Ferdinando d'anni 33 nato a Firenze, domiciliato in Napoli, Redattore in capo del giornale il popolo d'Italia, non parente nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito.

Rispose - Rammento là nella pubblica istruzione fattosi nel nostro giornale e nel numero del 27 gennajo ultimo che mi si rammostrò il Direttore signor Deputato Filippo de Boni fece prendere il titolo di cospirazione borbonica, e poche parole di prefazione da noi dette con termine teorico *cappello*. Io non so dare precisi schiarimenti sul contenuto in essa prefazione, ma mi pare che si accennasse a voci vaghe che allora correvano di tentativo di avvicinamento tra il partito borbonico ed il partito di azione: e le postille rapportate sono estratte testualmente dal giornale ufficiale di Napoli, da cui fu pure estratta la traduzione delle lettere.

Il signor de Boni dimorando a Torino non può presentarsi a quest' ufficio.

E previa lettura, e conferma si sottoscrive - Firmati - Avvocato Leopoldo Bruzzi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del testimone Falconetti Carmine

(*Foglio* 116)

L'anno 1863, il giorno 24 del mese di Aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli con l'assistenza del commesso giurato sig. Caruso.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Carmine Falconetti, del fu Cosimo d'anni 30; nato

e dimorante in Napoli, cocchiere del marchese Petrone, ammogliato con prole, nulla tenente, nè parente, nè interessato.

Interrogato di proposito.

Risponde - Rammento che in un giorno in principio di gennajo ultimo scorso, il mio padrone chiamatomi nella sua stanza prese cinque, o sei piccoli calendari, indorati, e ligati elegantemente, formanti un piccolo volumetto, li pose ed avviluppò in un foglio di carta bianca, e vi fece sopra l'indirizzo alla Principessa Sciarra, e m'incaricò di portarli all'albergo. Ed io andato all'Hotel Vasington, ove essa dimorava, e non avendola trovata, e nemmeno alcuna delle sue persone di servizio, consegnai quell'involtino al guardaporta.

Interrogato se assieme all'involtino vi fossero delle lettere.

Risponde - Il mio padrone non mi consegnò alcuna lettera, e nessuna io ne vidi porre nell'involtino, e gli Almanacchi essendo piccoli non so se vi potesse star lettera. Quel che è certo che avendomi detto il mio padrone che se trovassi a casa la principessa consegnassi a lei il piccolo pacco, e se non lo rimettessi al guardaporta, come feci, io suppongo che non vi fosse alcuna lettera. Quelli almanacchi era andato io qualche giorno prima a prenderli nella Tipografia alla salita della strada Teatro Nuovo, e precisamente rimpetto alla porta piccola del Teatro medesimo.

E precedente lettura con conferma si è sottosegnato per aver detto di non saper scrivere.

Segno di cro ✠ ce di Carmine Falconetti - Talice - Caruso.

Deposizione del testimone Cavallo Guglielmo

(*Foglio* 117)

L'Anno 1863 il giorno 24 del mese di Aprile.

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli con l'assistenza del commesso giurato sig. Caruso.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Guglielmo Cavalli del fù Francesco d'anni 33, nato in distretto di Losarno, dimorante in Napoli-Segretario dell'Hotel della gran Brettagna, celibe, non parente, nè interessato.

Interrogato in proposito.

Risponde - Pendente il triennio che io mi trovo segretario in detto albergo una sola volta venne a dimorarci, e per tre o quattro giorni la signora principessa Barberini Sciarra, e ciò fu se non erro nel mese di Ottobre scorso ultimo. Arrivò accompagnata da un francese, del quale non ho più presente la memoria, il nome. Essa signora principessa veniva da Roma per mezzo della strada ferrata, e vi partì per la stessa direzione, e per la medesima via ferrata.

A quanto io abbia veduto poche persone frequentarono la principessa, e per lo più donne, un solo signore Napoletano veniva più di spesso, e l'accompagnava fuori, ed io credo che sia persona di confidenza, perchè è lui che fu mandato dalla principessa per trattare del prezzo dell'appartamento, e verso gli ultimi giorni di Decembre 1862, lo stesso signore si era presentato all'albergo richiedendo un appartamento per la principessa.

E precedente lettura con conferma si è coll'ufficio sottoscritto.

Firmati Guglielmo Cavalli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del testimone Isidoro Bonvrot.

(*Foglio* 118)

L'Anno 1863, il giorno 24 del mese di Aprile

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Intorrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Isidoro Bonvrot fu Giovanni Battista di anni 53 nato in Svizzera e dimorante in Napoli domiciliato all'Hotel della gran Brettagna, portiere, non possidente, non ho parentela con alcuna delle nominatemi persone.

Domandato opportunamente.

Risponde - Venne in Ottobre ultimo la principessa Barberini Sciarra all'albergo, ove io sono portinajo e vi stette tre o quattro giorni all'incirca. Aveva con se un figlio di lei, la cameriera, ed un signore Francese, che lo chiamava il precettore del figlio. Fu visitata da ben poche persone: essa stava poco tempo allo albergo, e rientrava tardi qualche volta anche dopo la mezza notte. Si serviva di cocchieri di piazza, ed io sentiva che il più delle volte si faceva condurre da sua madre, sopra Materdei. Io non saprei indicare alcuna delle persone che visitarono la principessa e per lo più erano donne. Un solo signore mi fece impressione, ed è credo, persona di sua massima confidenza, perchè è lui che venne a fermare l'appartamento, ed era ritornato per lo stesso oggetto verso il finire di Decembre ultimo, alto di statura con barba e capelli mi parvero dipinti. La principessa era venuta e ripartì per Roma colla strada ferrata.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto - firmati - Isidoro Bonvrot - Talice - Avena.

Deposizione della Testimone Angelica Caracciolo.
(*Foglio* 219)

L'Anno 1863, il giorno 24 del mese di Aprile.

Innanzi il Signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del commesso giurato Sig. Arena.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Angelica Caracciolo Marchesa di Campodisola del vivente Duca Nicola Caracciolo, Principe di Torella, moglie del Marchese Gaetano del Pezzo d'anni 27 nata e dimorante in Napoli, non parente, nè interessata.

Domandata opportunamente dopo datele lettura della lettera esistente negli atti del procedimento indirizzata alla Signora Principessa di Altomonte in data del dì 8 Gennajo.

Risponde - Riconosco per mia la ora rammostratami e lettami lettera da me consegnata alla Signora Principessa Sciarra, perchè andando a Roma la facesse tenere alla Principessa d'Altomonte mia amica. Io sono stata due volte a visitare la Principessa Sciarra all'Hotel Washington, ma non ebbi il piacere di ritrovarla a casa, e di altro non sono informata in quanto m'interroga.

E precedente lettura con conferma si è coll'ufficio sottoscritta.

Firmato - Angelica Caracciolo Marchesa di Campodisola - Talice - Arena.

Deposizione del testimone Tafuri Felice.
(*Foglio* 120)

L'Anno 1863, il giorno 25 del mese di Aprile.

Innanzi al Signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del commesso giurato Arena.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Felice Tafuri fu Santoro, di anni 63 nato in Benincasa dimorante in Napoli, negoziante orologiaro bisciuttiere e giojelliere, ammogliato con prole; non parente nè interessato.

Domandato opportunamente.

Risponde - Domenico Ventimiglia fu impiegato al Ministero dell'Interno sotto il Governo Borbonico, seguì il Generale Filangeri in Sicilia nella qualità di suo segretario particolare.

Il Filangieri nominato poi Luogotenente, lo elevò a suo capo di Gabinetto. Ebbe la direzione del giornale ufficiale di Sicilia, ed in tale ufficio perdurò fino alla venuta di Garibaldi, sotto la dittatura mascheravasi da unitario - sfegatato, e protestava di aver vissuto fin allora nell'errore. Ma quando poi al progredire del tempo vide propria l'epoca di gittare la discordia in mezzo agli Italiani, fondò

il giornale la *settimana* informato a principj di municipalissimo, e di avversione all'unità Italiana. Andò di poi in Parigi, ove ebbe varie conferenze con l'Aristocrazia Napolitana colà emigrata, e con Laguerroniere e Walrveski. Ivi si deliberò la fondazione di un Giornale che propugnasse il costituirsi l'Italia a Confederazione. Ed il Giornale Francese la France, ne annunziava l'apparizione prima ancora che avesse luogo nella nostra città. Apparì poi realmente tale Giornale col titolo Napoli, e tutti sanno quali idee e principii ivi si patrocinassero, cioè di confederazione e discordia fra i Piemontesi ed i Napolitani. Ma il nostro popolo nauseato gli rese la giustizia che si meritava.

Ora il Signor Ventimiglia è a capo della redazione della Borsa che è diversa dal Napoli solo di nome. Nei primi numeri pubblicati era identico nell'intento. Ei non manca d'ingegno, ma il coraggio non è certo una delle sue qualità. Instabile nei suoi propositi, a guisa di una bandiera gira ad ogni mutar di vento. È questo il carattere di tal'essere dalle cento facce, il quale cortigiano del Filangeri si mascherò da unitario nei primi tempi della rivoluzione, ed è al presente ritornato qual'era un vile satellite del dispotismo; e ciò in tutta la piazza di Napoli è un notorio.

Redattori del giornale Napoli erano Giacomo Savarese, Francesco de Luca, e Dragonetti. Il Ventimiglia mantiene anche strette relazioni con un tal G. Battista de Rocco abitante sopra l'abitazione dell'attuale Questura, il quale dicesi fosse una spia particolare di Ferdinando II. Tutto ciò lo depongo per vociferazione pubblica da me udita.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto.

Firmati - Felice Tafuri - Talice - Arena.

Deposizione del Testimone Positano Giovanni.

(*Foglio* 121)

L'anno 1863, il giorno 25 del mese di Aprile.

Innanzi al Signor Talice Giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Commesso giurato Signor Andrea.

Interrogato - Ha risposto:

Mi chiamo Giovanni Duca di Positano fu Bartolomeo di anni 60 nato e dimorante in Napoli, Proprietario per ducati 20,000, ammogliato con prole, non parente, nè interessato.

Domandato in proposito.

Risponde - Conobbi a Napoli venti anni or sono circa la Sig. Francesca o Fanny Polidori il di cui marito di condizione, mi pare commer-

ciante, '. ' morì a Roma dove si era stabilita da più anni, e con detta signora io mantenni una corrispondenza di semplice complimento. È vero che quando si trovava a Napoli si diceva avesse relazioni con il cavaliere Carducci, ed adesso in Roma tiene un istituto di educazione di ragazze, ed a quanto mi si dice molto stimato. Qui in Napoli è stata direttrice degli Asili Infantili, è donna di molta istruzione, educatissima, e che credo che abbia sempre pensato ai suoi affari senza mai mischiarsi in politica. Ha una sorella per nome Raffaela Giordano cognome di sua famiglia ed è monaca delle Cappuccinelle di Napoli vicino Pontecorvo.

Avendo io inteso in principio di gennajo di quest'anno che era qui venuta la principessa Sciarra, per caso essendo venuta a farmi visita il parente di lei ex giudice Pignatelli lo pregai di far ricapitare per mezzo di essa principessa una lettera diretta alla Fanni Polidori predetta. Detta signora principessa io non conosco nemmeno di vista. Il Quattromani ricordo di averlo veduto una volta nel Consiglio Edilizio, e per tutt'altro per quanto sono interrogato non sono in grado di dare altre informazioni.

Datagli lettura della lettera esistente al N. 3 del volume A.

Risponde - Riconosco lal lettera per mia e per quella di cui ho dianzi parlato. È vero che la Sciarra mi avea mandato, credo per mezzo di qualche sua persona di servizio, una lettera della Polidori che mi fu consegnata dal mio guardaporta. Essa Polidori era venuta in Napoli un mese o due prima dell'epoca in cui io scrissi detta lettera per visitare sua sorella Raffaela. La Polidori ha un figlio impiegato a Roma, non so presso quale Amministrazione, però ramo civile. Ha pure una figlia maritata in Taranto.

E precedente lettura con conferma si è con l'ufficio sottoscritto.

Firmati - Giovanni Positano - Talice - Arena.

Deposizione del Testimone Santamaria Giovanni
(*Foglio* 123)

L'anno 1863 il giorno 27 del mese di aprile

Innanzi al Signor Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Commesso giurato signor Arena.

Interrogato. Ha risposto :

Mi chiamo Santamaria Giovanni fu Francesco di anni 40, era ufficiale del Ministero della Presidenza sotto il passato governo, ed ora mi trovo in disponibilità nato, e dimorante in Napoli al Cavone Vico Avvocata, ammogliato con prole, proprietario per 50,000 o 60,000 ducati, non parente nè interessato.

Domandato in proposito.

Risponde - Ho conoscenza da molti anni della principessa Barberini Sciarra avendo abitato a lei vicino mentre non era ancora maritata, ed ho sempre mantenuto con lei relazioni di semplice conoscenza, avendola anche molti anni fa visitata in Roma. E verso il finir di decembre ultimo, e nei primi giorni di gennajo di quest'anno, avendola incontrato per caso nella Riviera di Chiaja, suppongo veniva da far visita al Commendatore de Martino, una volta Ambasciatore a Roma, la salutai, e poi andai a visitarla all'Hotel, Vasington verso l'ora tardi ed in cui non ci trovai perfettamente nessuno.

E mi disse che forse voleva fare acquisto di una carrozza, e mi avrebbe incaricato di fare io stesso tal compra come altra volta, essendo io intelligente in tal genere aveale fatto simile favore. Ed il giorno prima che io montassi di guardia mi fece sapere che mi avrebbe veduto volentieri appunto per quella commissione. Ma io non avendo potuto portarmi da lei per il motivo suddetto della guardia nel mattino verso le tre e mezzo alle 4 a. m. venne essa stessa mentre partiva al palazzo di S. Giacomo, e mi diede quello incarico, che non ho eseguito.

Smontai la guardia il giorno appresso a quello del primo battaglione il cui capitano è il barone Nolli, precisare il giorno non potrei. Conosco solo di vista il signor Quattromani, e di altro non sono informato in quanto mi s' interroga.

E precedente lettura con conferma si sottoscrive con l' ufficio.

Firmati - Giovanni Santamaria - Talice - Arena.

Deposizione dei Testimoni

Froja Annibale, Celano Vincenzo, Redolato Bernardo

(*Foglio* 124)

L' anno 1863, il giorno 23 del mese di aprile

Innanzi al giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli signor Talice con l'assistenza del Cancelliere Guerrieri.

Interrogati. Rispondono mi chiamo:

1. Annibale Froja fu Domenico di anni 53 nato e domiciliato in Napoli, abitante in vico S. Domenico Sorriano N. 44 Delegato di Questura ammogliato con figli, proprietario.

2. Vincenzo Celano fu Luigi, d' anni 57 nato a Napoli, abitante ai gradini S. Lucia al Monte N. 15 ammogliato con prole, usciere di Questura non possidente.

3. Bernardo Redolato di Giuseppe d' anni 29 nato e domiciliato a Napoli abitante in vico S. Caterina N. 7, celibe, usciere della Questura.

Datasi loro lettura del verbale di sigillamento del biglietto di visita del Francese de Charden in data 14 gennajo 1863 da loro sottoscritto ed opportunamente interrogati.

Rispondono - Confermiamo tutto il contenuto nel lettoci verbale, del quale riconosciamo le nostre firme. Ed io Annibale Froja aggiungo che d' ordine del Questore mi sono portato con quel biglietto al Consolato Francese, e dopo perquisiti i registri mi si disse da uno degl' impiegati di quel Consolato che il nome del De Charden non v' era notato.

Previo giuramento dai Testimoni prestato a norma di legge e dopo riconosciuta la integrità ed identità dei sigilli apposti al piccolo pacco che porta l' epigrafe. Il di 14 gennajo in Napoli - Pezzetto di carta su cui è scritto A. de Charden esibito dalla famiglia Quattromani - apertosi quel pacco se n' è estratto un piccolo biglietto di visita in cartoncino di color butirro ondato e con orli dorati, nel quale sta scritto in carattere rotondo - A De Charden, e fattosi attentamente esaminare dai testimoni, i medesimi dichiararono di riconoscerlo perfettamente per quello di cui trattasi nel predetto verbale.

Successivamente i testimoni e l' ufficio hanno apposto le loro firme sul dorso del biglietto suddetto, al quale unitasi una striscia di carta bianca mediante cera lacca rossa coll' impronta del bollo di quest'ufficio, si è l'altra estremità della striscia medesima assicurata nello stesso modo e forma dentro un foglio di carta.

Firmati - Annibale Froja - Vincenzo Celano - Bernardo Redolato - Talice - Guerrieri.

GIUDICATURA DEL MANDAMENTO AVVOCATA

N. 29

Oggetto

Esame della Superiora delle Cappuccinelle

Riscontro alla nota dei 28 detto

Ufficio d' Istruzione - Sezione 7. - Protocollo N. 442

(*Foglio* 127)

Napoli 29 aprile 1863

Il sottoscritto compiega gli atti di risulta, relativi al procedimento pendente contro la principessa Sciarra Barberini oggetto di richiesta contenuta nella nota e marginata.

Il giudice - G. Pescatori

Uffizio del giudice Istruttore
(*Foglio* 127)
Napoli 28 Aprile 1863.

Col detto ufficio s'incarica il giudice del mandamento Avvocata a prendere la deposizione della superiora delle Cappuccinelle a Pontecorvo a nome Raffaela Giordano, per aver questa diretta una lettera alla signora Francesca Polidori a Roma, e che fu sequestrata nell' arresto della principessa Sciarra; ed all' oggetto si rimette al detto giudice copia della suddetta lettera.

Deposizione della superiora delle Cappuccinelle M. Raffaela Giordano.

(*Foglio* 130)

L'Anno 1863, il giorno 29 Aprile in Napoli, nel Monastero delle Cappuccinelle a Pontecorvo.

Noi Giuseppe Pescatori giudice del mandamento Avvocata assistito dal Cancelliere.

Veduti gli atti che precedono, ci siamo recati in questo Convento per ricevere la dichiarazione della superiora di esso.

Fattane avvertita detta superiora, la stessa è discesa nel parlatorio, ove a grata aperta si è fatta a noi presente.

Dopo i soliti avvertimenti di rito richiesta delle sue generalità ha risposto chiamarsi.

Maria Raffaela Giordano, nel secolo Guglielma del fu D. Bartolomeo di anni 54, Badessa superiora di questo Convento delle Cappuccinelle a Pontecorvo nata nel Quartiere Montecalvario.

Dimandata se mai avesse diretta qualche lettera a sua sorella a nome Francesca, da lei chiamata Fanni, ha risposto. Non ricordo se fu nel mese di Novembre o Decembre ultimo, che venne un individuo che mi disse portare una lettera a me diretta per mezzo della principessa Sciarra venuta in Napoli. Apertala vidi che la lettera composta di pochi versi mi era stata scritta da mia sorella Francesca che io son solita chiamare Fanni, la quale stà ritirata in Roma da circa trenta anni, vedova di Tomaso Polidori, la quale mi diceva che essendo venuta in Napoli la Principessa Sciarra avea profittato di tale occasione per scrivermi, volendo conoscere notizie della mia salute, e dolendosi del mio lungo silenzio. E poichè dalla persona che mi portò la lettera si disse che la Sciarra trovavasi nella locanda Zirri, e che ivi avessi inviata la risposta, se lo avessi creduto conveniente, io dopo uno, o due giorni mandai in detta locanda il facchino della comunità a nome Giovanni, di cui non conosco il cognome e il domicilio con la lettera diretta a mia sorella.

A dimanda ha risposto:

La lettera di cui mi date lettura contiene precisamente le parole da me scritte a mia sorella, eccettuatone la espressione *quella lettera strappala* mentre mi ricordo di aver scritto *questa lettera stracciala*, perchè non volea far rimanere la memoria dei miei lamenti contro la cassa per mia delicatezza.

A dimanda sul primo periodo della lettera à risposto.

Io era in pensiere per mia sorella perchè da molto tempo non mi avea scritto.

A dimanda sulla seconda parte ha risposto:

Nella lettera che io ricevei da mia sorella dalla signora Sciarra, come ho detto di sopra stava racchiuso il ritratto di mia sorella, che io mandai all'altra mia sorella Giulietta che trovasi nel Comune di Vasto vedova di Teodoro Lanetti. La detta mia sorella Fanni tiene un figlio a nome Augusto. Si è appunto quello notato nella lettera.

A dimanda sulla terza parte della detta lettera à risposto.

Io ho espresso essere la nostra posizione pessima, e di vivere in continui palpiti ed agitazione nel timore di uscire di clausura nell'esempio di altri conventi soppressi, tanto più che verso la fine dell'anno scorso corse la voce non saprei da chi di doversi occupare la metà di questo convento dalla Prefettura, ciò che a noi produsse grande spavento, giacchè questo convento non potea andare soggetto a divisione, e perciò credemmo che sarebbe totalmente occupato dalla Prefettura. Inoltre non ci ha ancora liquidato la pensione la cassa Ecclesiastica, e dopo la presa di possesso che si fece di questo convento, Dio sa che dovemmo soffrire per avere qualche acconto, con cui potevano appena tirare innanzi la vita. Ecco il motivo per lo quale in quel tempo io espressi con mia sorella il sentimento d'inquietudine, d'indegnazione.

Io intesi parlare dell'Arcivescovo Riario Sforza allorchè ho scritto, *il nostro rispettabile Arcivescovo*, e poichè io conosceva la Duchessa Riario Lauretta Santeramo, per essere stata mia compagna ai Miracoli, io scrissi a mia sorella di andarla a visitare, e di farsela presentare dalla Principessa Sciarra, sicura che questa l'avesse conosciuta da vicino. Da ultimo io scriveva a mia sorella d'aver ricevuta lunga lettera da Rosalia sua figlia, la quale è maritata in Taranto con Luigi Liberatore.

A dimanda ha risposto:

Io non conosco affatto l'individuo che mi portò la lettera di mia sorella a nome della Principessa Sciarra, ma io mandai la risposta per mezzo di Giovanni facch[illegible] di questa Comunità.

A dimanda ha risposto:

Io non ho avuta alcuna relazione con la detta Principessa Sciarra, la quale non è mai venuta in questo monastero per tutto il tempo in cui vi sono rimasta, e sono già 24 anni, forse sarà conosciuta da mia sorella che sta in Roma.

Datale lettura a chiara ed intelligibile voce vi ha persistito, e si è sottoscritta con noi e col Cancelliere.

Maria Raffaela Giordano Badessa, Pescatori - Perna.

Deposizione del Testimone Giovanni Aquosto.

(*Foglio* 132)

L'anno 1863, il giorno 29 Aprile in Napoli.

Innanzi a noi Giuseppe Pescatori Giudice del Mandamento Avvocata assistiti dal Cancelliere, è comparso previa chiamata un individuo, che richiesto e domandato delle sue generalità, ha detto nomarsi.

Giovanni Aquosto, del fu Gennaro d'anni 25, nato in questo Quartiere, domiciliato Salita Pontecorvo Num. 3, facchino del Monastero delle Cappuccinelle a Pontecorvo, impossidente, celibe, analfabeta.

Al medesimo si son fatti gli avvertimenti di rito col rammostragli l'obbligo che ha di dire tutta la verità, null'altro che la verità su i fatti e circostanze che è stato chiamato a deporre, e rammentate pure le pene prescritte dagli articoli 363, 366, 365, e 373. codice penale.

Avvertito ed analogamente domandato.

Ha risposto - Verso la fine di Decembre, e ai principii di Gennajo ultimi io venni incaricato dalla Signora Badessa del Monastero delle Cappuccinelle di recare una lettera nella locanda Zirri alla Vittoria diretta alla Principessa Sciarra che si trovava in quella locanda, e mi si disse arrivatovi dal guardaporta che la medesima abitava al secondo appartamento, ove essendomi conferito uscì una donna che disse essere la sua cameriera, ed a quella consegnai la detta lettera. Altro non conosco.

Datagli lettura a chiara ed intelligibile voce vi ha persistito sotto segnandosi, e noi firmiamo col Cancelliere.

Il Giudice G. Pescatori - Perna.

Ufficio del Giudice Istruttore di Salerno.
(*Foglio* 133)
Tribunale del Circondario di Salerno.
Salerno 11, Aprile 1863.

Signore - Le rimetto un foglio Istruttorio del Collega di Napoli, perchè si compiaccia discaricarlo, e ritornarmi le carte unitamente agli atti di risulta.

Il Giudice Istruttore - Fato.

Al signore signor Giudice del Mandamento di Nocera.

Ufficio del Giudice Istruttore di Napoli signor Talice
al Giudice Istruttore di Salerno.
(*Foglio* 134 e 135)

I sottoscritti ufficii segnano le date dei 10 e 20 Aprile 1863, Num. 357 e Num. 403, coi quali s'incarica ad interrogare il signor La Deda se veramente ha consegnato due lettere alla signora Francesca Lastrucci, o al figlio di Costei a nome Domenico diretta a Roma al signor Francesco La Deda, e si rimette copia di dette lettere; nonchè a rapportare sulla condotta politica di La Deda.

Deposizione del testimone Luigi La Deda.
(*Foglio* 138, 23)
L'anno 1863, il giorno 25 Aprile in Nocera.

Innanzi a noi Giovanni Iannotti Giudice del Mandamento di Nocera assistito dal Cancelliere signor Granito previa cedola è comparso l'infrascritto individuo al quale abbiamo rammentato l'obbligo che ha come uomo, e come cittadino di dire tutta la verità e null'altro che la verità, ricordandogli le pene comminate contro i falsi testimoni, e dimandato delle sue qualità personali ha detto chiamarsi D. Luigi La Deda fu Fortunato di anni 54, Maggiore al riposo del 13° Battaglione Cacciatori del disciolto esercito, nato in Monteleone domiciliato in Nocera.

Richiesto convenevolmente ha risposto:

Signore - Conosco la signora Francesca Lastrucci perchè era amico del fratello D. Peppino Capitano nel 12° di Linea ora stanzionato in Napoli, nonchè del marito di lei signor Lastrucci del quale non ricordo il nome. Egli era uffiziale del Genio, ed è morto da parecchi anni. La signora Francesca ha per casato di famiglia Cortada. So che nel 1840 avea due ragazzetti in Siracusa, ma non ricordo il nome di essi, ne so uno che si chiama Domenico, da quel tempo non più l'ho visti.

Dietro domanda ha risposto:

Signore, ho un figlio fuori casa a nome Francesco, il quale circa un anno fa partiva da Nocera con regolare passaporto per Torino ove si recava ad oggetto di essere riconosciuto nel suo grado di Foriere Maggiore, per entrare nell' Esercito Italiano, ma poichè forse le sue domande non furono accolte si recò negli Stati Pontificî, e da Civitavecchia mi scrisse una lettera nella quale brevemente diceva di star bene e di essere giovane di anni 21 e di dover pensare ad aprirsi una strada; mi raccomandava a star tranquillo, e terminava chiedendomi la S. Benedizione. Io avendo premura di scrivergli, seppi che in Roma si rattrovavano i figli della vedova D. Francesca Lastrucci Cortada, e per mezzo di costei gli diressi una lettera verso la fine del passato anno, non so se tal lettera gli pervenne, poichè nè da mio figlio, nè dalla Lastrucci Cortada, nè dai figli di costei ho ricevuto alcuna risposta, che anzi affatto non conosco che cosa sia di mio figlio ed ora ove si trova.

Dietro altra domanda ha risposto:

Signore. Ripeto di non aver mandato altre lettere a mio figlio oltre quell' una della quale ho parlato, per la qualcosa mi penso che la lettera del 15 Decembre fosse stata a lui diretta da qualche innamorata che io non conosco, benchè avessi una volta saputo che faceva l'amore.

Mostrato a lui le lettere in copia rimesseci dal signor Giudice Istruttore, e lette l'una dopo l'altra, a chiara ed intelligibile voce lo abbiamo interrogato del se appartenevano a lui ha risposto:

Signore. Mi si appartiene la sola lettera del 16 Dicembre 1862, da me firmata in tutto ad interessi di famiglia. Il nome Pasqualino è relativo alla persona che mi portò la lettera di mio figlio da Civitavecchia, ma io non ricordo il suo casato nè so chi sia. Il nome Federico si appartiene al figlio del Maggiore D. Andrea Pasquinet qui dimorante in riposo. Io non ricordo precisamente il contenuto della lettera scritta da costui al padre, certo però accennava a fatiche da lui sostenute. Il nome Maddalena appartiensi alla sorella di mia moglie, ha il casato Martelli, dimora in Catania, ed è moglie di Gaetano Barbera Console del Brasile.

L'altra lettera non è mia, e forse come ho detto si appartiene a qualche inamorata di mio figlio.

Nella medesima lettera scritta da me, e della quale ho parlato, avea scritto anche alcune righe Maria Carpace, moglie del cennato Maggiore Pasquinet ad oggetto di dar notizia di se a suo figlio Federico.

Dietro lettura a chiara ed intelligibile voce l'ha confermata e si è sottoscritto.

Firmato - Luigi La Deda - Il Giudice G. Iannotti - Il Cancelliere Granito.

Deposizione del Testimone Francesco Coccia.
(*Foglio* 141)

L'anno 1863, il giorno 29 Aprile in Nocera.

Innanzi a noi Giovanni Iannotti Giudice del Mandamento di Nocera assistiti dal Cancelliere signor Granito previa Cedola sono comparsi i seguenti testimoni, i quali vengono intesi separatamente come appresso.

Introdotto il primo ha esibito la copia della cedola intimatagli, gli abbiamo ramentato l'obbligo che ha come uomo, e come cittadino, di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, ricordandogli le pene comminate contro i falsi testimoni, e dimandato delle qualità sue personali ha detto chiamarsi:

Francesco Coccia fu Gaetano di anni 40 possidente nato, e domiciliato in Nocera. Ha detto di non essere parente, affine, domestico creditore o debitore delle parti.

Richiesto sul fatto esame ha risposto:

Signore. D. Luigi La Deda è un uffiziale del disciolto esercito Borbonico, come qui ve ne son molti, i quali si veggono sempre uniti, e non è a dubitare dei loro sentimenti retrivi; ciò nullameno, nulla mi costa di fatti individuali, poichè non ho portata la mia attenzione su di lui.

Dietro lettura a chiara ed intelligibile voce l'ha confermata e si è sottoscritto - Firmato - Francesco Coccia - G. Iannotti - Granito.

Deposizione del Testimone Geremia Rossi
(*Foglio* 142)

Successivamente si è presentato un altro testimone, il quale ha esibito la copia della cedòla intimatagli, gli abbiamo rammentato l'obbligo che ha come uomo, e come cittadino di dire tutta la verità e null'altro che la verità, ricordandogli le pene comminate contro i falsi testimoni, e renitenti testimoni, e domandato delle sue qualità personali ha detto chiamarsi:

Geremia Rossi di Catiello di anni 54, possidente nato e domiciliato in Nocera. Ha detto di non essere parente, affine, domestico, creditore o debitore delle parti.

Richiesto del fatto in esame ha risposto:

Signor D. Luigi La Deda uffiziale del disciolto esercito Borbo-

nico va sempre in compagnia di altri uffiziali Borbonici. Non posso precisare nessun fatto politico a suo carico, ma stà nella mia coscienza, ed in quella del pubblico che egli ed i suoi amici almeno desiderano il ritorno del passato Governo abbominato dal pubblico voto.

Dietro lettura a chiara ed intelligibile voce l'ha confermata, e si è sottoscritto - Firmato - Geremia Rossi - Il Giudice G. Iannotti - Il Cancelliere Granito.

Deposizione del Testimone Aniello Spera.

(*Foglio* 143)

Successivamente si è presentato un'altro testimone, il quale ha esibito la copia della cedola intimatagli, gli abbiamo rammentato l'obbligo che ha come uomo, e come cittadino di dire la verità e null'altro che la verità, ricordandogli le pene comminate contro i falsi e renitenti testimoni, e domandato delle sue qualità personali ha detto chiamarsi:

Aniello Spera fu Vincenzo d'anni 37, falegname nato e domiciliato in Nocera. Ha detto di non essere parente, affine, domestico, creditore o debitore delle parti.

Richiesto sul fatto in esame ha risposto.

Signore - Il maggiore al ritiro D. Luigi La Deda è senza dubio di sentimenti opposti al governo Nazionale, ma non mi costa di nessun fatto politico a suo carico.

Dietro Lettura a chiara ed intelligibile voce l'ha confermata e si è sottoscritto.

Firmato - Aniello Spera - G. Jannotti - Granito.

Deposizione del testimone Federico Malinconica

(*Foglio* 144)

Successivamente si è presentato un'altro testimone il quale ha esibito la copia della cedola intimatagli, gli abbiamo rammentato l'obbligo che à come uomo, e come cittadino di dire tutta la verità, null'altro che la verità, ricordandogli le pene comminate contro i falsi e renitenti testimoni, e domandato delle sue qualità personali ha detto chiamarsi.

D. Federico Malinconica fu Luigi di anni 39, possidente nato e domiciliato in Nocera. Ha detto di non esser parente, affine domestico, creditore o debitore delle parti.

Richiesto sul fatto in esame ha risposto.

Signore - D. Luigi la Deda nutre sentimenti politici avversi all'at-

tuale governo, e lo vedo sempre confabulare con borbonici, ma nessun fatto preciso potrei indicare alla giustizia.

Dietro lettura a chiara ed intelligibile voce l' ha confermata e si è sottoscritto - Firmato - Federico Malinconica - G. Iannotti - Granito.

Uffizio del giudice Istruttore di Salerno al signor Talice
(*Foglio* 145)
Salerno 1. Maggio 1863.
Sezione 3. N. 962.

Signore - Essendosi esaminata la nota istruttoria di lei del 10 Aprile prossimo scorso n. 357 sul conto di D. Luigi La Deda mi ascrivo a dovere rimetterle l'analogo incartamento di fogli scritti 17.

Il giudice Istruttore - Carlo Bussotti.

Deposizione del testimone Mario Patrelli
(*Foglio* 146)
L'Anno 1863 il giorno 1 del mese di maggio

Innanzi al giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere sig. Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto.

Mi chiamo Patrelli Mario fu Pompeo di anni 72 nato e domiciliato in Napoli, generale al ritiro ammogliato con figli, non parente nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito:

Risponde - Nell' anno 1862 io conobbi in Palermo un tale Agostino Sartorio, allora impiegato nell'amministrazione di Marina, ed attualmente addetto al Ministero a Torino.

Il medesimo ha un fratello per nome Gaetano o Nino come si dice a Palermo, il quale essendo venuto in Napoli con l'esercito di Garibaldi, nel quale era chirurgo del genio, si presentò a me in nome del fratello, e così dopo tutte le volte che fu in Napoli frequentò sempre la mia casa.

Dal corpo poi a cui apparteneva passò all' Ospedale della Trinità, poi fu carcerato, subì un giudizio a Torino, e mi disse che era stato assoluto, e che lo aveano calunniato di aver presentata una carta falsa.

Credo che verso la fine di Decembre egli fosse a Napoli, ed è stato poi nominato per stabilire a Reggio un sifilicomio.

Prima di Pasqua venne pure in Napoli, e riparti poco dopo.

Io lo credo di opinioni sodisfantissime e conformi all' attuale governo.

È un giovane immensamente ritirato ed io lo credo incapacissimo di cospirare massime in senso borbonico, avendo invece avuto molti elogi nell'esercito Garibaldino.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmati - Mario Patrelli - Giudice Talice - Cancelliere Guerrieri.

Deposizione del testimone Francesco Poggioli
(*Foglio* 147)

L'anno 1863, il giorno 4 del mese di Maggio

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere sig. Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Francesco Poggioli fu Emmanuele di anni 39 nato e domiciliato a Napoli, ammogliato con prole, Delegato Centrale addetto alla Questura, non parente, nè interessato colle nominatemi persone.

Domandato in proposito dopo datagli lettura del verbale di perquisizione da esso eseguita il 27 gennajo ultimo scorso nell'abitazione del Cavaliere Domenico Ventimiglia.

Risponde - confermo tutto il contenuto nell'ora lettomi verbale.

Richiamatosi dal Custode dei corpi di reato il pacco trasmesso a quest'ufficio dalla Questura, portante l'epigrafe - Carte trovate nella perquisizione eseguita in casa di Domenico Ventimiglia - suggellato con cera lacca rossa, e col bollo della Questura stessa previa ricognizione della identità ed integrità del sigillo, apertosi quel pacco, vi si sono rinvenuti tre opuscoli, il primo dei quali che è di pagine 40 con copertina di carta giallogna è intitolato - Un anno di Luogotenenza Piemontese a Napoli, porta la data del 1861 senza indicazione della tipografia che lo stampò, e porta in fronte un bollo a secco esprimente un P nel mezzo due G di fronte, e due C, capovolte, e nel frontespizio le firme di Lettera Ventimiglia. Francesco Poggioli e Raniello - Altro opuscolo con coperta di carta grigia sul cui frontespizio si legge - Della rivoluzione in Italia Unitaria, e dei suoi effetti in Napoli per M. A. De Michel e C. Esso ha pagine 64 porta la data marzo 1862 e le firme di cui sopra. 3 Altro opuscolo di pagine 38 intilolato. Il senato cattolico per il duca di Maddaloni giugno 1862 colle firme suddette.

Ed il Signor Poggioli esaminati detti tre opuscoli dichiara essere appunto quelli sorpresi sulla casa suddetta in occasione della fattavi perquisizione, ed aggiunge che si erano bensì pure sequestrati un opuscolo col titolo - I napoletani al cospetto delle nazioni civili - ed un tipo di varii caratteri e per frontespizi della Tipografia

l'Italia, ma che siccome tanto i primi che questi ultimi stampati furono da essi considerati di nessuna importanza, anche per la qualità della persona che venne perquisita codesti effetti furono portati in Questura, senza essere neppure suggellati, e quindi per la poca attenzione che si pose ad essi, questi due ultimi stampati andarono smarriti.

E previa lettura e conferma si sottoscrive coll'ufficio, dal quale vengono pure apposte le proprie firme su detti tre stampati, che si riuniscono insieme in un volume, per essere conservati per ogni effetto che di ragione.

Firmati - Francesco Poggioli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Rossi Achille

(*Foglio* 149)

L'anno 1863 il giorno 4 del mese di maggio

Innanzi al signor Talice giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli con l'assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto :

Mi chiamo Rossi Achille fu conte Giacomo d'anni 33 nato e dimorante in Napoli, domiciliato in strada Foria N. 136 celibe possidente, milite della guardia nazionale 9 Legione 1. Battaglione 4. Compagnia.

Interrogato in proposito.

Risponde - Conosco da sette o otto anni la principessa Barberini Sciarra, la quale un tempo veniva tutti gli anni a Napoli per prendere i bagni, e ricordo che ci era stata nel 1859 mancò però di venire nella estate del 1860 , 1861, e 1862 e in quest'ultimo anno ci venne verso la fine di ottobre per lo stato di grave malattia di sua Nonna duchessa di Seminara, ed essendo avvenuta la morte di quest'ultima tornò in Napoli dopo Natale dello stesso anno, e vi stette fino alla mattina del 10 gennajo, giorno in cui fu arrestata mentre partiva. Tutte e due le volte io andai a visitarla allo albergo ove essa si trovava. L'ultima volta ci trovai il duca Tomacelli, la duchessa Monteleone Anastasia Homar nelle due o tre visite che io le feci, Un giorno vicino all'Epifania per quanto mi pare, so che era la vigilia della partenza che avea stabilita la principessa per recarsi a Roma, e che poi so aver ritardata per mancanza di convoglio diretto e ci trovai il signor Gabriele Quattromani, e ricordo che nel licenziarsi domandò alla principessa se essa avesse voluto portare un plico a Roma, in cui dicea di esser lettere di auguri, e domanda di Oratorj, e la principessa rispose come vi piace. Io

non ho poi visto dare questo plico, e d'altro non sono informato riguardo a ciò di cui mi s'interroga.

Eccitato a spiegare bene se il Quattromani dicesse che avrebbe egli stesso portato o mandato per mezzo d'altri alla principessa quel plico.

Risponde - Null'altro intesi che le parole di cui sopra, e siccome aveva appreso dai giornali il motivo dell'arresto della principessa; così io stesso un giorno le ricordai le parole che in mia presenza le erano state dette dal Quattromani. Ripeto ancora che il plico di cui si tratta, non l'ho visto.

Interrogato se la principessa e il Quattromani discorressero di politica e se sappia che i medesimi cospirassero contro il governo.

Rispose - Prima io conosceva il Quattromani solo di vista, ed io non sono punto informato che esso e la principessa cospirassero contro il governo. Questa la intesi sempre parlare dei suoi interessi, e affari privati, e di altre cose indifferenti ed estranee alla politica. E così fu pure nel giorno che io vidi presso di lei il Quattromani, il quale venne quando io mi trovava già colà, e se ne andò prima di me.

E previa lettura e conferma si sottoscrive.

Firmato - Conte Achille Rossi - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Francesco Poggioli
(*Foglio* 151)
L'anno 1863 il dì 18 maggio
In Napoli nell'ufficio d'Istruzione presso il Tribunale Circondariale.

Avanti noi Giudice Istruttore avvocato Carlo Talice assistito dal Segretario Sostituto infrascritto.

A seguito di avviso è comparso il Signor Francesco Poggioli Delegato di Pubblica Sicurezza che nel resto si riferisce alle generalità già da lui indicate, come dai precedenti verbali.

Interrogato se abbia maggiori notizie a fornire sul fatto per cui si procede.

Risponde - Avrei una sola circostanza che crederei utile, e che avea dimenticato di far presente sì nei miei verbali, che nei precedenti miei esami, ed è che tanto il Registro Giornale, quanto la carta bianca da lettere da me sequestrata in casa di Gabriele Quattromani, io li rinvenni nella grande stanza ove di fronte entrando dalla porta trovansi due grandi librerie, e dove entrando a sinistra eravi un paravento che garentiva dalla corrente dell'aria uno scrittojo, che ci si disse appunto essere quello, ove il signor Quattromani sedevasi a dettare.

Il Registro Giornale non rammento se fosse trovato sopra il

detto scrittojo, o entro al relativo cassetto. Ciò potrà essere confermato dal Delegato Leanza, dalle Signore Quattromani e De Medici che erano presenti.

Passati oltre a perquirere la casa, e giunti nella camera della Signora Medici si rinvenne nello scrittojo di lei altra carta bianca, ma questa non ci parve potesse meritare la nostra attenzione.

E previa lettura e conferma si sottoscrive coll' ufficio.

Firmati - Francesco Poggioli - Talice - Guerrieri.

Deposizione del Testimone Leanza Napoleone

(*Foglio* 152)

L' anno 1863, il giorno 18 del mese di maggio.

Innanzi al signor giudice Istruttore del Tribunale Circondariale di Napoli signor Talice con l' assistenza del Cancelliere signor Guerrieri.

Interrogato. Ha risposto:

Mi chiamo Leanza Napoleone fu Luigi, e nel resto mi riferisco alle precedenti mie deposizioni, che pienamente confermo.

Domandato se ricordi donde siansi presi i foglietti di carta bianca da lettere ed il Libro Giornale sequestrati al signor Quattromani.

Risponde - Ricordo che trovammo tanto il Libro che i foglietti in una cassetta dello scrittojo esistente in una grande stanza, ove sono due librerie. E ci fu detto che quel tavolino serviva pel Quattromani quando dettava i suoi componimenti.

Interrogato se nel tavolino della camera di Sofia Medici siasi travata altra carta.

Rispose - Non lo ricordo. Erano presenti però la Medici, e la moglie del Quattromani quando sequestrammo quel libro e carta, e dissero che serviva quando il Quattromani dettava.

Previa lettura e conferma si sottoscrive - Napoleone Leanza - Talice - Guerrieri.

Copia C. - Tribunale circondariale di S. Maria
Ufficio d'Istruzione - 1. Sezione Penale.

(*Tomo* 531)

Al signor Giudice del mandamento di Caserta.

(*Foglio* 153)

S. Maria 20 Aprile 1863.

Signore

In preferenza di tutto e colla massima diligenza, ed energia voglia avere la bontà di secondare immediatamente le mie premure intorno l' informazione sulla condotta di cotesto Vescovo Monsignor Errico Rossi versandosi specialmente della parte politica che abban-

donaudo la propria Diocesi si è recato a dimorare in Napoli, e se sarebbe capace di prender parte a muover reazione e se abbia qualche indizio che già siasene immischiato - Con gli atti di risulta abbia cura di farmi tenere eziandio la perquisizione - L'Istruttore N. Ricodzini.

Tribunale circondariale di Napoli
Ufficio d'istruzione, sezione settima, Protocollo N. 386.
Oggetto
Rogatorio per informazioni e certificati
Di criminalità di Monsignor Errico Rossi - 12. d.

Si scrive al giudice di Caserta perchè proceda ad una legale informazione sulla condotta di Errico Rossi specialmente in quanto a politica sul suo motivo per lo quale abbia abbandonato la propria Diocesi recandosi a dimorare in Napoli e se sia capace di prendere parte a mene reazionarie e vi abbia qualche indizio che già siasene immischiato. Rimetto anche la perquisizione quella che mi si dimanda da quest'ufficio.

Il signor giudice Istruttore nel Tribunale circondariale
Di S. Maria Capua Vetere.
(*Foglio* 154.
Napoli il 16 Aprile 1863.

Riscontrando alla nota 14 corrente n. 153 del signor giudice Istruttore di S. Maria Capua Vetere il sottoscritto Signore certifica a S. S. che la precedente rogatoria relativa a Monsignor Errico Rossi Vescovo di Caserta, la quale si dice non essere pervenuta a cotesto uffizio, era diretta a conoscere la condotta di detto Monsignore, specialmente in politica, il vero motivo per cui egli si è allontanato dalla propria Diocesi recandosi a dimorare in Napoli e se risulti che egli possa prender parte a mene reazionarie.

La S. S. sarà compiacente di trasmettere pure le fedi di criminalità del suddetto, unitamente agli estratti di condanna ove ne fosse il caso.

Si raccomanda infine la maggior sollecitudine possibile, e si ringrazia anticipatamente - Il giudice Istruttore della 7 sezione - Talice -

---

Riservatissimo - A lui solo
Al sindaco della città di Caserta
(*Foglio* 155)
Caserta il dì 24 Aprile 1863.

Signore

Superiormente incaricato di una delicata ed importantissima informazione, che riflette il Vescovo di questa Diocesi Monsignor Er-

rico De Rossi non so rivolgermi se non a lei per gli elementi opportuni a provvedersi. Voglio insomma conoscere. - 1. Il motivo per lo quale abbandonando la propria diocesi siasi condotto a dimorare in Napoli - 2. Se sarebbe capace di prender parte a mene reazionarie o se abbia indizio, che vi abbia presa parte - Quindi ella dopo consultato cotesta giunta mi favorirà di riscontrare l'avviso corrispondente alle accennate posizioni e nel tempo stesso mi addurrà le persone per liberi sensi ed attaccati allo attuale governo.

Firmato - Il giudice G. Galisciani

Amministrazione del Municipio di Caserta
Riscontro al foglio del di 24 Aprile 1863.
Divisione Sezione n. senza
(*Foglio* 156)
Caserta il dì 5 Maggio 1863.

Inteso il parere di questa giunta rispondo categoricamente a due de' quesiti che la S. V. mi ha coll'ufficio consegnato, e fermamente e coscenziosamente posso asserire.

1. Che quantunque ad arte siasi sparso e fatto intendere a tutti tenersi lontano il Vescovo Monsignor De Rossi da questa diocesi, perchè teme subire, venendo immagginarie angarie, il vero motivo da me si ripone, senza tema di errare, nelle istruzioni che gli vengono da Roma, e nella impossibilità di potere nello esercizio del suo ministero, conciliare senza alcuna collisione, i principii della sua operazione coll' esigenza della legge.

2. Dallo indicato di lui operare trarre si può argomento di che cosa può essere capace Monsignor De Rossi; un Vescovo che oggi non partecipi della mala politica di Roma si conosce troppo, e si distingue per la specialità, come in un ciel tenebroso una stella lucente e tale massima è tanto ovvia da non potersi ignorare dalle Autorità.

I qui sotto notati signori di questo Capoluogo notabili per liberi sensi e per probità preclari perchè chiamati possono fornirle maggiori schiarimenti.

Signor Pasquale d'Amico - Signor Cav. Michele Leonetti - Signor Nicola De Angelis - Signor Giuseppe Talio - Signor Raffaele Tasiano - Signor Francesco De Spagnolis.

(*Foglio* 158)
L'Anno 1863, il giorno 9 Maggio in Caserta

Innanzi a noi Giovanni Galisciani giudice del mandamento di Caserta, assistito dal Cancelliere signor Antonio D'Apollonio, previa

Domandato sulle generalità ha risposto chiamarsi - Francesco De Spagnolis postumo di Francesco di anni 60, in Caserta domiciliato, di condizione Avvocato la mia possidenza è di ducati ventimila, abile, e senza rapporto a Monsignor de Rossi Vescovo di Caserta.

Richiesto il testimone nei sensi della rogatoria del giudice Istruttore della 7. Sezione penale presso il Tribunale circondariale di Napoli, che riflette il succennato Vescovo di questa Diocesi ha risposto:

Signor giudice - Io non sò assegnare il vero motivo per lo quale il Vescovo di questa Diocesi Monsignor De Rossi avesse abbandonato la Diocesi, se pure l'abbandono non fosse derivato, dacchè nel primo entusiasmo della partenza di Francesco Secondo da Napoli vi furono qui taluni i quali conducendo seco loro il governatore della provincia Conte Vito fecero una dimostrazione per Caserta e andarono pure a schiamazzare sotto il palazzo Vescovile, e Monsignor Vescovo fu obbligato ad affacciarsi, senza per altro soffrire alcuna violenza, quindi partitosene può argomentarsi che da tale fatto si fosse creduto umiliato, e quindi allontanatosi non si sà se per la sua naturale timidezza, o perchè avversasse il novello ordine di cose; ed attesa la stessa indole timida del Vescovo nol credo capace di prender parte a mene reazionarie; nè si ha indizio che vi si fosse immischiato, e si è sottoscritto con noi e con Cancelliere signor Antonio d'Appollonio.

Francesco De Spagnolis - Giovanni Golisciani.

Dichiarazione di Giuseppe Falco -

Nel medesimo giorno mese ed anno è comparso un altro testimone che dopo aver esibita la copia della citazione ricevuta, è stato avvertito a norma dell'articolo 172 procedura penale rammentandogli le pene stabilite contro i testimoni falsi e renitenti.

Domandato sulle generalità ha risposto:

Mi chiamo Giuseppe De Falco fu Pietro di anni 78 nato in Napoli domiciliato in Caserta proprietario di circa cinquemila ducati, con moglie e figli, e sono indifferente.

Domandato intorno agli estremi tracciati nella nota del giudice Istruttore della 7. Sezione del Tribunale circondariale di Napoli, della data 16 Aprile ha risposto:

Signor giudice - A me non costa il vero motivo per lo quale il Vescovo di Caserta avesse abbandonata questa Diocesi, recandosi a domiciliare in Napoli.

La sua condotta è sembrata sempre buona anche in quanto alla politica, ed io nol credo capace d'immischiarsi in mene reazionarie.

A domanda ha risposto:
Non vi è stata alcuna causa patente per la quale il vescovo avesse potuto determinarsi ad abbandonare questa residenza.
Previa lettura a chiara ed intelligibile voce ha persistito, e si è sottoscritto con noi e col Cancelliere.
Giuseppe Falco

Dichiarazione di Pasquale Toscani

(*Foglio* 164)

L'anno 1863, il giorno 18 maggio in Caserta.

Innanzi a noi Giovanni Golisciani, giudice del Mandamento di Caserta, assistito dal Cancelliere Signor Appollonio, previa cedola è comparso un testimone già citato come dal referto in pie' del decreto di citazione che precede, di che avendo esibito copia è stato avvertito a norma dell'art. 172 proc. penale, rammentandogli le pene stabilite contro i testimoni falsi e renitenti.
Domandato sulle generalità ha risposto:
Mi chiamo Pasquale Toscani del fu Giovanni di anni 57 circa, nativo di Napoli, domiciliato in Caserta, Architetto e Luogotenente della guardia nazionale di Caserta, ammogliato con sette figli: senza soprannome posseggo circa ducati seimila.

Indifferente

Domandato analogamente ha risposto:
Signor giudice. Per quello che a me costa monsignor de Rossi Vescovo di Caserta è di sentimenti avversi all'attuale governo, come dimostrò coll'essersi allontanato dalla Diocesi il giorno appresso a quello in cui pervenne la notizia della resa di Gaeta, quando avrebbe dovuto essere nel Duomo pel canto dell'Inno Ambrosiano; senza che fosse più fermato in questa residenza.
Non so dire poi se lo stesso sia capace d'immischiarsi in mene reazionarie, di che niuno indizio si ebbe quando monsignore era in Caserta; ed ignoro perfettamente quali tendenze abbia spiegato in Napoli dove sento attualmente si trova.
Negativo ad ogni altra domanda.
Lettura data a chiara ed intelligibile voce si è sottoscritto con noi e col Cancelliere - Pasquale Toscani.
Giovanni Golisciani

(*Foglio* 156)

Il Cancelliere del Mandamento di Caserta.

Certifica che avendo fatto le perquisizioni nei Registri penali di Cancelleria non vi ha rinvenuta notata alcuna imputazione sul conto di monsignor Errico Rossi Vescovo della Diocesi di Caserta.

Caserta nove maggio 1863

Il Cancelliere Antonio d'Ascalon.

Visto il giudice Golisciani.

Giudicatura del Mandamento di Terra di Lavoro

(*Poglio* 167)

Al Signor giudice Istruttore della prima sezione penale in S. Maria di Capua Vetere.

Signore

Mi fo il dovere di renderle discaricata la nota istruttoria sul conto di monsignor Errico Rossi Vescovo di Caserta che non ho potuto inviarle prima per l'assenza del testimone Signor Toscani.

Il giudice - Giovanni Golisciani

(*Foglio* 168)

Il Cancelliere del Tribunale Circondariale di S. Maria

Certifica come fattosi le perquisizioni nei registri dei misfatti esistenti nella Cancelleria dell'abolita Gran Corte Criminale, nonchè quelli del giudicato d' istruzione dal primo giugno 1862 fino al sottoscritto giorno, epoca in cui questi ultimi sono stati istituiti, in essi niun carico si è rinvenuto sul conto di Errico Rossi Vescovo di Caserta. Ed acciò costi.

Santamaria Capua Vetere li venti aprile 1863.

A richiesta del giudice Istruttore.

Il Sostituto Cancelliere Niccola Maria d' Antalillo.

Visto pel Procuratore del Re - Il Sostituto Grimaldi.

Tribunale Circondariale di S. Maria

(*Foglio* 169)

S. Maria 21 maggio 1863

Signore

Le fo tenere l' incartamento di risulta compilato a base della sua nota del 16 dello scorso aprile N. 386 sul conto del Vescovo di Caserta Errico Rossi e da Lei chiestomi con altro uffizio del 12 corrente N. 499.

Quanto all'altro incartamento riguardante i proclami sediziosi, ed altri cartelli rimessimi con suo noto di 13 marzo ultimo N. 250

mi reco ad onore prevenirla che essendosi proceduto ai corrispondenti atti istruttorj del giudice di Aversa, è da me colla posta di domani spedito detto incartamento al giudice di Barletta, colla preghiera di spedirlo direttamente al giudice di Giugliano, dopo che avrà adempito agli atti, che giusta la detta nota riguardono esso giudice - L'Istruttore - Carlo Pavone

---

Documenti
Volume 2.

1. del 1863

Signore

Nel dubbio del se le sia pervenuta una mia dello scorso mese di anticipazione delle vostre affettuose felicitazioni per le prossime ricorrenze, profitto di un ritorno di una dama per rinnovare a V. M. i nostri omaggi di augurio per l'anno che comincia. E lo eseguo in un giorno assai propizio in quanto è sacro al nome del Signore - A quel nome che sta sopra ogni altro, ed in cui dobbiamo concentrare ogni nostra speranza, e tutta la nostra fiducia, aggiuntavi la fortezza di animo che occorre per non desistere. Li accolga clementemente per la sua Sacra persona, e per tutti gli altri della R. famiglia, Mi sono caldamente raccomandato ad un amico che si trova in cotesta residenza per avere la desiderata nuova di tutti, a cominciare dalla M. V. Spero che mi pervengono presto e sempre fauste.

Si degni aver presenti ai suoi piedi me ed i miei ed il compadre D. Carluccio e mi creda pieno di rispettosa venerazione ed affetto sempre.

Nella incertezza del se potrò avere altra sicura occasione all'arrivo della prossima ricorrenza della sua Augusta nascita, mi permetto umiliarle innanzi tempo, anche per Essa, le nostri comuni felicitazioni.

Alfonso Persico Illm̃o Affezionatissimo Servitore Michele Roberti.

Lettera rinvenuta addosso alla Signora principesta Barberini nella Stazione d'Isoletta alla presenza dei testimoni Ferdinando Garnier, Raffaele Mèmoli, e suggellata alla loro presenza.

Alfonso Persico

Li 12 Gennajo 1862.

692, 668, 715, 56841, 55, 012, 014, 4212, 68, 264, 484, 415, 50.

Per mezzo di 27, 414, 241, 565, 50, 27, 26, 681, 105612, 421, 24, 32625, 26, riceverà oltre 1, 3, 41, 42, 26027, 681, 2 44, 1 410562, 642, 06, 826, 12, riceverà per mezzo di 7 da 91, 41, 44, 0144, 27, 68, 12041, 1044, 5543, 4102, 52, 6014, 55,

4471, 4, 841, 1372, 264, 47, 14410, e li 695, 641, 263, 8399, 41, 26, 681, 201204, 27, 24, 105, 501, 207, 35, 54, 10. Voi poi farete quello che credete. Stamane si è riunito 41, 420, 145, 5446, 941, 381, 2, 41, 550, ed è stato 5665, 55, 5655, 69, 71, 550262, 50121, 426, 711, 271, 550, buon 447, 243, 26, 68, 550, 2, 54, 102768127, 12, 642, 410, e 12685, 544, 72, 43, 26, 68, 5502, 54, 502768127, 12, 642, 410, e 1268, 5, 544, 260122, 512, 435, 501213, 68, 12, 435, 5039424, 45, 5056, 12, 381, 271, 550, per gli ultimi due 38, 681, 2254, 10, ma per lo Stato 254, 10577, 224, 10, è necessario 7244, 41, 694, 10, d'ora innanzi non più 254108. In questo mese si cominceranno a celebrare le messe, 912, 62, 504, 15, 502712, 6, 826, 43, 550414, 20565, 56941, 1, 34142, 260 per pescare 7 ma senza speranza di riuscire, ma tutto 41, 42014, 5, 544, 694, 138, 424, 15, 5014682, 6, 252, 60 non 12, 6914, 68, 417, 3, 2, 66, 8425, 50 e parte 71, 684, 169, 71, 1, 2055, 5641, 444, 15, 54, 42, 6025, 410252, 64, 47, 1, 4, 10431, 26, 95, 54, 4260. Qui 4, 21, 20565, 54241, 84, 41, 1206, 9, 41, 0566, 8264, 42, 526, ogni giorno 7172, 714, 1041038, 4155, 68, 44, 12, 42, 410145, 54, 471, 681, 268410, che sono però più ostinati; ed 2669, 145, 54, 4550, 692, 668, 26. Sentirete parlare di un 716, 826, 43, 264, 42, 355056, 68, 5, 514, 421, 24, 355012056, 685, 50, 252, 64206, 8260, 2604, 4264, 20, 38415, 56, 84, 45, 50160141, 268, 71, 26, 424, 107, 341, 7, 31202702043, 414, 22, 6055, 715, 514, 26, 44, 71, 550, 6, 92, 6691, 24, 471, 12416, 8260, opere entrambe di 68, 2656, 72, 134, 241, 14, 124, 41 che 692, 6, 68, 735, 5445, 504, 45, 54, 10. Approvate, se credete 41, 420145, 544, 69, 41384, 41550, come ve lo scrissi, e dite a 12, che gli farò tenere ciò che sul 38, 4155, 6, 84, 4124, 22, 6025, 410145, 542, 721, 44, 1, avranno pensato 91, 93, 94, 260445, 5410, D. V. G.

Al molto Reverendo Padre Clarenzio dei Riformati.

Li 7 Gennajo 1863.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore.

Volendo servire da un lato alcune mie conoscenze di qui che possono spendere e dall'altro accrescere la clientela dell'ottimo signor Attanasio cui ho tante obbligazioni ardisco pregare V. S. Illma R. dare a costui il piccolo cenno di ciò che quei signori domanderebbero ottenere dalla Sede Apostolica. E profittando della sua bontà la pregherei del pari mandare l'acclusa al suo indirizzo. E senza più tediare le bacio con ogni riverenza le mani e mi ripeto di V. S. I. e R.

Devotissimo ed Obbmo Servo in G. C.

Padre Girolamo Quintino.

A S. E. R. Monsignor D. Gaetano de Ruggiero.
Roma,

Li 6, 63.

Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un'altra che consegnai a 6, 914, 41, 12, 62, 12 perchè giungendo costà la mandasse ad 267, 2, 27, 68, 1269, 41, 55. Ma la sua partenza si è ritardata. Se permettete d'ora innanzi 143, 94, 112, 432, 668, 550735, 54, 109602604142, 0145, 54, 46, 941, 42, 41, 55099, e ciò per brevità. È giunta qui 72, 440414, 438, 422, 66, 92, 60 che si dice parente di 445, 568, 43, 124, 41, 134, 10 ed è 414, 401412, 69, 120254, 1042, 1224, 1042, 122, 5, 4103955, 42, 12, 442, 50, che ha ricusato ogni 1455, 687, 12, 669, 411, 20254, 10421, 24, 312, 684, 355, 68, 120, e vuole visitare 42, 26014, 1268, 14, 266, 84, 10, e conoscere 42550697, 11, 27, 1, 55, 04455, 697, 16, 85, 50, si è unito a 2043413, 84, 241, 12044, 55, 4, 1042, 5, 505626691, 43, 92668, 26, 435, 502, 6042, 5, 50144, 1, 68, 14, 554, 42, 526, 682, 64, 3, 5, 50121, 36, 812435, 50 è uno del 3855, 73, 26, 684, 4550256, 64, 2043, 554, 47, 1, 2604341, 69, 2, 668, 4114, 256, 82, 541, 1, 20, uno dei suoi 145, 542, 263, 839, 410, (12, 422, 669, 12, 44, 25, 68, 41, 12), è stato 145, 544, 2, 726, 68, 431, 271550, coll'obligo di 384, 172, 68, 126, 8260, 144, 155014, 39, 2604455, 4, 40, 735, 54, 226, 4425, 550271, 26, 82, 60694, 106, 84, 171, 6812, 012, 1, 3681, 2435, 50391, 206914, 687, 25, 65, 542, 550 di restare con quelli che 384, 172, 6812, 44, 550, 445, 54, 10565, 5, 54, 114, 392, 60445, 54, 402, 60551, 34, 2413, 8127, 1, 5, 501, 120384, 1726, 8126, 82, 60, 735, 568, 264, 35, 50143, 92, 6068266, 9711, 26, 92, 60, per avere il piede 145, 54, 21, 20, 2526144, 125, 267, 12602, 606841, 69, 565, 544, 25, 267, 1260.

Stamane ho ricevuto una lettera da 68411, 268, 415, 50, la quale dovrebbe togliere ogni 691468, 72, 565, 54, 25, 50124, 105, 6682, 67, 14, 1012, 4, 1057, 721, 242, 410415, 501273, 26, 731, 205612, 68, 421, 27, 15, 50, 414, 20274, 169, 14, 124, 22, 607, 16812, 4, 312, 0414, 20561, 268, 5, 5145, 502, 54, 10690427, 21, 441, 1, 201214, 411, 268, 2, 54, 10135, 568, 38, 394, 10262, 50124, 271, 684, 10695, 54, 45, 5056, 6841, 38, 415, 54, 44, 10577, 22, 669, 715, 501, 44102, 71, 20431, 242, 2, 60.

Eccovi il lestino d'oggi:

27, 681, 24, 4142, 669, 145, 50124, 4715, 54, 426, 424, 10277, 2038, 1226, 71, 124, 4550, 44, 1256, 55, 42, 41038, 26, 44, 26, 681, 242, 26060125, 66, 841, 42, 26018030424144, 550692, 66, 8715, 568, 41550.

38, 12, 2671124, 45502, 668, 4114, 3926, 4224, 1027, 720934, 1441, 426, 44, 84, 550, 4, 41, 2560141, 2445, 54, 41, 145, 5028, 0431, 268, 84, 55018010264, 241, 012, 84, 12, 276, 812, 44025, 260685, 56, 94, 1027, 720384, 172, 692, 65, 6260441, 2560431, 68, 14, 390141, 269, 712, 64, 2256, 26, 716, 85, 569, 550, 40254, 114, 018, 2, 7069, 41, 42, 7341, 55012, 84, 120.

7 detto: stamane ho veduto 716, 841, 27, 554, 42, 6, e mi ha detto tutto. Ora sono 5626, 68, 6926, 387, 24, 1711, 271, 410, di nuovo e molto 410135, 568135, 568135, 544, 4114, 41 quindi non 69146, 841, 73, 2671, 126 senza moltissimo 14, 12, 72, 712, 64, 2, 120 e dite a 561, 24, 21, 2432, 62, 52, 6 che per farlo aspetti una lettera di avviso mia. Per la stessa ragione nell'indicazione per 1271, 124, 412, 60 invece del 445, 543, 26 che vi si trova 145, 54471, 26, 691, 20712, 66, 826, 691, 20421, 24, 48, 41, 2. D. V. G. 71, 72, 7141.

Al Molto Reverendo Padre, Padre Clarenzio di Viterbo.
Nel Convento di Araceli.
Roma,

Molto R. in Cristo Padre.

Colgo questa occasione per ringraziare V. R. di tanta bontà che ebbe per me nel rimettermi la dispensa ottenuta dal Santo Padre pel matrimonio della Giovinetta Marianna Fiorentini, e nello stesso tempo la prego di disporre della mia persona in quanto mi crede abile.

Poi ho da chiederle un altro favore riguardante un mio Cugino, ed è appunto di consegnar questo plico al signor Maggiore D. Pietro Quandel che è presso il Principe D. Gaetano A V. R. sarà ben noto il domicilio di questo Signore. Intanto la ringrazio anticipatamente, ed augurandole un buon principio di Anno con tutte quelle felicità che il suo cuore desidera, passo a segnarmi coi sensi della più sincera stima ed affetto di V. R.

Napoli 29 Decembre 1862.

Umilissimo Servo ed Amico
Giuseppe Caprile.

A S. E. Il signor D. Pietro Quandel Maggiore di Artiglieria.
Roma,

Mio Caro Quandel.

Altra volta scrissi costà a Sua Altezza D. Alfonso che mi fece ottener la grazia da Sua Maestà il Re di nominare Goffredo mio fratello Uffiziale nel futuro nostro Esercito, ora vorrei che egli venisse raccomandato al Santo Padre, perchè lo accetti come tale nella fila dell'Esercito Pontificio.

Con questa ti verrà rimessa anche una lettera per Sua Altezza D. Alfonso che ti prega dargliela in proprie mani e raccomandarla come meglio sai, e poichè tu sai quanto ne è difficile trar innanzi la vita, massime quando s'abbia un quattro persone che nel passato eran tutte situate, ed oggi non si trovano a buscare un tozzo di pane. Non dico questo per lagnarmi della posizione, che me l'ho fatto io, e che tornerei a fare se fossimo in caso simile.

Attendo suo riscontro perchè se mi venisse accordato tanto favore, lo manderei subito costà. Addio sta sano e credemi

L'Affezionatissimo Amico
Mariano Purman.

A Sua Altezza Reale - Il Conte di Caserta D. Alphonso Borbone.

Altezza Reale.

Con questa avrà l'Altezza Vostra una supplica a Sua Maestà, tendente ad ottenére presso il Santo Padre Pio IX. una raccomandazione per mio fratello Goffredo, che già nominato Alfiere per grazia Sovrana desidererebbe ora prender servizio nell'Esercito Pontificio collo stesso grado.

Oso raccomandarlo all'Altezza Vostra perchè egli è mio fratello, e si condurrà come tale nell' Esercito Pontificio. Voglia adunque quanto sà e può, raccomandarlo alla Maestà Sua che non si pentirà certamente d' una commendatizia di tal fatta.

Colgo quest'occasione per rinnovare all' Altezza Vostra tutti i sentimenti di cui è ripieno il mio cuore e pei quali sono di V. Altezza Reale Devmo ed Obblmo Servitore.

Mariano Purman
Roma

S R. M. - Sire

Mariano Purman a piè della Maestà Vostra umilmente prostrato la supplica volergli accordare che, atteso le gravi disgrazie a cui è andata soggetta la sua famiglia, il suo fratello Goffredo, a cui la Maestà Vostra si degnò concedere il grado di Alfiere con decreto del 5 Aprile 1861 venga raccomandato a Sua Santità Pio IX. sicchè possa collo stesso grado essere ammesso nelle file dell'Esercito Pontificio.

Sire, è tale questa grazia che io ne avrò memoria finchè vivo, e con me l' intera famiglia.

Napoli li 2 Decembre 1862.

Mio Stimatissimo Amico

Non saprei abbastanza esprimervi con quanta, e quale gioja ricevei jeri le vostre due grate, l'una del 16 e l'altra del 20 corrente, e con esse due del mio adorato Toto.

Lascio a voi quindi immaginare il mio contento nel ricevere

sue notizie, dietro lunga pezza che ne sono stato privo, e per tutti i minuti dettagli che in esse mi dà. Vi assicuro, mio buono amico, che mi son tolto un pensiero il più terribile che mai mentre l'incertezza della sua posizione ed il timore che fosse partito per America mi toglieva assolutamente la vita. Ringrazio adunque la Vergine Santissima Addolorata che mi à risparmiato quest' altro dolore ed accordata invece la grazia di avermelo situato spero che lo stesso possa riuscire ed ottenere qualche cosa pel caro Errico. Sebbene mi auguro che non giunga a tanto, mentre le cose sembrano prossime ad una soluzione. Si, o mio ottimo D. Gaetano io ho fidanza che poche saranno ancora le nostre pene e fra un tempo, non lontano avere l' immenso piacere rivedere anche voi pienamente contento. Ecco il mio augurio pel S. Natale e prossimo novello anno.

Questa giornata per me è stata felice per le notizie avute e quella di cui parimente per le lettere dello amato Toto.

Spero che l'amato Enrico abbia avuto la lettera in cui gli avvisava che presso il signor Battimelli vi sono tre piastre per lui, avendole io passate in questa al signor Pescara. Se non potrà venire egli costà, suppongo che avrà dato a voi l'incarico di ritornarle. L'animo mio desiderava mandargli di più, ma mio caro amico, le forze mi mancano. Pazienza!

Vi soccarto letterina per lo stesso, e due altre che avrete l'amabilità far pervenire al più presto al loro indirizzo. Il caro Minci vi abbraccia egli vi scriverà in venturo dappoichè stamane ha consiglio. Gradite tante cose per parte di tutti i miei mille abbracci alla vostra ragazza e tanti saluti all'ottimo amico signor Gamani.

Conservatemi la vostra amicizia e credetemi sempre.

Vostro Affmo servo ed Amico - Ciccio Lastrucci

Napoli 23 Decembre 1862.

P. S. Le decorazioni dell'amato Toto in giornata le spedirò a Marsiglia, interessando un alto personaggio rimetterle a Vienna al signor Barone Vispiare. e queste farle pervenire al caro Toto.

Mio caro amico comprendo bene anche il vostro piacere nel ricevere lettere dell'amato Toto, e sentirlo tolto dalle angustie in cui si trovava. Io vi son grato non poco per l'amicizia ed affezione che nutrite per tutti e tre gli adorati miei figli. Addio.

Raccomandata al Cavaliere Battimelli da Pescara pel ricapito.

Signor Gaetano Tapichini via della Vite 58 ultimo piano - Roma

Napoli 3 gennajo 1863.

Carissimo e Gentilissimo Duca

Vi pregai dar da mia parte al signor Attanasio Mazzocchi scudi 14. 50, o più se io fossi caduto in errore, e certamente mi

avrete favorito; vi pregai scrivermi così la somma da voi pagata per me, come se dovessi darla a Carluccio o a D. Domenico, e probabilmente mi avrete scritto, ma io non ho ricevuto alcuna lettera vostra perchè Càrluccio mi fece sapere che D. Domenico avea lasciato cadore dalla sua tasca una lettera vostra per me, e che egli medesimo avea dimenticato un'ambasciata da farmi in vostro nome. Quindi sembra, e non sono un truffatore, scrivetemi un rigo affinchè mi terga da si brutta macchia, Sono tre settimane per mia moglie, e due per Sofia dacchè son chiuse in casa per gli ostinati raffreddori, ma esse abbracciano le due Duchesse, Cemina, la Baronessa, Maria, la signora Errichetta, e salutano voi, il Duca, il Barone, tutti i Tezza, Monsignorino, Frezza, Carata, Resta ec. io fo per l'appunto il contrario abbracciando questi ed esso quanto quelle, ma le mie signore ed io ci raccomandiamo alle orazioni di D. Vittoria, e di D. Mariannina, le quali stando più in Cielo che in terra, disdegnano saluti ed abbracci.

Ricordateci alla gentile coppia Bianculli, e a D. Giulia, e voi dilettissimo e stimabile amico non dimenticate il vostro inutile ma affettuoso servo.

Le vostre noje, per me non finiscono mai, vogliate distribuire le accluse lettere. Gabriele Quattromani.

A. S. E. - Signor Duca Caracciolo di Brienza - Roma

Napoli 3 Gennajo 1863.

Carissimo Attanasio

Il breve dalla vostra amicizia procuratoci giunse opportunissimo altrimenti le mie signore non avrebbero avuto messa in questi giorni solenni trascorsi, perchè erano e sono tuttavia inferme, e con me ve ne ringraziano e vi salutano di tutto cuore. Però ignoro se abbiate ricevuto dal Duca Caracciolo il danaro che io vi debbo per tal Breve perchè nè egli nè voi me ne avete scritto. Del pari ignoro perché non mi siano ancora giunte le poesie di Monsignor Castellani da voi annunziatemi, e se siete riuscito ad ottenerci e spedirmi le reliquie desiderate dalle mie signore, nè posso domandarne a Tagliacozzi avendo mia moglie perduto l'indicazione della sua dimora e fareste bene a darmela. Siate l'interpetre della mia affettuosa amicizia con vostro padre, zii, zie, fratelli e cugine, e ricordatevi sempre che qui avete un vero amico e servitore.

Cotesto mio capo della sezione musicale della società di mutuo soccorso é qui il barone Staffa assai adatto in musica, parlandogli del Manni, del Trambusti e di quello Scarabocchio dettato da me e delle osservazioni del primo contro il secondo, mostrò gran de-

siderio di leggere queste cose. Se l'Abate Manni che saluto vuole e può favorirlo son certo che la sua meritata fama sarebbe sparsa anche qui. Del resto io non intendo annojarlo e faccia come crede; voi però farete a mio modo amandomi sempre. Maliziosa Fausta mia moglie ha saputo aver voi incolpato lei del mio ritorno e vi dice per tutta giustificazione che vi perdona il giudizio temerario, perchè voi non ricordandovi più delle discussioni avute con Gennarino, mio nipote, credete sempre che i mariti di Napoli siano come quelli di Roma. Io invece ne do la colpa alla mia fortuna avversa, e sarò meno tristo sol quando sarò certo che voi mi amate ancora.

Fiammifero in gonnella, dilettissimo. Nelle vostre corse instancabili, nelle compre continue che fate per le vostre tribù, vi ricordate ancora di me, cui amate ancora come io vi amo.

Ditemi Ersilia dipingete ancora? siete pervenuta a farvi comprendere dalle Signorine Gattella? Continua il Barone a toccare il vostro pianforte? Continua de Sivo a darvi lezione di taciturnità?

Pietro e Lodovico stanno bene? Salutatemi tutti costoro ed amatemi.

A voi Olimpia nulla posso dire che non sappiate, però vi commetto dire alle due zie che non dirigo loro un articolo di questa lettera perchè veggo dalla brevità delle loro risposte che han poco tempo da accordarmi. Intanto io le venero al di là di ogni dire e le amo quanto amo voi e tutti i vostri; vorranno esse, vorrete voi ricambiarmi d' altrettanto affetto.

A voi poi Marianna masta di casa Marrocchi desidero che il Signore vi mantenga in ottimo stato quelle gambe di cui vi servite si bene per correre in tutte le camere. Vogliate ricordarmi a Vittoria, a Lucia e quando monsignore mangia nelle sue stanze parlategli di me acciocchè non mi dimentichi.

A tutti poi zie e nipoti, Mamela, e Sofia mandano un abbraccio che io intendo dividere perchè son geloso, la Romana, il figlio, e Michele un ossequio al quale concorro perchè mi sento riconoscente ed affettuoso servitore di tutti voi.

D. S. Il Gatto vive?

Gabriele Quattromani

Carissime Amiche

A tutte voi zie e nipoti mando i miei affettuosi saluti non mi dirigo particolarmente a ciascuna di voi perchè a tutte dovrei dire lo stesso cioè che vi amo assai che incancellabile sarà in me la memoria delle vostre gentilezze e pruove di amicizia e che uno dei miei più vivi desideri è quello di riabbracciarvi. Accettate tutti i miei sinceri auguri per l'anno avrà incominciato che prego Iddio accordare

ripieno di felicità e secondo i desideri vostri e nostri. Speriamo che la divina provvidenza ci faccia col 63 dimenticare i tristi anni passati. Vogliate baciare per me la mano a monsignore, non mi dimenticate, conservatemi tutte sempre un posticino nel vostro cuore ricevete un bacio cordiale all'invariabile attaccamento del cuore.

Vostra Affezionatissima Obbedientissima Sofia.

All'Egregio Signore
Il Signor Attanasio Mazzocchi
Roma

Veneratissimo ed Illustrissimo Monsignore

La sua cortesia per me è instancabile. Ho ricevuto il Breve dell'Oratorio privato, il quale per l'ampiezza dei privilegi e per la tenuità della spesa mostra chiaramente quanto vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima contro ogni mio merito abbia voluto favorirmi: E però la mia riconoscenza verso lei è tale che posso bensì nutrirla e sentirla ma non esprimere ciò che sento, la sua cortesia interpetri quel che io colle mie rozze parole non valgo a far comprendere. E mi darà un segno di avermi inteso quando troverà modo di rendermi utile in qualche servizio sebbene la pochezza mia probabilmente non mi farà attenere tanta fortuna.

Mazzocchi mi scrisse avermi spedito le sue poesie latine, ma sinora non mi son pervenute e con questa data gliene ho domandato perchè sono avido di ammirare il suo ingegno il suo stile come ho ammirato il suo cuore la sua gentilezza.

Pregando Dio che le accordi felicissimo quest' anno nuovo e molti seguenti, le bacio le mani e la prego volermi annoverare tra i suoi estimatori più sinceri, come tra i più devoti suoi servi.

Napoli 3 gennajo 1863.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima Devotissimo ed Umilissimo Servitore.

Gabriele Quattromani.

Racomandata alla bontà del Signor Attanasio Mazzocchi.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Brancaleone Castellani.
Sottosegretario della Segreteria dei Brevi
Roma

Passaporto

Per la Signora Principessa D. Carolina vedova Barberini Colonna di Sciarra con suo figlio D. Maffeo e sue Cameriere per partire per Roma.

Rilasciato in Napoli il dì otto ottobre 1862.

———

APPENDICE

BRANI DE' VARII GIORNALI
CHE HANNO SCRITTO INTORNO ALLA CAUSA
BARBERINI COLONNA DI SCIARRA

CAMPANA DEL POPOLO

Napoli 17 Giugno 1863.

LA SEZIONE DI ACCUSA

Della Provincia di Napoli.

E la principessa Sciarra Barberini.

I magistrati che furono preposti alla sezione di accusa, mostrano solerzia nel disbrigo delle cause, e vi aggiungono quei modi cortesi che tanto rialzano dinanzi al pubblico il giudice dei suoi simili. Potranno qualche volta ingannarsi, ma l'errare è degli uomini, e ove errino quel loro errore è di buona fede.

Non ha guari questa Sezione d'appello *pronunziava l'accusa* contro il già poeta di corte Cav. Quattromani, e contro la Principessa Sciarra Barberini, accusato il primo di cospirazione contro lo Stato, di complicità nel medesimo reato la seconda.

L'opinione pubblica si è molto preoccupata di questo processo: gli amici della signora Barberini Sciarra l' hanno presentata come una vittima; i nemici la dipinsero quale una forsennata cospiratrice; la diplomazia voleva strapparla dal carcere; tutte le passioni dei partiti si agitarono finora intorno a lei, oggi però che si avvicina per la Sciarra il solenne momento del giudizio; oggi che in nome del principio dell'uguaglianza, essa dovrà sedere sulla scranna degli accusati, e sottoposi alla giustizia del paese, oggi le passioni devono tacere, onde, l' animo dei giurati si raccolga e senz' amore, e senz' odio pronunzî il verdetto di colpabilità, o d'innocenza.

La civiltà dei popoli si misura alla stregua di questa calma impassibile che presiede alle discussioni dei giudizî penali, e che assicura una piena indipendenza alla difesa; or noi i compatriotti di Filangieri, e di Mario Pagano non ci mostreremo civilissimi? Il solo dubitare ci offenderebbe, tanto più che dalla sentenza di accusa non pruove, ma indizî, ed illazioni sorgono a carico della Sciarra.

Costei veniva da Roma a Napoli sul finire del 1862 per raccogliere l' eredità paterna della famiglia dei marchesi di Pescopagano da cui trae origine, e mai più dai vinai di Bordeaux, come spacciarono certi fogliazzi di oltremonti, che ogni cosa confondono allorchè parlano di noi.

Vinse gli ostacoli in corto tempo, mercè le cure di un antico consultore di Stato il sig. R. . . . . e nel gennaio del 1863 si apprestava a far ritorno in Roma. La sua casa era stata, nel soggiorno fatto a Napoli, ingombrata dallo sciame Borbonico, e particolarmente dal cieco Cav. Quattromani: nell'accomiatarsi ricevè, una lettera del consultore di Stato R. a Francesco II. che dopo i tributati ossequî lo esortava *d'esser forte*, e a non *desistere*; con l'epistola del consultore molte altre ne prendeva per *nobili* dame, *incliti* cavalieri, e umili frati, e Vescovi, e Monsignori che la coorte dei speranzosi inviava agli esuli volontari dell' aristocrazia; in quelle carte vi erano ingiurie contro il governo italiano, e voti empî contro la patria; ma erano desiderî, e speranze, non piani di congiura.

Un pacco sigillato poi a lei rimetteva il Cav. Quattromani, ed in quel pacco sigillato stavano i fogli in cifra che annunziavano ad *un fra Modesto* confessore di Francesco II, che il 1° gennaio sarebbe stato affisso un terribile... proclama in favore di S. M. Borbonica, che gli si mandavano FRANCHI MILLE, (la elemosina del partito) e che la vigilia erasi riunito il consiglio, ed erano *stati ricevuti i fratelli d'angoscia*, *Adamo*: *Aronne*, *Abramo*, (sic!) *i quali avevano pagata la loro medaglia d'entrata*. Di certo, mancava un'altro fratello nell' enumerazione; mancava Giuda che denunziò tutti alla Questura!!

Più curiosa è un altra lettera di certa

C. P. vedova d' un altro funzionario Borbonico; che scaglia sarcasmi ed ingiurie sul governo, che lo accusa d'ogni nefandigia, *quantunque* (essa dice) *io viva con la pensione di questo governo ed abbia un figlio a Torino capo sezione con lire quattro mila all'anno*, preferito lui borbonico nell'impiego ad altro che vi aveva diritto.

Un ultimo foglio a S. M. è d'un ricco Barone, noto alla borsa, e più per essere stato sostegno al governo reazionario dal 1849 in poi.

Tutta la tela giudiziaria di questo processo di tanta aspettazione, e che rapidamente svolgemmo, svela gli sforzi puerili d'un partito vinto e caduto, le macchinazioni di frati, e di preti, e addita nel tempo stesso come centro della cospirazione sia *Roma*.

Il governo istruito dall'inchiesta parlamentare sul brigantaggio, ora più particolarmente potrà convincersi dalle parole dei magistrati della sezione di accusa, i quali nel processo Sciarra lealmente affermano *esser pienamente dimostrato che tutte le congiure mettono capo a Roma*. Faranno senno i reggitori dello Stato, e cercheranno una volta la via della salvezza, o saremo condannati a subire sempre il flagello del brigantaggio e le congiure reazionarie?

Noi ne dubitiamo.

Napoli 9 Luglio 1863.

Uno scandalo nuovo. — La sentenza di accusa della Principessa Sciarra Barberini e del *Quattromani* non era stata notificata ai prevenuti sino a tutta la sera dell'otto andante, questa sentenza era segreta ancora, l'atto di accusa non era pubblicato, e intanto la mattina degli otto si vendeva per le sale dei tribunali, e per le vie della Città un libercolo che conteneva parola, a parola il pronunziato dei Magistrati.

Noi domandiamo al Procurator generale Mirabelli, perchè metta il dito sui colpevoli dell'abuso, e dello scandalo se non vuole che si pensi esservi intervenuto il governo, e che si desideri ad ogni costo una condanna mercè la pressione sulla coscienza pubblica, mercè brutti raggiri che sono un'onta, ed un'offesa all'indipendenza dei giurati, e della magistratura.

Napoli 6 Agosto 1863.

In una corrispondenza di Napoli al *Movimento di Genova*: si legge che i Magi« strati della sezione d'accusa mostrarono « fermezza nel rinviare dinanzi alle assisie « la Principessa Sciarra Barberini, e la « Marchesa Sofia Medici — « Che queste « due nobili dame sederanno come le ul« time delle popolane sulla panca degli « accusati e che tutt'i mezzi di corruzio« zione per sedurre i giurati stiansi impie« gando, ma tutto andrà a vuoto et.

Il corrispondente del foglio ligure viaggia a quel che pare verso la luna. La Signora Marchesa Medici si è prima fatta fuggire, e poi si è spedito contro di lei un mandato di cattura e la Sciarra non può sedurre o corrompere alcun giurato per la potente ragione, che la lista dei giurati della 2. quindicina di Agosto che dovevano giudicarla non è ancor fatta.

Napoli 26 Agosto 1863.

LE ASSISIE

Il nostro popolo dalle passioni ardenti, immaginoso, ed intelligente, cerca con avidità tutte le emozioni or nelle feste, or nelle chiese, e finalmente nei drammi che si svolgono dinanzi ai giurati nei pretorj delle Corti di assisie. La scorsa settimana, ed in questa, la folla ingombrava la gran sala del primo circolo, e questo popolo a cui non manca che una ben diretta istruzione, prendendo consiglio dal proprio cuore imprecava agli assassini dell'orologiaro Ruffo, ed applaudiva con veemenza alle concitate parole del Procurator generale Giliberti, che in questa occasione

mostravasi oratore, e giureconsulto ad un tempo.

Nella medesima sala il giorno 1° Settembre si svolgerà un altro dramma che sebbene di altro genere, non mancherà di eccitare la pubblica curiosità; noi alludiamo al processo d'una patrizia Romana, e d'un cavaliere, e poeta napoletano. In quel giorno non è l'uomo che circonvenuto dalla cupidigia dell'oro arma la mano di pugnale e istigato da trista femmina uccide, e fa in pezzi il cadavere del derubato: no: in quel giorno sederanno sulla panca degli accusati:

1° Carolina d'Andrea marchesa di Pescopagano, Principessa Barberini Colonna di Sciarra.

2° Il Cavalier Quattromani.

E apparirà di lontano, come un genio del male, un'altra dama la Marchesa Sofia de' Medici, che da Roma sorriderà sicura, e sodisfatta di tutte le sue malvagie opere. Ma qual reato commisero, quali leggi violarono la Principessa Barberini ed il Cavalier Quattromani? Un reato di Maestà; essi volevano calpestare il plebiscito, e ridarci l'esecrata dinastia borbonica. Essi congiuravano per disfare l'Italia. Oh la strana, e scempiata accusa! Una donna, ed un cieco avrebbero potuto disfare l'Italia ricostituita da 22 milioni d'uomini. L'Italia di San Martino, di Marsala e del Volturno! Se quest'accusa si movesse agli attuali ministri non esiteremmo un' istante a crederci, perchè le loro opere ne svelano i perfidi disegni ma per la signora Colonna di Sciarra, ed il Cavalier Quattromani non vi cade ombra di dubbio, essi non volevano, e molto meno potevano disfare l'Italia.

In fatti noi abbiamo letto il processo, noi vagliammo le pruove con tanta sagacia messe insieme dai Magistrati della Sezione di accusa noi percorremmo l' atto di accusa del signor Procurator generale Giannuzzi Savelli, ed in vero siamo costretti a ripetere col difensore della Principessa Colonna di Sciarra, l'Avvocato Tarantini. QUESTA DONNA AVEVA UN SOLO AMORE, IL FIGLIO !!

Ed in fatti svolgendo le pagine dei commenti alla sentenza della Sezione di accusa e le altre della memoria testè pubblicata dall'Avvocato Tarantini ci siamo sempre più convinti, che la patrizia Romana fu una vittima del più nero intrigo e mai più la fanatica borbonica, la entusiasta restauratrice del trono infranto da un solenne voto popolare — La marchesa Sofia de Medici forse per gelosia donnesca, a quale uno stromento della vendetta d'un comitato ultra-reazionario, ordì la trama contro la signora Barberini Sciarra. — La Medici, e non altri scrisse le lettere in cifre, (ed una solenne perizia lo conferma), la Medici le chiuse in vece di altre nel pacco che poi sigillato fu dal Quattromani consegnato alla sig. Barberini in pubblico ed alla presenza del Testimone Achille Rossi.

Ed in quel pacco, buon Dio! quali lettere contenevansi? E quali pensieri esprimevano le fatali cifre delle lettere? i pensieri i più futili, i più sciocchi; nè l'accusa offre la menoma pruova per dimostrare che la principessa Colonna di Sciarra era sciente o complice di tante sciocchezze di così stupide mene.

Noi siamo conseguenti, ed assoluti nei nostri giudizii — O la Principessa Barberini di Sciarra era iniziata ai segreti conciliaboli reazionarii o no: nel primo caso addiveniva inutile la lettera in cifra, e nel secondo essa fu tratta in inganno dal più antico dei suoi amici e questi alla sua volta trovossi impacciato per l'opera di Sofia de Medici.

Una donna dell'ingegno della signora Barberini Sciarra non aveva mestieri di por-

tare ai suoi correi di Roma le notizie del ricevimento di *Abramo e di Aronne* e l'annunzio di una elemosina *di mille lire* che si doveva inviare a Francesco II.

D'altronde da un documento non sospetto dalla relazione dei deputati che procederono all'inchiesta sulle cause del Brigantaggio si ha l'assicurazione che i comitati Borbonici non si servivano di scritture ma di corrieri, per le loro corrispondenze ed eccone le testuali parole prodotte dal Giornale *La Stampa* di Torino:

« Un altro artifizio usato dal governo « pontificio per favorire e coadiuvare il « più che può il brigantaggio è il seguen« te. I comitati borbonici residenti di là « della nuova frontiera hanno naturalmente « dei mezzi di frequenti comunicazioni con « i loro aderenti che sono di qua, ma ado« perano il meno che possono la scrittura « e preferiscono trattare le loro faccende « oralmente per mezzo di persone che « s'incaricano di fare l'ufficio di corrieri. « La linea della frontiera è abbastanza lunga « ed il passaggio è continuo: nè riesce « molto agevole invigilarlo od impedirlo. « Per meglio riuscire nell'intento le auto« rità pontificie usano non restituire i pas« saporti esibiti da persone che esse sanno « non parteggiare per casa Borbone. Il « viaggiatore che presenta all'ufficio pontifi« cio d'Isoletta il suo passaporto in regola « ne riceve in cambio un altro. In tal « guisa tutti quei passaporti regolari ser« vono poi a passare la frontiera senza de« star sospetti, le persone che vanno e « vengono, per mantenere le comunicazio« ni fra i cospiratori e i briganti ».

In queste lettere in cifre, e da farsa teatrale e sulla frequenza di presunti Borbonici in casa della Barberini Sciarra si poggia l'accusa, e per siffatte scempiaggini si è ritenuta in carcere una donna, e si farà sedere sulla panca dei prevenuti.

Vi sono errori che travolgono anche i più giusti tra i magistrati, e da questi errori noi crediamo colpita la vedova del principe Maffeo Barberini Sciarra colpita per un istante, imperocchè il giorno della giustizia del paese si avvicina, e quel giorno essa deve attendere con immensa fiducia.

Avvocato, e pubblicista vedemmo fin qui i giurati compiere il proprio dovere con sagacia infinita, e somma indipendenza.

I giurati del nostro paese non cadono a pressione di partito, non si lasciano corrompere dall'oro, e dall'intrigo, essi giudicano la mano sul vangelo, e assolvono, o condannano secondo la propria coscienza.

Il loro verdetto è sovrano, nè contro di esso prevale alcun ordine del Ministro Pisanelli, nè alcuna insinuazione del Segretario generale Spaventa.

Intrepidi e sicuri diano il loro voto qualunque sia, il paese dirà — *Giustizia è stata fatta.*

Napoli 30 Agosto 1863.

Un certo foglio servile ascrive a poco onore, l'aver discusso le imputazioni della signora Sciarra Barberini: pria di parlare degli altri conosca se stesso, il giornale che la fa d'Aristarco — I giurati devono in pubblico conoscere le accuse, e le difese, e la stampa ha compiuto un dovere analizzando le prove di reità, ed affermando l'innocenza degli accusati. Ciò non piace ai persecutori, ma i perseguitati hanno diritto alla pubblica commiserazione — Dispiaccia, o piaccia ai potenti del giorno, noi ripeteremo, che la Principessa Sciarra fu misera, fu ingannata, ma non colpevole.

Napoli 1 Settembre 1863.

CRONACA INTERNA

Processo Sciarra. — Udienza del 1 settembre, — Suonano le 11 e 1/2 ed il pretorio è ingombro di popolo. — Nelle tribune si veggono molte dame che oggi fanno la

pioggia, ed il bel tempo, spose, o sorelle dei consorti. — Seggono al banco della difesa, i Signori Mazzetti giovine, e distinto Avv., Casella, e Tarantini. — Brilla fra tutti l'usciere d'udienza in cravatta bianca, e abito nero. — Ed ha la voce *Chioccia* come il *pape Satanna Aleppe*.

La Principessa Sciarra, è una donna di mezz'età; la fronte prominente, gli occhi grandi, lo sguardo intelligente, piccola di persona; essa è alquanto pallida, ma non abbattuta, nè avvilita.

Quattromani è ancora vegeto, e robusto, ma cieco. — I giurati prestano il giuramento sul vangelo.

Si comincia con la lettura della sentenza di accusa — finita questa lunga e noiosa lettura, si passa a leggere l'atto di accusa del signor Cav. Giannuzzi-Savelli.

In questo istante arriva il lungo Consigliere *eletto* Pandola, e gli si dà una seggiola accanto ai Consiglieri.

Un altro Consigliere ex il sig. Pepere appare proprio alle spalle, a tergo del Presidente. L'Autore delle *modeste e lagrimevoli* esequie, e siccome non è un Pandola resta sulle sue gambe.

Il Presidente che si avvede d'esser riuscita nojosissima la lettura de' documenti riassume egli le pruove dell' accusa, con le *dotte forme* cotanto encomiate dal deputato *Ranieri*.

Il reassunto dura tre quarti d'ora. — Si legge la lista dei testimoni, ne mancano taluni — si citeranno.

Sorge discussione se debba leggersi, o chiamare un tal Persico.

Il Presidente chiede dalla difesa se vuol consentire alla lettura delle dichiarazioni dei non comparsi testimoni.

Tarantini fa delle riserve, ma poichè il presidente dichiara che sospenderebbe la la discussione per far citare di nuovo i testimoni, la difesa consente.

Si procede all'Interrogatorio della Principessa Sciarra.

A tutte le dimande del presidente dà chiare, e nette spiegazioni con voce franca, e leale.

Alla dimanda se vedeva la famiglia dei Borboni in Roma, risponde:

Affatto. — Io non ho nessuna obbligazione verso i Borboni.

Sulle lettere in cifre, dice: Le portai perchè fui assicurata che nulla contenevano contro il governo.

Interrogatorio del Cav. Quattromani.

Si spazia sulla conoscenza della Sofia de Medici; la dipinge bacchettona, fanatica.

Monsignor de Ruggiero era conoscenza sua e non amico.

In quanto all'autore delle lettere in cifre, essendo ora conosciuto, secondo la perizia, che le scrisse Sofia de Medici, sospetta essa come fabbro dell'inganno.

Dimanda la difesa:

S'interroghi Quattromani se come affermava la Principessa, ch'ella prese le lettere del Quattromani dopo le assicurazioni di costui che nulla contenessero di criminoso.

Il Quattromani con veemenza: È verissimo. — Ciò dissi in presenza di molte persone ch'erano in casa della principessa, ma come cieco non so chi erano.

Si leggono dei rapporti di polizia.

1° Testimone.

Napoleone Leanza uffiziale di Pubblica Sicurezza seguì la Principessa nel viaggio.

La udì nel Vagone dire a proposito d'una bandiera rossa di segnale: Oh siamo in repubblica! Meglio la repubblica che il governo di Vittorio Emmanuele.

Il Presidente chiede al Testimone il perchè non fece parola dell'episodio della *Repubblica*. — Leanza: Lo dimenticai.

L' Avvocato Tarantini insiste perchè tacque questa circostanza. — Risposta: Era stanco per non aver dormito.

Interrogato dal capo dei giurati se la Principessa cercò di sottrarre qualche lettera dal fascio che conteneva anche le lettere in cifre, Leanza risponde di nò.

CRONACA INTERNA

Processo Barberini Sciarra — continuazione dell' Udienza del 1° Sett. Vedi n.° 135 — Il delegato Poggiali, interrogato se conosce la Principessa

Risponde — *Ebbi il piacere* di vederla *in questura!* — Sarà un piacere alla Poggiali! Parla poi del verbale di sorpresa materiale delle lettere,

Si legge un verbale di perquisizione eseguito in casa di Quattromani la notte dell'arresto della Barberini: nulla si rinvenne.

Carlo Villa — Guardia di sicurezza pubblica.

Ha assistito al verbale di classificazione delle carte sorprese in casa Quattromani e nel sacco della Barberini.

Eugenio Tontini — Testimone di reperto; depone come il precedente.

Paolo Tosti — Delegato di Questura, per la perquesizione eseguita in casa del Consigliere Roberti non si trovò nulla.

Errico Conci — Proprietario dell'Albergo Wasington alloggiò la principessa — molta gente vedeva — Un giorno distinse Quattromani a far visita alla Principessa Sciarra.

Il Presidente — Ritornate al vostro albergo.

Vincenza Fabozzi — Cameriera di Quattromani.

La testimone si volge a guardare soltanto i Giurati.

Il Presidente — non vi è proibito di guardare anche qui — La Marchesa Medici andava in Chiesa ogni mattina — qualche persona visitava il Quattromani.

Fu a Roma coi padroni — Molti scrivevano sul libro, registro del Quattromani, la Marchesa Medici vi scriveva anch'essa.

Il padrone faceva versi, e prosa dettando — Era in cucina il giorno del 1° dell'anno, allorchè la Principessa Sciarra andò a visitare i padroni ch'erano ammalati — Ignora se fu ricevuta.

Pietro Mathuet — Portinaio dell'Albergo Wasington. Sentì da certo Antonio Cameriere dell'Albergo — che la Barberini era una borbonica.

Il Barone Nolli — Il presidente — Siete Capitano — Era Capitano, oggi Colonnello —

Scusi — sono sempre inchiodato qui; ignoro le cose della Città.

Nolli — Udì che la principessa fosse affezionata al governo borbonico.

Giuseppe Ballo — Portinaio di Quattromani.

Sofia de Medici andava in chiesa ogni mattina.

La è sempre così, l'osso si dà sempre a Dio; pria si ama il mondo, e le sue pompe, poi si prega. e s'intriga contro il prossimo.

Una scoperta: a che ora si spegneva la lanterna del Palazzo (si domanda al Testimone) — a mezza notte.

Ora sì che tutto è dimostrato — Spenti i lumi restano tutti nel buio — Giurati, stenografi, Presidente, ed Avvocati — La signora Sciarra, il Cav. Quattromani sono involti nelle tenebre della Questura e della Sezione di Accusa.

Il Cav. Vincenzo Tamangi.

La Sciarra Barberini fu da lui chiamata a Napoli per la morte dell'avola Duchessa di Seminara — Doveva esigere le doti — Egli non potendo più occuparsi degli affari della Principessa li propose Roberti: era presente, quando costui disse alla principessa di volerle dare una lettera per Roma, aperta: egli voleva augurare il 1° dell'anno a Francesco II.

Giuseppe Laudicina.

Conosceva la Marchesa Medici, e si diceva di gran talento — E il fatto prova il talento della Medici.

Essa è fuggita?!

Ferdinando Garnier — Impiegato di dogana a Isoletta.

Fu presente, quando i due delegati di Polizia intimarono alla Principessa di scendere dal Vagone, per essere sottoposta a visita di bagaglie.

La Signora non era nè abbattuta, nè perplessa, scese, e cominciò ad aprire un sacco da viaggio; e prendere un fascio di lettere legato con uno spago — I delegati si precipitarono sulla preda che cercavano e se ne impadronirono, poi leggevano le lettere, e le riponevano nelle proprie tasche.

Inseguito il delegato Leanza minacciò la Principessa d'una ricerca sulla persona, se non dava altri fogli.

La Signora con piglio aristocratico gli disse — So cosa cercate, ecco la lettera, e la tolse dalla tasca, del suo raglan, e la consegnò al Leanza — Questi fece le meraviglie vedendo ch'era diretta a Francesco Secondo (1).

Il Testimone — insieme al Memoli altro impiegato sottoscrissero l'atto di reperto della lettera Roberto.

I delegati chiesero poi il passaporto alla principessa — si esibì uno del Governo Italiano — Gl' inquisitori lo dissero falso.

La Principessa se ne risentì, e promise loro di fargli render conto dell'insulto e mostrò un passaporto francese.

Ma era deciso che dovevano ricondurla a Napoli, e la ricondussero.

Raffaele Memoli altro impiegato di dogana ad Isoletta fa una identica deposizione.

Sono le sei, e mezzo, e la *udienza è rinviata* a dimani. Si sono uditi 23 testimoni si sono lette molte carte, la folla infastidita della discussione che nulla offriva, alle 2 p. m. rimase deserto il Pretorio.

Udienza del 2 settembre. — Dobbiamo premettere che nel corso della Discussione di jeri, tanto il Commendatore de Nardis, che il Procurator generale Giliberti, fecero prova di squisita cortesia verso l'accusata, e d'imparzialità, e noi li lodiamo perchè

(1) Questa era precisamente la lettera che il consigliere Michele Roberti indirizzava al decaduto principe per gli augurii, e Roberti non fu ricercato perchè veramente la lettera nulla aveva di sospetto, o di criminoso.

tempi, e costumi esigono temperanze nei modi e garanzia assoluta-libertà della difesa.

L'udienza si apre alle 11 a m. — Non lungi dalla Principessa siede per affetto verso di lei la Duchessa di Casalnuovo, Pignatelli.

Le tribune ingombre di dame eleganti, e di Cavalieri di ogni Santo.

Il pretorio quantunque vasto è gremito di popolo.

Si dà lettura del processo verbale di ieri — nessuna osservazione.

Si domanda alla signora Sciarra, quando fissò la sua partenza per Roma.

Risponde — La sera del Giovedì 8.

Si leggono gl'interrogatorii della principessa Sciarra.

Credevasi che fosse finito sin da ieri l'episodio degl'interrogatorii, ma fu un inganno.

Nell'interrogatorio si leggono le seguenti espressioni, che c'impongono di rettificare quelle di ieri, per riguardo al frequentare i Borboni a Roma.

La Principessa rispose — *Non ebbi alcuna relazione coi Borboni*, e noi dicemmo invece *non ebbi veruna obbligazione ai Borboni*.

Si legge una lettera in francese, e si richiamano due interpetri *Marco Munnier*.

È una risposta del Console di Francia che assicurava il Questore non esservi nota nella Cancelleria del Consolato di quel tale *de Charden* che affermava aver date le lettere in cifra al *Quattromani*.

Giunge il deputato Nicotera, e gli si dà un posto distinto. I tempi sono dunque vicino a mutarsi — Diremo di sì: dopo il programma del Sindaco per la festa del 7 Settembre, questo è un grande indizio.

Si legge una dichiarazione della Sofia de Medici. — Che interrogata sulla somiglianza della scrittura sua con quella delle lettere in cifra, conviene.

Si leggono gl'interrogatorj di Gabriele Quattromani.

Si vuol dar lettura d'un lungo interrogatorio del Quattromani.

Un giurato. Signor Presidente per carità economizziamo il tempo.

Il Presidente promette di sopprimere la lettura dell'inutile.

Ma tutto a noi sembra inutile.

È un tessuto di sciocchezze su notizie biografiche prese dall'istruttore Talice su motti nojosi, o nobili.

In mezzo alle nojose seccaggini della lettura si ode lungo raglio d'Asino dalla piazza.

Silenzio, grida l'usciere verso il popolo.

E siamo popolo d'Asini inverità!

Continuano le letture dei documenti inquisitoriali di pubblica sicurezza — si sospende la lettura.

Un Giurato — Si domanda a Quattromani, come mai assicurava egli che le lettere dategli dallo Charden non contenevano nulla di criminoso?

Risponde, il de Charden era un'infelice; nel dar le lettere mi assicurò ch'erano lettere per aver denaro e poi io lo reputai inoffensivo.

Alessandro Lillo — Per voce pubblica sa che i Ferri andavano e venivano da Roma per corrispondenze borboniche, essendo borbonici.

Domenico Virty — Idem contro i Ferri — Nulla della Barberini.

Ferdinando Taglioni — Il Quartiere Monte-Dio è il piccolo *Faubourg Saint Germain*; centro di tutte le conventicole la Chiesa di Santa Maria. *(continua)*

Napoli 3 Settembre 1863.

CRONACA INTERNA

Continuazione dell'udienza del 2 Settembre. — Il Testimone Taglione afferma che il centro dei reazionarj era in Santa Maria degli Angeli. Quattromani frequen-

tava nel 1860 il quartiere *Monte di Dio*. Nel giorno 15 Gennaio fu affisso un proclama a favore di Francesco II. e fu arrestato un Cameriere del Principe di Sant'Elmo.

Antonio Corte assente. — Si legge la dichiarazione, è di niuna entità.

Lucrezia Penara ammalata. — Si legge la sua dichiarazione, afferma che la Marchesa Medici l'offrì di fargli portare delle lettere a Roma dovendo essa spedire un pacco, l'accluderebbe nel pacco.

Giuseppe Dassi non si trova, si legge la deposizione, dà spiegazioni su Lord Lennox che visitò le carceri di Napoli.

Achille Rossi — Dichiara che il Quattromani lui presente domandò alla Sig. Sciarra il permesso di portare a Roma un pacco che conteneva lettere di augurj e dimande di permessi di Oratorj, e messe.

La Principessa rispose, come vi piace. L'esame dei Testimoni a carico è terminato. Si comincia quello del discarico per Quattromani.

1. Claudio Gucher — Il Cav. Quattromani non voleva mai parlar di politica.

Emilio Civita — Afferma esser Quattromani onesto, savio e lontano da cospirazioni e da cose politiche.

Giuseppe Pirro — S'interroga Quattromani al Presidente — gridi che il Testimone è duro d'orecchio.

Pirro afferma che Quattromani scriveva un libro di registro di tutte le sue azioni, nulla vi era contro il Governo: l'aveva cominciato nel 1848.

Luigi Turco — Quattromani scriveva un libro, registro — la casa del Quattromani era frequentata da uomini liberalissimi e da gente che credevasi avversa al Governo.

Arrestato Quattromani si cercò la carta di visita dello Charden che aveva consegnate le lettere in cifre e si trovò: Egli scrisse l'indrizzo sul pacco delle lettere date alla Barberini — Molte lettere erano anche scritte da lui sotto la dettatura del Quattromani. Costui l'assicurò d'aver inviato un pacco a Roma per mezzo della Sciarra, e che trattavano di augurj, e di licenze canoniche.

Ferdinando la Costa — Delegato di Polizia visitò la casa del Quattromani — trovò lettere inoffensive — Andò in Questura senza procedere all'arresto del prevenuto. Il Questore però spedì altri delegati ad arrestare Quattromani — Poteva il Quattromani andarsene, e non fuggì.

Enrico Giordano giovinetto di anni 16, fu trattenuto in carcere 4 mesi e mezzo perchè accompagnava il cieco Quattromani!!!

La Questura lo fecer arrestare per sapere qualche cosa del Quattromani — *Così procedesi oggi, come procedevasi in altri tempi*.

Nicola Esposito trovasi da 14 anni ai servizii del Cav. Quattromani, l'accompagnava a spasso — e nelle visite — Sa che il padrone faceva scrivere da chi li capitava, il libro giornale.

Il barone Gallotti, Senatore del Regno,

tempi, e costumi esigono temperanze nei modi e garanzia assoluta-libertà della difesa.

L'udienza si apre alle 11 a m. — Non lungi dalla Principessa siede per affetto verso di lei la Duchessa di Casalnuovo, Pignatelli.

Le tribune ingombre di dame eleganti, e di Cavalieri di ogni Santo.

Il pretorio quantunque vasto è gremito di popolo.

Si dà lettura del processo verbale di ieri — nessuna osservazione.

Si domanda alla signora Sciarra, quando fissò la sua partenza per Roma.

Risponde — La sera del Giovedì 8.

Si leggono gl'interrogatorii della principessa Sciarra.

Credevasi che fosse finito sin da ieri l'episodio degl'interrogatorii, ma fu un ir ganno.

Nell'interrogatorio si leggono le seg espressioni, che c'impongono di ret quelle di ieri, per riguardo al fre i Borboni a Roma.

La Principessa rispose — N *cuna relazione coi Borboni*, e invece *non ebbi veruna* o *Borboni*.

Si legge una lettera richiamano due interp

È una risposta d che assicurava il Q nella Cancelleria *de Charden* che tere in cifra a

Giunge il dà un post ssicurano vicino a ...io. program Portici dà conto della Setten Quattromani, pria liberale de ...onario. g Lettera del questore sull' avviso

Si leggono gl'interrogat Quattromani.

Si vuol dar lettura gatorio del Quattroma

Un giurato. Sig rità economizziamo

Il President lettura dell'inv

Ma tutto

È un t biografic motti n

In lett pr

... banco, i giovani non — e restano.

A questo proposito osserviamo che i rappresentanti della stampa sono stati molto negletti: il posto assegnato ad essi nel pretorio senza seggiole, senza tavolo, come potevano essi scrivere o stenografare — Ricordiamo a chi spetta che in tutte le sale delle corti di assisie della civile Europa i

'no sempre un posto distinto.
ɒubblica i nostri magistrati
-are quest'errore.
affollatissime, molte
la sala è stivata di

·lla seduta di ieri.
'a un documento
:iarra per mo-
), ed alloggio
; castella di
e sono tut-

'i il Pre-
tamaria
'a car-
sso il
ırdia

'n-

..zetta difende
. convinzione l'accu-
..ııı.

..ıtini ha parola ed in una brillan-
..ssıma arringa dimostra l'innocenza della Sciarra tra gli applausi dell'Uditorio.

Il Verdetto sarà pronunziato assai tardi nella notte.

Cronaca Interna

Udienza del 4 Settembre. — Si legge il processo verbale della seduta precedente.

Il Commendatore de Nardis. — La parola è all'Avvocato Casella. — L'avvocato non è al suo posto. — S'invia l'Usciere.

Casella giunge infine trafelato ed ansante.

Egli si serve mirabilmente della logica, per disfare l'accusa; è applaudito a più riprese.

Il Presidente legge l'articolo della legge organica che proibisce i segni di approvazione, e disapprovazione.

Casella continua ed è di nuovo applaudito.

Il Presidente va in bestia, e minaccia di far evacuare la Sala. — Gli applausi continuano.

Ed infatti come potevano gli uomini del mezzogiorno appartenenti alle classi più colte della Società rimaner impassibili dinanzi alla splendida arringa del Casella. — Egli demolì con la logica, col dritto, con la verità l'accusa che pesava sul Quattromani.

Casella ha sollevato finalmente il velo che ricopriva il processo ed ha mostrato come noi già dicemmo la fanatica devota, l'orditrice degl'inganni nella Sofia de Medici, egli con la perizia delle scritture, con le date delle lettere, provò matematicamente che Quattromani era stato tradito ed ingannato dalla Medici.

conosce Quattromani — lo credeva liberale ed onorato, ed incapace di cospirare.

La Principessa Sciarra era liberale, e creduta sempre da lui, incapace di cospirare — All'epoca del suo arresto, la Principessa gli scrisse da Roma, facendo così atto di coraggio e di amicizia che molti non fecero.

Michele Ruggiero — Quattromani era onesto, e saggio — Nel 1854 l'aiutò in cose politiche, perchè egli fu perseguitato e carcerato; e Quattromani lo fece escarcerare.

Si leggono i seguenti documenti:

1. Un telegramma per sapere se de Ruggiero e Clarenzio erano a Roma.

2. Ufficio del Questore sulle persone che abitavano nel palazzo ove dimorava Quattromani.

3. Mandato di cattura contro Sofia de Medici.

4. Uffizi che provano essere stata la Sciarra chiamata a Napoli per interessi suoi.

5. Lettera del questore per informi segreti chiesti dall'istruttore.

6. Verbale di assicurazione d'un biglietto di visita del de Charden scritto con inchiostro turchino.

7. Altro verbale per biglietto di visita.

8. I carabinieri di Portici assicurano esser Quattromani reazionario.

9. La Polizia di Portici dà conto della vita politica di Quattromani, pria liberale e poi reazionario.

10. Lettera del questore sull'avviso

indubitabile che la Sciarra dovea portare in Roma corrispondenze dei comitati reazionarj.

11. Ufficio del Ministro Pisanelli, che trascrivendo anonime denunzie avute da Roma accusa la Sciarra di frequentare i Borbonici. Questo ufficio del Ministro impone indirettamente ai magistrati della sezione di accusa di inviare la Sciarra alle assise. Ecco la morale del governo.

Si leggono mandati di cattura.

Si legge la lettera della Pulleri Gallotti che scrive mille spropositi contro il governo italiano, e conchiude che suo figlio Borbonico fu preferito a tutti, ed è capo sezione a Torino del Ministero.

Si leggono i cartelli reazionari affissi in ottobre e dicembre 1862 e gennaio 1863.

Pazzie reazionarie spavalderie da bimbi.

La discussione pubblica è terminata. Si udranno le arringhe e si pronunzierà il verdetto dei Giurati.

Udienza del 3 settembre — Pria dell'udienza ha luogo un curioso episodio — I giovani degli avvocati occupano un banco alle spalle della difesa, si dimanda dall'uffiziale della milizia il banco, i giovani non cedono — e restano.

A questo proposito osserviamo che i rappresentanti della stampa sono stati molto negletti: il posto assegnato ad essi nel pretorio senza seggiole, senza tavolo, come potevano essi scrivere o stenografare — Ricordiamo a chi spetta che in tutte le sale delle corti di assisie della civile Europa i

giornalisti hanno sempre un posto distinto. Nuovi nella vita pubblica i nostri magistrati penseranno a riparare quest'errore.

Le tribune sono affollatissime, molte signore l'occupano, la sala è stivata di popolo.

Si legge il verbale della seduta di ieri.

L'Avv. Tarantini presenta un documento in nome della Principessa Sciarra per mostrare che in tutto il passaggio, ed alloggio delle truppe italiane per le sue castella di Aprigliano erano state ospitate, e sono tuttora ospitate gratuitamente.

In virtù dei poteri discrezionali il Presidente fa presentare il Capitano Santamaria che dà spiegazioni sulla fermata della carrozza della principessa Sciarra presso il palazzo del supremo comando della guardia nazionale.

Il capitano Santamaria aveva avuto l'incarico dalla Sciarra di comprarle una carrozza, che non potè avere.

Il Procurator generale Giliberti sostiene l'accusa con molta sagacia.

Il giovane Avvocato Mazzetta difende con molta eloquenza e convinzione l'accusato Quattromani.

Tarantini ha parola ed in una brillantissima arringa dimostra l'innocenza della Sciarra tra gli applausi dell'Uditorio.

Il Verdetto sarà promunziato assai tardi nella notte.

Cronaca Interna

Udienza del 4 Settembre. — Si legge il processo verbale della seduta precedente.

Il Commendatore de Nardis. — La parola è all'Avvocato Casella. — L'avvocato non è al suo posto. — S'invia l'Usciere.

Casella giunge infine trafelato ed ansante.

Egli si serve mirabilmente della logica, per disfare l' accusa ; è applaudito a più riprese.

Il Presidente legge l'articolo della legge organica che proibisce i segni di approvazione, e disapprovazione.

Casella continua ed è di nuovo applaudito.

Il Presidente va in bestia, e minaccia di far evacuare la Sala. — Gli applausi continuano.

Ed infatti come potevano gli uomini del mezzogiorno appartenenti alle classi più colte della Società rimaner impassibili dinanzi alla splendida arringa del Casella. — Egli demolì con la logica, col dritto, con la verità l'accusa che pesava sul Quattromani.

Casella ha sollevato finalmente il velo che ricopriva il processo ed ha mostrato come noi già dicemmo la fanatica devota, l'orditrice degl'inganni nella Sofia de Medici, egli con la perizia delle scritture, con le date delle lettere, provò matematicamente che Quattromani era stato tradito ed ingannato dalla Medici.

Casella terminava la sua orazione esclamando verso i giurati. — Il Procurator generale vide una piramide nel risorgimento Nazionale. Al Vertice ei pose l'Unità nazionale raggiante di luce, alla base lasciò i tristi, gl'illusi, a brancolar nelle tenebre. Quattromani rimase fra quelle tenebre ei non poteva vedere la luce del Vertice.

I forti guardano gl'imbelli e passano oltre.

Siate forti, e perdonate.

A riassumere dei tre Oratori, Mazzetti è tal giovine pianta che porterà fra poco frutti squisiti; egli ha tutto per emulare i più distinti avvocati del foro penale. — Tarantini e Casella non smentirono l'antica fama. — Finite le arringhe.

Il sig. Presidente riassumeva la discussione con le sue dotte forme.

I giurati entravano nella sala delle deliberazioni, e ne uscivano col seguente Verdetto.

IL POPOLO D'ITALIA

3 Settembre 1863.

Causa Barberini Sciarra. — Questa mattina il Proc. Gen. Sig. Giliberti ha pronunziato la requisitoria, conchiudendo per la colpabilità, tanto del Cav. Quattromani che della Principessa Sciarra.

Dipoi ha preso la parola l'Avv. Sig. Mazzetti in difesa del Quattromani per una parte, lasciando il rimanente all'altro avv. sig. Casella. Egli ha terminato fra gli applausi.

L' Avv. Tarantini subito dopo ha cominciato la sua arringa in difesa della Principessa, e prosegue nel momento in cui siamo di mettere in macchina.

La causa non può esser decisa che domani: e ci auguriamo che i Giurati facciano onore a se stessi pronunziando un verdetto giusto, non figlio di alcuna prevenzione.

LA PATRIA

Napoli 1 Settembre 1863.

CRONACA

2 *Settembre.*

Ieri, come annunciammo, cominciò *il* dibattimento per la causa della Barberini Colonna di Sciarra e del Cav. Quattromani.

L'udienza venne aperta alle 12 meridiane; nelle tribune osservavansi parecchie signore, e la sala era gremita di gente. La Sciarra ed il Quattromani sedevano appiè dello stallo per gli accusati.

Il Presidente fè dar lettura della sentenza della Sezione di accusa della Corte d'Appello che inviava la Sciarra ed il Quattromani alla Corte d'Assisie, pronunziando contro di loro accusa di cospirazione, diretta ad attentati per oggetto di distruggere la forma del governo, ed eccitare i regnicoli ad armarsi contro i poteri dello Stato, nello scopo di restaurare il dominio di Francesco Borbone.

verno italiano. Se queste espressioni non rivelano un animo insensibile all'amor della Patria, bisogna proprio dire che le parole han cambiato di significato!

Il P. M. ritiene il Quattromani reo di cospirazione tendente ad abbattere la forma attuale di Governo, e la Sciarra convinta dello stesso reato, o almeno di complicità nella cospirazione. Quindi così conchiude.

« Signori giurati! Non ho fatto appello a verun sentimento personale, ma sonomi attenuto ai fatti risultanti dal processo, da voi dobbiamo aspettarci un verdetto, che sia l'espressione sincera delle vostre convinzioni. Il paese v'è massimamente interressato, perchè trattasi d'una cospirazione che si proponeva di farlo ritornare all'antico dispotismo, e chi siede reo deve rispondere del suo fallo, chiamisi pure la principessa Sciarra o il cav. Quattromani. Quando trattasi di una setta avente capo a Roma, non si ha dritto a quella indulgenza che suole accordarsi per le cause puramente politiche, e che io il primo avrei in altre circostanze invocata da voi! » (*applausi vivissimi*).

Piglia quindi la parola l'avvocato Mazzetti — uno dei difensori del Quattromani -- che cerca dimostrare come il suo cliente non sia reo di cospirazione nè abbia scritto quelle lettere, e come non ne sapesse neppure il significato: dichiara l'altro difensore del suo cliente l'avv. Casella, aversi riserbata la quiestione generica della cospirazione. Sostiene le lettere essere state poste nel plico, ad insaputa di Quattromani, dalla Sofia Medici, mandando così in fumo la favola del Duchardin, di cui ammette soltanto la possibilità.

L'avvocato Tarantini, dopo essersi per buona pezza trattenuto sulle antiche glorie delle famiglie Colonna e Pescopagano, procura con una serie di argomenti dimostrare l'incolpabilità della sua cliente; e termina appellandosi alla lealtà dei giurati.

L'avvocato Casella con splendida parola discorre della cospirazione in genere, classificando le varie gradazioni a cui possono appartenere gli individui avversi ad un novello ordine di cose, e mostrando chi di costoro vada soggetto a punizione, e chi non possa essere colpito dal braccio della giustizia. Entra a parlare della *Teoria dei fatti generali* in materia di cospirazione ne mostra l'origine in Inghilterra ed il male che ne derivò a quegli stessi che l'avean sostenuta a tempo degli Stuardi.

A questo punto della difesa - avendo i giurati fatto sentire che sarebbero troppo stanchi per emettere conscenziosamente il loro verdetto - il Presidente scioglie la seduta, rimandando a quella d'oggi il seguito del discorso Casella, e la continuazione del dibattimento.

Sono le 5 1/2 pom.

IL PENSIERO

Mercoldì 2 Settembre 1863.

Corte di Assisi. Ieri alle 12 m.; riprincipiata la discussione del processo della Principessa Barberini Sciarra. — La stampa è stata invitata ad intervenirvi. — Però non sappiamo perchè non si è provveduto, come in tutti i paesi civili di Europa, un posto distinto pei Giornalisti, dappoichè per la eccentricità del luogo, confusi in mezzo alla folla non abbiamo potuto ascoltare distintamente la discussione di una causa così importante. — Dopo che avremo assistito a questo processo per l'intero, ne daremo un completo rendiconto.

Finora altre notizie non daremo che le seguenti. — Di nove accusati non ne son comparsi che due, la Barberini ed, il Quattromani, la prima difesa dal Tarantini, il secondo dal Casella, e dal Mazzetti. — La Barberini mostra di avere un 40 anni, occhi neri, fronte spaziosa, una fisonomia

piuttosto rilevante. Era vestita di nero, e negl' interrogatorii mostrò una dignità di miglior causa. – Le sue risposte furono pronte, precise, e molto contegnose.

Al contrario il Quattromani ci sembrò molto imbacciato, e spesso il suo discorso fu contradittorio. Furono esaminati parecchi testimoni fra i quali il Poggiali, ed il Leandro delegati di P. S. La folla accorsa moltissima, e nelle tribune si distinguevano parecchie signore. La Corte fu presieduta dal signor de Nardis, ed il Banco dell'accusa occupato dal Procuratore Generale Giliberti. Dopo che avremo assistito all'intero processo ne daremo un completo resoconto.

Giovedì 3 Settembre 1863.

Corte d'Assise. — Seguitando a parlare delle circostanze, che accompagnarono la discussione del processo *Barberini Sciarra*, abbiamo a notare un atto di deferenza, che colpì la coscienza pubblica, e pose il malumore negli astanti sino a provocare delle grida, e dei fischi — Noi non crediamo violare le regole di cavalleria, se aggiustandoci al criterio del paese giudichiamo malfatto quel far sedere in posti di distinzione gli accusati -- Il seggio dei rei è lo sgabello — allo sgabello sedè Mario Pagano, Cirillo, la Pimentel, la Sanfelice — allo sgabello sederono le migliaia di vittime d'ambo i sessi, colpite dal sospetto borbonico? Perchè dunque i giudici di un governo liberale permettono che la Principessa Sciarra ed il Quattromani accusati di cospirazione contro la libertà, ed Unità della Patria, sedessero nel pretorio, designando una distinzione odiosa, e contradittoria alla leggenda del medesimo Tribunale, che dice — *I cittadini sono tutti eguali innanzi alla legge*? È questo il modo pratico di fare intendere i sensi della giustizia da un governo, che si dice liberale?

Noi con ciò non intendiamo ringarire sulla sorte degli accusati; anzi saremo lietissimi se dalla discussione del processo invece di uscirne due nemici, vedessimo sorgere due amici della Patria Italiana!

Diciamo soltanto ciò nell'interesse della comune giustizia.

IL PAESE

Napoli 2 Settembre 1863.

CRONACA INTERNA

Ieri alle ore 11 si aprì il dibattimento della causa politica contro la pricipessa Barberini Sciarra, cav. Quattromani e 7 complici assenti nel 1° Circolo delle Assise, presieduto dal sig. de Nardis, col sig. Giliberti al posto del P. M.

Gli accusati non sedevano alla solita scranna dei rei, ma sibbene su due sedie situate nel pretorio. La Sciarra era accompagnata da due cameriere. Vestiva un abito di seta nera con un cappellino alla francese bianco, ornato da fiori color lilà da cui cadeva sul volto un velo nero. Il suo contegno è dignitoso. Il suo volto non disgradevole per lo più sereno, ma a volte a volte si atteggia ad un sorriso beffando.

I suoi occhi molto vivaci sono di grande mobilità. Accusa l'età di un quarant'anni.

La sua positura abituale è quella di tenere il ventaglio chiuso poggiato sulle labbra.

Il Quattromani, ha pizzo e mustacchio di un bianco perfetto che fanno contrasto vivace colorito del suo volto. Il suo aspetto comunque cieco, riesce alquanto imponente. Era vestito tutto di nero. In una mano teneva il suo cappello e nell'altro un fazzoletto bianco col quale spesso asciugava il suo volto e la testa calva.

Il presidente aprì il dibattimento tessendo ai giurati un reassunto dei fatti processuali, dai quali risulta l'accusa a danno degl'imputati.

Poi passò allo interrogatorio della Barberini-Sciarra, la quale rispondeva con

— I nostri lettori non avranno a male che si esponga in breve il fondamento del giudizio — Sul cadere del dicembre 1862 giungeva in Napoli, chiamatavi per la morte dell'avola, la principessa Sciarra Barberini, e prendeva stanza all'albergo Wasington : il cav. Quattromani ed altri borbonici frequentavano tanto spesso la sua casa da destare i sospetti della Questura, la quale, quando ella partì per Roma, la fè seguire da due delegati di pubblica sicurezza, che presero posto nello stesso vagone. Giunti ad Isoletta le fecero conoscere la loro qualità di pubblici funzionarii, ed impedendole di proseguire il viaggio la richiesero delle carte che avea seco : s'impossessarono quindi d'un sacco da viaggio, e d'una lettera diretta a Francesco Borbone, e firmata Michele Roberti, in cui questi, rinnovandogli i suoi omaggi di augurio, lo invitava *a non desistere.* Il sacco da viaggio venne legalmente rovistato in Questura e vi si trovarono varii plichi, tra i quali uno suggellato all'indirizzo del duca Michele Caracciolo di Brienza noto reazionario in Roma. Apertolo, vi si rinvennero molte lettere in cifre, che accennavano ad una setta borbonica già costituita, e che non mancava di ramificazioni. Interrogata la Barberini, rispose ignorare il contenuto di quelle lettere, ma averle ricevute dal Quattromani; costui venne arrestato, condotto innanzi alla Sezione d'accusa e quindi rimesso alla Corte d'Assisie.

— Il Presidente riassunse abilmente i fatti che detter luogo all'accusa, ed esortò i giurati a compiere con coscienza il loro mandato Quindi procedette all'interrogatorio della Barberini, che rispose pacatamente alle singole domande che le vennero dirette : disse che la lettera a Francesco Borbone aveala accettata perchè non s'occupava di politica ; che dei plichi sugellati ignorava il contenuto ; e che non ha mai lanciato ingiurie al Re allorquando un suo compagno di viaggio, vedendo inalberata una bandiera rossa, disse per celia : *siamo in Repubblica* — All'interrogatorio della Sciarra seguì quello del Quattromani. Quindi si passò ad udire i testimoni, ed in prima l'ex delegato Napoleone Leanza, uno dei due che arrestarono la Barberini, essendo l'altro — Alfonso Persico — stato traslocato alla sotto Prefettura di Volterra.

Egli narrò i particolari dell'arresto, e confermò il fatto negato dalla Sciarra, la quale — rispondendo al motto, siamo in repubblica, di un amico — rispose amar meglio questo, *che il governo dell'infame Vittorio Emmanuele.*

Il difensore signor Tarantini — dopo aver infirmata questa deposizione col far notare che nel rapporto diretto dal Leanza alla Questura, immediatamente dopo l'arresto, non si facea cenno di un affare di sì grave momento, come sono gli insulti al Principe — fè dimandare al deponente come fosse possibile che, mentre il convoglio correva, e stando diviso da uno scompartimento di legno dalla Principessa, fossegli riuscito di udire le parole che costei pronunziava. — Il Leanza rispose che il convoglio era fermato, e stando col capo spòrto all'infuori da un finestrino del vagone ascoltava sillaba per sillaba la conversazione dei suoi vicini : se avea trascurato quest'incidente nella relazione al Questore, ciò dovea attribuirsi alla stanchezza da cui era preso dopo sette notti di non interrotta veglia :

Poscia venne interrogato il Delegato centrale sig. Poggiali colle Guardie di Pubblica Sicurezza, che presenziarono l'apertura dei plichi : il delegato Tosti, il proprietario dell'*Hotel de Wasinghon*, e la cameriera di casa Quattromani, Vincenza Fabozzi, non gittarono molta luce sul processo.

Interrogato il portiere del detto albergo,

lo svizzero Pietro Matuel, quali persone frequentassero la casa Sciarra, rispose non conoscerlo, ed avergli solo detto il cameriere addetto al di lei servizio che la signora, e la gente che con lei usava, nutrivano sentimenti borbonici.

Furono ascoltati altri testimoni e quindi si fè presentare all'udienza il barone Rodrigo Nolli, colonnello della 1ª Legione della G. N. — La Barberini, condotta in Questura fermossi innanzi al palazzo S. Giacomo, e parlò con un ufficiale della G. N., e poichè s'era supposto che in quel giorno, il Nolli comandasse la compagnia a S. Giacomo, era stato chiamato. Ma egli dimostrò che in quel giorno, non era più di guardia ed era stato surrogato da un distaccamento della 2ª Legione; la sua deposizione perciò non ebbe seguito.

Il comm. de Nardis alle 6 pom. levò l'udienza, rimandando a stamane la continuazione del dibattimento.

Napoli 2 Settembre 1863.

PRIMA CORTE DI ASSISIE

Presidenza del Commendatore *De Nardis*

Causa Barberini-Sciarra e Quattromani.

Ieri poco dopo le 11 a. m. vennero ripigliati i dibattimenti nella causa Quattromani-Sciarra. Gli accusati erano al loro poposto. la principessa nello stesso abbigliagliamento dell'altro giorno e col solito velo costantemente bassato sul viso, e il Quatromani col consueto fazzoletto bianco tra le mani che si passava a brevi intervalli sulla faccia e sulla testa. Le tribune e il pretorio erano ingombre di moltissima gente; sulle prime si vedevano molte signore distinte e parecchi ufficiali dell'esercito ; il secondo era affollato da avvocati, deputati, senatori, giornalisti ed altre persone rimarchevoli. Lo spazio lasciato al pubblico, dapprima molto gremito di gente, si sgombrò a poco a poco verso le ore tarde.

Vennero letti due interrogatori della Sciarra, il primo in data del 20 gennaio, il secondo in data del 2 marzo. Si dette inoltre lettura di varii documenti; primo fra gli altri è una dichiarazione del Consolato di Francia intorno a' nessuni indizi che si hanno sul conto dell'immaginario personaggio di quel Duchardin onde parla il Quattromani. Questi documenti essendo scritti in francese, si dovè ricorrere a un interpetre. Il sig. Marco Monnier compì quest'ufficio.

Si lesse l'interrogatorio della Sofia Medici. Essa dichiara in quello di non poter negare una somiglianza grandissima tra la sua scrittura ed i caratteri delle lettere in cifra afferma però questo non essere altro che un caso. È molto ingenua la marchesa Medici, non vi pare? Peccato che abbia creduto di doversale svignare! Di che potea temere ?

Seguirono tre interrogatorii del Quattromani la cui lettura continuò per più d'un'ora.

Si lessero moltissimi altri documenti : parecchi riguardano le lettere in cifra. L'enigma fu sciolto dal cav. G. D'Ayala; il sistema era di supplir le lettere con delle cifre arabiche; degli zeri si interponevano per segnar la fine delle parole, e delle virgole si frammetevano astutamente senza scopo, se questo non fosse quello d'imbrogliar gli interpreti in caso di scoprimento. Vi è anche una lunga relazione del governo del Monte della Misericordia, in cui si prova quel governatore di esso Monte, al quale si alludeva nelle lettere in cifra sotto il nome di Abramo, e non poter essere altri che il Duca d'Acquaviva G. De Mari. La sua fuga da Napoli, appunto quando quelle lettere furono pubblicate, toglie ogni ombra di dubbio su questa asserzione.

Il Presidente credette qui interrompere la lettura de' documenti per passare all'udizione dei testimoni.

Fra quelli a discarico si distinsero i si-

gnori Emilio Civita e Barone Senatore Giuseppe Gallotti. Il primo asseverò il Quattromani essere onesta persona e avergli sempre detto di non approvare le cospirazioni. Il secondo depose in favore della Sciarra, narrando che questa gli fu cortese quando egli al 1849 venne arrestato per cagioni politiche di molte prove di amicizia, cosa allora compromettente.

Nella seduta d'oggi dovran leggersi altri documenti; nè si sa se il giudizio possa essere espletato, per la lunghezza che si crede avranno la requisitoria del P. M. e i discorsi degli avvocati.

Napoli 3 Settembre 1863.

CRONACA

4 Settembre.

PRIMA CORTE DI ASSISIE

Presidenza del Commendatore *De Nardis*

Causa Barberini-Sciarra e Quattromani

I dibattimenti per la causa Sciarra-Quattromani vennero ieri ripresi. Le tribune e le sale erano più affollate del solito, e nelle prime varie signore distinguevansi: il pretorio era ingombro di avvocati, corrispondenti di giornali, deputati ed altri ragguardevoli personaggi, tra cui ci occorse notare il Comandante della nostra G. Nazionale, generale Topputi.

La Barberini ed il Quattromani pigliaron posto sulle loro sedie consuete; la prima era più abbatuta del solito, e quando l'avvo- Tarantini. nell'esordio della difesa, ricordò i fasti della famiglia Colonna, varie lagrime le solcarono le guance: il secondo passavasi continuamente il fazzoletto sulla fronte, e cercava nascondere le commozioni che provava — commozioni del resto che la sua cecità poco fa avvertire — col girar tra le mani il cappello.

Il pubblico era in vena d'applaudire: oltre i plausi al Procurator generale, ne largì pur molti ai difensori, specialmente quando costoro professavano di aver assunte le difese de' loro clienti perchè li credevano innocenti, essendo essi persuasi dell'infamia di cui si macchia chi tenta abbattere un'ordine di cose che l'unanime volere del popolo italiano ha stabilito.

Alle 11 ant. si apre l'udienza colla lettura del verbale della seduta antecedente.

Sulla dimanda di Tarantini, vien letto un certificato, rilasciato dal Sindaco di Gagliano, col quale si attesta che da settembre 1861 fino al 9 luglio corrente anno. ogni qualvolta le truppe italiane han dovuto trattenersi in quel comune per la repressione del brigantaggio, sono state sempre alloggiate nei dominii della principessa Sciarra, senzachè costei abbia preteso indennizzo di sorta.

Il Presidente fa chiamare il capitano della 2ª Legione, sig. Santamaria, e gli dimanda se è vero che la principessa Sciarra, menata in Questura, fece fermare la carrozza innanzi al posto municipale di S. Giacomo, intrattenendosi a parlare con un ufficiale della milizia cittadina. — Risponde esser egli appunto l'ufficiale: aver discorso d'una commissione che la Sciarra aveagli confidata circa l'acquisto di una carrozza.

Il cav. Giliberti — rappresentante del P. M. — incomincia la sua requisitoria. Ricorda che Roma è il centro di quella cospirazione, che proponevasi ripristinare il servaggio e la superstizione in *questa Italia tanto da Dio benedetta tanto maltrattata sempre dagli uomini*; i documenti rinvenuti sulla Barberini tolgono ogni dubbio che in Napoli v'era una diramazione del Comitato reazionario avente sede in Roma; il Comitato succursale di Napoli era costituito con una perfetta gerarchia, tanto che l'ammissione d'un socio dovea ricevere l'alta sanzione del comitato di Roma, avente a capo il Borbone. Lo scopo della setta era chiaro, distruggere l'attuale forma di governo e ripristinare l'antica: nelle lettere si

accenna a proclami che si chiudevano col grido di *Viva Francesco II*, e quei proclami vennero, difatti, pubblicati.

Il P. M. ricorda che, quando si manifesta il pensiero di attentare all'ordinamento sociale s'ha il *progetto di cospirazione*: ma quando si dispongono i mezzi per dar colorito a quel divisamento, s'ha la *cospirazione* propriamente detta. A quest'ultima categoria appartengono i conati reazionarii in quistione: in una delle lettere è detto: « in questo mese s'incominceranno *le messe*: » cioè *daremo mano all'opera*; ed i proclami ed i cartelli sediziosi pubblicati ne sono una prova patente.

Fa nota la chiave con cui sonosi spiegate le lettere in cifra, ed è quella appunto di che abbiam discorso ieri: solo fa rimarcare la ragione per cui nella combinazione delle parole non entra il numero 9. E perchè? perchè questo, seguito da un altro numero, serviva ad indicare i nomi proprii, come 98, 92. ecc. Sull'interpetrazione delle cifre non cade dubbio, e due periti non hanno potuto muovere difficoltà veruna sul proposito.

Prosegue osservando che la Sciarra dice aver ricevuto il pacco colle lettere dal Quattromani, che non nega ma assicura solo non saper nulla delle lettere criminose, perchè il plico gli fu consegnato da quel tale Duchardin, che esisterà forse nelle nuvole, ma non è certo dimorato mai in Napoli.

Ammessa la falsità di quest' ipotesi, è chiaro che le lettere sono state scritte, sotto la dettatura del Quattromani, da Sofia dei Medici, che con lui convivea: le cifre di altre scritte altre di costei sono state riconosciute identiche a quelle delle due lettere, ed essa stessa non può sconoscerne la somiglianza, che vuole attribuire al caso.

V'ha un'altra prova: una lettera è firmata: *Padre Girolamo Quintini*: il qual nome è un'imperfetto anagramma dell'altro: *Gabriele Quattromani*: tanto più che il padre di costui chiamavasi appunto Girolamo.

Nè ha valore di sorta la pruova che il Quattromani ha detto prima del 62 essere indegno di un'uomo d'onore il cospirare: egli dopo questo tempo recossi a Roma, ed in quella città v'ha chi possiede il farmaco salutare che scioglie da qualunque obbligo, fin da quello di rispettare l'onore delle famiglie.

Un solo argomento basta per infirmare la risposta del Quattromani, che egli, cioè, sia inscio delle due lettere criminose, e che non sappia come trovansi nel plico. Or questo — risulta dal processo — venne chiesto dal Quattromani alla Sciarra e quindi riconsegnatole. Come mai non sarebbesi accorto che il numero delle lettere erasi aumentato?

Venendo alla Sciarra, il Procurator generale dice il quesito esser di facile soluzione: bisogna constatare se ella sapesse, o pur no, il contenuto delle lettere di cui era latrice. Il contrario non è presumibile: se è impossibile che Sofia Medici avesse ingannato il Quattromani, accludendo a di lui insaputa le lettere nel plico è tanto più inverosimile che costui tendesse un laccinolo alla principessa, a cui da tanti legami di benevolenza era congiunto.

Dippiù in una delle lettere è detto: « questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un'altra che consegnai a *Sciara*. » Or chi s'intende per *Sciara*, se non la princessa? Nè faccia caso la mancanza d'una consonante, perchè una delle regole di quella scrittura a cifre era appunto questa: ridurre ad una sola le consonanti doppie.

La Barberini nega le parole ingiuriose al Re, attribuitele dal delegato Leanza; però in uno degli interrogatorii s'è tradita. Ha detto essere infondati i sospetti che avesse cospirata, curandosi essa ben poco del go-

grande spontaneità e chiarezza alle domande del presidente. La sua voce era molto ferma. Non così Quattromani, il quale fu un poco imbarazzato e contraddisse in qualche punto all'interrogatorio scritto.

Fino alle 4 p. m. in cui lasciammo la Corte non si erano intesi che i testimoni Leandro e Poggiali, questo delegato di P. S., l'altro antico applicato della stessa amministrazione che poi si dimise dalla carica.

Il Leandro fu uno di quelli che andarono a sorprendere la Sciarra sulla strada di Roma. Egli confermò tutto quello che aveva consacrato nel rapporto al questore sull'operazione disimpegnata, aggiungendo una circostanza a danno della Sciarra, cioè che stando nel *wagon* la principessa al vedere una bandiera rossa, disse che il *governo repubblicano sarebbe il migliore di tutti*.

Al banco della difesa sedevano il sig. Tarantini per la Sciarra ed i signori Casella e Mazzetti per Quattromani.

Le tribune erano affollatissime. Vi si vedevano diverse signore. Tutto lo spazio dietro agli stalli dei magistrati erano occupati. Vi si vedevano dei corrispondenti di giornali che notavano. Nella sala non era molta folla.

IL PUNGOLO

Napoli 1 Settembre 1863.

Questa mane alle 11 ebbe principio alla prima sessione delle Assisie il dibattimento nella causa politica contro la principessa Sciarra-Barberini ed il cav. Quattromani.

Di nove accusati portati in processo questi due soli siedono al cospetto della Corte e dei giurati, essendo gli altri 7 latitanti.

Tanto la principessa quanto il Quattromani furono posti fuori degli stalli ordinariamente serbati agli inquisiti per delitti comuni.

Hanno due sedie nel Pretorio di contro alla ringhiera del banco degli accusati ordinarii.

La Sciarra è vestita di nero e porta un cappellino di seta bianca con grosso mazzo di fiori lilla sulla fronte.

Tiene quasi sempre il suo ventaglio chiuso ed appoggiato alla bocca.

Il suo contegno è dignitoso e non di rado un sorriso sardonico le sfiora le labbra.

Dimostra un 40 anni ed il suo viso è piuttosto regolare, ha due occhi neri, fronte spaziosa ed i suoi capelli lisciati sulle tempia.

Il Quattromani veste pure di nero, ed i baffi all'italiana, il mento di un bianco perfetto.

Il suo viso è grasso e rubicondo e non manca di espressione.

Alle 11 la Corte entrò nella sala. Fatta la composizione dei giurati e spiegata loro l'imputazione che si faceva dalla sezione di accusa era aperto il dibattimento.

La Principessa veniva quindi interrogata sui fatti che le si addebitano e le sue risposte erano chiare e precise e date con molta disinvoltura e dignità.

Il Quattromani disdissse molte cose ammesse negli interrogatorii dell' istruzione della causa e pare che voglia adottare un sistema tutt'affatto nuovo.

Le sue risposte furono alquanto impacciate, e ben diverse da quella della Principessa.

Si esaminarono alcuni testimonj, e fra gli altri i Delegati di P. S. signori Leandro e Poggiali. Al momento di porre in macchina non si sapeva altro di quanto abbiamo accennato. La Corte era presieduta dal Cav. De Nardis, ed il banco dell'accusa era occupato dal Proc. Gen. Giliberti.

La difesa era sostenuta dagli avvocati Tarantini, Casella e Mazzetti, il primo per la Sciarra ed i secondi pel Quattromani.

Sul principio dell'udienza la sala era affollata e nelle tribune vi si notavano molte

signore, ma verso il fine della seduta i i curiosi diminuirono di numero.

Mercoldì 2 Settembre 1863.

CRONACA INTERNA

Questa mane alle 11 vennero ripigliati i dibattimenti nella causa della Principessa Sciarra e del Cav. Quattromani.

L' affluenza dei curiosi era uguale a quella del primo giorno.

Vi si notavano sulle tribune una ventina di Signore fra le quali una inglese.

Tanto la Principessa quanto il Cavaliere tennero lo stesso contegno che abbiamo notato nel nostro rendiconto di jeri.

Quasi tutta la seduta venne spesa nell'udire la lettura di alcuni documenti a carico del Quattromani e nello ascoltare diversi testimonii a discarico.

Il più importante dei quali fu il Senatore barone Gallotti che disse di non avere mai sospettato dei sentimenti politici degli accusati, ed anzi di avere avuto dalla Principessa, allorchè fu arrestato sotto i Borboni, prove di stima e di attenzione, avendo essa osato scrivergli, cosa che non fecero molti.

La sala è quasi vuota nella parte destinata al pubblico, locchè indica che il popolo prende alla causa un mediocre interesse.

Per contro è affollato il pretorio e le tribune come già abbiamo detto.

La requisitoria, le difese, il riassunto del presidente e il verdetto dei giurati non potranno aver luogo che domani.

Sabato 5 Settembre 1863.

Ieri sera solamente verso le otto i giurati pronunziavano il loro verdetto nella causa della Principessa Barberini Sciarra e del Cav. Quattromani.

Rispondevano *no* per la prima su tutte le questioni state loro posate dal Presidente della Corte.

Ammettevano la colpabilità riguardo al secondo, col beneficio però delle circostanze attenuanti.

In seguito a ciò il Presidente De Nardis ordinava la immediata scarcerazione della Principessa, e si ritirava colla Corte a deliberare sul grado di pena da infliggersi al Cav. Quattromani.

Poco prima delle 9 la Corte rientrava nella sala ed il Capo di essa dichiarava condannato il Quattromani alla pena di 10 anni di reclusione, alla multa di 500 lire, ed alle spese del processo.

Annunciava quindi al medesimo che aveva tre giorni per ricorrere alla Cassazione, ed il Quattromani dichiarava tosto che intendeva di valersi del beneficio della legge, e pregava in pari tempo il Presidente a volere fin da quel momento far registrare la sua domanda di ricorso.

Visibile era l'emozione nei due accusati allorchè rientrarono nella sala per intendere il verdetto dei giurati, e la Sciarra era quasi sorretta dai suoi difensori che erano andati a prenderla nella Camera, ove stava aspettando la decisione della Corte.

Il Quattromani fu visto impallidire allorchè si vide condannato, ma riprese tosto il suo ordinario contegno.

La principessa portossi ad abitare presso sua madre la marchesa di Pescopagano. Prima però di recarsi colà facevasi ricondurre alla questura onde ringraziare il questore del modo cortese con cui era stata trattata, durante gli otto mesi di sua prigionia.

Si dice poi che essa sia già partita questa mane per Roma, onde restituirsi presso la famiglia di suo marito.

GIORNALE DI NAPOLI

Martedì 8 Settembre 1863.

Dichiarazione — Pregati, pubblichiamo la seguente lettera dell'avv. Tarantino:

Napoli li 5 settembre 1863.

Signor Direttore.

Nel reso conto del mio discorso in di-

fesa della principessa Barberini, ella nota com'io *nell'impeto della difesa mi fossi lasciato trasportare a dure parole verso il testimone Leanza*. Poichè se ciò fosse, io ne sarei oltremodo dolente, sento il debito di dichiarare che non fu mai mio pensiero di mancare ad alcun riguardo di urbanità verso chicchesia. Se dissi che *tornando sola col delegato Leanza da Isoletta, quando il piego non era stato ancora aperto, e soltanto era nota la lettera di Roberti, la principessa, ove fosse stata rea, tutto avrebbe dovuto intraprendere, tutto tentare, e fino a offrir parte della sua fortuna a Leanza perchè dal fascio delle lettere scomparisse quel piego*, non intesi affatto ritener per questo menomamente corruttibile quel funzionario, ma solo ritrarre dalla calma, dalla dignità, dall'indifferenza, che lo stesso Leanza notò nella mia cliente, la pruova più parlante di non poter ella esser ritenuta conscia che in quel piego si contenesse alcun che di criminoso. Le sarò gratissimo, sig. Direttore, se vorrà render pubblica codesta mia dichiarazione, mi creda.

Suo devotissimo servo
LEOPOLDO TARANTINO.

Venerdì 11 Settembre 1863.

All'egregio Sig. Direttore del Giornale di Napoli.

Spiegazioni — In seguito alle parole pronunciate nella difesa della Barberini Sciarra dall'avv. Tarantini sul conto del sig. Leanza, fra questi e il detto avvocato furono scambiate le lettere seguenti le quali, sopra domanda del sig. Leanza, facciamo di pubblica ragione:

Napoli, 9 settembre 1863.

Signor Tarantini,

Nel numero 209 del Giornale di Napoli ho letto una vostra dichiarazione, nella quale dite di non aver inteso offender me in nessuna parte della vostra difesa per la Principessa Sciarra. Avendo voi reso ciò di pubblica ragione per mezzo del surriferito Giornale, credo non vogliate esser alieno dal farmi tenere una tale dichiarazione da voi firmata; epperò siccome mi vien riferito da persone che trovavansi presenti alla pubblica discussione che abbiate profferite queste precise parole: *Un Leanza, un calunniatore, che la Principessa avrebbe, se avesse sol voluto, comprato con un pugno d'oro*, così nella lettera vi compiacerete smentirle.

Attendo fino a domani vostra risposta al mio indirizzo al Palazzo Ciccarelli a Pizzofalcone, ed in difetto mi regolerò nel modo che crederò più conveniente al mio onore.

Credetemi Vostro Dev°.
NAPOLEONE LEANZA

Napoli, 9 settembre 1863.

Signor Leanza.

Mi do tutta la sollecitudine in farvi tenere la dichiarazione che mi chiedete, nè dovevate menomamente dubitarne tostochè spontaneamente io avevo creduto doverla pubblicare sul Giornale di Napoli. Chi mi conosce sa che nulla è più contrario alle mie abitudini, quanto il recare offesa a chicchesia. Piacemi dunque dichiararvi, e dichiararvi formalmente, che i propositi a voi riferiti non furono da me nè pensati, nè pronunciati. Io mi rispetto troppo per dare ad altrui il titolo di *calunniatore*, che si potrebbe ben ritorcere contro di me quando io non avessi la coscienza, nè adducessi le pruove di quello che dico. Dissi che se la *Principessa fosse stata rea, essa avrebbe dovuto ben tentare di sedurvi coll'oro nel viaggio fatto da Isoletta a Napoli*, ma ciò *non* perchè io *credeva*, o *creda* menomente che voi avreste potuto cedere a tal seduzione, sì bene perchè è nell'istinto umano di tentare ogni via, lecita o illecita che sia, per salvarsi quando si ha la coscienza di esser colpevoli – *Se la principessa dunque non tentò nulla di somigliante* (e nol tentò certo, giacchè in opposto, voi

non avreste mancato di dichiararlo) *la principessa dunque si sentiva innocente* — ecco quale si fu la mia argomentazione.

Sarò lietissimo se queste mie franche, ed esplicite dichiarazioni basteranno a farvi ricredere imperocchè, lo ripeterò, nulla vi ha che possa tanto addolorarmi, quanto l'esser ritenuto poco misurato nelle mie parole e sopratutto nella estimazione del decoro altrui.

Credetemi Vostro Dev.

LEOPOLDO TARANTINI

L'AVVENIRE

Napoli 31 Agosto 1863.

Processo Barberini Sciarra

Martedì sarà cominciata la causa contro la Sciarra Barberini, Gabriele cav. Quattromani, ed altri imputati di cospirazione.

Per mettere i nostri lettori a conoscenza dei fatti e delle accuse contenute in questo importante processo noi publichiamo la requisitoria di rinvio dell'egregio Procuratore del Re, cav. Diomene Marvasi, e la decisione della sezione d'accusa.

Con questa pubblicazione dichiariamo di non volere affatto pregiudicare i dritti della difesa nella opinione dei nostri lettori: e perciò l'invitiamo a por mente, che sono queste le accuse, alle quali i difensori degli accusati non mancheranno di opporre i loro mezzi di difesa.

La istruzione di questo processo ha svelato una nuova cospirazione; o per parlare con maggior precisione, un altro periodo di quella cospirazione che da tre anni si trama a Roma contro il governo d'Italia.

La mattina del 9 gennaio, in Isoletta, sulla persona della Principessa Barberini Sciarra, mentre da Napoli tornava a Roma furono sorprese parecchie lettere; fra le quali un plico diretto al Duca Caracciolo di Brienza.

In questo plico era, tra altro, una lettera diretta a Monsignor D. Gaetano de Ruggiero; nella quale era acchiusa una lettera in cifra colla data 6 gennaio indirizzata a Padre Clorenzio da Viterbo; ed un'altra data il 2, anche in cifra, indirizzata allo stesso padre.

La cospirazione è un reato di prova lenta e difficile; ma gran parte delle difficoltà vengono meno, quando si riesca a sorprendere scritti o lettere dei congiurati. Così è accaduto in questo processo. Le due lettere sorprese alla Principessa Sciarra, non appena furono decifrate, divennero la prova chiara della esistenza in Napoli di una cospirazione con tutti gli elementi richiesti dalla Legge; associazione di più individui; scopo di raggiungere l'attentato; loro risoluzione d'agire concertata e conchiusa.

Un individuo delibera d'abbattere il governo; il suo pensiero è perverso, ma non è punito. Quella deliberazione sfugge di sua natura all'azione della Legge, e non pone ancora in pericolo l'esistenza dello Stato. Ma se questo individuo si associa con altri, e risolvono insieme di commettere l'attentato, ne deriva un'associazione minacciosa, che pone in pericolo lo Stato, e che la Legge punisce prima ancora che dalla risoluzione si passasse all'opera.

Non può rivocarsi in dubbio che non uno ma molti fossero i cospiratori; poichè dalle due sole lettere sorprese sappiamo il finto nome o la cifra di parecchi congiurati: *Palamede*, *Eufrasio*, *Aronne*, *Addmo*, *Abramo;* di 7. 91. 93. 96. etc.

E tutti costoro erano associati in un pensiero comune; lo prova il modo della loro organizzazione: perocchè essi erano ordinati a maniera di setta; avevano un consiglio in cui s' incentravano, per così dire, tutte le loro operazioni, ed avevano la loro gerarchia, essendovi affiliati di diversi gradi; nè si poteva prender parte alla congiura senza esser proposto ed accettato dal Consiglio. « Stamane, si legge

in una lettera del 2, si è riunito il *Consiglio* ed è stato proposto ed accettato buon numero di fratelli; e Aronne, Adamo, Abramo hanno pagato per gli ultimi *due gradi.*

L'esistenza d'una associazione segreta avente la sua gerarchia, i suoi capi, i suoi affiliati e contribuenti è dunque innegabile.

Se non che quest'associazione per essere elevata a cospirazione, è mestieri provare che gli associati si proponessero per iscopo di raggiugnere l'attentato. – Ebbene essi si proponevano di distruggere la presente forma di governo: e di ristaurare i Borboni; d'eccitare i cittadini ad armarsi contro i poteri dello Stato; di suscitar la guerra civile; di portar la devastazione, la strage ed il saccheggio ne' diversi comuni dello Stato, e contro una determinata classe di persone.

Il Cav. Quattromani in uno de' suoi interrogatori ha detto che quest'associazione avesse, a suo credere, uno scopo religioso. Ma le lettere in cifra, i finti nomi le frasi misteriose provano a primo sguardo che quell'associazione fosse tutt'altro che religiosa: gli associati non si sarebber punto circondati di tanto mistero se avessero voluto riunirsi per adorar Dio e porre in opera l'evangelio. L'opera loro era di distruzione, di guerra civile, di ribellione.

Richiamiamo al pensiero l'agitazione reazionaria al tempo in cui le lettere furono scritte; i raggiri e la lotta del clero; la stampa reazionaria; i proclami e gli affissi sovversivi; ravviciniamo tutti questi fatti, tutte queste circostanze colle operazioni del Consiglio de' congiurati; e sarà manifesto, ch'era desso il centro e l'anima di tutto il movimento reazionario di quel tempo; e non si potrà più dubitare non solo del loro scopo, ma della loro risoluzione di agire, già concertata e conchiusa.

Sul finire dell'autuno dell'anno scorso, mentre nelle campagne il brigantaggio, anzichè scemare pel rigore della stagione, infieriva e s'ingrossava, i borbonici avevano rialzato il capo in città. – Il clero con segreti raggiri, ed apertamente faceva guerra al Governo. Alcuni più audaci, come il Parroco di S. Lucia, Acciardi, Borghi, Marminolli e Trama furono arrestati dalla Questura. – Ebbene nella lettera del 6 gennaio 95 dice a *Clarenzio* « il fiscale *Trama, il Parroco di S. Lucia, Acciardi, Borghi ed altri sono prigioni, e questo ci fa male.* » Dunque il Consiglio, dunque i congiurati si giovavano dell'opera loro; dunque la Questura era bene avvisata quando le si denunziavano gli adoperamenti di quei preti contro il Governo.

Inoltre nella stessa lettera si scrive: « Stamane ho ricevuto una lettera di Riario, la quale dovrebbe togliere ogni scrupolo a' preti, ai quali io aveva parlato. » Che cosa poteva mai essere l'opera che si pretendeva da' preti alla quale ripugnavano di prestarsi, e che solo una lettera di Riario poteva spingerli a fare, se non qualcosa di estraneo alla loro missione?

Questa lettera è scritta da un reazionario ad altro reazionario, e tratta di cose politiche; quindi l'opera a cui s'eccitava il clero, non poteva essere che politica e reazionaria.

Le parole della lettera e le considerazioni da noi fatte, basteranno certamente a provare che i congiurati eccitavano il clero a servir la loro causa, ed in ogni modo non erano estranei a' suoi intrighi ed alla guerra che faceva al Governo.

Ed i congiurati non erano neanche estranei alla stampa reazionaria, che in quello stesso tempo avea oltrepassato ogni freno di Legge, di morale, di pudore. Si pubblicavano il *Ciabattino* ed il *Papà Giuseppe*, espressione feroce e selvaggia di una reazione plebea, fanatica, ignorante e sanguinaria; vera stampa di briganti! – Si

pubblicava il *Napoli* che rappresentava, per così dire, la intelligenza e l'aristocrazia del partito reazionario, che propugnava il principio della federazione e la restaurazione de' Borboni. Ed i giornali sedicenti religiosi rotto ogni freno, s'eran messi a predicar la rivolta col più sfacciato cinismo, facendo uno strano e sacrilego miscuglio della Religione e de' Borboni, della croce e del pugnale, del prete e del brigante, ricordando in mezzo al secolo XIX l'immagine del cardinale Ruffo, che con una mano benediceva, e coll'altra assassinava.

Vi ha la stampa che propugna principii ed opinioni; e la stampa che incita all'azione, ed è mezzo di rivoluzione. I giornali di cui discorriamo erano del secondo genere. Si pubblicavano mentre i congiurati si riunivano in consiglio; aggregavano affiliati; raccoglievan denaro e provocavano il clero alla sedizione. E tra i congiurati e gli scrittori di questi periodici non è possibile che non vi fosse una segreta corrispondenza. «Qui (si dice in fatti, nella lettera in cifra del 2 gennaio) qui la Polizia si prende ogni giorno tutti i giornali contrarii. » E poi soggiunge con compiacimento *ma sono però più ostinati ed escono sempre.* » E la pruova che i cospiratori ispiravano e scrivevano il giornale *Napoli* è evidente, non potendo essere altro il giornale di Colucci a cui si accenna nella lettera. « Dite ad A, scrive *Sertorio* a *Clarenzio* che gli farò tenere ciò che sul giornale di *Colucci* avranno pensato 91. 93, 94 e noi. »

Fu stampato e sparso fra gli altri un proclama che invitava i cittadini a muoversi in favore di Francesco II, che porta la data del 31 dicembre 1862, e finisce colle parole – *Viva Francesco II.* – *Viva la Costituzione. Viva l' Autonomia delle due Sicilie.* – E nel 16 gennaio furon trovati, affissi nella Città ed in parecchi paesi circostanti, de' cartelli ov'era scritto *Viva Francesco* – ovvero *Maestà i napoletani spogliati da un assassino hanno ancora lena di gridare viva Francesco II.*

Or nella lettera del 2 gennaio *Sertorio* dice a *Clarenzio*: « Sentirete parlare d'un *tremendo proclama* a pro del Re, e nel giorno 16 *cartelli di Viva Francesco II.* 1863 opera entrambi di repubblicani che servono noi. » Si può dubitare che il proclama del 31 dicembre non sia quello di cui si parla in questa lettera; a che i cartelli sorpresi il 16 gennaio non sieno quelli stessi che nella lettera si dice che nel 16 gennaio appunto doveano essere affissi?

E si noti che il 16 gennaio le lettere non erano state ancora decifrate; nessuno sapeva che i cospiratori avessero apparecchiati quei cartelli per affiggerli il 16 gennaio. Questo riscontro tra quel che si dice nella lettera, e quel che poi si avvera, è la più gran prova della realtà delle cose che si dicono nella lettera, e che proclami ed affissi furon scritti e sparsi per opera dei congiurati. Per la qual cosa i processi che riguardano questi scritti sediziosi pubblicati negli ultimi mesi del 62, e fino oltre la metà di gennaio del 63 vanno uniti a questa processura: e gl' imputati debbono rispondere alla giustizia non solo del reato di cospirazione; ma di questo altro delitto (di provocazione a commettere reato) che mentre è prova e mezzo della cospirazione, non cessa d'essere un reàto *sui generis.*

Noi taciamo di proposito delle altre operazioni di cotesto Comitato; di quella d' introdurre a tradimento i suoi affiliati nelle pubbliche Amministrazioni per averci della influenza; come esso voleva che *Abramo* facesse restando al Governo del Monte della Misericordia; noi taciamo del loro disegno di *pescare* un signore inglese Lord Lennox e di *circondarlo*, e della falsa ed

orribile descrizione fattagli delle condizioni di queste province, col proposito di discreditare il governo all' estero; noi taciamo dell' essersi essi valuti per agitare il paese dall'opera de' repubblicani; noi taciamo di questi fatti profondamente vili ed immorali, ma che non sarebbero indizii diretti di cospirazione, per fermarci sopra un indizio di maggior rilievo. *(continua)*

L' INDIPENDENTE

Napoli 20 Giugno 1863

Il 27 corrente avrà luogo innanzi alla corte d'Assisie il giudizio della principessa Barberini-Sciarra, che sarà, dicesi, difesa da uno de' più esimi avvocati del nostro foro. I nostri magistrati in quest'affare procedono con sapiente lentezza ed hanno avuto ora certo tutto il tempo di studiare la causa dall'arresto, della principessa Barberini.

Napoli 8 Luglio 1863.

CRONACA E FATTI DIVERSI

— A Torto alcuni giornali, che pretendono aver il privilegio d'esser sempre bene informati, hanno annunziato pel 15 corrente il giudizio della principessa Barberini-Sciarra. Tutt'altro. L'atto d'accusa compilato dal sig. Savelli non è ancora copiato. Un termine legale di cinque giorni, com'è noto, è indispensabile dopo l'interrogatorio degli accusati, che son in numero di tre presenti e di dodici assenti.

Non è esatto nemmeno che gli avvocati della Principessa Sciarra abbiano espresso il desiderio di far appello in cassazione. — Crediamo che, per tutti gl'indugi legali, questa causa non potrà esser giudicata prima degli ultimi giorni di luglio.

Il sig. Lanfrancesca parlerà in nome del Pubblico Ministero, benchè l'atto d'accusa sia opera del sostituto procuratore generale sig. Savelli.

Napoli, 21 Luglio 1863.

PROCESSO DELLA PRINCIPESSA SCIARRA BARBERINI

L'opinione pubblica si preoccupa della sorte della principessa Sciarra, ed in fatti noi leggiamo nel *Corriere di Marsiglia* quanto segue:

« Oggi siamo alla vigilia d'un processo che ispira molto interesse, e del quale si occupa moltissimo l'alta aristocrazia.

La Signora principessa Barberini Sciarra andrà fra qualche giorno a sedere sulla panca dei prevenuti.

L'accusata pei suoi titoli appartiene nel tempo stesso all'aristocrazia napoletana e romana: essa è nata marchesa di Pescopagano, ed è vedova del principe Barberini Sciarra. Ecco i fatti che hanno motivata la sentenza di accusa:

Verso la fine del mese di dicembre ultimo la principessa veniva da Roma a Napoli, per esigere la sua dote e regolare gli interessi di famiglia: nel tempo del suo soggiorno a Napoli le sue sale erano frequentate da buona parte dell'alta società, e dall' aristocrazia che non ha fatto adesione al nuovo governo: la polizia se ne insospettì, ed organizzò una sorveglianza; la signora Sciarra aveva per consigliere dei suoi affari il signor Michele Roberto, antico professore di diritto e di legislazione di Francesco II. Nei primi giorni del mese di gennajo la principessa Barberini, avendo terminati i suoi affari d'interesse, lasciava Napoli per andare a passare la fine dell'inverno a Roma. La polizia la fece seguire da due agenti di questura travestiti che presero posto nel medesimo vagone della signora, e restarono silenziosamente in osservazione sino alla stazione d'Isoletta presso la frontiera romana. Ad Isoletta i due agenti misteriosi cinsero la loro sciarpa tricolore, ed in nome della legge intimarono alla principessa di consegnar loro la

la corrispondenza del suo piccolo sacco da viaggio e ordine le fu dato di ritornare in Napoli. La principessa, che credeva di riveder la sera i suoi splendidi saloni del palazzo Barberini, fu rinchiusa in due piccole camere della questura, e il telegrafo annunziò clamorosamente, che una cospirazione della nobiltà napoletana e romana era stata scoperta.

I fogli ministeriali affermarono che l'Italia era stata liberata da un gran pericolo. Il sentimento che anima la stampa napoletana non essendo quello della benevolenza e del rispetto per gli accusati, fu detto generalmente senza prove, che la principessa Barberini era colpevole dirigeva una vasta cospirazione; si trovavano le prove di colpabilità nell'alta posizione, che la principessa aveva occupata presso la regina Maria Sofia, di cui era dama di onore.

Nella lettera del consultore Michele Roberti, dopo i complimenti d'uso per l'antica corte, si rimarca la seguente frase incriminata. — *Noi dobbiamo contare sul Signore per avere la fede e la perseveranza, e mai disertare.*

Questi sono (come ben si vede) dei voti innocenti d'un fedele servitore, che nessun tribunale potrebbe punire. E di fatti il sig. Roberti passeggia per le strade di Napoli, ed alcuno sogna di arrestarlo.

Le lettere più gravi sono quelle del signor Quattromani date alla principessa Barberibi in buste sigillate: queste lettere erano scritte in cifra. Ma nulla prova che la principessa ne conosceva il contenuto, e fin oggi la istruzione la più minuziosa non ha potuto dimostrarlo.

Ecco la traduzione d'un altra lettera trascritta in parte nella sentenza della corte:

« Ieri il Consiglio si è riunito per ri-
» cevere molti fratelli. Aronne, Abramo e
» Adamo hanno pagata la medaglia del loro
» grado; voi riceverete mille franchi per il
» re, ed il 16 gennaio, giorno di sua na-
» scita, saranno affissi dei cartelli con le
» parole *Viva Francesco II*.

Questo è il brano più importante della lettera, il resto è insignificante, ed è su queste prove che la sessione di accusa ha inviata la principessa davanti all'Assisie, ritenendo che il *consiglio d'una setta* era il comitato direttore della cospirazione; che la principessa era conscia di tutti questi atti, poichè ella s'incaricava di portare la corrispondenza a Roma.

Il processo della principessa Sciarra non potrà aver luogo prima del venturo mese di agosto. L'atto di accusa redatto dal sig. Gianuzzi Savelli, sostituto del procuratore generale, è gia stato notificato agli accusati presenti, cioè al signor Quattromani ed alla principessa.

Si credeva che fosse destinato il terzo circolo di Assisie; e quindi sarebbe stato il procurator generale. La Francesca che avrebbe sostenuto l'accusa, ma siccome la causa sarà discussa davanti al primo circolo preseduto dal commendatore de Nardis, così spetterà al procuratore generale sostituto Giliberti di portar la parola.

Tutti sono d'accordo a credere che l'eloquenza del p. ministero sarà messa ad una dura prova con questi puerili documenti di far passare nella coscienza dei giurati la convinzione che la principessa Sciarra sia colpevole di cospirazione, e così ottenerne un verdetto di condanna.

Napoli 4 Settembre 1863.

PROCESSO SCIARRA-BARBERINI

La terza tornata, apertasi ieri alle ore 11 a. m., principiò coll'audizione d'un testimone chiamato in virtù de' poteri discrezionali del presidente; ma la sua deposizione offrì poco interesse.

Fu data quindi lettura d'un altro documento e poscia la parola fu accordata al sig. procuratore generale.

Il signor Giliberti disimpegnò la sua parte con molta maestria di concetto e larghezza d'intendimento, richiamando i capi tutti di accusa e chiedendo infine un verdetto di colpabilità.

Dopo di lui sorse ad arringare il giovane avvocato Mazzetti in favore del sig. cav. Quattromani; imprendendo a dimostrare come avesse potuto costui essere stato facilmente ingannato dalla sig. de Medici, che fu forse colei che introdusse nel plico le lettere in cifra; — come il sig. Quattromani, cieco, fosse nell'impossibilità di cospirare. Ed il suo raggionamento, poggiato sulla infermità onde va affitto il suo cliente, raccolse non ostante i richiami del presidente, numerosi applausi.

Terminato il discorso del sig. Mazzetti, il sig. cav. Leopoldo Tarantini, difensore della signora principessa Sciarra Barberini, prese a parlare.

Dopo un brillante esordio, l'oratore passa a dimostrare come tutto quello che s'è detto intorno alle pratiche tenute in Napoli dalla principessa, ed ai convegni borbonici nella sua casa non sia che un'esagerazione. L'autorità non ha saputo indicare un nome solo di codesti borbonici. Questi convegni adunque mai non esisterono, e l'autorità non fu sospinta a far perquirere la principessa nel suo viaggio che da una denunzia anonima, presentata contro di lei la vigilia della sua partenza. L'oratore spiega come questo denunziante potè venire in conoscenza che delle lettere fossero state a lei consegnate, sia per imprudenza sia per tradimento di chi le rimise. Accenna che probabilmente il denunziante altro non seppe della lettera di Roberti, la quale fu data alla principessa publicamente, e ricorda come le denunzie anonime eran respinte da leggi espresse sotto i Borboni, e non debbono essere accettate oggi innanzi ad una corte di assisie del governo italiano. Venendo a parlare delle opinioni della principessa, ricorda la testimonianza resa in suo favore dal senatore barone Gallotti, ed indi facendosi ad esaminare le lettere incriminate, fa risaltare come in esse tutti gli affiliati abbiano un nome di convenzione ed intanto la principessa che è nominata in una di quelle lettere come la portatrice di essa, è indicata col suo nome proprio, appunto com'è indicato il generale *Lamarmora*, di cui pure in quelle lettere si parla.

Tocca dell'assurdità di supporre che la principessa, sciente de'segreti dell'affiliazione, fosse riserbata all'ufficio di portatrice di lettere chiuse piuttosto che di messaggiera e conforta anche più quell'argomento coll'osservare che nel nominarla, lo scrittor delle lettere, non accenna una parola sola che rilevi la sua aderenza o anche le sue simpatie per l'affiliazione. Chiude infine la prima parte del suo dire col fare notare, che le lettere in cifra erano chiuse in un piego diretto al duca di Brienza che avea l'incarico di distribuirle, cosicchè la principessa non era neppur chiamata a conoscere coloro pe' quali le lettere erano destinate.

Parla indi l'oratore del modo come la principessa portava il piego contenente le lettere in cifra, cioè confuso con tutte le altre lettere indifferenti: soggiunse esser questa un imprudenza non verisimile poichè la principessa sapeva che pochi mesi prima la principessa Colonna, sua cugina, era stata perquisita nello stesso luogo. Rileva la sua calma, e la sua tranquillità dell'atto nella sorpresa rileva come solo la lettera di Roberti essa avesse cercato di sottrarre alla perquisizione, e da ciò conchiude: che essa dunque sol di quella si preoccupava, ignorando assolutamente esservene nel piego delle più pericolose.

L'oratore termina il suo discorso con queste parole:

Signori Giurati, noi non vogliam par-

farvi dei dolori e delle sofferenze della nostra cliente, nè degli otto mesi trascorsi da lei nel più tremendo supplizio, vedendosi scopo del universale riprovazione ed avendo la coscienza della propria innocenza. No, voi cedereste ad un moto di pietà; ma questa pietà non riabiliterebbe il suo nome innanzi all'Europa che tien fissi gli sguardi sopra di lei. Obliate dunque tutto, ricordatevi solo dell'altezza, dell'imparzialità, della indipendenza della vostra missione. Se l'autorità si ingannò nell'incriminar la principessa, voi non dovete aver ritegno di rilevar quell'errore. Se il di lei scopo fu nobile, essa non dee che plaudire al vostro verdetto. Se nella vostra coscienza troverete che la principessa è innocente, proclamatelo e proclamatelo altamente. Così, soltanto, la riparazione sarà eguale a quello ch'ella ha sofferto ».

Terminata l'arringa del sig. Tarantini, che non ostante i richiami del sig. presidente al regolamento, è stata dall'udienza fragorosamente applaudita, è surto ad arringare il signor Casella nell'interresse del cav. Quattromani.

Il suo discorso pertanto essendo stato interrotto a metà, essendosi la seduta sciolta attesa la tardità dell'ora, ne daremo conto domani quando sarà continuato.

Napoli 5 Settembre 1863.

PROCESSO SCIARRA BARBERINI

La terza tornata si è aperta colla continuazione del discorso dell'onorevole avvocato Casella, difensore del cav. Quattromani.

L'Oratore dopo aver cercato di far toccar con mano la insussistenza delle imputazioni ond'è oggetto il suo cliente, dopo aver punto per punto passato a rassegna tutti i più piccoli incidenti de' dibattimenti, dopo aver combattuto tutto che potevano offrire di sospetto i documenti incriminati, e col dire, che fossero opera della signora de Medici, e col mettere in dubbio la interpretazione ottenutane, fa risorgere come vi sia cospirazione nel fatto solo della *risoluzione di agire*, fatto che nella presente causa non si verificò. Quindi, riandando le cospirazioni antiche e gli antichi autori, non trova mai che alcun uomo, afflitto dalla stessa infermità ond'è il cav. Quattromani affetto, abbia a quelle cospirazioni preso parte.

Terminato il discorso del signor Casella il presidente prende a riassumere la requisitoria del procurator generale, richiamando tutti i casi dell'accusa; e passa al riassunto degli argomenti della difesa del signor Quattromani, e della signora principessa Sciarra, incominciando dal discorso dell'avvocato Casella e Mazzetti, a favore del cav. Quattromani, e chiudendo la sua arringa con quello del cav. L. Tarantini, a favore della signora principessa Sciarra.

Quindi, dopo il riassunto che durò per ben due ore, alle ore 5 e mezzo si dettarono le questioni da proporsi alle decisioni de' giurati.

1.ª *Questione*. Gabriele cav. Quattromani del fu Girolamo, di 60 anni di Napoli, già edile segretario, e poi pensionato del municipio di Napoli, accusato presente, è egli colpevole del reato di cospirazione, per avere negli ultimi mesi dell'anno scorso e ne' principi dell'anno corrente concertato e conchiuso fra più persone associate in setta, la risoluzione di agire, diretta ad intraprendere atti di esecuzione per oggetto di distruggere la forma del governo, eccitare i regnicoli ad armarsi contro i poteri dello stato, suscitare la guerra civile tra i regnicoli medesimi, apportare la devastazione, la strage, i saccheggi in più comuni dello Stato, nello scopo di restaurare il dominio dell'ex-re Francesco II?

2.ª *Questione*. Carolina d'Andrea, de' marchesi di Pescopagano del fu Gennaro, di anni 42 di Napoli, domiciliata in

Roma, vedova, principessa Barberini Colonna di Sciarra, accusata presente, è ella colpevole del reato di cospirazione, come nella questione precedente?

3.ª *Questione*. Ovvero è ella colpevole di complicità nel detto reato di cospirazione di aver scientemente ajutato ed assistito gli autori del reato medesimo pe' fatti che lo facilitarono?

4.ª *Questione*. Nel caso della complicità giusta la questione precedente fu tale la cooperazione dell'accusata principessa Barberini-Sciarra, che senza di una tale cooperazione non sarebbe stato commesso?

La prima questione richiamò un'osservazione del sig. procurator generale che chiedeva fosse divisa in due parti distinte, come quelle risguardanti la signora principessa Sciarra. La Corte essendo passata a deliberare nella Camera del suo consiglio, uscì dopo pochi minuti, recando decisione contraria alla richiesta del signor procuratore generale, quindi la questione rimane una.

Emessa tale risoluzione, il signor presidente, dopo aver fatto ai signori giurati le avvertenze d'uso, li invita a passare nella camera delle loro deliberazioni.

In conseguenza del verdetto de' giurati, la signora principessa Sciarra-Barberini è stata messa in libertà, ed il cav. Quattromani è stato condannato, a grazia delle circostanze attenuanti, a dieci anni di reclusione, a 500 lire di multa ed alle spese del giudizio — Il cavalier Quattromani ha prodotto immediatamente ricorso in cassazione.

La seduta s'è chiusa alle 9. p. m.

E via le nostre autorità non possono congratularsi del risultato de' processi politici (1). Farebbero meglio di dar maggior soddisfazione a' loro amministrati e di preoccuparsi con meno ostentazione che non l'han fatto per ben otto mesi, d'un simile processo, onde rimarrà l'Europa meravigliata leggendo i dibattimenti: Diciamo meravigliata perchè sembra straordinario che si sia potuto supporre che congiurati di tal fatta potessero mettere in pericolo un reame di 22 milioni d'abitanti!!

(1) Si ricordino gli scacchi subiti in quelli del duca di Cajaniello e del principe Ottaiano.

Napoli 8 Settembre 1863.

Illustre M. Dumas

Amico carissimo,

Voi, uomo di alto ingegno, siete venuto, certo per falsa relazione, a dire che la principessa Sciarra-Barberini fosse tenuta in una lurida prigione della questura. Nulla di ciò. Ella è stata sempre in due bellissime stanze che affacciano sulla piazza castello, assistita, servita, visitata da amici fino a mezza notte di ogni giorno. E la sera della sua liberazione non volle ritirarsi a casa senza far visita di ringraziamento al questore delle tante cortesie usatele. Anzi se vi fu difetto nella sua prigionia, fu quello di troppa distinzione. Questo è il vero, e voi sarete il primo a farlo noto.

Napoli, 7 sett. 1863.

Vostro amico

V. Torelli

Ringraziamo il nostro confratello Torelli della sua comunicazione: ma una carcere, ancorchè le sbarre fossero d'oro, è sempre carcere.

Circa la visita fatta dalla principessa al sig. questore, egli ha dovuto essere sensibile tanto più a questa cortesia perchè la principessa Sciarra-Barberini-Colonna non è prodiga di ringraziamenti.

È incredibile come son imbarazzate le persone che son solite a pagar con l'oro quando debbono trovare un'altra moneta per sdebitarsi.

A. Dumas.

IL NOMADE

Napoli 20 giugno 1863.

Il giorno 27 sarà trattata dinanzi alla Corte di Assisie la causa della principessa Sciarra-Barberini. La imputata sosterrebbe d'essere stata ingannata dal Quattromani, ignorando ella il contenuto delle lettere affidatele da costui. In ciò non sappiamo quanto possa essere di vero; ma se i fatti che si asseriscono dalla imputata potessero esser provati, allora il Quattromani, codesto cieco paladino di una causa perduta, all'orribile delitto d'aver cospirato contro la libertà del proprio paese, aggiungerebbe l'infamia d'aver abusato della buona fede di una donna. I tribunali faranno la luce.

Come una curiosità retrospettiva, notiamo che a tempo de'Borboni il Quattromani, *cieco*, era presidente di una *Commissione edilizia.*

GAZETTE DU MIDI

Mercredi 21 Janvier 1863.

Il n'est bruit dans la Ville Eternelle que de l'arrestation de la princesse Sciarra-Colonna Barberini par les Piémontais Napolitaine d'origine et nièce du cardinal D'Andrea, la princesse est, par son mariage, une de plus grandes dames de Rome et d'Italie. Vous vous souvenez du fameux Sciarra qui frappa, à Anagni, de son gantelet sacrilégela joue du grandBoniface VIII. .Cependant la cour de Naples et les familles attachées au roi se sont peu émues de cette arrestation: c'est que la princesse Sciarra est très dévouée à la cause du prince Murat qui lui semble à tort ou à raison avoir plus d'avenir que celle de Francois II. Cette dame s'était rendue à Naples pour quelques jours; elle retournait à Rome en compagnie de son jeune fils, du précepteur de celui-ci et d'un baron napolitain, et était arrivée déjà à Isoletta, frontiére pontificale, lorsque ce dernier, saisi d'une terreur panique pour des raisons que nous ne connaissons pas, abandonne tout-à-coup d'une façon peu chevaleresque sa compagne de voyage, et sautant à pieds joints de la voiture qui s'était arrêtée à la douane, se met à courir comme un fou pour atteindre plus vite l'autre extrémité du pont où il savait étré à l'abri de toute poursuite de la párt des Piémontais. On dit que cette fuite désordonnée, et qu'un peu de sang-froid eût pu remplacer avantageusement, éveilla les soupcons des agens du roi galant-homme. En conséquence, on soumit la princesse Sciarra à une perquisition aussi brutale que les Piémontais eux-mêmes, et qui ne s'arrêta pas devant sa personne ni n'en respecta la pudeur. C'était une basse vengeance pour les procédés, pourtant si délicats des autorités pontificales avec Mme Mastricola, femme du préfet de Rieti. Cette perquisition aurait livré au gouvernement piémontais des papiers très importans, et surtout des lettres adressées au prince Lucien Murat par ses nombreux partisans de Naples. Le bruit court ici que l'invitation de mettre la princesse Sciarra en liberté vient d'être transmise par télégraphe de Paris.

Naples, 15 Janvier.

Notre ville ne s'occupe plus que de l'arrestation de la princesse Barberini-Sciarra, née marquise de Pescopagano. Vous ne pouvez vous figurer l'intérêt que l'on prend ici à cette noble dame qui a su, par ses manières et son amabilité, s'attirer la sympathie et l'affection générales. La princesse était venue à Naples vers la fin du mois dernier pour voir ses parens et veiller à ses intérêts dans la succession de sa grand-mère la duchesse de Seminara; elle était repartie, le 10, par le train express pour retourner à Rome, lorsque arrivée à Isoletta deux délégués de la questure de Naples, qui avaient fait le voyage avec elle, lui présentèrent l'ordre qu'ils avaient de fouiller ses bagages. La princesse ne s'y opposa pas le moins du monde. Après avoir cherché dans les malles, les sbires de Lamarmora voulurent visiter le petit sac qu'elle portait avec elle, où ils trouvèrent une lettre. Ils lui demandèrent qui lui avait remis cette lettre; la princesse dit que c'était un de ses amis le chevalier de Quattromani, mais qu'elle ne renfermait absolument rien de compromettant. Cependant la découverte de cette lettre suffit pour que les agens du questeur missent la princesse en état d'arrestation et la fissent conduire à Naples. Arrivés à la questure et sur le rapport des agens, on envoya arrêter le chevalier Quattromani, homme distingué, mais aveugle depuis plusieurs années. Lorsque celui-ci fut arrivé, le questeur lui demanda à qui appartenait ce pli; le chevalier lui répondit que c'était un Français nommé Chantron qui le lui avait remis, en le priant de le donner à la princesse pour le porter à Rome, où son frère irait le réclamer. Le questeur, voulant à toute force connaître la demeure de cet individu, la demanda au chevalier Quattromani; mais celui-ci répondit qu'il ne la savait pas, et qu'étant aveugle, il ne pouvait donner aucun renseignement. Le pli contenait deux lettres écrites en chiffres, dont la police n'a pas encore pu trouver la clef, et ce qui la rend encore plus furieuse, c'est qu'elle ne sait même pas à qui elles étaient adressées.

La princesse était encore, ce matin, à la questure; elle a avec elle son fils à peine âgé de douze ans; ce jeune enfant, fils aîné du prince Barberini Sciarra, n'a pas voulu abandonner sa mère. Le marquis et la marquise de Pescopagano ont obtenu l'autorisation de rester auprès de la prisonnière.

L'UNION

Paris 18 Juillet 1863.

Nous empruntons à nos correspondances les détails qu'on va lire:

Naples, 14 juillet 1863.

Un procès, qui a excité jusqu'ici la curiosité de l'Europe par le mystère de l'instruction et le rang de la dame qu'on voudrait frapper, ira bientôt se dérouler devant la cour d'assises de Naples: je veux parler du procès de Mme la princesse Barberini-Sciarra, et je vous dirai franchement que ce procès c'est plus qu'une faute. Mais laissons à cet égard parler les magistrats de la chambre d'accusation, car j'ai sous les yeux l'arrêt de renvoi aux assises prononcé par la cour.

D'abord je vais vous esquisser le portrait de madame la princesse.

Caroline d'Andrea, née marquise de Pescopagano, veuve du prince Barberini Sciarra, appartient en même temps à l'aristocratie napolitaine et romaine; elle a beaucoup d'esprit, une diction très élégante. Cette dame, destinée par sa haute naissance, son esprit et son instruction à faire le charme des salons, languit, depuis le mois de janvier, dans une prison, sous le coup d'une accusation invraisemblable et stupide. Voici

les faits, d'ailleurs, qui ont été relatés dans l'arrêt de mise en accusation:

Mme Barberini Sciarra se rendait à Naples vers la fin du mois de décembre; elle y dévait réaliser sa dot et veiller à d'autres intérêts de sa famille.

L'aristocratie napolitaine fréquentait ses salons; la police prit l'éveil sur ces visites, car la noblesse de ce pays, sauf quelques exceptions, est restée fidèle aux Bourbons.

Les affaires de la princesse se terminèrent en très peu de temps, grâce au concours de M. Michel Roberti, jadis conseiller d'Etat et professeur de droit de François II.

Au commencement de janvier de l'année qui s'écoule, Mme Barberini se disposa à retourner à Rome; la police la fit suivre; deux de ses délégués se placèrent dans le même wagon occupé par elle: les convois du chemin de fer s'arrêtèrent à Isoletta, et là les deux agens mystérieux de la police se découvrirent; là on demanda la correspondance que Mme la princesse portait dans son petit sac de voyage, et qu'elle s'empressa de remettre à messieurs les délégués. Le convoi rebroussa chemin, la princesse, qui croyait rentrer le soir dans les salons dorés du fameux palais Barberini, se trouva renfermée dans deux petites chambres de la questure de Naples, et en même temps la presse ministérielle embouchait ses trompettes pour féliciter la police et le gouvernement d'avoir sauvé encore une fois l'Italie, en découvrant la *grande* conspiration de la princesse Sciarra Barberini.

La presse, dans ce pays, joue un très vilain rôle en fait de procès politiques: au lieu de respecter la position des prévenus, et de douter toujours de la culpabilité jusqu'au jour du verdict des jurés, elle se plaît à renchérir sur les preuves, et bien souvent à les inventer, et cela par la plus basse flatterie envers les gens du pouvoir: et c'est ainsi qu'on a agi envers la princesse Sciarra-Barberini.

Elle était coupable, elle dirigeait les fils de la conspiration; c'était sûr, c'était certain; mais aujourd'hui que tout a été dévoilé, aujourd'hui que la lumière est faite, voici les charges qui pèsent sur Mme la princesse.

1° Elle avait été jadis nommée dame d'honneur de la reine des Deux-Siciles, donc elle conservait un souvenir de reconnaissance pour les Bourbons; elle devait même conspirer pour les ramener à Naples.

Eh! mon Dieu, le nom et le rang de la princesse n'avaient pas besoin de la nomination de dame d'honneur pour se relever; d'ailleurs, il est bien absurde de soutenir que par gratitude, elle devait conspirer; mais a-t-elle conspiré? Il n'y a pas les moindres traces de preuve.

2° La princesse portait des lettres pour plusieurs notabilités du parti de François II. Eh bien! dans ces lettres on se plaint du gouvernement de Victor-Emmanuel, on fait des vœux pour le retour des Bourbons, et voilà tout; c'était en un mot le verbiage de la Fronde, et jamais des notes de ligueur, des plans de conspiration.

3° La lettre au roi du conseiller d'Etat Michel Roberti, qui après force complimens et force génuflection, disait: « Nous devons compter sur le Seigneur pour avoir la foi et la persévérance pour ne désister jamais. »

M. Roberti n'est pas en prison et il y a plus, M. Roberti est désigné comme le plus loyal des amis de la princesse, car cette missive, il la lui donna ouverte, et c'est très bien. M. Roberti n'a fait que des vœux, il est innocent; mais ce qui surpasse toute croyance la plus absurde, c'est de considérer l'auteur de la lettre comme inoffensif et d'élever celle-ci comme une preuve accablante contre la princesse. C'est de la frénésie, et pas autre chose.

4° Les lettres en chiffres de M. Quattromani, données à Mme Sciarra Barberini sous enveloppe cachetée.

D'abord Mme la princesse connaissait-elle la clef des chiffres et le contenu de ces lettres? Non, et mille fois non; l'instruction la plus minutieuse n'a pas pu le prouver.

Et d'ailleurs, voici la traduction de ces chiffres terribles, la traduction consignée dans l'arrêt de la cour:

« Hier, le conseil s'est réunit pour recevoir plusieurs frères: Aron, Abraham, Adam, ont payé la médaille de leur grade. Vous recevrez *mille francs pour le roi*. On parlera bientôt d'*une terrible* proclamation en faveur du roi, et le 16 janvier, jour de sa naissance, on placardera des écriteaux avec ces mots: *Vive François II*.

Voilà le plus saillant des lettres en chiffre, le reste n'est que du radotage.

Et pourtant la cour, sur ces preuves, a renvoyé la princesse par devant les assises tenant que le conseil était un comité directeur de la conspiration, et que la princesse était au fait de tout, puisqu'elle devait porter la correspondance du comité à Rome. Mais la preuve de ce raisonnement mais la démonstration légale de sa connaissance avec des faux, non-seulement n'existe pas, mais encore se trouve en opposition avec les dépositions de M. Quattromani qui nettement, avoue que Mme la princesse Barberini ne connaissait pas le contenu de la lettre en chiffre.

Nous ajouterons: si la princesse connaissait la conspiration, y avait-il besoin d'écrire en chiffres? Ne pouvait-elle pas, ne devait-elle pas faire ses rapports de vive voix?

Non, et je conclus: on a voulu sacrifier une dame romaine; on a voulu en quelque sorte prouver à l'Europe que le centre de la conspiration c'est Rome, et que la noblesse de la Ville-Eternelle s'en mêle.

Triste pensée, triste ressource d'un gouvernement qui se dit issu du suffrage universel.

Non, la main sur le cœur, Madame la princesse n'est pas coupable, et certes le jury lui rendra justice.

Tels sont les renseignemens que nous extrayons de nos lettres, et dont nous prenons la responsabilité légale.

Mac-Sheehy.

GAZZETTA DEI TRIBUNALI

Napoli 31 Ottobre 1863.

CRONACA GIUDIZIARIA

Causa Barberini Sciarra Quattromani ed altri.

Mantenitori de' nostri impegni, siccome riportammo in questo periodico al n. 1706 l'arringa tenuta dall'egregio sig. Mazzetti, avv. del Cav. Quattromani, ci gode l'animo di riferire oggi l'eloquente e forbito discorso pronunziato dall'esimio Cav. Tarantini, avvocato della Principessa Barberini. Che se non è riuscito agevole di raccoglierlo in tutta la sua interezza, certo gli stenografi trascrissero i brani più interessanti; che son quelli appunto che qui poniamo a stampa, e che attestano non che la facondia ed il valore del chiaro oratore, ma eziandio sono bastevoli a porre in luce l'assieme della difesa, ed a formarsi da chicchessia il concetto amplissimo della causa.

L'oratore dava cominciamento al suo discorso, dicendo:

« Perchè, o signori, una così insueta frequenza raccogliesi da più dì in quest'aula di giustizia? Numerosa, egli è vero, noi la scorgemmo del pari nei giorni trascorsi, quando ben altro dramma svolgevasi al vostro cospetto; ma allora noi non vedemmo, come oggi, quanto ha di più eminente la città nostra, quante son tra noi illustrazioni italiane e straniere, popolare le tribune, stipar le ringhiere dei vostri stalli, invadere fino il ricinto serbato ai giudici; e d'al-

tronde la immanità di un misfatto di sangue, la espettazione destata da una pena capitale, che per la prima volta apparecchiavasi ad esser librata non più nella bilancia della legge, ma in quella della coscienza, bastavano allora ad esplicarla.

« Sarebbe mai vero che la condizione sola degl'imputati, e specialmente della nostra cliente, richiami su questo giudizio una sì inusitata ed eccezionale attenzione! Sì, o signori; ma affrettiamoci a notarlo. Non è già una puerile avidità di spettacolo, nè una vana e passaggiera curiosità, che richiama intorno a noi tanta espettazione. Egli è che mai come oggi, mai come nel veder là dove sedeva la donna del popolo, assisa oggi l'erede di quell'illustre, che Redí chiamò la folgore del foro napoletano, la madre del giovinetto che compendia nel suo cognome di Colonna nove secoli di altissima nobiltà, e di splendida gloria italiana; mai come dopo questo raffronto non fu meglio attuata in questo recinto la maestà della legge; mai non fu più visibilmente sperimentata quella uguaglianza degl'incolpati innanzi alla giustizia, che le novelle generazioni vollero scritta a grandi caratteri in fronte ai vostri tribunali.

« La vedova di Maffeo Colonna, la nuora di quei grandi che spesso intrecciarono le regie insegne alle loro corone di principe, oggi non è per voi, o signori, che un'incolpata. Il suo destino è nelle vostre mani, come lo fu non ha guari il destino della donna plebea. Ogni distinzione sociale si è per lei innanzi a voi ecclissata. Essa non potrà ritornare allo splendore dei suoi palagi, che quando voi, come fareste per qualunque altra donna, la proclamiate assoluta. Essa non potrà rialzare il blasone della sua casa, che quando voi lo dichiarate incontaminato. E voi, o signori, a volta vostra non potreste farlo, che quando noi vi avremmo provato la sua innocenza.

« Così la sterminata estensione dei vostri poteri è equilibrata dalla santità della vostra missione. E sorto nell'attuazione di sì augusti principî il vostro verdetto (che noi non possiamo non augurarci favorevole) conterrà, o signori, la promulgazione di due grandi ammonimenti sociali. Imperocché da questo giudizio risulterà chiaro come la legge nella sua onnipotenza sia davvero l'assoluta signora dell'universo; ma al tempo stesso, come non potendo la legge esser che giusta ed imparziale, la umanità giudicata dalle sue opere resti sempre l'arbitra vera ed incontestata del proprio destino. (*applausi prolungati*)

« E noi siamo già in via, o signori. Noi avevamo ad appresentare una incolpata ai piedi del vostro tribunale. Or non ci resta che addimostrarvi per quale fatale ed immeritato errore, essa vi sia trascinata. Sarà da voi il rilevarla a quella dignità d'innocenza, che val bene tutte le altre, e segnalar questo giorno, che lo fu già dal trionfo della legge, col trionfo ancora della giustizia.

L'oratore, dopo questo esordio, senza farsi a ripetere la storia dei fatti, comincia non per tanto dal far notare come quei fatti brevi ed evidenti nel loro sviluppo sembrano avviluppar nelle tenebre più impenetrabili la loro origine.

« Mai come in questa causa, egli continua, noi non vedemmo appalesarsi una contraddizione più palpabile nello svolgimento della prova giuridica — mai vedemmo in un contrasto più brusco il troppo ed il nulla, la evidenza ed il mistero nella progressione degli elementi processuali. Qui vuolsi rispondere alla giustizia di lettere, in cui dicesi contenersi tutta intera la rivelazione d'una cospirazione, e queste lettere furono sospettate, furon seguite, furon colte nelle mani della Principessa, proprio nel punto, in cui essa stava per recarle alla

loro destinazione. Questo fatto è così evidente, e così flagrante, che se la sua sola materialità bastasse a stabilire la reità, ogni difesa per la nostra cliente sarebbe impossibile. Come non pertanto queste lettere furon sospettate presso la Principessa? Quale fu la genesi delle prevenzioni, che ne precederono la sorpresa, sicchè questa possa informarsi d'una moralità colpevole, e non piuttosto rappresentare la conseguenza di una innocente fatalità? È questo, o signori, il punto su cui principalmente la istruzione avrebbe bisogno di luce. Ed è qui precisamente che la si vorrebbe circondare di tenebre.

« *Che monta* (abbiamo udito a leggere in un riscontro della Questura sul proposito) *che s'ignori come e da chi la prevenzione dell'autorità sia stata concitata, quando il fatto è venuto a confermarla?* Ecco la gran frase, sotto cui l'autorità investigatrice si è accampata, ed a cui si vorrebbe che voi vi arrestaste. Ma no, o signori; ei fa d'uopo che precisamente su questo punto sia fatta pienissima luce. Imperocchè è questa luce che può delinearvi il carattere vero di quella sorpresa, l'indole della detenzione di quelle lettere, e mettervi sulla traccia forse di ben altro mistero, che non sia quello che alla Principessa vorrebbe imputarsi. Nè voi, o signori, potreste fare a meno dallo approfondire questa discussione, imperocchè i vostri giudizî non possono arrestarsi unicamente alla costatazione d'un fatto. Il *Si* che voi gittate nell'urna, non deve rispondere alla sola interrogazione della giustizia, ma a tutta una storia, che deve svolgersi e completarsi nel vostro spirito; storia, che si renda conto d'ogni obbiezione, che chiarisca ogni dubbio, e finisca per escludere ogni possibile, che contrastar possa nell'animo vostro con le ipotesi dell'innocenza.

Procedendo in questa analisi l'oratore svolge ad una ad una le indagini relative così alla condotta tenuta dalla Principessa in Napoli, che alle sue aderenze in Roma, e stabilisce, come da esse nulla sorga che avesse potuto autorizzare dei sospetti contro di lei. Null'altro adunque, fuorchè una denunzia, potè indurre l'autorità a disporre una perquisizione contro di lei.

« L'autorità d'altronde lo ha ingenuamente confessato, ed è questa una denunzia anonima, di cui l'autorità nulla ha voluto svelare, menochè il fatto denunziato, che dice essere stato confirmato dalla sorpresa. Se non che in questa rivelazione scorgesi una insinuazione contro la quale è d'uopo porsi in guardia. La Principessa, si afferma, fu frequentata nella sua stazione a Napoli da famigerati Borbonici. Quei convegni eccitarono i sospetti e la vigilanza su lei. Fu al seguito di quei convegni che venne la sorpresa.

« Ma esisterono quei convegni? Chi furono cotesti Borbonici che la frequentarono? Se l'autorità la invigilò, li sveli adunque. Noi ci difenderemo da questo indizio. Ma se su questo proposito il processo è muto, se interrogati il proprietario dell'albergo, il cameriere, il portiere, tutti son venuti a ripetere che essi non conobbero i visitatori della Principessa, e che nulla notarono di sospetto in quelle visite, egli è evidente che quei convegni, quella frequenza non sono che una asserzione gratuita dell'anonimo denunziatore, alla cui parola la civiltà dei tempi non consente che si aggiusti alcuna fede.

Dopo aver calorosamente insistito su questo argomento che conforta col ricordo delle ordinanze di Carlo III Borbone mantenute dai suoi successori, anche nell'epoche di più trista ricordanza (1821-1849), e dopo avere ampiamente discorse le prove raccolte intorno al carattere, alle opinioni, ed ai sensi nobili e generosi della Principessa posti principalmente in rilievo dalla

dichiarazione del Senatore Gallotti, e da un attestato del Municipio di Gagliano in Abruzzo, ove ella aprì le sue case alle truppe che combattevano il brigantaggio senza volerne accettare mercede, l'oratore si propone egli medesimo un'obbiezione per aver motivo a combatterla.

Ma se il denunziante, egli dice, potè mentire in ciò che non ha provato, come egli non pertanto venne in cognizione di ciò che la sorpresa poi verificò? Come, se le pratiche della Principessa non fossero state sospette, il denunziante avrebbe potuto supporre quello che la perquisizione dimostrò vero?

Ad eludere questa grave obbiezione l'oratore passa a rassegna diverse ipotesi. Le lettere date alla Principessa da Quattromani cieco dovettero o essere a lui date da altri o essere scritte da altri sotto la sua dettatura. Ecco dunque un in tervento di altre persone, che potè facilitare la divulgazione di quel segreto. « E chi dice che chi scrisse o chi dette le lettere a Quattromani non ebbe in animo di perder la Principessa, e quando ebbe fatto capitargliele in mano non fu esso stesso, esso che cela con tanto studio il suo nome, che la denunziò all'autorità.

« Ma d'altra parte (prosegue l'oratore) il denunziante non parlò di lettere in cifra, ma solo di lettere sospette, e la lettera del Sig. Roberti indiritta a Francesco II era certamente di questo secondo genere, e questa lettera era stata scritta senza mistero; era stata consegnata pubblicamente; la Principessa l'avea ricevuta senza metter su lei alcuna importanza. L'esistenza di questa lettera presso di lei avea dunque potuto facilmente venire in cognizione del denunziante, ed occasionar la denunzia. La sorpresa delle lettere in cifra potè quindi avvenir bene per una mera accidentalità.

« Checchessia frattanto di tutto ciò, quel che risulta evidente si è che alcuna pruova, o indizio precedente non colpisse la Principessa per poterla soppor partecipe al segreto delle lettere. Contro di lei non sta dunque che la sola detenzione materiale di esse. La scienza in questa detenzione bisognerebbe supporla, bisognerebbe presumerla senza elemento alcuno di fatto precedente che la giustifichi.

« Che si dirà intanto quando si vedrà che i fatti concomitanti, e più che questi i fatti proprio permanenti della causa la dimostreranno impossibile?

Per siffatta maniera l'oratore si fa strada alla discussione vitale della causa, e dimostra l'assunta impossibilità coi seguenti argomenti:

« Il piego era chiuso, egli dice, e diretto al Duca di Brienza. Era dunque il Duca di Brienza, che aprendolo doveva dar ricapito alle lettere in cifra, che vi si contenevano. In fatti nel piego stesso eravi una lettera al Duca, con che se gli dava quell'incarico. La Principessa dunque non solo non doveva aver conoscenza che nel piego vi eran due lettere a Clarenzio; ma non dovea neppure aver conoscenza di chi fosse Clarenzio, nè che un Clarenzio esistesse al mondo, tosto che non era chiamata essa a distribuir quelle lettere.

« Or come si spiegherebbe questo procedere. Non era egli più spedito, se la Principessa era a giorno del mistero delle lettere, che essa direttamente inviasse quelle lettere ai destinatari, anzichè far che essa le inviasse a Brienza, e che Brienza dovesse poi inviarle a codesti destinatari? Ma ciò non è tutto. Le lettere in cifra eran due, una indiritta proprio a Clarenzio, l'altra indiritta a Clarenzio ma acchiusa in altra lettera per Monsignor de Ruggiero, ed entrambe poi soccartate a Brienza. Adunque mentre le due lettere destinate a Clarenzio erano entrambe recate dalla Principessa esse non sarebbero arrivate al loro destino,

che l'una quando Brienza aprendo il plico l'avrebbe ricapitata a Clarenzio, e l'altra quando inviata da Brienzo la lettera a Ruggiero, costui l'avesse aperta, ed a sua volta avesse rimessa l'acclusagli allo stesso Clarenzio. Or perchè questa tortuosità, perchè questi indugi, perchè questa moltiplicità di organi di trasmissione se la Principessa fosse stata al fatto della corrispondenza, ed avesse conosciuto Clarenzio?

A questo punto l'oratore fa poi una digressione. « In una delle lettere, e propriamente in quella del 7 gennaio, egli dice, leggesi la menzione di essersi una lettera precedente inviata per mezzo della Sciarra, ed essser destinata per Eufrasio. Da questa locuzione è surto il dubbio se questa ad Eufrasio esser dovesse una terza lettera, di cui vorrebesi che la Principessa avesse a rispondere. Nulla è più facile a rilevare che l'errore di simigliante supposizione.

« La lettera data alla Sciarra per rimettersi ad Eufrasio non è che l'altra lettera ritrovata nel piego, cioè quella del 2 gennaio indiritta a Clarenzio. Eufrasio nel linguaggio simbolico non è che il Duca di Brienza, cui la lettera pria di pervenire a Clarenzio dovea dalla Principessa esser rimessa. (L'oratore rilegge il brano della lettera, e dimostra fino alla evidenza codesta sua spiegazione).

« Perchè frattanto, egli soggiunge, il nome della Principessa trovasi menzionato in una delle lettere in cifra. Non sarebbe questo indizio ch'essa fosse nella intelligenza degli affiliati?

« No (esclama l'oratore) no, o Signori, il nome della Principessa trovasi menzionato per precisare l'invio fatto per suo mezzo, perchè non si cada in equivoco intorno a questo invio, ma la prova parlante che essa non fosse in quella intelligenza è da quella menzione medesima che deriva, e con dimostrazione tale da debellare qualsiasi scettismo qualsiasi prevenzione contraria.

« E per fermo, ogni affiliato nello stile e nel gergo di quella corrispondenza avea un nome di congiura. Clarenzio, Sertorio, Palamede, e Frisone — A. 95, 96, 97 ecc. e questa prevveggenza non fu inutile, imperocchè l'autorità è giunta a scoprir la cifra di quelle lettere, ma non la spiegazione di quei nomi. Or se la Principessa fosse stata nella intelligenza, come si troverebbe essa indicata col suo nome vero, e non piuttosto col nome di congiura? D'altronde in quella lettera oltre la Principessa vi à degli altri individui mentovati col loro proprio nome e senza sostituzione di nomi simbolici — Lady Holland — Lord Normanby — Lamarmora — Or sarebber questi pure nella intelligenza dei congiurati.

« Se bastasse la sola menzione in quelle lettere per trarne una illazione non vi sarebbe maggior ragione per sospettar della Principessa che non vi sia di sospettar del pari di costoro. Ma si dirà forse: la Principessa non era tra gli antichi affiliati. — La sua intelligenza era di data recente; non si era avuto ancor l'agio di sostituire al suo vero nome un nome di convenzione.

« No, o signori, neppur questo voi potreste supporre. Codesta associazione era così gelosa del suo segreto, che non appena un individuo diveniva affiliato, o si iniziava appena ai suoi misteri che prima sua cura era di imporre un nuovo battesimo al suo nome che immediatamente scompariva sotto l'omonimo della setta. Così nella lettera in cifra del 7 noi vediamo il Canonico Errichiello, il generale Antonelli, il marchese di Castel Petroso indicati per la prima volta ai corrispondenti di Roma, come ricevuti nella setta in quel giorno medesimo, ed in continuazione dei loro veri nomi vediam seguire immediatamente i loro nomi di

convenzione Eli Aza, Lino Sertorio Silvo Aza, — i quali gerghi indubitatamente avrebbero nelle lettere susseccutive sostituito i loro veri nomi.

« Dopo ciò se voi vedete il nome della Principessa menzionato nelle lettere, senza altro scopo che quello di indicarla come semplice portatrice di quelle; se la vedrete indicata senza omonimo alcuno che serva a celarne la personalità ed a sottrarla a pericoli ed a sospetti in caso di sorpresa, potrebbe mai ritenersi che la Principessa serva di intermediaria agli affiliati, che essa sia non altro che in relazione con essi, che essa abbia scienza del mistero di quelle lettere?

Dopo questo esame l'oratore passa ad esaminare l'assurdità che vi sarebbe (posto che la Principessa fosse consapevole dei misteri degli affiliati) nel supporre che questi si servissero di lei piuttosto come tabellaria che come ambasciatrice. Svolge ampiamente e vittoriosamente questa tesi, e nota come tra le altre cose la supposizione dell'accusa racchiuda una degradazione pel carattere della Principessa, che egli supplica i giurati a non voler con simigliante supposizione ferir nel più vivo del suo amor proprio, e quasi della sua vanità di donna e di dama. « Io l'ho veduta piangere (esclama l'oratore), io ho veduto questa donna divorar silenziosamente una lacrima di vergogna e di indignazione nel sentirsi sospettata soltanto di esser discesa sì basso da rassegnarsi all'ufficio di portatrice di lettere chiuse. »

E qui egli osserva, come la condizione, la sveltezza, l' ingegno della Principessa avrebbe fatto sì, ove essa fosse stata connivente agli affiliati, ch'essi si giovasser di lei ben altrimenti che per recar lettere, — come quelle stolte, ed insignificanti relazioni che eransi credute mettere in cifra poteano ben facilmente esser da lei fatte e completate e comentate col vivo della voce, — e come al postutto anche inviando col mezzo di lei connivente delle lettere, almeno in queste lettere questa connivenza avrebbesi dovuta con una qualche parola indicare.

Or quando non ostante queste considerazioni voi trovate il nome della Principessa solamente mentovato, e mentovato senza sostituzione, e mentovato senza qualificazione, senza allusione, senza nulla che lo raccomandi, o lo accrediti, mentovato nè più nè meno per dir tutto che come quello del generale Lamarmora, direte che la Principessa è connivente; ch'ella è solamente sciente dalla provvenienza e del segreto di quelle lettere? Non direte piuttosto o signori (prosegue l'oratore) che nel buio di cui si ricopre questa parte vitale della causa, è la Provvidenza che permise quella menzione, perchè voi in essa rinveniste una pruova irrefragabile di innocenza?

Riepilogando — Sertorio scrive a Clarenzio, ma queste lettere sono indiritte a Brienza, ed a Brienza è Quattromani che le invia pregandolo di *distribuir le accluse lettere* — La Principessa dunque non dee conoscere Clarenzio. Il plico venuto come innocente nelle sue mani non dee divenir criminoso che nelle mani di Brienza. E ciò si fa a disegno, imperocchè di non altro che di queste distribuzioni Quattromani dà l'incarico a Brienza. E di questa criminosità si vorrebbe sciente la Principessa? — Di questa criminosità che vi è per tal modo la pruova di esservi voluto impedire in lei fino al sospetto? (E qui l'oratore esclama):

« Rispondete, o Signori. È una illusione la nostra, o l'interesse che poniam nella causa à finito per falsare fin la nostra ragione?

Dopo questa discussione che non abbiam potuto nè raccoglier nè riportar per intero e che produce una profonda impres-

sione sull'uditorio, l'oratore procede all'esame di altri elementi di minor conto mentovati dall'accusa a carico della Principessa, tra i quali passa in disamina la lettera del Consultore Roberti, il cui contesto trova tolto di peso dalle meditazioni del Segneri, e proprio dalla meditazione del 1° di gennaio, giorno in cui era scritta la lettera, il che toglie ogni diritto ad interpretare in un senso criminoso o anche solamente sospetto quelle parole.

« D'altronde, egli dice, chi non conosce l'indole pacifica ed inoffensiva di Roberti — egli era il consulente della Principessa, e però la di lui prudenza non poteva in lei ispirar che piena fiducia. Egli scriveva all'ex Re che era stato suo allievo. Eravi qualche cosa di così naturale, e nel tempo stesso di così nobile in una esternazione di affetto, indiritta specialmente ad un potere tramontato che la Principessa, anche se indiscretamente avesse percorso le parole di quella lettera, non avrebbe avuto ragione alcuna di preoccuparsene.

« Resta non per tanto (dice qui l'oratore) il più grave, il solo argomento anzi, che contro la Principessa siasi con un qualche fondamento invocato.

« Quattromani era il di lei amico, e Quattromani anche cospiratore è sempre un distinto gentiluomo, à detto l'accusa: Non è possibile quindi che Quattromani ingannasse la Principessa. Sia che egli avesse dettato le lettere, sia che ne fosse semplicemente sciente, era impossibile che non comunicasse la sua scienza alla Principessa nel dargliele?

« Ingrata, o Signori (dice quì l'oratore ingrata è per noi questa discussione, e tanto più ingrata, quantochè nel compierla noi dobbiamo cominciare dal chiarire come l'accusa si appoggi su di un gravissimo errore, dal cui chiarimento risulta, che anche ritenuta la colpabilità della Principessa, la condotta del cav. Quattromani non potrebbe andare esente da uguale, e forse da maggior riprovazione.

« Che vale in fatti avvertire una donna del pericolo che potrebbe correre, quando questo pericolo sta in noi di allontanarlo da lei, e siam noi invece che volontariamente, e senza necessità ve la cacciamo dentro?

« Che cosa valeva dire alla Principessa, esperta senza dubbio in ogni più squisita forma di convenienze sociali, ma non certo fra i maneggi di parte -- dire a questa donna che in quelle lettere vi erano delle scritture criminose e pericolose, quando era egli uomo maturo, egli intelligente, egli uomo di esperienza, egli solo che potea misurare la portata e la estensione di quella criminosità, e però la gravezza di quel pericolo?

« E se questo uomo era l'amico di quella donna, se questo uomo beneficato dall'Ava di lei, avea per quella religione che promana dal beneficio, giurato di proteggerla, di tutelarla di buoni consigli, di preservarla dai tristi — come, o Signori potrebbe ammettersi che quest'uomo, senza mancar di lealtà e di cuore, prevedendo il pericolo della Principessa, accettasse l'opera sua che inconsideratamente volesse in quel pericolo avventurarsi, o non facesse invece ogni opera per trattenerla.

« Ma Signori (interrompe qui l'oratore mosso dall'impressione che vede le sue parole produrre sull'imputato Quattromani) noi non possiamo proseguire: noi veggiamo che queste parole trafiggono come dardi avvelenati il cuore di quello sventurato, e noi non vogliamo aggravar la sventura che lo ha troppo raggiunto colle tenebre che lo circondano.

« No, Cavalier Quattromani, voi non potete che esser innocente quale vi dimostrò il vostro strenuo difensore. Avvezzi a

rispettarvi dai nostri più teneri anni quale esempio di lealtà e di onoratezza, noi non vorremo rinnegar oggi queste nostre credenze.

« Se il suffragio nostro può attenuare il vostro rancore, noi ve lo offriamo amplissimo e sincero. Voi certamente foste ingannato: si abusò della vostra sventura per farvi strumento di una doppia tradigione! (qui l'oratore si arresta in mezzo alla commozione generale, indi ripiglia con calma):

« Ma se mai voi poteste esser ritenuto colpevole; se voi foste a parte dei misteri dell'associazione, anche in tal caso noi riteniamo che voi non tradiste l'amica. La febbre di parte v'illuse, la condizione di lei vi fe' credere impossibile una sorpresa. Fu solamente in questa fiducia che voi poteste sconsigliatamente affidarle quelle lettere, e sospingerla inconsapevole in un pericolo che voi credeste impossibile, e che oggi pesa su voi assai più dolorosamente che il vostro pericolo stesso!

« E che, sia reo sia innocente, nulla avesse Quattromani svelato alla Principessa sul mistero di quelle lettere, risulta o Signori da un ultimo ordine di idee, che vi faran toccare con mano questo concetto, sol che voi vi riportiate col pensiero al momento della sorpresa.

E qui l'oratore presenta al vivo la scena della sorpresa medesima « La Principessa recava il piego confuso colle altre lettere. Alla prima richiesta essa insieme con quelle lo esibisce senza resistenza. Esita solo alla richiesta della lettera di Roberti che essa portava sceverata dalle altre, lettera di Roberti, che tutto al più rappresentava un' imprudenza, mentre il piego racchiudeva un delitto. Tratta a Napoli, (e lo si noti) alla base delle sole apprensioni ingenerate da questa lettera (giacchè il piego non fu aperto che in Napoli), il suo contegno tranquillo ed *aristocratico* (soggiungono i testimoni) non si smentisce un momento solo. Nulla ella tenta per l'apertura di quel piego. Interrogata preventivamente sulla sua provvenienza, essa dice averlo ricevuto da Quattromani che immediatamente interrogato non esita alla sua volta nel far eco alle parole di lei. E tutto questo, dice l'oratore, può lasciare il più piccolo dubbio sulla ignoranza in cui la Principessa doveva essere intorno al contenuto di quel piego? Ella, la donna non delle venture, nè agguerrita di audacia e di dissennatezza, ella che moveva alla volta di Roma, centro della cospirazione europea, come diceva il Pubblico Ministero, e che si avviava sola avendo solamente seco il suo figlio giovinetto, può mai supporsi che scientemente si sarebbe fatta portatrice di lettere criminose? E questa circostanza di aver seco codesto figlio di 13 anni, e l'altra di essere stata un mese prima sottoposta a rigorosa perquisizione nel luogo medesimo la Principessa Colonna sua cugina, circostanza che la Principessa non ignorava, giusta una lettera autografa, di cui l'oratore dà lettura, fornisce all'oratore una esposizione di felice e commovente eloquenza, che egli conchiude con queste parole:

« No, la Principessa non può esser rea! È impossibile che essa fosse consapevole del mistero di quel piego! Essa non potè riceverselo che ingannata. Tutto in questa causa cospira a fornirvene la più irrecusabile dimostrazione!...

Dopo di ciò l'oratore dà termine alla sua Brillante e pittoresca orazione in questi termini.

Signori Giurati

« In questa causa le nostre furon precedute dalle parole di un giovane egregio, il cui splendido avvenire nella palestra forense non è più una speranza, ma una realità, esse saran seguite da quelle di uno

egregio il cui valore, come giureconsulto, non può esser raggiunto che dalla sua potenza come oratore.

« L'uno, o Signori, dopo un'analisi lucida quanto eloquente finì coll'indirizzarsi al vostro cuore l'altro serbando a sè di discutere intorno al valor giuridico della incriminazione non si indrizzerà che al vostro intelletto. E bene, o Signori, noi non vorremmo invadere il campo dei nostri colleghi. Gelosi di lasciar vergini le impressioni prodotte dal primo, reverenti al cammino che dovrà percorrere il secondo, noi abbiam prescelto di parlar unicamente alle vostre coscienze, e sarà parlando alle coscienze vostre che porremo fine al nostro dire.

« Presumendo la nostra cliente sciente della criminosità delle lettere, si è formolata contro di essa un'accusa di cospirazione, o di complicità nella cospirazione, senza comprendere che la seconda distruggeva la prima accusa, e che esclusa la prima, la complicità in una cospirazione andava respinta del pari dai precedenti della scienza, e dalla stessa forza della parola. Ma noi non discenderemo in questo campo. La nostra cliente non può accettare transazione. È la sua buona fede che ella tenne a dimostrarvi, e questa buona fede non patisce gradazione. Non è una maggiore, o minor pena, ma il solo vostro dubbio che basterebbe a *disonorarla*. Nè per la stessa ragione noi verremo a parlarvi dei suoi palpiti, dei suoi dolori, degli otto lunghissimi mesi, non dirò già di prigionia, ma del peggiore dei supplizî, qual'è quello di vedersi segno alla pubblica riprovazione, quando si ha la coscienza della propria innocenza.

« No: non son queste le vie per le quali noi abbiam voluto giungere infino a voi. Voi generosi ed umani, cedereste forse ad un movimento di pietà verso la donna, ma questa pietà non basterebbe a purgarne il nome, ed a restituirlo puro di ogni macchia al cospetto dell'Europa, che tiene dal primo giorno della cattura gli occhi fissi su lei.

« Obliate dunque, signori Giurati, obliate del pari la donna e la dama. Obliate del pari quel che ha sofferto, e quello che spera di voi. Sovvenitevi solo dell'altezza, della indipendenza, della imparzialità della vostra missione. Se l'Autorità inquisitrice si ingannò, è a voi, o Signori, di proclamar quell'errore. E se ella errò nel nobile scopo di tutelar la sicurezza e l'ordine, di cui noi tutti le confidammo la tutela, essa la prima, che non può certamente credersi straniera alla umana fallibilità, essa la prima plaudirà al vostro verdetto, che assicurando il trionfo della giustizia concorrerà con lei alla tutela dell'ordine, e della pubblica sicurezza.

« E però, giusti ed indipendenti come siete, riandate i fatti della causa — rileggete le lettere, e sotto questa impressione interrogate la vostra coscienza. Se essa vi dirà che la scienza della Principessa è un'assurdità, che la sua incriminazione è qualche cosa di più che un errore — proclamatelo o Signori, e proclamatelo altamente. Sarà così soltanto che la solennità della riparazione uguaglierà la gravezza dei pericoli corsi e delle sofferenze durate.

IL GIURISTA

Napoli 9 Agosto 1865.

LA PRINCIPESSA BARBERINI SCIABRA
E i suoi Giudici

(Commento alla sentenza di accusa riferita nei num. 45 e 46).

Justitia firmat solium.
Prov. xvi, 12.

S'egli ci avvenga mai di desiderare, che i Giudici non fossero plasmati di umana carne, o che l'urto più o meno sensibile delle passioni non giugnesse ad ombrarne la divina farfalla, lo è per fermo allorchè, di seguito a non remote rivolture, le politiche fazioni tra loro tuttavia cozza-

no e conflagrano. È allora che, non direm tema vigliacca o bassa ambizione di favore, ma sentimenti e propensioni che si appalesan giuste e nobilissime, possono invisibilmente far velo al loro intelletto, e stornarli, malgrado sè stessi, dalla via del vero. Non fu tempo, non rivoltura, non forma di reggimento, non nome illibato di Re, non larghe o rassicuranti proclamazioni, che valessero a francarci da questa dura esperienza; la quale vien tristamente risovvenirci, che per volger di secoli o di venture mai non ci fia dato sciorinarci dalla creta di Adamo.

Tale concetto, già da noi altre volte in queste pagine annunziato (1), e che (ci piace ripeterlo) osammo affermare in tempi, che desso, meglio che a coraggio, ascrivevano a tracotanza, se non forse a delitto; ci torna pur sovente dinanzi all' anima così fitto e prepotente, da non potercene acchetare. Il che non guari segnatamente ci occorreva pel già assai noto e discorso caso della principessa Carolina d'Andrea, marchesa di Pescopagano, vedova del principe Maffeo Barberini Colonna di Sciarra, nata fra noi, e in Roma da gran tempo dimorante.

Per fermo, una nobile dama, appartenente insieme alla più eletta aristocrazia napolitana e romana, e che i giornali ne dipingono di culto e vivace spirito, e di avvenenti costumi (2), a udirla intrattenuta sulla sua via da Delegati di Questura, e costretta di subito in un carcere, e gravata poi della pesante accusa di cospirazione o di complicità in essa: è tal cosa da interessarne ogni animo ben nato e gentile, e da richiamare, com' è avvenuto, la curiosità, l'attenzione, l'ansioso riguardo della opinione pubblica. Ond' è che quasi tutti i giornali di quà, e molti anche di là dalle Alpi, àn tenuto variamente ragione di questo avvenimento: e che noi, cui fra tanti il tacere saria stata colpa per la divisa giuridico-critica di questo nostro periodico, ci sentiamo fatta una forza di non più indugiare a portarvi su il nostro esame e la nostra qualsiasi parola.

Già la sentenza di accusa, profferita dalla Corte d'appello in Napoli, ed assai abilmente e in forbite forme redatta (1), ci poneva l'animo in guardia, se non forse in sospetto: tra per qualche leggera contraddizione; e pe' suoi talvolta troppo artifiziosi ragionari: e da ultimo, e sovrammodo, per la piacevole sì, ma pure in fondo sdegnosa, ostica ironia, della quale poco avvedutamente svelasi condita. Il che, se depone al certo della lealtà e franchezza del convincimento de' giudicanti, non vale però del pari a garantire la perfetta spassionatezza e giustizia del pronunziato. *Id enim non est constantis et recti judicis, cujus animi motum vultus detegit* (fram. 19, §. 1, *de off. praesidis*).

Ma quando ci venner sott' occhio le osservazioni apportatevi da parecchi diarii nostrali ed esteri (2); quando leggemmo le lunghe e giudiziose note scrittevi intorno dal valoroso avvocato Leopoldo Tarantini (3); quando da persona bene intesa fummo accertato, che i riscontri processuali ivi addotti sono, come pur da noi estimavamo, in tutto al vero conformi: oh, allora non fu più in noi perplessità di dubbio nè di

(1) V. corrente anno VI, num. 8, pag. 63, e num. 10, pag. 80.

(2) Union, 19 luglio 1863, num. 190; Indipendente, 3 agosto 1863, num. 171.

(1) V. corrente anno VI, num. 45 e 46, di questo periodico,

(2) Gazette du Midi, 21 gennajo 1863, n. 9243; i su citati, ed altri molti.

(3) *La principessa Barberini Colonna di Sciarra innanzi la Sezione d'accusa della Corte d'appello in Napoli* — Vol. 1 in 8, presso Prigiobba — Napoli, 1863.

riserva; allora, meglio scrutati i fatti, e confrontati i noti agl' ignoti, non più esitammo a riconoscere, che la Corte di accusa erasi questa volta fatalmente ingannata.

Un breve, ma accurato esame degli elementi di pruova su cui poggia quella sentenza, basterà, confidiamo, a giustificare tal nostro avviso, e ad assolverci dalla taccia di temerario.

Elemento I. — La Principessa in Roma era assiduamente visitata da famigerati borbonici, e principali tra essi un monsignor Gaetano De Ruggiero, ed il padre Modesto de' riformati, attualmente confessore della famiglia Borbone.

Questo fatto, come indizio di possibilità, non sarebbe in vero senza importanza. Ma niuno è che non veda la difficoltà somma di averne pruova, trattandosi di fatto che succedevasi in Roma, e più ancora, nello interno di casa Barberini. Or nelle su enunciate note a difesa troviamo, che unico appoggio alla credibilità di questo fatto son talune informazioni segrete che il Ministro Guardasigilli scrive di aver *avute* intorno alle persone designate nel sorpreso carteggio, e che son così laconicamente concepite. « Monsignor D. Gaetano de Ruggiero è noto per le sue tendenze e relazioni borboniche. Confessore della famiglia ex-reale è un tal padre Modesto dei Riformati, il quale frequentava la Principessa Sciarra, ed era spesso in contatto con De Ruggiero » (1).

Se così è, quello indizio perde molto d'intensità; perchè da tale riferta non appajon mica quei molti e famigerati borbonici, e perchè il solo padre Modesto è ivi detto frequentasse la casa della principessa. Mancagli poi al tutto la credibilità giuridica; perchè una informazione anonima e indeterminata, benchè raccolta e significata da un'autorità rispettabile tanto per sè quanto per la persona che la riveste, non può nè potè mai, secondo le leggi che da oltre a mezzo secolo ci governano, costituire argomento nè sostrato alcuno di pruova giuridica.

Elemento II. — Le frequenti visite di conosciuti borbonici nell' albergo di Napoli ove la principessa alloggiava, avevano attirata l'attenzione dell' autorità di pubblica sicurezza.

Anche questo sarebbe un non fiacco indizio, se fosse avvalidato da giuridiche e bastevoli pruove. Ma, stando sempre alla fede di quelle note, altro dal processo non si rileva, se non che vi accedesse di soventi l'ex-consultore di Stato Michele Roberti, invitato ad assister la Principessa nello assetto dei domestici interessi, notorio oggetto della sua venuta in questa città; e parecchi altri similmente, nè per sè nè per gli andamenti loro, punto sospettati.

Interrogati (quivi è detto) il proprietario dell'Hotel Vashington Errico Conci il guardaporte Pietro Matouet, ed il cameriere Antonio de Dominici, tutti univocamente dichiararono, che venivano a visitare la principessa molte persone di aspetto signorile, e la più parte nobili; ma che non poteano precisarne alcuna, tranne il cieco Quattromani, ed il colonnello svizzero ritirato signor Sury; soggiugnendo niuno essersi mai accorto, che fra quelle persone si cospirasse (1).

Donde dunque era attinto cotesto indizio? Da alcune vaghe informazioni della Polizia di Napoli; la quale richiesta a dare maggiori schiarimenti, o a dinotar le persone che contestar le potessero negativamente rispondeva (2). Cosa mai valer possa

(1) V. detto opuscolo, pag. 7, nota 1.

(1) V. detto opuscolo, pag. 12 e 13, nota.

(2) Ad onor del vero non fia vano riferir qui per disteso siffatto documento, quale nelle dette note trovasi trascritto (pag. 9 e seguenti).

quest'altra pruova, soffulta a gratuito rapporto della Polizia, sel vede ognuno per sè stesso, e noi ne abbiam già di sopra detto abbastanza.

Elemento III — » Fondate prevenzioni indussero l'autorità di polizia a sorprendere la Principessa, e soggettarla ad una perquisizione ».

Ma quali furono mai coteste fondate prevenzioni? In quelle note si afferma, e il vago delle prenotate frasi ce ne fa fede, che ricercatone il processo, altro non vi si trovi se non l'asserta frequenza di gente borbonica, ed una rivelazione o denunzia pervenuta alla Polizia il dì innanzi allo arresto della Principessa, che ella recherebbe a Roma una corrispondenza reazionaria. E ciò solo si raccoglie, ed in tai precisi termini, dal su cennato rapporto della Questura. Nè siffatta rivelazione o denunzia vedesi mica in processo; nè si dice o si sa che fosse punto sottoscritta dal delatore; nè questi fu udito, nè anzi fu potuto mai conoscerne il nome.

Che la succeduta sorpresa delle carte provi fondato il sospetto e veridica per questa parte la delazione, niun dubbio; e ciò vale per fermo a giustificare l'operato della Questura. Ma che alcuna pruova o indizio possa mai trarsene in danno della imputata ciò è formalmente respinto da un solenne e nobile divieto delle antiche e nuove leggi del regno, che rifiuta non pure ogni fede, ma ogni efficacia qualunque, a siffatte rivelazioni o denunzie anonime (1).

» L'Ispettore di Questura signor Avitabile assicura, che non abbia promesso alla S. V. alcuna pruova speciale, al di là di quelle dinotate nei precedenti atti della Questura, sui convegni *reazionarii* che si tenevano in casa della Principessa Sciarra, quando dimoravasi in Napoli, innanzi d'essere menata in arresto. Le di lui parole in conseguenza dovettero essere frantese.

» Che nella locanda, ove alloggiava la Principessa Sciarra, vi fosse stato *un andirivieni di gente borbonica*, e che il giorno *precedente* alla sorpresa della Principessa, fosse stata l'autorità di Sicurezza pubblica *prevenuta*, come di cosa indubitabile, *che avrebbe ella portato* a Roma una corrispondenza reazionaria — questo è quello che constava alla Questura, nel momento in cui denunziavasi la Principessa al potere giudiziario.

» Ho non pertanto trattenuto finora questo riscontro negativo, nella speranza di poter essere in grado di accertare anche la *origine* di una così sicura *prevenzione fattami* sul conto della signora Sciarra con la indicazione degli stessi individui i quali avrebbero potuto essere chiamati al cospetto del magistrato in qualità di testimoni. Ma sembrami che la primitiva *rivelazione* del fatto in esame debba rimanere nella sfera *delle segrete esplorazioni* dell'autorità di sicurezza pubblica, che la S. V. intende di leggieri essere talvolta di difficile conversione in pruova giudiziaria. E la naturale peritanza che si à da certa classe sociale ad apparire per primo rivelatore all'autorità di sicurezza pubblica dell'altrui colpa politica — peritanza che si accresce in chi dubita, con appalesarsi, di scapitarne ne' suoi interessi, come quando si à l'esercizio di una locanda, di un caffè, o altra industria siffatta; e che la stessa autorità deve rispettare per non esser priva, nel grave compito del suo ministero, di ausilii somiglianti — valer dee a giustificare quest'Ufficio dell'essersi *indarno adoperato*, per indicare al competente magistrato penale i primi autori della *notizia* anzidetta.

» Che monta però che ignorisi il nome degl'individui, i quali abbiano concitata la prima *prevenzione* dell'autorità politica, una volta che *il fatto è venuto mirabilmente* a confermarla? Come sicurissima ricevè quest'Ufficio la *notizia delle pratiche reazionarie* della signora Principessa, e della consegna *che per tali pratiche le fu fatta* di alcune lettere di corrispondenza avversa al Governo: e non ebbe a muovere il menomo dubbio sulla esattezza delle *esplorazioni*, da cui *quella notizia era determinata*, quando i Delegati della Questura riuscirono a *sorprendere* essa Principessa in flagrante *detenzione* di quelle carte, che le si erano attribuite. »

(1) *Ubi sunt qui te accusant?* disse il Nazareno all'adultera — *Nemo, Domine*. E Dio: *Neque ego te condemnabo* — Fra gli antichi giureconsulti, Marciano (fram. 18, *de jure fisci*); fra gli antichi legislatori, Caro, Carino, Numeriano e Costantino condannarono severamente e frustrarono le occulte delazioni (Cod. teodos l. 1, 2, 3, 4 e 24, *de petitionibus*; Cod. giustin. l. 4 e 5, *de delatoribus*; e l. 7, *de maleficis*). E con essi fra i vieti scrittori le imprecarono, Tacito (*Ann.* I. 74: II, 29, 66: IV, 28, 30, 36, 42, 52, 68; V, 3; VI, 7, 48.

Elemento IV. — « In potere della Principessa furono sorprese lettere di borbonici a borbonici, di cospiratori a cospiratori, ed una lettera benanche per Francesco II, ch'ella di qui recava a Roma ».

Questo elemento costituirebbe in vero una prova flagrante della sua complicità nel reato di cospirazione, e un indizio fors'anche della sua partecipazione al reato stesso. Ma i fatti su cui si adagia, alquanto confusamente qui posti, giustizia vuole sien ridotti alla loro schietta e provata realità.

Dalla sentenza stessa emerge, che presso la Principessa furon trovate varie lettere indirette a signore e gentiluomini dimoranti in Roma, una lettera aperta del prenomato Roberti per Francesco Borbone, ed un plico di più fogli suggellato, all'indirizzo del Duca Michele Caracciolo di Brienza, consegnatole dal cav. Quattromani. Esaminiamo dunque attentamente tali documenti, nel rapporto della pretesa correità o scienza di lei nella cospirazione in proposito.

Sapesse ella o no, e fosse o no in tutto vero, che Borbonici eran coloro cui le varie lettere erano dirette, e coloro eziandio che le dettavano, il che è ancora men provato e più dubbio; è però sempre evidente che desse nulla affatto contengono di cospirazione: e se non del tutto devote all'attuale ordine di cose, non però son tali da potersi dire criminose; tanto che nè il Pubblico Ministero nè la Corte istessa sonosi credute in grado d'incriminarne gli autori. Non mai dunque aggravar se ne potrebbe la responsabilità della Sciarra, non essendo mica ideabile correità nè complicità in crimine che non esiste.

Lo stesso può dirsi della lettera del Roberti, volendosi anche ritenere ch'ella per una indiscreta curiosità ne abbia letto e conosciuto il tenore. Il quale comunque *scrupolosis et investigantis artibus* siasi cercato rivestire di tinte assai gravi e sinistre, da sfuggire per altro a chi meno avvisatamente vi leggesse; è pur tuttavia certo, che l'autore di essa lettera non fu incriminato: torna quindi in pro della Sciarra l'argomento di contraddizione qui sopra enunciato. E la Corte istessa mostravasi di ciò convinta, quando altrove diceva: « A donna del suo carattere non isfuggiva, che di quella lettera il codice penale non avea conto; siccom'ella stessa giudicò, quando, leggendola, condiscese a farsene portatrice ».

Non resta dunque che il plico suggellato, del cui contenuto niuno dissimular saprebbesi la gravezza. Ma riman sempre vero, che il plico era *suggellato*; che il suo indirizzo non era in cifre, nè ad un nome supposto o contraffatto; che erale stato consegnato da un vecchio cieco e non sospetto; e che in fine nulla affatto avvi che provi partecipe, od anco puramente conscia la Barberini del contenuto in esso plico.

La Corte, bene scorgendo la importanza di cotali vuoti, faceva ogni poter suo per dimostrare fondata questa sua convinzione:

Plinio (*Epist.* I. 5; II, 20, IV, 2, 7; VI, 5; *Paneg.* cap. 34 e 35), Svetonio (in Claudio), Ammiano (lib. 14), e Cujaccio, e Perezio, ed altri vari (su dette leggi) — Appresso l'Imperator Federico, instauratore appo noi del processo inquisitorio, non ammise denunzia senza soscrizione (cost. *praesenti lege*, I, 54) — Il rito 199 della Vicaria esigeva non solo la soscrizione, ma benanco la deposizione giurata del denunziante; senza di che non davasi luogo a procedimento — Carlo Borbone, con rescritto del 9 febbrajo 1745, vietò per qualunque causa riceversi di denunzie anonime; volle anzi la soscrizione fosse autenticata da pubblico notajo. E con altri rescritti de' 31 ottobre e 5 dicembre 1750, ne ordinò la preventiva ratificazione innanzi al magistrato — Quindi gli art. 28 e 63 delle leggi di proc. penale del 1819; quindi il rescritto del 28 settembre 1822; quindi l'art. 15 della istruzione per la gendarmeria del 26 dicembre 1827; quindi gli art. 1 e 2 del Codice leopoldino di Toscana; quindi l'altro rescritto del 1849 (sotto Peccheneda!); e quindi l'art. 100 dell'attual codice di proc. penale Italiano: che tutti più o meno ricisamente denegano ogni qualsiasi potere alla occulta denunzia quando non vedasi sottoscritta.

ma in verità i suoi argomenti son così studiati e sottili, e talvolta anche a veder nostro, sì poco fra loro concordanti e con le altre circostanze specifiche del processo (oltrechè vittoriosamente confutati per le note suddette), da non parerci poter mai alcuno rimanerne in buona fede convinto (1).

E valgane per tutti ad esempio un solo quello che pur si accampa come il più possente e decisivo, l'essersi cioè in una di quelle lettere in cifre cennato di altra simile inviata per l'organo istesso, cioè della Sciarra, la quale tassativamente vi vien nomata. Or vediamo quanto esso regga al crogiuolo di una sana e severa critica.

Una volta dopo anni moltissimi veniva in questa città la vedova Principessa; una volta malauguratamente ne ripartiva nello scorso gennajo. L'altra lettera a lei affidata, e che lo scrittore stesso annunziava giugnerebbe forse nel contempo, era quindi probabilmente un'altra delle tre lettere racchiuse in quel plico medesimo. Come mai di vero averne ella alcun'altra recata innanzi, se innanzi di qui non mosse? Non avrebbesi dunque nè più nè meno di quel che àssi dal reperto, che cioè di più lettere racchiuse in quel plico suggellato, facevasi ella sol questa volta portatrice.

Il nome poi della Sciarra ivi apertamente segnato, lungi dal costituire quella pruova decisiva che alla Corte piace indurne, ne debella anzi a creder nostro il concetto: imperocchè, se ella fosse stata affiliata e cooperatrice nei tenebrosi fatti della cospirazione, avrebbe avuto un numero o un nome posticcio, come tutti gli altri della stessa: e se anche stata fosse complice o messaggera abituale della medesima, non se ne vedrebbe come per la prima volta annunziato il nome; nè certo mai sì svelatamente e imprudentemente vergato, quando non ce n'era punto mestieri, e quando la pubblicità di esso avrebbe altamente nociuto agl'interessi della setta. L'averne dunque così apertamente propalato il nome, sembraci per contrario pruova luminosa dello abuso che facevasi della generosa fidanza di una nobile dama, della piena inconsapevolezza e innocenza di lei.

Elemento V. — Era il partigiano dei Borboni, osserva la Corte, che affidava quel plico a persona dello stesso colore politico: quindi la connivenza, o almeno la scienza in costei di tutto il contenuto in quei fogli.

Quel che ci sembra aversi di certo e provato, è solo che la Principessa conosceva il Quattromani, antico famigliare di casa Barberini, per un pensionato del Governo Italiano, e quel che è più, per un vecchio affatto cieco, condizione ben poco adatta al cospirare, e meno ancora ad inviar lettere che di essa cospirazione tenesser parola; le quali non potendo egli scriver da sè, agevole ne tornerebbe il tradimento o la rivelazione.

In quanto a lei, ed alle sue tendenze politiche, pare non cennisi altro, che l'essere stata dall'ultimo Ferdinando nominata dama di onore della sua corte. Ma quali fosser davvero la sua fede o le sue politiche aspirazioni, da niuna parte si scorge: che se ad oltranza la pubblica voce ne interroghiamo, v'à pure qualche accreditato giornale d'oltre monti il quale ce la definirebbe ben altro che ligia ai Borboni (1).

Ma in fine sarebber queste di vaghe e remote congetture, sulle quali adagiar si vorrebbe la presunzione della connivenza di lei in quel crimine. Or bene, ove alle ripetute note non vogliasi negar fede, esse presunzioni e congetture verrebbero, se non distrutte, grandemente al certo affralite da due rilevanti e formali testimonianze. Con-

(1) V. detto opuscolo, pag. 26.

(1) Gazette du Midi, articolo su citato.

ciossiachè, secondo esse note, un Achille Rossi afferma che, trovandosi far visita alla Principessa, il cav. Quattromani nel dipartirsi domandavale, *se avesse voluto portargli un plico a Roma in cui diceva esser lettere di augurî e domande di oratorj*; al che la Principessa rispondeva: *Come vi piace*. Ed un Luigi Turco, impiegato di città, amico del Quattromani, dichiara che, narrandogli costui di aver affidato quel plico alla Principessa, soggiugneva *averla assicurata che poteva portarlo liberamente* (1). Il che in oltre perfettamente combacia con pari circostanza fin nel suo primo interrogatorio dal Quattromani affermata.

Sieno dunque ancora in certa guisa fondate le congetturali presunzioni della Corte, per noi ànno in verità maggior peso le pruove di lealtà e buona fede da parte della Sciarra, lucidamente risultanti, non che da' suoi detti e da quelli del Quattromani, dal deposto eziandio di due disinteressati testimoni, dallo Istruttore medesimo richiesti e ascoltati.

Elemento VI. — « Egli è certo prosegue la sentenza, che all'invito dei Delegati la Principessa non corrispose con una franca e spontanea esibizione delle carte che asportava: e, se si fosse trattato della sola lettera del Roberti, non sarebbesi in lei ravvisata, per non dir altro, quella sfiducia di sè medesima ».

Qui però sembra abbia la Corte obbliato quello che già nei premessi fatti aveva ella stessa ritenuto, e che a chiunque legga quella sentenza non può mica uscir di mente, tanto è forte la impressione che ne prova il criterio a favore della Sciarra. « I Delegati, aveva ella detto da prima, chiesero il passaporto alla dama, e le significarono dover perquirerne gli effetti, per vedere se vi fossero delle carte. La Sciarra *esibì* il sacco da viaggio; ma fece mostra di nascondere una carta, che avea tolta dalla borsa. Le si disse allora, che meglio si avviserebbe se evitasse la spiacevole necessità d'una perquisizione su la sua persona: ed allora ella, dicendo *ò capito quel che volete*, consegnò la lettera del Roberti ».

E si osservi che, stando sempre alle ridette note difensive, codesto fatto non fu già dalla Corte asserito a caso. « Intimata alla Principessa la perquisizione (dichiaravano ricisamente i testimoni che assistettero al reperto), ella dicendo esser pronta a sottomettersi a qualunque visita, scese nel casotto della stazione, portando seco una borsa ed un valiciotto, da cui furono estratte tutte le lettere ». E richiesti soggiungono, che la Sciarra « ciò facea con un contegno tutto aristocratico, e senza scomporsi; e che solo si afflisse quando se le intimò il ritorno a Napoli, dicendo che quelle operazioni avrebbero ben potuto eseguirsi in Napoli, senza farla giugnere fino ad Isoletta » (1).

Or, così ricondotte le cose nei lor veri termini, in quelli già saldamente ritenuti nel fatto della Corte istessa, qual'è mai il concetto che ne proclama? La Principessa, nello esibire ai Delegati senza esitazione alcuna la borsa ed il valiciotto, ov'erano le lettere ed il plico incriminati, sottraeva dalla prima la sola lettera del Roberti. E perchè quella, e non le altre, e non il plico dalle gravi lettere in cifre? Assai chiara e spontanea ne vien la risposta: perchè di quella sola conosceva il tenore, e delle altre e del plico lo ignorava del tutto.

E questo fia suggel che ogn'uomo sganni.

Ma come mai avvenir poteva siffatto equivoco della Corte, o donde attingeva ella così strana variante? « Sappiamo, dice al proposito l'annotatore, che i Delegati di Questura signori Leanza e Persico, in una

(1) V. detto opuscolo, pag. 32 e 33, nota.

(1) V. detto opuscolo, pag. 16, nota 1.

loro tardiva dichiarazione (nulla trovandosi di simigliante nel loro lungo rapporto fatto al Questore al momento stesso del loro arrivo in Napoli) credono aggiugnere, di aver osservato nella Principessa uno sgomento nell'atto della sorpresa, che giugneva sino *al pallore*, sino al *frapporre opposizioni* alla visita — Ma è per questo appunto che noi abbiam fatto appello su questo particolare ai testimoni del verbale di sorpresa (fol. 54 e 57), i quali escludon di peso codesto sgomento e codesto pallore, parlando invece di *pronta* e *franca* esibizione, non appena la visita *fu intimata*, e di *contegno aristocratico*, *senza scomporsi*, nell'atto di essa — Fra testimoni indifferenti e adibiti dalla stessa autorità; e le persone dei catturanti, i quali si permettono, dopo molti giorni, delle aggiunzioni importanti, che non sono nel lor primitivo e legale rapporto: la scelta non può esser dubbia»(1).

Elemento VII — I due Delegati di Pubblica Sicurezza, è pur detto nella sentenza, precisavano che, fermandosi il convoglio tra S. Germano ed Isoletta per la bandiera rossa indicante guasto nella ferrovia, allo scherzo del Santasilia, il quale sclamò *siamo in repubblica!* la Sciarra rispose: *Amerei meglio di vivere in repubblica, che sotto il governo dell'infame Vittorio Emmanuele!* ».

Gravissima colpa al certo, colpa che definirebbe l'animo ostile ed avventato di costei, inverosimile per altro in una dama così elevata e così saggia quale la opinione pubblica ce la rappresenta. Ma per buona ventura di lei, codesto fatto è così povero di pruove che, quantunque costituisca un reato testualmente dalle leggi previsto, pure la Corte non si è sentita in grado di accusarnela. « Considerando, ella dice, che di questa circostanza non parlarono i Delegati nel loro primo rapporto, forse per averla creduta indifferente e di niun conto; epperò, non essendo la stessa sorretta da niun altro elemento di pruova, non può ritenersi come valevole a pronunziare l'accusa pel reato contemplato nell'art. 471 del codice penale ». Se questo fatto adunque non è abbastanza provato da poter essere ritenuto come colpa, qual mai assurda contraddizione vi sarebbe a voler poi ritenerlo provato siccome indizio?

Sul che troviamo opportuno non trasandare le accorte e sagaci osservazioni dello annotatore (1).

La Sezione di Accusa esclude la responsabilità di queste nefande e villane parole, unicamente per la deficienza di pruove. La Principessa non pertanto, gelosa com'esser deve del suo decoro, sente il bisogno di respingerla, dimostrandone la insussistenza e l'assurdità.

« La Principessa, come sorge dal processo, partiva da Napoli nel dì 9 gennajo, ed aveva a compagni nel medesimo wagon il Cavalier *Santasilia*, il Cavalier *Tamangi*, il Duca *Tomacelli* col figlio, ed un altro viaggiatore. Nell'altro compartimento poi del wagon, diviso da quello in cui erano cotesti signori per mezzo di una parete di legno (che dovea certamente, se non impedire, rendere almeno indistinta la trasmissione delle voci), erano i due agenti di Pubblica Sicurezza signori *Leanza* e *Persico*, che in seguito della denunzia (e non altro che una denunzia, pervenuta in Questura la sera innanzi, come abbiam dimostrato a pag. 13) avevano avuto incarico di seguir la Principessa, e che l'arrestarono ad Isoletta. Or non è già soltanto, come osserva la Sezione d'accusa, che questi due agenti di Pubblica Sicurezza riferirono di aver udite quelle parole in una loro dichia-

(1) V. detto opuscolo, pag. 43, nota.

(1) V. detto opuscolo, pag. 51, nota.

razione fatta *circa un mese*, dopo mentre *niun motto* fecero di ciò nel loro *rapporto ufficiale* (come avrebber dovuto, trattandosi d'ingiurie gravi contro la persona del Re); non è già soltanto, che questi due agenti vorrebbero farci credere l'impossibile con questa superfetazione de'loro detti, quando vorrebbero darci ad intendere, che, a traverso un compartimento di legno levigato e compatto, e tra il rombo di un convoglio in movimento, si possano, non solo distinguere delle parole, ma distinguer chi le pronunzia, specialmente non avendo dimestichezza alcuna colle persone che parlano: ma è che, uditi i signori Tamangi e Tomacelli (giacchè il sig. Santasilia non è stato udito) costoro hanno assolutamente niegato la esistenza del fatto. La principessa nonpertanto à ingenuamente convenuto che, essendosi nella strada veduta una bandiera rossa come segnale di fermata, Santasilia disse celiando: *siamo in Repubblica* — Ecco tutto.

« Si stabilisca adunque anche su questo proposito la veracità, e la intera veracità de'fatti. Le parole menzionate nella sentenza apponevansi alla Principessa dai signori Leanza e Persico, in una loro dichiarazione di un mese dopo, e per aver creduto di udirle, a traverso un compartimento di legno, ed in mezzo allo strepito di un convoglio in movimento. Esse però erano state taciute nel primitivo rapporto: esse furono smentite dai testimoni, che viaggiavano con la Principessa. Esse dunque vanno escluse, non già perchè la pruova sia insufficiente, ma perchè la pruova è insussistente, o per dir meglio contraddetta e smentita ».

Che direm poi della subordinata accusa di complicità necessaria nel suddetto reato di cospirazione, per aver ella scientemente ajutato ed assistito gli autori di esso nei fatti che lo facilitarono? Diremo che questo concetto, che pur manca di pruove giuridiche non altrimenti che il primo moralmente riguardato si sostiene per avventura ancor meno, cade anzi nello assurdo.

E di vero poco più innanzi la Corte istessa avea detto: « Una donna dell'alta sua posizione sociale, nel prestigio delle sue relazioni e delle immense dovizie di casa Barberiui, dava importanza alla cospirazione col solo suo nome, senza che s'impicciolisse nelle particolarità delle operazioni de'cospiratori; particolarità che meglio si attagliavano al carattere d'un frate sedizioso, d'un Filippo Ferri d' un Palamede, d'un Abramo, ecc. ». Or, questa donna ch'era sì grande e cospicua da afforzare una cospirazione col solo suo nome, da non rimescolarsi con gli altri nei particolari della setta; era poi alla sua volta così abjetta e dimessa da sobbarcarsi a far la parte di messaggera, di emissaria, di manutengola a questa setta spregiata dei frati, dei Palamede e degli Abramo? È tale codesta una contraddizione, un assurdo, che non pur questo, ma il concetto dell'intera accusa a suo carico scrolla dalle fondamenta: imperocchè, o cospiratrice, o settaria, o complice, è certamente inconcepibile che fosse così riserbata al servile uffizio di *tabellaria*. La spia di Cooper è un bel miracolo da romanzo: ma in una donna, in una dama, in una Barberini Colonna di Sciarra, questo miracolo sarebbe apparso sì strambo da eccitare il riso. Odasi fra' molti come ne ragiona Dumas.

« Dicemmo del principe d' Ottajano, imputato d'assoldar briganti, ed arrestato su quest'accusa — Chi è principe d'Ottajano, chi discende dai Medici, chi conta fra' suoi antenati i nomi più chiari dell'Italia, chi à in oltre per sè una coscienza onesta ed un cuore leale, fa la guerra per difendere la sua opinione, il suo partito, il suo sovrano; ma non paga briganti per saccheggiare, stuprare, assassinare, incendiare. Ed

il giudizio del tribunale provò che non ci eravamo ingannati.

« Se la principessa Sciarra, donna di grande spirito, persona di alta intelligenza, fosse venuta a Napoli nel disegno di cospirare per Francesco II, ed avesse in fatti cospirato, a che portare lettere in cifra, quando col vivo della voce avrebbe potuto riferire il tutto a Francesco II? — Complice, era ancora più assurdo che adibita fosse a portare delle lettere — Noi invochiamo dunque in suo favore la pruova istessa che altri accampa contro di lei » (1).

Ricapitolando adunque: se la frequenza dei borbonici presso la Sciarra, sia in Roma, sia in Napoli, non è provata, se le prevenzioni a suo danno promanano dalla impura ed illegal fonte d'una anonima denunzia; se le gravi lettere in cifre eran chiuse in un plico suggellato, e diretto ad un nobil uomo; se sorpresa ella e richiesta dall' autorità, senza esitazione e quel plico e tutt' altre lettere esibiva; se la sola lettera aperta che ella avrebbe voluto salvare, ed è e fu reputata incolpevole, tanto da non incriminarne l'autore; se la elevatezza dello ingegno e del grado sociale di lei prova quasi impossibile ch'ella, o cospiratrice o complice, fosse addetta al tapino uffizio di recar lettere torna evidente che la sentenza di accusa a suo carico, non pur poggia sopra indizi deboli e non provati, ma sente benanco di un'assurdità, la quale risalta spontanea all'occhio di chiunque la legga; siccome dai citati giornali e dalla pubblica coscienza fu concordemente notato.

Eppure non è mai abbastanza raccomandato quello che gl' Imperatori rescriveano *Sciant cuncti accusatores, eam se rem deferre in publicam notionem debere, quae munita sit idoneis testibus, vel instructa apertissimis documentis, vel indiciis ad probationem indubitatis et luce clarioribus expedita* (cost. 25, *de probationibus*). Non mai abbastanza ricordato come il giureconsulto avvertisse: *Perspiciendum est judicanti, ne quid aut durius aut remissius constituatur: nec enim aut severitatis aut clementiae gloria affectanda est; sed perpenso judicio, prout quaeque res expostulat, statuendum est* (fram. 11, *de poenis*). Nè vuolsi mica obliare quel nobile precetto del Ministro Ricciardi: « Il Pubblico Ministero, incaricato ugualmente dalla legge a perseguitare il colpevole e proteggere l'innocente, dirige le sue mire a questo doppio oggetto; e gli atti ch' esso promuove, debbono con pari zelo mirare, così allo scovrimento della reità, come alla manifestazione della innocenza » (circol. 9 giugno 1813). Nè va pur mai dimenticato quell'altro sublime monito del Ministro Parisio: « La vera grandezza d'animo che si onora nei magistrati, è l'abito di pronunziare come la legge senza amare e senza temere; e il non aspirare ad altro premio che alla coscienza della propria virtù (circol. 8 novembre 1834). I quali precetti, dettati in tempi di paurosa servitù, se non s'ebbero allora una sempre esatta esecuzione, oh, se l'abbiano almeno nei presenti tempi, che tanta risonanza ci addussero di garantie, di franchigie, di civiltà.

E qui poniam fine alle nostre critiche esplorazioni: e ci guarderemmo d'altro più dire, e tutti pur vorremmo d'ogni verso il facessero. Perocchè (come già da altri fu avvisato), oggi che si avvicina per la Sciarra il solenne momento del giudizio (1), oggi che in nome dell'augusto principio dell'ugualianza, dovrà ella sedere su la scranna degli accusati, e sottoporsi alla giustizia del paese, oggi tutte le indagini, tutte le passioni debbono tacere: onde l'animo dei Giu-

(1) V. il citato num. 171 dello INDIPENDENTE.

(1) Dicesi fermata la pubblica discussione pei giorni 24 e 25 volgente, innanzi alla prima Corte di Assise, Pres. De Nardis, P. M. Giliberti.

rati si raccolga, e senza amore e senz'odio pronunzi il suo verdetto di colpabilità o d'innocenza. La civiltà dei popoli si misura alla stregua di questa calma impassibile, che presieder dee alla discussione dei penali giudizi, e che assicura alla difesa ed ai giudici piena serenità e indipendenza.

Un diario francese su tal proposito osservava. *La presse, dans ce pays, joue un très vilain rôle en fait de procès politiques: au lieu de respecter la position des prevenus, et de douter toujours de la culpabilité jusqu'à l'heure du verdict des Jurés, elle se plait à renchérir sur les preuves, et bien souvent à les inventer; et cela par la plus basse flatterie envers les gens du pouvoir*(1). Nè per mala ventura codesto rimprovero può dirsi al tutto privo di fondamento (2). Valgano però almen tanto queste nostre disadorne parole, da provare in fatto al redattore della Union ed alla Francia, come anche quì non manchi a taluno il coraggio di chiarire nel pubblico tramestio la verità delle cose, e di far sentire agli uomini del potere la voce di una critica spassionata, riverente sì, ma franca.

Avv. E. COSI

(1) V. il citato num. 190 del giornale L'Union.

(2) A danno però della Barberini, vaglia il vero, non sappiamo essersi schiccherato nello strombettio dei nostri mille giornali che il seguente brano; del quale giudichi chi legge.

« La discussione del processo Sciarra-Quattromani è di là da venire — Forse la magistratura napolitana (parlo di quella colla coda) non potendo agevolare giuridicamente questo Paladino e questa Amazzone del trono e dell'altare, cerca di far accavallare i giorni inutilmente, per dar tempo a questi signori di scapolarsela, come Cenatiempo — il miglior modo di stare al mondo è quello di tenere il piede a più di una staffa; affinchè in ogni tombolo si potesse aver pronto il paracadute — Conosco un dottissimo amico mio, il quale sta apparecchiando un'opera in folio intitolata: *Parallelo politico-zoologico tra la coda dell'asino e quella dei magistrati dell'Italia del Sud* » (Arca di Noè, 21 Luglio 1863, num. 199).

Napoli 30 Settembre 1863.

CAUSA QUATTROMANI E BARBERINI SCIARRA

Dibattimento e Sentenza.

(V. la sentenza di accusa,
e i nostri comenti, nei num. 45, 46 e 48).

Nel dì 1° del cadente settembre, fu aperto il dibatttimento della nota causa contro la Principessa Barberini Sciarra ed il cav. Quattromani, nel primo Circolo d'Assise di Napoli, Presidente il com. De Nardis, Giudici i cav. Saffiotti e Burali d'Arezzo, e P. M. il cav. Giliberti.

Gli accusati non sedevano alla solita scranna, ma sibbene a piè di essa su due sedie locate nel pretorio: ed a poca distanza sedevano pure la duchessa di Casalnuovo zia della Sciarra, e una giovane governante della medesima, le quali puntualmente l'assistettero in tutto il dibattimento.

La Sciarra veste un abito di seta nera, con cappellino bianco alla francese ornato di fiori color violette, d'onde cadele sul volto un irremovibile veletto nero; il quale però non toglie che si discerna la piacevolezza e dignità del suo volto, atteggiato ad una serenità e indifferenza, che qualche volta à pure dello sprezzante.

Il Quattromani à pizzo e mustacchi di alabastro. Calvo il capo, alto e prosperoso della persona, tuttochè cieco, non manca d'una certa imponenza. Egli è tutto vestito a nero; ed entra guidato da un sergente di carabinieri, che molto cortesemente lo appoggia e compone al suo posto.

Al banco della difesa sedevano il sig. Tarentini per la Sciarra, e i sig. Casella e Mazzetti pel Quattromani.

Le tribune erano affollatissime; nè lo era meno il pretorio e la restante sala: di cui nelle posteriori udienze andò poi tanto crescendo la calca, da non permettersi l'ingresso che a persone distinte. Vi si notava il fiore dell'aristocrazia napolitana, molte eleganti signore, parecchi forestieri, e con-

soli, e giornalisti, e corrispondenti di giornali stranieri; gente in fine d'ogni ceto e d'ogni colore politico.

Procedutosi allo interrogatorio degli accusati, la Sciarra risponde con voce ferma, e con tutta spontaneità e chiarezza. Ella riconosce d'essersi incaricata di recar delle lettere a Roma, ove tornava dopo aver qui sbrigato un suo noto interesse domestico. Una di esse lettere, indirizzata a Francesco II, esserle stata consegnata aperta dal già consigliere Roberti, che nei detti affari aveala assistita. Non ignorarne il contenuto; ed aver tentato sottrarla nell'atto della sorpresa, sol perchè il suo indirizzo gliela facea credere compromessiva pel mandante. Il plico pel duca di Brienza averlo avuto così suggellato come si rinvenne, dal cav. Quattromani, vecchio amico di sua famiglia, ch'ella reputò sempre uomo onesto e leale, e che al cospetto di onorevoli persone accertavala contener carte e lettere inoffensive: il che fu poscia pienamente riformato, e dal Quattromani, e da testimoni di tutta fede. Donna, vedova e madre, non essersi mai immischiata in congiure o fazioni politiche, cui d'altronde niuno interesse la sospingeva.

Il Quattromani però nelle sue risposte non fu del pari disinvolto e felice. Egli ritorna sempre alla improvata asserzione di aver ricevuto quei fogli da un tal francese De Chardin, del quale a Roma avea conosciuto il fratello. Ma tutte le fatte investigazioni non riuscirono a provare, che questo fatale De Charden fosse mai stato in Napoli: ed all'uopo fu letto un rapporto del Consolato di Francia; che il sig. Monnier, presente all'udienza, fu previo il giuramento di rito invitato a tradurre.

Dopo lunga e nojosa lettura delle molte lettere e documenti, vennero intesi i testimoni; circa i quali null'altro è a notare che le seguenti specialità.

Un testimone riversando la colpabilità delle lettere su la marchesa Sofia de' Medici, amica e scrivente ordinaria del Quattromani movea la ilarità dell'uditorio; allorchè, richiesto il valore intellettuale di colei, giovialmente rispondeva; « È tanto abile, che vi è saputa bravamente scappar di mano ». Pel che il Presidente richiamavalo all'ordine.

Altri, descrivendo a suo modo la gente che abita al quartiere Monte di Dio, e dicendola appartenere alla vecchia aristocrazia napolitana, e notoriamente retriva e ligia ai Borboni, paragonava questo quartiere di Napoli al famoso S. Germain in Parigi.

Importante poi e luminosa per la Sciarra fu la testimonianza del barone Gallotta, Senatore del Regno. Egli conobbe da gran tempo la Principessa; e fin da che la conobbe, prese a stimarla. Allorchè sotto i Borboni fu arrestato e fatto prigione, ella scriveagli una lettera di affettuoso interesse le quali pruove di coraggio (ei soggiungne) erano a quel tempo assai rare! Tal deposizione fece un'assai viva impressione nei Giurati e nell'uditorio.

Nel detto giorno 3 la calca era maggiore dell'ordinario, poichè cominciavano le arringhe. Non fu mai visto in quelle sale, a memoria d'uomo, tanto e sì eletto uditorio.

Primo, come il rito, fu il Pubblico Ministero. Egli, dopo aver protestato che la sua parola sarebbe calma e severa, come si addice a magistrato imparziale, con bella e sentita eloquenza descrisse e pennelleggiò a grandi tratti le grame condizioni di queste provincie, a causa delle mene reazionarie. Indi facendosi alla causa, accennò d'un concetto scientifico circa gli estremi del cospirare, dicendo non ad altro farlo che per dileguare alcune false preoccupazioni dall'animo dei Giurati. Parlò della cospirazione che si ordiva in Napoli; e po-

scia con solidi argomenti dimostrò la colpabilità del Quattromani come agente principale di essa. Al quale uopo s'intrattenne lungamente e con molta acuta precisione, a discorrere delle lettere in cifra, attribuendo ad esse un volere ben grave.

Dopo qualche istante di riposo, fecesi a trattar la causa in rapporto alla Barberini. Egli adoperò tutto il prestigio del suo naturale acume e possente facondia, a porre nella maggior luce i pochi indizî processuali in suo danno, confortandoli con le più sottili ed accurate induzioni morali, per dimostrare che la Sciarra non ignorasse il contenuto delle gravi lettere in cifra.

Provocò in fine dai Giurati un verdetto affermativo, sì pel Quattromani, e sì per la Sciarra, conchiudendo che, in una cospirazione ingiustificabile per lo scopo, inqualificabile pei mezzi, era doloroso e sconfortante vedere compromessi una donna si cospicua ed un uomo appartenente alla classe eletta della società: e però, atteso la condizione sociale degli accusati, non che per la gravezza del fatto, avea creduto necessaria la severità.

Il suo zelo e la finezza dei suoi argomenti furono più che mai per questa causa ammirati; ed in varî punti il suo discorso riscuoteva segni di approvazione, che in fine divenivano manifesti applausi.

Ma più e più sensibili, non ostante gl'iterati richiami del Presidente, se l'ebbero i tre difensori: dei quali null'altro quì diremo, già assai nota essendo la calda e fiorita eloquenza del Tarantini, l'erudito e vasto sapere del Casella; e bastando ripetere pel giovane Mazzetti ciò che meritamento i suoi colleghi ne dicevano, che un brillante avvenire non è già per esso lui un voto e una speranza, ma una realità conseguita.

Costui assumendo a sè la prima parte della difesa, che d'ordinario è quella di fatto, cercò istillare nell'animo dei Giurati il più gran dubbio sulla colpabilità del Quattromani. Pel che si valse di belli e robusti argomenti; ed eloquentemente intrattennesi sulla cecità di costui, dimostrando come quella misera condizione il rendesse incapace di ambire, e più anche inetto al cospirare. Toccò poi della onestà del Quattromani, che non avrebbe siffattamente abusato della fidanza di una dama, a lùi nota e cara sin dall'infanzia. E si fermò sull'osservare che, se fosse stato veramente colpevole, avrebbe, subito dopo l'arresto della Barberini, cercato un sicuro scampo nella fuga della quale ben si ebbe l'agio ed il tempo.

La sua arringa fu energica, ricca di perspicui tratti, e ben sovente applaudita.

Sorge di poi il Tarantini, difensore della Sciarra. Il quale cominciando dal rammemorare la stirpe nobilissima e l'alta condizione sociale della sua cliente, assisa oggi all'umile scranna dei delinquenti, fa da tale contrasto risultare la più scolpita attuazione della maestà della legge, con che egli spiega il numeroso ed insueto concorso che questa causa à richiamato. Le tinte grandiose di cotesto esordio sono accolte dal pubblico con segni di ripetuta approvazione. « Ma se la legge à trionfato, egli esclama, uopo è trionfi anche la giustizia ». Ed è così che si fa strada a dimostrare la innocenza della sua cliente. La Principessa non potea avere scienza di quel che si contenesse nelle lettere in cifra: perchè desse eranle state affidate in un piego chiuso; perchè questo piego chiuso era diretto ad un gentiluomo, cui dentro davasi l'incarico di ricapitarle; perchè ella portavale senza alcuna riserva; perchè lungi da scomporsi, volontariamente le presentò con le altre agli agenti della Questura; perchè in fine ella aveale ricevute dal cav. Quattromani, antico amico di sua famiglia, del quale non avrebbe mai potuto sospettare. È in questo

punto che l'oratore fa un'apostrofe al Quattromani, che gli frutta il plauso e la emozione di tutto l'uditorio; emozione e plauso che finiscono di coronare la sua calda ed imaginosa perorazione: in fin della quale egli fa appello, non all'indulgenza, ma alla giustizia dei Giurati; perchè il nome della Principessa Colonna di Sciarra si rilevi puro d'ogni macchia al cospetto dell'Europa, che tutta intiera tiene gli occhi fissi su questo giudizio.

Era già tardi abbastanza, ed il Presidente invitava a parlare il signor Casella; quando un Giurato levossi a dire, che l'ora inoltrata e la gravezza della causa non consentisse tirarla più a lungo. Ma il Presidente esortò i Giurati a dar pruova di abnegazione; ed allora il Casella si accinse. Ma dopo breve tratto l'udienza fu sospesa, e il resto del discorso rimandato al domani.

Nel dì 4 il Casella riprese il suo dire. Egli avea cominciato dallo svolgere alcune preziose idee su la genesi delle cospirazioni, descrivendo i varî più o meno staccati divisamenti, e i diversi stadî pe' quali passano, e dimostrando come solo negli ultimi riconoscer si possa realmente la risoluzione concertata e conchiusa. Ei paragonavale a una catena, che solamente allora si può dir tale quando i varî disgiunti anelli di essa vengano tutti a congiugnersi e coordinarsi in modo e numero bastevoli al loro uopo. Ora poi soggiugne che, trattandosi di propositi contra lo Stato, a differenza di quelli contra il Re, non possa darsi tal perfetta cospirazione senza il prestabilito concorso di forze esterne o di bande armate nello interno; concetto già da lui splendidamente annunziato in altre simiglianti cause. Che i vaghi disegni, le opere inani e disgregate, ricadono nella vieta e non ignota teorica *dei fatti generali*, già applicata nel processo dei repubblicani d'Inghilterra sotto Carlo II, ma oggimai condannata dalla scienza, e più ripudiata dalla coscienza universale. Egli cita pure in appoggio di queste gravi idee Macchiavelli, Rossi, Guizot, Ortolan.

Discendendo poi alla causa, si fa animoso a dimostrare, come nel fatto in esame, bene interpretate quelle lettere in cifra, e lealmente rilevatone il significato, sul che molto felicemente si versa, non v'à bande nè armati, non disegno di stragi o devastazioni, non mezzi efficaci e convergenti per mutare o distruggere il Governo; non v'à quindi vera cospirazione. Che anche ad ammetterla, il Quattromani cieco non poteva effettivamente parteciparne, consentendogli appena la cecità sua un desiderio, un proposito, non mai un progetto per lui medesimo attuabile, in che sta appunto l'essenza di questo reato.

Rammentando in un punto la fastosa imagine del Pubblico Ministero, che paragonava l'Italia a una piramide, irta di spine alla base, ma irradiata il comignolo d'una vivissima luce, la sua unità e indipendenza; l'oratore graziosamente esclamava: « Ma che farci, se il Quattromani non può veder tanta luce? Egli è cieco! ».

Grandiosa fu poi la conclusione. « Se al miracolo della unità Italiana, ei diceva, che per compiersi ebbe mestieri d'un uomo prodigioso che di sua fama riempie amendue gli emisferi, vi à qualcuno che tuttavia non creda; l'Italia incontrandolo nel suo cammino, fa come i forti: guarda e perdona ».

Questa splendida orazione, sostenuta per ben quattr'ore con calor pari e con la più maschia eloquenza, fu a malgrado le insistenti avvertenze del Presidente, interrotta assai spesso e coronata da fragorosi applausi.

Finite le arringhe, il Presidente, interrogando gli accusati se avesser altro da aggiugnere, dichiarò chiuso il dibattimento. Quì fu un momento di calma solenne, in-

spirata dalla parola grave di lui, che prese a fare il reassunto della causa con quell'ordine e diligenza che gli son proprî. Dopo siffatta esposizione, che durò circa due ore, ei proponeva le quattro quistioni seguenti.

1. Gabriele cav. Quattromani, del fu Girolamo, di anni 60, di Napoli, già edile segretario, e poi pensionato del Municipio di Napoli, accusato presente, è egli colpevole del reato di cospirazione, per avere negli ultimi mesi dell'anno scorso, e nei principî dell'anno corrente, concertato e conchiuso fra più persone associate in setta la risoluzione di agire, diretta ad intraprendere atti di esecuzione per oggetto di distruggere la forma del Governo, eccitare i regnicoli ad armarsi contra i poteri dello Stato, suscitare la guerra civile tra i regnicoli medesimi, apportare la devastazione, la strage, i saccheggi in più Comuni dello Stato, nello scopo di restaurare il dominio dell'ex-re Francesco II.

2. Carolina d'Andrea, de'marchesi Pescopagano, del fu Gennaro, di anni 42, di Napoli, domiciliata in Roma, vedova, Principessa Barberini Colonna di Sciarra, accusata presente, è ella colpevole del reato di cospirazione, come nella quistione precedente?

3. Ovvero è ella colpevole di complicità nel detto reato di cospirazione, per avere scientemente ajutato ed assistito gli autori del reato medesimo nei fatti che la facilitarono?

4. Nel caso della complicità giusta la questione precedente, fu tale la cooperazione dell'accusata Principessa Barberini Sciarra, che senza di tal sua cooperazione, non sarebbe stato commesso?

A proposito della prima questione il Pubblico Ministero avea chiesto, fosse divisa in due parti distinte: ma la Corte emise contraria sentenza.

Dopo cotesto incidente i Giurati si chiusero per deliberare. E già l'ansia degli accusati e del pubblico diveniva impazienza: quando finalmente alle 8 della sera i Giurati rientrano nella sala d'udienza; e nel solenne silenzio , alla fioca luce di poche e povere candele, il lor capo legge l'atteso verdetto, affermativo pel Quattromani, con circostanze attenuanti, e negativo per la Sciarra.

Per effetto di che quest'ultima fu messa incontanente in libertà; ed il Quattromani, dietro le uniformi conclusioni del P. M. fu condannato ad anni 10 di reclusione e 500 lire di multa. Egli però dichiarava produrne ricorso in Cassazione.

La Sciarra volle di lì recarsi difilata al Questore, per ringraziarlo delle molte cortesie usatele in tutto il tempo della sua prigionia. Si ritirò quindi presso la madre marchesa di Pescopagano, ove passò il dì seguente, a ricevere le cordiali felicitazioni del parentado e degli amici: e si partì senz'altro per Roma nel giorno 6, benedicendo in cuor suo alla giovine istituzione del Giury, sola possibile ancora di giustizia in tempo di politiche perturbazioni.